



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Filologia Moderna
Classe LM-14

Tesi di Laurea

Io guardo una parola e vedo che dentro ce n'è un'altra:
la formazione delle parole nelle prove Invalsi e nelle
riflessioni degli studenti

Relatore
Prof.ssa Maria Giuseppa Lo Duca

Laureando
Jessica Bruttomesso
n° matr.1078047 / LMFIM

Anno Accademico 2015 / 2016

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	5
--------------------	---

CAP. I Premesse teoriche

1. IL LESSICO E LA FORMAZIONE DI NUOVE PAROLE	9
1.1 IL CONCETTO DI NEOLOGISMO	10
1.2 LESSICO MENTALE	11
2. MORFOLOGIA LESSICALE	12
3. FORZE ENDOGENE: DERIVAZIONE E COMPOSIZIONE	14
3.1 LE REGOLE DI FORMAZIONE DI PAROLA (RFP)	17
3.1.1 Restrizioni sulle RFP	21
3.2 COMPOSIZIONE	23
3.3 DERIVAZIONE	24
3.2.1 Suffissazione	30
3.2.2 Alterazione	32
3.2.3 Prefissazione	34

CAP. II La formazione delle parole nelle prove Invalsi e nelle riflessioni dei bambini

1. INVALSI: OBIETTIVI E STRUMENTI	39
1.1 LA COSTRUZIONE DELLE PROVE	42
2. LA PROVA DI ITALIANO	46

2.1 LA PROVA DI GRAMMATICA	48
2.1.1 Criteri di costruzione dei quesiti di grammatica	48
2.1.2 Ambiti e argomenti	49
2.1.3 Formato delle domande	51
2.1.4 Modalità di formulazione delle domande.....	52
3. ESITI NAZIONALI DELLE DOMANDE E COLLOQUI	54
3.1 COLLOQUI.....	55
3.2 CLASSE V PRIMARIA.....	58
3.2.1 Le prove Invalsi.....	58
3.2.2 I colloqui	59
3.2.3 Parole derivate	61
Quesito 1 (C2, a.s. 2009-2010)	61
Quesiti 2 e 3 (C6, a.s. 2010-2011 e C3, a.s. 2014-2015)	64
Quesito 4 (C10, a.s. 2011-2012)	70
Quesito 5 (C9, a.s. 2010-2011)	72
3.2.4 Parole alterate.....	75
Quesito 6 (C8, a.s. 2013-2014)	75
3.2.5 Parole composte	77
Quesito 7 (C7, a.s. 2012-2013)	77
3.3 CLASSE III SECONDARIA DI PRIMO GRADO.....	79
3.3.1 Le prove Invalsi.....	79
3.3.2 I colloqui	80
3.3.3 Parole derivate	83
Quesito 1 (D8, 2011-2012)	83
Quesito 2 (C7, a.s. 2010-2011)	85
Quesito 3 (C1, a.s. 2014-2015)	87
Quesito 4 (C3, a.s. 2013-2014)	91
3.3.4 Parole composte.....	94
Quesito 5 (C8, a.s. 2012-2013)	94
3.3.5 Polirematiche	96

Quesito 6 (C4, a.s. 2013-2014)	96
3.4 CLASSE II SECONDARIA DI SECONDO GRADO	99
3.4.1 Le prove Invalsi	99
3.4.2 I colloqui	100
3.4.3 Parole derivate	102
Quesito 1 (E3, a.s. 2010-2011)	102
Quesito 2 (E5, a.s. 2014-2015)	106
Quesito 3 (E1, a.s. 2014-2015)	109
Quesito 4 (E3, a.s. 2012-2013)	111
3.4.4 Parole composte	114
Quesito 5 (E5, a.s. 2013-2014)	114
CONCLUSIONI.....	117
APPENDICE A. TRASCRIZIONE DEI COLLOQUI	122
A.1 CLASSE V PRIMARIA	122
A.1.1 Alice, 11.4	122
A.1.2 Emma, 10.6.....	126
A.1.3 Francesco, 11.2	131
A.1.4 Giada, 11.1.....	134
A.1.5 Giulio, 11.3	137
A.1.6 Kevin, 11.1	141
A.1.7 Marco, 10.6.....	146
A.1.8 Mattia, 10.10	150
A.1.9 Sara, 11.0.....	153
A.1.10 Sharla, 11.2	159
A.2 CLASSE III SECONDARIA DI PRIMO GRADO	162
A.2.1 Alessia, 13.7	162
A.2.2 Alice, 13.9	164
A.2.3 Andrea, 14.3	166

A.2.4 Davide, 14.1	171
A.2.5 Elena, 13.6	173
A.2.6 Emanuele, 13.10	177
A.2.7 Francesca, 14.4	181
A.2.8 Jacopo, 13.5	183
A.2.9 Matteo, 13.10	185
A.2.10 Tommaso, 13.6	188
A.3 CLASSE II SECONDARIA DI SECONDO GRADO.....	190
A.3.1 Alessia, 15.7	190
A.3.2 Camilla, 16.3	194
A.3.3 Elisa, 15.9	199
A.3.4 Gabriele, 16.0	202
A.3.5 Lisa, 16.1	205
A.3.6 Ludovica, 16.3	208
A.3.7 Orso, 15.6	212
A.3.8 Sara, 16.4	215
A.3.9 Silvia, 16.0	218
A.3.10 Stella, 16.2	222
BIBLIOGRAFIA	227

Introduzione

Nata da una forte motivazione a voler lavorare nella e per la scuola, la presente tesi si colloca nel solco del lavoro di ricerca condotto negli anni dalla prof.ssa Lo Duca M. G., che propone ai propri laureandi indagini dirette sul campo, condotte nelle aule scolastiche tramite un dialogo individuale con bambini e ragazzi, e promuove l'uso di una metodologia di insegnamento attiva della grammatica, che stimoli lo studente a porsi domande e lo guidi poi nel ritrovamento delle risposte. Una metodologia più tradizionale, che promuova un apprendimento puramente mnemonico e l'uso passivo e automatico delle nozioni grammaticali, conduce ad una conoscenza fragile e destinata a dissolversi con il passare del tempo. Guidare invece gli studenti nell'analisi attenta dei dati linguistici, stimolando l'osservazione di somiglianze e differenze e allenando in loro la capacità di cogliere regolarità e formulare generalizzazioni, porta allo sviluppo di un metodo che, debitamente corroborato da un motivato impianto nozionistico, si auspica conduca ad un apprendimento duraturo e ben radicato.

Il presente elaborato si pone come obiettivo l'indagine delle riflessioni degli studenti sulle domande proposte dall'Invalsi nell'ambito della morfologia derivazionale, un argomento che, se da un lato permette di stimolare la competenza grammaticale irriflessa e spontanea del parlante, dall'altro, grazie alla complessità delle regole coinvolte, consente di sollecitare negli studenti competenze tanto semantiche quanto morfologiche.

Dopo un rapido cappello introduttivo riguardante le riflessioni teoriche sulla morfologia derivazionale, per cui mi sono ispirata soprattutto alla sistematica descrizione presente nel volume a cura di Grossmann e Rainer (2004), questa ricerca si focalizza sulle argomentazioni e le osservazioni degli studenti emerse nel corso dei colloqui individuali. Il campo di indagine è stato in questo caso ristretto ai quesiti riguardanti la formazione delle parole proposti nei test Invalsi, prove oggettive standardizzate attuate a livello nazionale e rivolte a studenti di diversi livelli scolari. Ho intervistato complessivamente trenta studenti, dieci per ogni ciclo scolastico coinvolto nella rilevazione Invalsi di grammatica, e quindi dieci bambini di V primaria, dieci

ragazzi di III secondaria di primo grado e dieci di II secondaria di secondo grado. Il confronto diretto con gli studenti, riportato integralmente in Appendice A, è corredato da un'analisi dettagliata dei quesiti Invalsi e dalle percentuali di risposta ottenute durante lo svolgimento ufficiale della prova, e funge da stimolo per tentare delle riflessioni su alcune problematiche che ruotano attorno alla formulazione dei quesiti Invalsi. Ci si potrebbe infatti chiedere in che misura le prove valutino effettivamente l'apprendimento scolastico, e se e come mirino a stimolare negli studenti il ragionamento e l'osservazione attenta dei dati linguistici. Un'analisi efficace, in grado eventualmente di correggere errori o insufficienze nelle modalità di formulazione delle prove, deve necessariamente valutare se la terminologia adottata risulti chiara e alla portata di tutti. Inoltre, i distrattori proposti nelle domande a scelta multipla risultano plausibili e stimolanti o sono fuorvianti e generano confusione? Le domande propongono parole che fanno parte del bagaglio lessicale dello studente? E queste parole, quando sconosciute o poco note, consentono allo studente di ricorrere alle proprie competenze e di scomporre la parola in costituenti ricostruendone il significato? La morfologia derivazionale è un argomento che si può proporre in tutti i cicli scolari? E, infine, è rintracciabile negli anni una maggiore consapevolezza degli studenti nell'affrontare l'argomento in oggetto? Queste e molte altre domande fungeranno da stimolo per la formulazione di osservazioni, si spera, costruttive, accompagnate dalla consapevolezza – e dalla speranza in realtà – che le risposte, più che rappresentare verità ormai assodate e indiscutibili, costituiscono solo il trampolino di lancio per la formulazione di ulteriori domande.

CAP. I

Premesse teoriche

1.

Il lessico e la formazione di nuove parole

«Mirabile invero è la vita che anima questi minuscoli organismi, cioè le parole, ombre seguaci, segni di idee e cose: recano in sé uno spirito di vita, paiono nuove e sono antiche, risorgono come Fenice dalla loro morte, nascono per connubio e per gemme, da bruchi divengono farfalle, hanno percorso strano e tortuoso viaggio, son peregrine lontane ovvero fiorirono al nostro sole, ma tutte rispondono a una filosofica legge e a una varia necessità; hanno un loro movimento, quasi orbita di moto, una loro vita, o molte volte secolare od effimera, vita solitaria, o mondana»

Così scriveva Alfredo Panzini nella *Prefazione* al suo *Dizionario moderno*, edito da Hoepli nel lontano 1905 e poi continuamente ripubblicato, in edizioni sempre rinnovate, fino al 1963. Il discorso rimane tuttora valido e descrive in modo suggestivo un processo fisiologico caratteristico delle lingue, ovvero il continuo e costante evolversi nel tempo del loro bagaglio lessicale. Esigenze linguistiche dei parlanti, influenza delle lingue di maggior prestigio o ciclici ritorni al passato sono solo alcuni dei tanti fattori che costringono una lingua ad un modellamento ed arricchimento continui. Il lessico è quel settore della lingua maggiormente permeabile a questi cambiamenti: essendo «quello più immediatamente legato all'evoluzione storica di una società, alla sua 'cultura' in senso lato», è condizionato sia dalle particolarità della vita quotidiana di ciascuno, sia dai valori e dai fondamenti di una società civile (Lo Duca, 2006a, p. 208). Il lessico è un insieme aperto di elementi per due fondamentali motivi: cambia anche nel corso di minimi intervalli temporali e contiene *in nuce* una «serie virtualmente illimitata di elementi non attestati, ma producibili attraverso regole condivise e comprensibili anche a chi non li abbia mai sentiti o letti prima» (Lorenzetti, 2010).

Per assurdo, chiunque potrebbe inventare una nuova parola, ma questa deve poi entrare nell'uso per diventare effettivamente parola del lessico italiano. D'altra parte, almeno per l'Italia, non «si può dire che esista per la lingua una qualche autorità,

scientifica (accademia¹, università, grammatici) o politica, che abbia il potere di decidere se una certa parola, messa in circolazione da qualcuno, possa o non possa far parte del lessico» (Lo Duca, 2006a, pp. 210). Quando il potere politico ha tentato di intervenire in questo settore non ha quasi mai avuto fortuna, ed il tentativo di imporre determinati usi non è poi stato accettato dalla società che quella lingua concretamente parlava. In epoca fascista, ad esempio, si è tentato di instaurare un vero e proprio purismo di stato bandendo per legge i forestierismi e cercando di sostituirli con lessico italiano considerato 'puro'. L'Accademia d'Italia nominò una "Commissione per l'espulsione dei barbarismi dalla lingua italiana" che aveva il compito di pubblicare su un bollettino italianizzazioni di vocaboli stranieri, quali ad esempio *gineprella* al posto di *gin* o *libretto* per *carnet*. Misure di questo tipo, proprio perché imposizioni dall'alto, non hanno attecchito nella comunità dei parlanti, perché in fin dei conti l'ultima parola è «dell'uomo della strada» o, per meglio dire, «dei molti milioni di individui che spesso costituiscono una comunità linguistica e che, quali parlanti della lingua, sono, alla fine, la più alta autorità in materia» (ivi).

1.1 Il concetto di neologismo

Consideriamo neologismo tutte le nuove parole che entrano a far parte di una lingua, sia che la loro provenienza sia esterna, sia che si formino a partire da materiale lessicale e meccanismi linguistici interni. Il lessico di una lingua si arricchisce di continuo attraverso due direttrici: il rinnovamento esogeno consiste nell'attingere a parole di provenienza straniera, mentre l'innovazione linguistica endogena si ha creando nuove parole a partire da materiale lessicale già presente nella lingua (Serianni, 1997², p. 441).

¹ Un riferimento importante per il corretto e consapevole uso della lingua italiana è certamente l'Accademia della Crusca, la quale però non esplicita nel suo Statuto un chiaro carattere prescrittivo, limitandosi più che altro a fornire consulenze *ad hoc* su problemi linguistici che già possiedono una loro regolamentazione. Differente la situazione in Spagna, dove la Real Academia Española (RAE) dichiaratamente stabilisce i canoni che la lingua spagnola deve seguire. Si è tentato nel dicembre 2001 l'istituzione di un Consiglio Superiore della Lingua Italiana (CSLI): la proposta di legge è stata presentata in una Commissione parlamentare dal sen. A. Pastore, ma è poi sfumata in un nulla di fatto.

La formazione di parola «ha il potere d'incrementare la motivazione del significante», diversamente da quanto avviene per il prestito, il quale accresce il bagaglio lessicale di una lingua «con singole unità lessicali, non con serie di parole tra loro correlate e motivate» (Dardano, 1978, p. 5).

Ciò che ci consente di etichettare un vocabolo come “neologismo” è, teoricamente, la data di prima attestazione di quel vocabolo; ma visto che appare impossibile quantificare per quanto tempo quella parola verrà considerata una novità e dopo quanto tempo effettivamente entrerà a far parte del lessico, dobbiamo affidarci alla percezione dei parlanti. «Più che la novità “anagrafica” di una parola, conta infatti la novità “soggettiva” che i parlanti le attribuiscono, ovvero quello che si chiama il “sentimento neologico”» (Serianni – Antonelli, 2006, p. 111). Può accadere infatti che un arcaismo si trasformi in neologismo grazie ad un'improvvisa attenzione da parte degli utenti di una lingua, così come è fenomeno comune un neologismo semantico, ovvero una risemantizzazione di un determinato vocabolo dove su un significato vecchio se ne innesta uno nuovo. Il meccanismo maggiormente sfruttato per formare nuovi vocaboli rimane però probabilmente la creazione di neologismi derivativi o di combinazione, ottenuti tramite l'applicazione di una serie di regole di formazione alle parole preesistenti. In linea teorica, da ogni base lessicale possiamo ricavare un elevato numero di derivati, ma di tutte queste parole che virtualmente appartengono al sistema lingua solo una minima percentuale entra a far parte dell'uso effettivo (ivi).

1.2 Lessico mentale

L'insieme delle parole registrate e immagazzinate dai parlanti nella propria mente rappresenta il cosiddetto “lessico mentale”, il quale dipende dalle esperienze di vita individuali e dalle relazioni che gli individui facenti parte di una determinata comunità linguistica stabiliscono fra queste parole memorizzate (Rainer, 2004c, p. 7).

Il lessico mentale comprende non solo le conoscenze relative alle singole parole, ma anche quelle riguardanti il loro funzionamento e i rapporti tra di loro. Per

questo motivo, sfruttando le informazioni immagazzinate relative alla struttura interna delle singole parole e alle relazioni che intercorrono tra di esse, possiamo comprendere ugualmente un vocabolo sconosciuto o poco frequente (*criptazione, ammanettamento*), che condivide però parte della forma e del significato con parole o morfemi più noti.

«La competenza di un parlante comprende dunque non solo la conoscenza di lessemi esistenti, ma anche la capacità di formare nuovi lessemi secondo certe regole. L'insieme di queste due realtà» costituisce ciò che viene comunemente definita «componente lessicale di una grammatica» (Thornton, 1995, pp. 136-137).

2.

Morfologia lessicale

La componente lessicale di una grammatica comprende «un livello di rappresentazione (Lessico o Dizionario)» ed un livello di regole, definibili genericamente morfologiche, che si occupano dei principi che regolano le combinazioni possibili tra le unità di base del lessico, le parole per l'appunto (Scalise, 1994, p. 93). La morfologia lessicale è «il settore della linguistica che studia la struttura interna delle parole e le relazioni fra i cambiamenti di forma e i cambiamenti di senso delle parole» (Iacobini, 2011a). Nello specifico la morfologia lessicale è quella branca della grammatica che studia le “parole motivate”, cioè le parole di una lingua che «mostrano un rapporto semantico-formale con altre parole della stessa lingua» (Rainer, 2004c, p. 4). Prendiamo come esempio chiarificatore la parola *barista*: possiamo considerarla una parola motivata in quanto è possibile dedurre il suo significato ricavando la parola *bar* e confrontandola con una serie di parole in cui *-ista* ha un valore semantico equivalente o per lo meno affine (*elettricista, giornalista*). In

questa stessa prospettiva consideriamo invece *bar* una parola non motivata², in quanto non è possibile trovare in italiano parole che le assomiglino: «*b*, *a*, *r*, *ba* e *ar* infatti sono solo suoni o sillabe e non morfemi [...] (*a*, è vero, è una preposizione e un prefisso e dunque un morfema, ma questi morfemi non contribuiscono per niente a spiegare il significato di *bar*)» (ivi). Possiamo quindi concludere che, sul piano della struttura morfologica, *barista* è una parola complessa composta da una base (*bar*) e da un suffisso (*-ista*), e, in questo caso, la base è una parola semplice e quindi non presenta struttura interna.

È possibile trovare parole complesse la cui base è a sua volta una parola complessa (*giorn-al-ista*). Esplicitando la struttura tramite parentesi possiamo facilmente accorgerci di come le parole semplici non presentino «parentesi interne», e di conseguenza nemmeno struttura interna (Scalise, 1995, p. 476):

Tabella 1

PAROLE SEMPLICI	[ieri] _{Avv} [ogni] _A
PAROLE COMPLESSE	[(veloce) _A + mente] _{Avv} [[[(industria) _N + ale] _{Agg} + izza(re)] _V + zione] _N

In una analisi morfologica distinguiamo tra morfemi lessicali (*veloce-*) e affissi (*-mente*): i morfemi lessicali, al contrario degli affissi, sono morfemi che da soli possono dare vita ad una parola e che hanno un significato lessicale autonomo, difatti in ogni parola complessa deve essere presente almeno un morfema lessicale (Schwarze, 2009², p. 334). Gli affissi (prefissi, suffissi, infissi) invece si differenziano dalle parole per una semplice ed importante ragione: mentre le parole sono forme libere e appartengono ad una determinata categoria sintattica, gli affissi sono forme legate ed esprimono «un rapporto tra due categorie lessicali», ovvero il passaggio dalla categoria «di entrata» della parola cui si aggiunge a quella «di uscita» della parola formata

² Lepschy - Lepschy (1981, p. 72) evidenziano come l'influenza incalzante dell'inglese abbia determinato una maggiore flessibilità nel campo delle strutture cosiddette accettabili, in particolare per quanto riguarda le desinenze consonantiche; ad esempio vocaboli di origine straniera come *sport* non vengono più avvertiti come elementi che vadano contro le regole italiane. I due studiosi ipotizzano che in questo caso possa aver favorito l'assorbimento la presenza nei dialetti gallo-italici di nessi consonantici complessi in tutte le posizioni nella parola.

(Scalise, 1995, pp. 473-475). Infatti mentre le parole semplici sono «date» e compongono il «dizionario» dei parlanti, quelle complesse sono «formate» tramite regole, ovvero dalle Regole di Formazione di Parola (ivi).

3.

Forze endogene: derivazione e composizione

Come accennato in precedenza, ci riferiamo a forze endogene nel momento in cui prendiamo in considerazione parole nuove create a partire da materiale lessicale già presente nella lingua: una «base lessicale già esistente» viene utilizzata per formare una nuova parola impiegando «modelli formativi ben determinabili» (Serianni, 1997², p. 441). Queste neoformazioni possono essere risultato di due processi differenti: parliamo di derivazione quando si unisce ad una parola autonoma un elemento che da solo non potrebbe sussistere (*-ale* di *nazionale*). Ci riferiamo al meccanismo della composizione quando una nuova formazione riunisce due elementi di per sé autosufficienti (*aspira[re]* e *polvere* in *aspirapolvere*) oppure che, pur non possedendo un uso autonomo, sono portatori di un chiaro significato lessicale (come *cerebro* ‘cervello’ in *cerebroleso*) (ivi). L’affisso di origine greca che si può utilizzare per formare parole composte viene definito confisso da alcune grammatiche (Trifone – Palermo, 2007, p. 228), prefissoide/suffissoide (Iacobini³, 2004a, p. 71) da altre⁴.

Non è sempre agevole distinguere queste due classi di parole complesse, anche se la definizione qui esplicitata, che descrive la parola derivata come un’unione di una forma libera e di un affisso e la parola composta come l’insieme di due costituenti

³ Iacobini attribuisce la paternità del termine a Migliorini.

⁴ Questi elementi sono detti anche semiparole, in quanto formano parole composte i cui costituenti da soli non possono essere lessema autonomo, come nel caso di *epatologo* e *leucocita*, dove i prefissoidi *epato-* e *leuco-* e i suffissoidi *-logo* e *-cita* sono paragonabili ai lessemi comuni solo sul piano semantico, ma non su quello morfologico e sintattico. Questa modalità di formazione di parola, detta composizione neoclassica, utilizza elementi di indubbia origine classica, greca in particolare (Lorenzetti 2010).

liberi, pare una buona, anche se non precisissima, linea di demarcazione. Un esempio controverso può essere rappresentato da parole come *controfinestra*, dove il primo costituente è apparentemente una forma libera, in questo caso una preposizione. Bisetto (2004, p. 34) include però parole di questo tipo (*sopracciglio*, *sottobicchiere*) tra le derivate, in quanto la stessa forma può essere premessa a parole di categoria lessicale differente (come ad esempio a verbi nelle parole derivate *controfirmare*, *sottomettere*, *sopraelevare*), cosa che non accade mai con le preposizioni, che possono essere associate solamente a nomi (come accade nella parola composta P+N *senzatetto*).

La composizione non è un semplice accostamento di forme che possono comparire in una frase anche come elementi indipendenti; perché una parola complessa possa essere definita composta è necessario che tra i costituenti ci sia: «a) una relazione semantica possibile, b) che il complesso denoti un concetto unico, c) che sia un atomo sintattico, ossia che i due costituenti non possano essere separati e siano inaccessibili, separatamente, alle regole sintattiche» (ivi). Dal punto di vista semantico possiamo raggruppare le parole composte secondo diverse tipologie (Bisetto, 2004, p. 33). Ci si riferisce a composti stretti nel momento in cui si verifica un «amalgama fonologico», accade cioè che la parola composta possieda un significato complessivo diverso da quello apportato singolarmente dalle parole che fanno parte della composizione (*quintessenza*), mentre parliamo di composti larghi quando le parole costituenti restano in possesso della loro singolarità fonologica e semantica (*pesce-spada*). Se consideriamo invece la presenza o l'assenza della testa nella composizione, individuiamo composti endocentrici (*vagone letto*) e composti esocentrici (*senzatetto*). Possiamo infine distinguere tra composti coordinativi e composti subordinativi nel momento in cui ci focalizziamo sul rapporto che intercorre tra i costituenti. «La concatenazione dei costituenti nel composto è da mettere in relazione con le restrizioni di natura sintattica che vigono tra le categorie lessicali», difatti non troveremo mai in italiano una parola composta da nome e preposizione proprio perché nella frase la preposizione precede sempre il nome (ivi, p. 33).

In italiano tra i due principali procedimenti di formazione di parola il più sfruttato è quello della derivazione. Possiamo ulteriormente suddividere la derivazione in suffissazione e prefissazione a seconda dell'ubicazione della forma legata: se questa è posizionata a destra avremo suffissazione (*utile-ità*), se è a sinistra avremo invece prefissazione (*in-utile*). Esiste in realtà un terzo procedimento, detto infissazione, che si attiva nel momento in cui inseriamo un infisso all'interno di una parola (come nel caso di *-ol-* in *sediolina*); ma l'italiano non sfrutta gli infissi per formare nuove parole.

Esistono diverse possibilità, anche se non tutte ricorrono con la stessa frequenza; queste le tipologie individuate da Scalise (1995, pp. 473-474):

Tabella 2

Forma	Parola
suffissata	<i>vin+aio</i>
prefissata	<i>dis+adattato</i>
composta	<i>alto+piano</i>
suffissata più volte	<i>industri+al+izza+zione</i>
prefissata più volte	<i>ex+pro+console</i>
composta più volte	<i>cavalca+ferro+via</i>
suffissata e prefissata	<i>in+desider+abile</i>
composta e suffissata	<i>ferro+via+ario</i>
composta e prefissata	<i>in+vero+simile</i>

L'alterazione è un tipo particolare di derivazione che modifica la parola senza alterarne le proprietà essenziali né cambiarne la categoria grammaticale; ne sono un esempio gli alterati *libricino*, *libretto* della parola *libro*. Una possibilità particolare nel mondo della derivazione è il procedimento della parasintesi, che permette di ottenere verbi partendo da nomi e aggettivi e unendo loro una desinenza verbale e un prefisso (*bottone* → *abbottonare*). Definiamo quindi parasintetici quei verbi di cui non esistono né il verbo non prefissato ottenuto per conversione (*bottonare*), né il nome o l'aggettivo di base prefissato (*abbotto*) (Iacobini, 2004c, p. 165).

Rimangono fuori dalla lista di Scalise le parole polirematiche, costruzioni articolate che sono formate da combinazioni di parole che danno in uscita un'unica unità lessicale che non possiede le caratteristiche morfologiche tipiche delle parole: esempi di parole polirematiche o unità lessicali superiori sono *luna di miele*, *acqua e*

sapone. Sebbene rappresentino, così come i composti, strutture in bilico tra morfologico e sintattico, esse si differenziano per svariate ragioni strutturali, tra cui il fatto di presentare, ad esempio, elementi di raccordo espliciti quali congiunzioni o preposizioni (Masini, 2011). Essendo le polirematiche esito di un processo di lessicalizzazione, non possiedono significato compositivo; perciò il loro significato «può essere o figurato oppure non iponimo della testa» (es. nelle polirematiche *conferenza stampa* e *anima gemella* non si può parlare di entità iponime della testa in quanto il primo esempio fa riferimento ad una *intervista* e non ad una *conferenza*, mentre *l'anima gemella* non è un'*anima*) (Bisetto, 2004, p. 36). Queste caratteristiche tornano utili per tracciare una linea di confine netta tra polirematiche e composti, i quali manifestano invece «tra il complesso e la sua testa una relazione di iponimia / iperonimia e il cui significato è compositivo» (*cavolfiore*, *pesceccane*) (ivi). Nonostante le unità polirematiche siano organizzate in un accostamento di parole tra loro separate, esse presentano una coesione interna fortissima (Voghera, 2004, p. 56). La coesione strutturale e semantica è provata dalla generale impossibilità di modificazione dei costituenti: la sostituzione non è contemplata, né con varianti sinonimiche (*camera a gas* → **stanza a gas*), né con modifiche di genere o numero (*alte sfere* → **alta sfera*), così come sono inammissibili l'interposizione (*casa di cura* → **casa spaziosa di cura*), la dislocazione (*permesso di soggiorno* → **è di soggiorno quel permesso?*) e i cambiamenti dell'ordine delle parole in generale (*alti e bassi* → **bassi e alti*) (Masini, 2011).

3.1 Le Regole di Formazione di Parola (RFP)

«Una regola di formazione di parole viene concepita come una relazione – il più delle volte direzionale - fra due (classi di) parole» (Rainer, 2004c, p. 12). Il tutto non si riduce infatti ad una mera addizione di elementi, sono molti e complessi i fattori ad entrare in gioco: si tratta di una relazione che si organizza su più livelli, tra i quali i più importanti sono quello formale e quello semantico. Se consideriamo ad esempio la

regola con cui si delinea il profilo del suffisso *-bile* ci accorgeremo che si tratta di una «relazione fra l'insieme delle basi verbali potenziali e l'insieme degli aggettivi corrispondenti in *-bile*» (ivi). Esaminando il livello semantico, la regola comporta che gli aggettivi significano 'che può essere PP⁵' (es. *omissibile* 'che può essere omissibile'), mentre a livello formale essa sottolineerà come le basi verbali prendano la forma del tema nella prima e terza coniugazione (*compra-bile*, *fini-bile*) e sostituiscano invece la *-e-* della seconda coniugazione con *-i-* (*vendi-bile*).

Un'analisi esauriente deve necessariamente prendere in considerazione la delimitazione del «dominio della regola», individuando le restrizioni che ci consentono di circoscrivere «l'insieme delle basi potenziali» (nel caso di *-bile* sostanzialmente i verbi transitivi), e determinare la «produttività» di questa regola, ovvero «la probabilità con la quale s'incontrano neologismi formati secondo questa regola» (Rainer, 2004c, p. 13). Le RFP sono infatti strettamente legate al concetto di produttività: esistono affissi altamente sfruttati in un determinato periodo storico, come nel caso della regola che aggiunge *-mente* ad aggettivi per formare avverbi (*veloce* – *velocemente*), così come affissi ormai totalmente improduttivi, come ad esempio *-ingo* (*solingo*, *ramingo*). Si possono avere regole non produttive, caso in cui il dominio risulta chiuso e i membri sono tutti identificabili, così come si possono avere regole produttive caratterizzate da un dominio aperto, dove vengono definite tutte le proprietà che una parola deve avere per poter fungere da base alla regola presa in esame. Ovviamente nel campo del lessico l'irregolarità è dietro l'angolo e il dominio delle regole di formazione delle parole non è esente da eccezioni (Scalise, 1995, p. 474).

Definiamo le RFP regole lessicali e non sintattiche poiché riguardano solamente le maggiori categorie lessicali, ovvero nomi, aggettivi, verbi, e in subordine avverbi e preposizioni (Scalise, 1995, p. 473). Impossibile incappare infatti in parole derivate da un pronome o da una congiunzione, così come non ci troveremo mai di fronte ad interiezioni prefissate o a congiunzioni suffissate. Certo è che esistono congiunzioni composte come *ben-ché* e *se-(p)pure*, ma si tratta in questo caso di formazioni antiche

⁵ PP = participio passato

che non sono il risultato di regole morfologiche sincroniche. Consideriamo queste regole lessicali anche per un altro motivo: non interessano categorie sintattiche come i sintagmi, difatti gli affissi si uniscono a categorie lessicali (*fiore+aio* → *fioraio*), ma non ai sintagmi (*porta i fiori* → **porta i fioraio*) (ivi).

Ogni RFP aggiunge «un affisso ed uno solo alla volta», tanto da rendere evidente il delinearsi di un «percorso» (abbiamo già visto il caso di *industrializzazione* $N \rightarrow A \rightarrow V \rightarrow N$) dove la parola può modificare la propria categoria lessicale a seconda del suffisso via via acquisito: *-ale* ad esempio è un suffisso che forma aggettivi e si aggiunge ai nomi (*industria* in questo caso), mentre *-izza(re)* si aggiunge ad aggettivi per formare verbi, infine *-zione* è un suffisso che forma nomi e si aggiunge a verbi (ivi).

Nella definizione iniziale si è accennato al concetto di direzionalità, egregiamente descritto da Iacobini (1996, p. 217) nel suo studio sulla morfologia derivazionale: si tratta di un principio che «riconosce una direzione di dipendenza tra base e derivato (quindi un rapporto unidirezionalmente orientato)», intendendo per base «un singolo elemento morfologico che esprime significato lessicale [...] sul quale opera un processo derivazionale, modificandone di norma il significato e spesso cambiando categoria alla quale appartiene» (ivi). Stabiliamo la direzione della derivazione prendendo in considerazione l'incremento semantico e formale del derivato rispetto alla base. La parola derivata infatti si differenzia dalla base per il fatto di possedere una configurazione morfologica maggiormente articolata e una superiore determinatezza semantica, le quali si palesano solitamente tramite l'addizione di un elemento morfologico (propriamente un affisso), che accresce la struttura della parola derivata rispetto a quella della base.

Ogni costruzione contiene al suo interno un elemento che assegna la categoria sintattica alla struttura e questo elemento viene definito testa della parola. Si tratta di una nozione molto importante per la descrizione della formazione delle parole: la testa della parola rappresenta l'elemento più importante, quello che determina la parte del discorso cui la parola appartiene, definendo inoltre i tratti flessivi e contribuendo in buona misura a quelli semantici.

Esistono alcuni processi derivativi che potremmo genericamente (e puerilmente) definire di “sottrazione”, in quanto prevedono la creazione di una parola derivata più corta rispetto alla base. Il che, pur entrando in conflitto con il principio di direzionalità, non ne inficia la generale validità. Rappresenta un esempio calzante il processo di retroformazione, ovvero la formazione di una parola nuova tramite cancellazione di elementi (erroneamente) interpretati come affissi. La parola retroformata (*accusa*) è interpretata come base di derivazione di quella già esistente (*accusare*, formatosi direttamente dal latino *accusare*) (Iacobini, 1996, pp. 229-230).

Lepschy e Lepschy (1981, p. 73), trattando le varietà cronologiche dell'italiano, ovvero le differenze della lingua contemporanea rispetto a quella dei secoli precedenti, evidenziano come alcune caratteristiche si possano raggruppare sotto uno stesso comun denominatore: la propensione sempre maggiore della lingua a preferire la concisione. Ne sono un esempio le forme di abbreviazione più semplice, come nel caso di *bici* per *bicicletta* o *cinema* e *cine* per *cinematografo*, ma anche le abbreviazioni formate da frammenti di parole, dette parole macedonia (*Confindustria* per *Confederazione Generale dell'Industria Italiana*), o composte da lettere iniziali di parola, ossia le sigle («pronunciabili come parole indipendenti», come *UTET* *Unione Tipografico-Editrice Torinese*, o scandite lettera per lettera, come ad esempio succede in *PCI* [pitʃi] *Partito Comunista Italiano*, caso in cui si produce una nuova parola unitaria, con un accento proprio).

Ogni RFP determina la posizione dell'accento nella parola scaturita dal processo: mentre nella composizione «la vocale tonica dell'ultima delle parole unite è la sillaba tonica di tutto il composto» (*auto-noléggio*), nel caso della derivazione i prefissi non modificano l'accento della base (*possibile* > *impossibile*), i suffissi invece si suddividono in due classi: la prima e più frequente prevede che i suffissi acquistino l'accento principale della parola (*fertilizza-zione*), sempre che non siano seguiti da un ulteriore suffisso di derivazione; la seconda invece comprende suffissi che esigono che l'accento principale cada sulla sillaba della base che li precede (*atmosféra* > *atmosférico*, *nord* > *nordico*) (Schwarze, 2009², pp. 336 – 337). Il continuo rinnovamento linguistico può portare alcune regole a diventare obsolete e a perdere

produttività, ma ciò non implica che le parole lessicalizzate formatesi grazie a tali regole escano dall'uso o diventino incomprensibili: il parlante può a volte continuare ad individuare e comprendere la struttura interna di una parola anche se quei procedimenti formativi non sono più produttivi. La sequenza fonica *-ol-*, ad esempio, riscontrabile in *gocciola*, è tuttora ravvisabile in italiano e arricchisce a volte le parole di significato diminutivo, anche se non è più produttiva (ivi, p. 338).

Può capitare che una regola di formazione produttiva venga bloccata: accade nel caso in cui esista già una parola avente il medesimo significato che il derivato dovrebbe andare ad occupare. I processi di formazione di parola tendono infatti ad evitare la formazione di sinonimi: ne sono un esempio i nomi dei covili per animali domestici, che si formano generalmente aggiungendo *-ile* al nome dell'animale (*porcile* > *porco*, *canile* > *cane*), ma non nel caso di **vacchile* o **cavallile*, data la precedente esistenza delle parole *stalla* e *scuderia* (ivi).

Dato il carattere metodico delle RFP ciascuna base può costituire una «famiglia di parole» se raggruppata con i suoi derivati (*calza*: *calzare*, *calzino*, *calzatura*), sempre che non si siano create discontinuità dovute al blocco derivativo e alle numerose basi (e affissi) concorrenti. Esistono ad esempio due famiglie parallele, entrambe incomplete, per il concetto di *macellare*: *matt-*, che ha dato origine a *mattanza* e *mattatoio*, e *macell-* da cui derivano parole come *macello* e *macellaio* (ivi, p. 339).

3.1.1 Restrizioni sulle RFP

Vanno distinte le restrizioni applicabili universalmente, meglio definibili come linee di tendenza più o meno diffuse, dalle restrizioni che si riferiscono a singole regole. Queste ultime vengono suddivise da Rainer (2004c, pp. 21-22) in diverse tipologie, che verranno ora elencate una ad una, anche se è d'obbligo specificare che queste restrizioni spesso non ricorrono sole, ma in combinazioni anche piuttosto complesse.

Le restrizioni fonologiche comportano l'esclusione di una base che, pur rispettando tutti i requisiti sintattico-semantiche, possiede una forma fonologica che

entra in conflitto con una determinata RFP; ragion per cui, ad esempio, il suffisso diminutivo *-etto* non si aggiunge a basi la cui ultima consonante è una *t* (*fata* → **fatetta*) (ivi).

Nel caso di restrizioni morfologiche «un affisso dev'essere sensibile alla presenza nella base di un certo morfema quale morfema, e non solo quale stringa fonologica», come accade ad esempio con il suffisso *-ia*, che predilige basi che terminano con alcuni elementi di origine greca quali *-filo* (*bibliofilia*), *-fobo* (*aracnofobia*), ecc. (ivi).

Le restrizioni sintattiche si riferiscono a restrizioni che riguardano categorie sintattiche (sostantivo, verbo, ecc.) o tratti sintattici (es. transitivo). Così, ad esempio, il tratto 'transitivo' è di estrema importanza per la delimitazione del dominio degli aggettivi in *-bile* (*casa abbattibile*, **casa crollabile*). L'alta frequenza di termini classificatori derivanti da questa categoria nello studio della formazione delle parole denota la grande rilevanza della categoria sintattica delle basi per la delimitazione del dominio⁶ (ivi).

Si parla di restrizioni semantiche quando una regola non viene applicata a causa della semantica che soggiace ad una determinata parola o ad un gruppo di parole, per questo motivo il suffisso *-esco* si unisce soprattutto a nomi propri i cui referenti umani suscitano associazioni di stravaganza, comicità (es. *arlecchinesco*, *aristofanesco*) (ivi).

Infine le restrizioni pragmatiche determinano in quali contesti è adeguato l'utilizzo di certe regole di formazione di parole. Un esempio molto specifico riguarda il suffisso *-ino*, il quale pare particolarmente adatto nei contesti in cui ci si rivolge ai bambini (ivi).

⁶ Nel manuale a cura di Grossmann e Rainer, e conseguentemente anche in questa tesi, termini quali *denominale* 'derivato da un nome', *deverbale* 'derivato da un verbo' o *deaggettivale* 'derivato da un aggettivo' vengono utilizzati come criterio di classificazione.

3.2 Composizione

Esistono diverse tipologie di procedimenti compositivi, che si organizzano in base alla categoria grammaticale di appartenenza delle due forme libere di cui è costituita la parola composta. Passeremo ora in rassegna le categorie più frequenti e produttive nell'italiano contemporaneo così come vengono presentate da Lo Duca (2006a, pp. 233-235).

Le formazioni in cui la struttura è data da N+N sono massivamente produttive e possono essere distinte in composti coordinati, dove i due costituenti sono sullo stesso piano (*caffelatte*: *caffè* e *latte*), e composti subordinati, caso in cui uno dei due elementi funge da testa del composto, dove la testa può essere accompagnata da un'apposizione (*pescecane*⁷ è un *pesce*) o da un complemento (in questo caso la testa può trovarsi a sinistra, come in *caporeparto*, o a destra, come in *capogiro*) (ivi, p. 234).

Nelle formazioni N+A e A+N è sempre il nome a costituire la testa del composto, questi composti hanno dunque testa a sinistra quando l'aggettivo segue il nome (*camposanto*, *cassaforte*) e testa a destra quando l'aggettivo precede (*altopiano*, *gentildonna*) (ivi).

Appartengono alle formazioni coordinate i composti A+A, dove le forme vengono interpretate come se tra esse vi fosse la congiunzione *e*: a *grigioverde*, *sordomuto*, *agrodolce* corrispondono infatti *grigio* e *verde*, *sordo* e *muto*, *agro* e *dolce* (ivi). Questi composti aggettivali possiedono la caratteristica dei composti coordinati di avere due teste, «nel senso che l'aggettivo composto indica le due proprietà in modo congiunto» (Bisetto, 2004, p. 47).

Nelle formazioni V+N solitamente il nome svolge la funzione di complemento oggetto del verbo e può presentarsi nella forma singolare (*copricapo* 'indumento che copre il capo') o plurale (*mangiadischi* 'strumento che mangia i dischi'); più raramente il nome può essere complemento indiretto (*saltimbanco* 'persona che salta sul banco, acrobata'). Il verbo che fa parte di questa tipologia di composti presenta la vocale

⁷ Negli esempi è stata sottolineata la testa del nome.

finale *-a* nel caso di verbi della I^a coniugazione (*scaldabagno*), *-i* con i verbi della II^a e della III^a (*battistrada*) (Lo Duca, 2006a, p. 234).

Infine il composto N+V crea una formazione verbale (*capovolgere*, *radiocomandare*, *manomettere*) (ivi).

Oltre ai procedimenti finora elencati ne vanno ricordati altri, meno produttivi ma comunque presenti: V+V (*saliscendi*, *andirivieni*), Prep+N (*dopoguerra*, *senza tetto*), V+Avv / Avv+V (*buttafuori*, *fuoriuscire*) (ivi, p. 235).

È giusto menzionare infine i giustapposti, che si differenziano dai composti perché i due elementi costitutivi presentano una grafia staccata (giustapposti coordinati in *testa coda*, subordinati in *guerra lampo*), anche se a volte appaiono uniti tramite un trattino (*condizioni economico-sociali*), e si pongono come strutture fisse, con un ordine non modificabile (**vagone eccellente ristorante*), il cui significato è solo parzialmente nuovo rispetto al significato dei costituenti (il significato di *ragazza squillo* non è dato dalla somma del significato di *ragazza* e *squillo*) (ivi, p. 235-237).

3.3 Derivazione

Suffissazione e prefissazione, oltre a presentare una diversa disposizione dei costituenti, si differenziano soprattutto perché la prefissazione non modifica la categoria sintattica della parola cui si unisce. Infatti mentre nel nome *moralità* la base è l'aggettivo *morale* e la categoria viene fissata dal suffisso *-ità*, nelle parole prefissate *riscrivere* o *amorale* la categoria sintattica non cambia. Possiamo generalizzare affermando che «nelle parole derivate la testa è sempre l'elemento che si trova a destra» (Scalise, 1995, p. 477). Qualora una parola presenti più di un suffisso derivazionale sarà il più esterno a costituire la testa della parola e a stabilire quindi la categoria lessicale della parola derivata.

Possono essere base di un processo derivativo tanto le parole semplici (*credere* → *credibile*) quanto quelle complesse, sia che esse siano derivate (*credibile* → *incredibile*) o, sporadicamente, composte (*croce rossa* → *crocerossina*) (Iacobini,

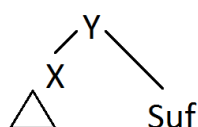
2010a). Divenendo parola derivata la base può subire diverse modifiche, dovute per lo più a ragioni fonetiche: solitamente i nomi e gli aggettivi che aggiungono alla loro struttura morfologica un suffisso perdono la vocale terminale della base (*aut(o)ista*, *alleg(r)oia*), anche se a questa generalizzazione fanno eccezione le parole di base monosillabiche (*te-iera*) e le parole di base che sono prestiti non adattati (*camion-ista*).

La base può essere soggetta a diversi tipi di aggiustamenti: può modificare la propria struttura internamente (*pioggia* → *piovoso*), può perdere più di una lettera (*pall(ido)* → *pallore*) o può inserire alcune lettere tra base e suffisso, situazione frequente nelle parole che finiscono con sillaba tonica (*caffè* → *caffettiera*) (Lo Duca, 2006a, p. 224). Si tratta dunque di processi fonologici detti «di riaggiustamento», che nel campo della prefissazione possono causare ad esempio fenomeni di assimilazione della consonante finale del prefisso alla consonante seguente iniziale della base (*in+logico* > *illogico*) (Salvi – Vanelli, 2004, p. 333).

Il parlante capta inconsciamente le serie di parole fra loro collegate in quanto afferenti ad un'unica base e quindi legate da un vincolo di forma e sintattico-semanticamente (*bianchezza*, *biancastro* e *imbiancare* derivano da *bianco*); quando ad una stessa base si possono applicare più processi di derivazione, si ha un paradigma (Dardano, 2009, pp. 34-35). Si distinguono due tipi di paradigma derivazionale: il paradigma a ventaglio prevede che dalla base si formi un gruppo più o meno ampio di derivati e che dunque ogni trasformazione ricominci dallo stesso morfema di base (*operare*: *operazione*, *operativo*, *operabile*), mentre il paradigma derivativo a cumulo segue un ordinamento lineare e consiste in una serie di trasformazioni successive (*forma* → *formale* → *formalizzare* → *formalizzazione*). I due paradigmi non si escludono a vicenda, ma dialogano e collaborano nella formazione di famiglie di parole (Serianni – Antonelli, 2006, p. 114).

La derivazione ha un ruolo fondamentale nel regolamentare il continuo ampliarsi del lessico di una lingua: essa, dato il suo riutilizzo di materiali già esistenti, permette un'estensione regolare e facilmente individuabile e memorizzabile dal parlante (Iacobini, 2010a). Gli affissi dotano le parole derivate di un apporto semantico fisso, difatti la diversità di significato in un gruppo di parole derivate contenenti lo

stesso affisso dipende dalla base, che costituisce l'incognita della relazione. È possibile descrivere con una parafrasi il rapporto semantico che l'affisso intrattiene con la base: in aggettivi come *digeribile* e *utilizzabile* ad esempio, dove entrambi i vocaboli sono derivati da base verbale, si può parafrasare il contenuto semantico con l'espressione 'che può essere x-to' (ivi). Utilizzando l'utile spiegazione di Scalise (1995, p. 484) possiamo rappresentare visivamente una regola di derivazione, laddove intendiamo per base di una regola la totalità delle parole che possono situarsi al posto del simbolo vuoto dominato da X.



Applicando questo schema al suffisso *-bile* avremo Agg al posto di Y, dal momento che questo suffisso forma aggettivi, mentre ad X andremo a sostituire V, visto che X «esprime la categoria sintattica maggiore della base» e *-bile* si aggiunge a verbi. La stessa regola si può trascrivere nella forma $[(X)_V + (-bile)]_{Agg}$, in quanto i procedimenti derivativi sono generalmente prevedibili e tutti i parlanti possono utilizzarli e riconoscerli anche senza averne una matura consapevolezza (Lo Duca, 2006a, p. 221). Queste definizioni, «che descrivono il tipo di trasformazione semantica che la regola di derivazione opera sulla base, prendono il nome di parafrasi definitorie», e hanno l'importante compito di evidenziare la regolarità del significato risultante dal processo, permettendoci in questo modo di prevedere anche il significato di una parola derivata ignota (ivi, p. 227-228). In questo modo, partendo ad esempio dalla regola $[(X)_N + (-ista)]_N$, e sapendo che questo suffisso definisce degli agenti, ovvero persone che svolgono una qualche mansione o sostengono una qualche ideologia connessa con il nome di base, possiamo dedurre che un *barista* lavora al *bar* e un *discesista* è specializzato in *discese* (ivi).

Riassumendo, è possibile affermare che generalmente gli affissi hanno significato costante e dunque la diversità di significato nelle parole derivate ha origine dalla base, che funge da variabile della funzione, anche se non dobbiamo dimenticare che uno stesso affisso può essere selezionato da basi diverse e fornire differenti

significati (Salvi – Vanelli, 2004, p. 333). Esiste infatti la possibilità che uno stesso affisso appartenga a due regole di derivazione differenti, venendo così a creare famiglie di parole che hanno poco a che vedere l'una con l'altra. È il caso del prefisso *in-*, utilizzabile sia con valore intensivo e direzionale in aggiunta a verbi nel caso della regola $[(in-) + (X)_V]_V$ (*interrare*), sia con significato negativo in aggiunta ad aggettivi in $[(in-) + (X)_{Agg}]_{Agg}$ e parafrasabile con «non Agg» (*inutile*) (Scalise, 1995, pp. 492-493). Infine le parole frutto di un paradigma derivativo a cumulo sono il risultato dell'applicazione di più di una regola derivativa, come possiamo notare nella parola *nazionalità*, frutto di un percorso derivativo a catena: $[(nazione)_N + (-ale)]_{Agg}$ e successivamente $[(nazionale)_{Agg} + (-ità)]_N$, che inoltre si sviluppano ulteriormente in *nazionalizzare* e *nazionalizzazione* (Lo Duca, 2006a, p. 222).

Le parole derivate italiane fanno parte delle categorie lessicali maggiori, quali nomi, aggettivi, verbi e avverbi, che costituiscono classi aperte (Iacobini, 2010a). Tre di queste classi possono arricchirsi attraverso processi derivazionali sfruttando il bagaglio lessicale della categoria lessicale di appartenenza: si possono in questo modo formare nomi da nomi, verbi da verbi e aggettivi da aggettivi. Esiste ovviamente anche la possibilità di cambiare categoria lessicale, ed è in questo modo che il patrimonio di nomi, verbi e aggettivi si amplia a partire sia da nomi, che da verbi e aggettivi; infine gli avverbi possono utilizzare solo aggettivi per poter accrescere il proprio patrimonio. Si viene a creare in questo modo un avvicendamento virtualmente infinito: una parola sembra poter subire continui processi di derivazione, almeno finché non finisce per diventare base di un avverbio.

Le RFP si impiegano solitamente per le categorie lessicali maggiori e non riguardano le unità superiori come sintagmi o frasi; ma esistono dei casi in cui è possibile violare questa generalizzazione. È una possibilità riservata ad una stretta cerchia di suffissi (ad esempio *-aio*, *-ista*, *-ismo*), che possono intervenire nel caso in cui si tratti di sintagmi che hanno subito un processo di lessicalizzazione, le cosiddette unità polirematiche, di cui si è già parlato, come ad esempio in *dirimpettaio* > *dirimpetto*, ma in ogni caso non si tratta di regole valide indistintamente per tutte le parole polirematiche (*pressapochismo*, **perfavorismo*). Lo stesso discorso è applicabile

alle sigle, dove però le iniziali di parola che compongono la sigla vengono pronunciate come se si trattasse di lettere separate (*ciellino* da *CL*) (Scalise, 1995, p. 491-492 e Lo Duca, 2006a, p. 215).

L'analisi delle parole complesse non è sempre semplice, in quanto nel corso della storia di una parola possono intervenire processi che rendono più complicata la divisione in costituenti. Esempificativi i casi di troncamento di suffissi (*cinismo* → *cinico*), le variazioni nella divisione sillabica (*u-ni-re*, *di-su-ni-re*) o ancora l'utilizzo di parole di origine dotta o popolare (*cuore* – *cordiale* non **cuorale*) o la presenza di processi fonologici inattivi (*piede* – *pedestre*).

Un fattore che può intervenire su tutte le parole, a prescindere dalla loro struttura morfologica, e crea difficoltà nell'esatta interpretazione della parola è il processo di deriva semantica. Il problema principale, nel caso delle parole derivate, è la scissione del regolare rapporto semantico tra base e derivato, che altera il significato compositivo che ci attenderemmo (*dirigibile* significa anche 'aerostato' e non solo 'che può essere diretto' come ci aspetteremmo) (Iacobini, 2010a). In una derivazione regolare il significato della parola è stabilito dagli elementi che la costituiscono: possiamo quindi immaginare il significato come la somma risultante aggiungendo al significato della base quello del suffisso, «diciamo perciò che il significato delle parole derivate è componenziale» (Lo Duca, 2006a, p. 230-231). La componenzialità del contenuto determina la 'trasparenza semantica' di un vocabolo: quanto più saranno riconoscibili i componenti che lo costituiscono, tanto più sarà trasparente. Quello di trasparenza morfologica è un concetto scalare: possiamo muoverci da parole pienamente trasparenti (*esamina-tore*) fino a parole dalla struttura cristallizzata (*protagon-ista*, dove la base nominale è irrecuperabile per un parlante non esperto di studi classici) (Celata – Bertinetto, 2010, p. 6). È fisiologico in una lingua che una parola subisca slittamenti semantici; d'altronde proprio dalla geologia e dalla sua teoria sulla deriva dei continenti prendiamo a prestito il termine. Lo Duca (2006a) porta come esempio di deriva semantica la parola *solaio*: già presente in latino nella forma *solarium*, parola composta dalla base *sol* (sole) e dal suffisso *-arius* (spesso utilizzato in latino per formare nomi di luogo, quali *tepidarium*), serviva infatti ad indicare la

‘terrazza’ o, per meglio dire, il ‘luogo esposto al sole’. Col passare del tempo la parola è andata via via perdendo il significato componenziale che la caratterizzava, arrivando oggi a significare ‘soffitta’ o ‘sottotetto’ (ivi). Si può concludere dicendo che le «parole derivate che hanno subito tali slittamenti sono opache quanto al significato, mentre quelle che mantengono un significato componenziale sono trasparenti» (ivi, p. 232).

Bisogna fare attenzione a non confondere la deriva semantica con le false derivazioni, ovvero con quei casi in cui due parole potrebbero sembrare correlate anche se in realtà un nesso derivazionale tra le due non è spiegabile né dal punto di vista storico, né dal punto di vista semantico (*matto – mattino – mattone*) (ivi).

Nel corso di questa trattazione siamo più volte incappati nel concetto di formazioni possibili e impossibili. Prendendo come esempio il suffisso *-aio*, che forma «nomi di persona indicanti un mestiere o un’attività» e si aggiunge a nomi e non a verbi e aggettivi, possiamo individuare tre tipi di parole: “esistenti” (*vinaio*), “possibili ma non esistenti”, che possono quindi divenire “esistenti” qualora se ne presenti l’occasione (*francobollaio*) ed infine “non possibili” (**scommettaio*) (Scalise, 1995, pp. 479-480). Lo Duca (1990, pp. 103-132) riporta in questo senso una serie di formazioni possibili, quali **negoziaio* (2.4), **campeggista* (6.0), **combattiere* (8.0), tutte intelligentemente create da bambini tra i 2.4 ed i 10.3 anni, i quali dimostrano di saper applicare inconsapevolmente procedimenti derivativi producendo quelle che vengono definite “neoformazioni o neologismi infantili”, generati «dall’applicazione originale di una regola già individuata» (p. 10). Nonostante si tratti di parole formalmente corrette, prodotte grazie all’impiego delle risorse derivazionali offerte dall’italiano, esse vanno comunque relegate al campo della «creatività linguistica», dato che, tuttavia, queste formazioni non si trovano in nessun vocabolario della lingua italiana. Si tratta infatti di parole create dai bambini seguendo un percorso di costruzione libero e personale, ma sempre nel solco di regole applicate inconsapevolmente (ivi, p. 107). Questa è solo una delle tante conferme all’idea che l’acquisizione del linguaggio si verifichi secondo una «creatività guidata da regole» (p. 181), tanto da portare la studiosa a riscontrare un’alta percentuale di coniazioni infantili corrette, ovvero create in conformità con le regole del sistema e quindi da includere nel campo delle “parole possibili”.

Duso (2008, p. 18) osserva come la morfologia derivazionale rappresenti un validissimo strumento per l'apprendimento del lessico di una lingua - in questo caso specifico la studiosa si riferisce all'italiano come L2, ma le sue affermazioni sono generalmente valide – in quanto la riflessione, sia pure inconsapevole, sulla formazione delle parole si attiva molto presto in chi si accinge ad apprendere una lingua. Lo Duca sottolinea inoltre l'importante ruolo dell'insegnante nello stimolare l'apprendente a riflettere sulle parole complesse per ricostruirne la struttura interna. L'ampliamento del proprio bagaglio lessicale è strettamente correlato alla scoperta dei meccanismi di formazione di parola: il confronto delle forme, la scomposizione in costituenti e l'individuazione del significato agevolano la comprensione di parole complesse sconosciute. Lo scopo fondamentale è fornire gli studenti (e non solo) di «una sensibilità lessicale, [...] puntando da una parte sulle regolarità della lingua, dall'altra sulla capacità di elaborazione mentale» (Lo Duca, 2006b, p. 74).

3.2.1 Suffissazione

I suffissi sono la tipologia di affissi più sfruttata nella lingua italiana, dove la suffissazione derivazionale ha una maggiore incidenza quantitativa rispetto alla prefissazione sia per quanto riguarda le parole in uso sia per la formazione di neologismi. Basti pensare che se i prefissi in italiano sono circa un'ottantina, i suffissi derivazionali, alterativi inclusi, sono più del doppio (Iacobini, 2011b). Lo Duca invece (1987), in uno studio riguardante le tecniche adottate dai bambini per decodificare il significato di parole sconosciute, riporta una stima del numero totale dei suffissi dell'italiano ricavandolo dal conteggio compiuto dall'istituto di Linguistica Computazionale del C.N.R. di Pisa. Dalla raccolta degli elenchi di suffissi contenuti in sette grammatiche classiche dell'italiano sono risultati 531 suffissi, dei quali però 160 vengono scarsamente utilizzati in italiano: il risultato è 371, numero che potrebbe ulteriormente abbassarsi togliendo anche i suffissi tipici del lessico specialistico (ivi, p. 71). Se prendiamo in considerazione i circa settemila lemmi raccolti da De Mauro nel suo *Vocabolario di base della lingua italiana* potremo notare come le parole derivate

con suffisso corrispondano al 30% del totale (De Mauro, 1980, pp. 149-173), e come se non bastasse ben il 50% delle parole formatesi nel corso del Ventesimo secolo sono derivate con suffissi. Comunemente le parole derivate presentano un solo suffisso (*fior-aio*), anche se non è raro trovare parole doppiamente suffissate (*fals-ifica-bile*), mentre le parole con tre o più suffissi derivazionali sono a bassissima frequenza e relegate per lo più al lessico tecnico e formale, nell'uso scritto in particolare (*loc-al-izza-zione, istitu-zion-al-izza-zione*) (Iacobini, 2011b).

Come è stato ribadito più volte, la particolarità della suffissazione sta nel provocare la «transcategorizzazione dei lessemi»: in questo modo viene a crearsi un processo dinamico dove nomi, verbi e aggettivi possono darsi vita vicendevolmente (Dardano, 2009, p. 43). La proposta maggiormente adottata dai grammatici per classificare i modi in cui questo articolato processo di derivazione si realizza è quella che Serianni trova descritta nella *Grammatica storica* di Tekavčić (1980, III, pp. 18-22) come «funzionale», ovvero capace di combinare la categoria sintattica della base, vale a dire della parola 'di partenza', con la categoria sintattica della parola formata o 'd'arrivo' (1997², p. 443). Si adotta in questo modo una classificazione che prende in considerazione due differenti punti di vista: indichiamo la categoria di partenza definendo il derivato denominale, deaggettivale o deverbale in relazione alla base, mentre individuiamo per il derivato la categoria di arrivo, quindi rispettivamente nominale, aggettivale o verbale. Dardano (2009) a riguardo propone uno specchietto che riporta le diverse tipologie di passaggio di categoria che si possono ottenere in italiano tramite suffissazione:

Tabella 3 Denominazione dei suffissati

	NOMINALE	AGGETTIVALE	VERBALE
DENOMINALE	<i>benzina</i> → <i>benzinaio</i>	<i>forma</i> → <i>formale</i>	<i>scandalo</i> → <i>scandalizzare</i>
DEAGGETTIVALE	<i>bianco</i> → <i>bianchezza</i>	<i>bianco</i> → <i>biancastro</i>	<i>bianco</i> → <i>biancheggiare</i>
DEVERBALE	<i>lavorare</i> → <i>lavorazione</i>	<i>lavorare</i> → <i>lavorabile</i>	<i>lavorare</i> → <i>lavoricchiare</i>

Egli ritiene inoltre che i casi in cui la suffissazione non comporta cambio di categoria richiedano una trattazione a parte, in quanto le trasformazioni $A \rightarrow A$ e $V \rightarrow V$

rientrano nel campo dell'alterazione e quelle $N \rightarrow N$ fungono da «settore ponte» sempre rispetto all'alterazione (Dardano, 1978, p. 23).

Secondo Dardano (2009, p. 44) vanno presi in considerazione anche quei particolari processi dove avviene il passaggio di categoria pur senza l'utilizzo di un suffisso derivazionale, come accade ad esempio nel caso del suffisso zero (*deroga* da *derogare*) o nella conversione ($A \rightarrow N$: *buono* \rightarrow *il buono*, $V \rightarrow N$: *dormire* \rightarrow *il dormire*), dove si ottiene un nuovo lessema appartenente ad una classe sintattica diversa da quella del lessema di partenza.

3.2.2 Alterazione

«Con alterazione si designa il fenomeno per cui un affisso modifica una parola senza mutarne né la categoria grammaticale» - quindi da nomi hanno origine solo nomi, da aggettivi solo aggettivi e così via - «né le proprietà denotative essenziali» (Gaeta, 2011). Il processo avviene tramite l'aggiunta dei cosiddetti 'suffissi valutativi', che, come ci suggerisce il termine, «introducono nella parola derivata un tratto di valutazione del soggetto parlante» (Lo Duca, 2006a, p. 217) e sono infatti suddivisibili, in base al significato apportato, in diminutivi (ad es. *-ino*), accrescitivi (ad es. *-one*), dispregiativi (ad es. *-accio*) e vezzezzeggiativi (ad es. *-uccio*) (Scalise, 1995, p. 507). Queste valutazioni possono quindi riguardare la dimensione (grande/piccolo) oppure comportare un giudizio di valore peggiorativo (dispregiativi) o positivo (vezzezzeggiativi), introducendo quindi in questi ultimi due casi l'atteggiamento del parlante, che può essere negativo o positivo (Lo Duca, 2006a, p. 217-218 e Gaeta, 2011). I più produttivi tra questi suffissi, come ad esempio i diminutivi-vezzezzeggiativi *-ino*, *-etto*, *-uccio*, l'accrescitivo *-one*, il peggiorativo *-accio*, spaziano anche al di fuori della loro area semantica principale; così, ad esempio, *alberguccio*, oltre alla connotazione diminutiva prototipica ('piccolo albergo') presenta anche una sfumatura peggiorativa ('albergo scarsamente attraente') (Merlini Barbaresi, 2004, p. 265).

Si tratta di una categoria un po' particolare di suffissi, che potremmo situare al confine tra suffissi derivazionali e suffissi flessivi. Nello specifico i suffissi valutativi,

come i suffissi derivazionali, modificano il significato della base (*macchinina* “piccola macchina”) e consentono l’utilizzo consecutivo di più regole di derivazione, causando in questo modo, come osserva Lo Duca (2006a), un «cumulo di suffissi» (*fuoco* → *fuoch-erello* → *fuoch-erell-ino*). Nel contempo assomigliano ai suffissi flessivi (e ai prefissi) nella mancata modificazione della categoria sintattica della base (*[bene]_{Avv}* → *[(bene)_{Avv} + ino]_{Avv}*; *[giallo]_{Agg}* → *[(giallo)_{Agg} + ino]_{Agg}*; *[tavolo]_N* → *[(tavolo)_N + ino]_N*) (Scalise, 1995, p. 508). I suffissi diminutivi invece si differenziano sia dai derivazionali che dai flessivi per due motivi: innanzitutto si situano sempre a sinistra dei morfemi flessivi e al termine del suffisso o della serie di suffissi derivazionali (*contrabband-ier-uol-i*); in secondo luogo richiedono regole di riaggiustamento che in parte possiamo prevedere e in parte riguardano situazioni specifiche: ad esempio è prevedibile la regola secondo cui va inserito il fono $\widehat{[tj]}$ tra una parola che finisce in *-one* e i diminutivi *-ino* e *-ello*: *balconcino* / **balconino*, *garzoncello* / **garzonello* (ivi). In linea generale i suffissi valutativi non si relazionano con le parole composte (*?pescecanino*, **agrodolciastro*), eccetto nel caso in cui il composto risulti lessicalizzato (*pomodorino* > *pomodoro* da *pomo d’oro*) (ivi).

I suffissi alterativi non operano una selezione sulla categoria della base cui si uniscono, ma indubbiamente è il nome ad occupare la prima posizione, sia per l’ampio margine di applicabilità che per il vasto assortimento di opzioni suffissali. In italiano si può facilmente individuare una scala gerarchica basata sui criteri di distribuzione e di applicabilità, dove il nome è seguito a ruota da aggettivi e verbi, mentre le altre categorie (avverbio, indefinito, esclamazione, numerale) presentano molti vincoli sia formali che lessicali (Merlini Barbaresi, 2004, p. 267).

Tutti i nomi, di qualunque tipologia e classe, genere e numero - anche se con differente selezione di scelte suffissali - consentono la suffissazione alterativa. Ne sono un esempio i nomi comuni di luogo (*Italietta*) e di persona (*Giovannino*), così come i nomi comuni concreti (*coltellaccio*), astratti (*passeggiatina*) o collettivi (*popolino*). Anche i composti, limitazioni semantiche a parte, ammettono l’alterazione, in particolar modo con il frequentatissimo suffisso *-ino* (*asciugamanino*) (ivi, p. 268).

Per quel riguarda gli aggettivi possiamo notare come all'interno della categoria risultino alterabili solo gli aggettivi «la cui semantica ammette una modificazione di grado, suscettibile di valutazione» (ivi, p. 444). Vanno quindi esclusi dal gruppo degli alterabili tutti gli aggettivi determinativi ed indefiniti (eccetto i casi *pochini*, *troppini* di solo uso predicativo), mentre risultano pienamente inclusi gli aggettivi qualificativi (*altino*, *piccoletto*, *grassotto*, *bellocchio*, *giallognolo*). Le basi aggettivali che consentono l'alterazione sono solitamente connotate negativamente e il suffisso diminutivo ha il compito di ridurre la negatività (*maliziosetto*, *saputello*). Certamente l'attenuazione può anche caratterizzare una qualità positiva, ma una situazione che sembra non verificarsi mai è il rafforzamento della qualità positiva, dato che anche i suffissi accrescitivi stessi sembrano conferire alla base un significato comunque peggiorativo (*intelligentone*) (ivi, p. 445).

Vengono considerati suffissi alterativi anche quelli che spesso si accompagnano ai verbi e li investono di un valore iterativo o comunque legato all'occasionalità e alla mancanza di regolarità (*salt-ellare*, *fischi-ettare*, *parl-ottare*, *mord-icchiare*, *mangi-ucchiare*) (Lo Duca, 2006a, p. 218).

3.2.3 Prefissazione

Benché trovi pienamente posto all'interno dei processi di morfologia derivazionale, la prefissazione occupa spesso una posizione marginale nel campo della derivazione, sia - a livello morfosintattico - per la sua incapacità di transcategorizzare, sia - dal punto di vista fonologico - per il fatto di instaurare una coesione minore con la base rispetto alla suffissazione. Varie sono però le ragioni che ci obbligano a considerare i prefissi come pienamente partecipi della derivazione e a distinguerli decisamente dalle parole: occupano una posizione fissa all'interno della parola, non possono essere derivati o flessi, instaurano una relazione (di tipo determinativo) con la base, esprimono una semantica di tipo relazionale, rappresentano un repertorio tendenzialmente chiuso e, infine, sono elementi legati (Iacobini, 2004b, p. 107).

I prefissi operano la selezione della base secondo principi che dipendono solo in parte dalla categoria sintattica rappresentata dalle stesse. Basti pensare che più di un quarto dei prefissi produttivi si può premettere a tutte le principali categorie sintattiche (nomi, verbi, aggettivi), mentre alcuni suffissi prescrivono restrizioni addirittura all'interno dell'unica categoria sintattica in cui operano (*meta-* si può premettere a nomi astratti, come nel caso di *metadiscorso*, ma non a nomi concreti). Il suffisso presente nella base può però comportare una scelta obbligata: ad esempio i prefissi *dis-* e *in-* vengono sfruttati entrambi, e spesso utilizzati indifferentemente, nel caso degli aggettivi deverbali terminanti in *-to* (*disabitato* / *inabitato*), ma non con quelli in *-bile*, che richiedono categoricamente *in-* (*immangiabile* / **dismangiabile*) (ivi, p. 114).

A livello fonologico possiamo affermare che la maggioranza dei prefissi utilizzati produttivamente è bisillabica (*contro-*, *mini-*, *poli-*), e la parte restante è monosillabica (*in-*, *dis-*, *ri-*), eccezion fatta per il prefisso *s-* (ivi, p. 118). La prefissazione non modifica l'accento primario della parola di base, che infatti rimane invariato nella parola derivata; rarissime eccezioni sono rappresentate da parole latine che rispettano quindi le regole di accentuazione della lingua di origine (*improbo*) (ivi, p. 119).

Tra le diverse modifiche fonotattiche che possono subire i prefissi differenziamo quelle che interessano la consonante finale da quelle che riguardano la vocale finale. Nel primo caso i prefissi coinvolti sono *ad-*, che presenta assimilazione davanti a parole che iniziano con consonante (*abbattere*, *affaticare*), i prefissi terminanti in *-n* (principalmente *in-* e *con-*), che in diverse situazioni presentano assimilazione totale (*illogico*) o parziale (*combaciare*) davanti a consonante, ed infine i prefissi terminanti in *-s* (*cis-*, *dis-*, *s-*, *trans-*), che presentano sonorizzazione della *-s* davanti a consonante sonora (*di/z/gelo*) o in posizione intervocalica (*di/z/abile*). Si ha cancellazione della vocale finale nei prefissi bisillabici premessi a parole che iniziano per vocale (*autipnosi*, *soprintendente*, *sovreccitabile*) (ivi, pp. 120-121).

I suffissi possono essere suddivisi in diverse categorie a seconda del significato di cui sono portatori: Tekavčić (1980, p. 109) propone una ripartizione binaria tra semantica «dimensionale», ulteriormente suddivisibile in valori locativi (*avamposto*,

retrocedere) e valori temporali (*anteguerra, posporre*); e semantica «concettuale», divisibile, secondo la sistematizzazione di Iacobini (2004b), in negazione (*controriforma*), alterazione (*iperbole*), quantificazione (*multirazziale*), ripetizione (*riascoltare*), riflessività (*autografo*) e unione, reciprocità, relazione.

CAP. II

La formazione delle parole nelle prove Invalsi e nelle riflessioni dei bambini

1.

INVALSI: obiettivi e strumenti

L'INVALSI, o Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e di formazione, è un «ente di ricerca dotato di personalità giuridica di diritto pubblico»⁸, soggetto alla vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione, che ha raccolto nel 1999 l'eredità del Centro Europeo dell'Educazione (CEDE), istituito nei primi anni Settanta del secolo scorso. Tra i suoi compiti principali l'Istituto dichiara la realizzazione di «verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli studenti e sulla qualità complessiva dell'offerta formativa delle istituzioni di istruzione e di istruzione e formazione professionale» e la gestione del Sistema Nazionale di Valutazione (SNV), istituito con d.lgs. n. 286 del 2004⁹.

Il SNV nel 2013 ha ottenuto l'approvazione di un proprio *Regolamento*¹⁰ dove, in merito agli obiettivi, dichiara all'art. 2 il proposito di valutare «l'efficienza e l'efficacia del sistema educativo di istruzione e formazione» ai fini «del miglioramento della qualità dell'offerta formativa e degli apprendimenti». Il SNV rappresenta infatti la cornice istituzionale entro cui collocare le verifiche periodiche previste dall'Invalsi, le quali vengono effettuate concretamente tramite prove oggettive standardizzate che l'Invalsi prepara e somministra ogni anno agli studenti italiani di una «coorte di età, detta anche leva scolastica» (Invalsi, 2015a, p. 1). È da intendersi come standardizzata una prova che garantisce a tutti i soggetti partecipanti le stesse condizioni di svolgimento: prova uguale per tutti e stesso tempo massimo per la compilazione, «queste le condizioni necessarie che contribuiscono al rispetto dei requisiti della validità e della attendibilità delle rilevazioni» (ivi). L'iter prevede che, in seguito alla

⁸ Dal sito dell'Invalsi <http://www.invalsi.it> (→ chiamo)

⁹ *Istituzione del Servizio nazionale di valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione, nonché riordino dell'omonimo istituto*, Decreto legislativo del 19 novembre 2004, n. 286 <http://goo.gl/zo33eh>

¹⁰ *Regolamento sul sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione*, Decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 2013, n. 80 <http://goo.gl/OiasBq>

somministrazione delle prove, avvenga una restituzione dei risultati alle singole istituzioni scolastiche, in modo tale da consentire alle scuole di cogliere concretamente «l'andamento generale dei livelli di apprendimento e, nel contempo, di evidenziare gli elementi di criticità relativi alle singole classi e aree disciplinari, in relazione ai quali promuovere azioni di miglioramento»¹¹.

È bene tenere presente che, oltre ad effettuare le rilevazioni necessarie per la valutazione dei livelli di apprendimento, l'Invalsi svolge attività collaterali quali fornire «supporto e assistenza tecnica all'amministrazione scolastica, alle regioni, agli enti territoriali, e alle singole istituzioni scolastiche e formative per la realizzazione di autonome iniziative di monitoraggio, valutazione e autovalutazione», formare il personale docente e dirigente della scuola, svolgere attività di ricerca e rappresentare l'Italia nei progetti di «ricerca europea e internazionale in campo valutativo»¹², ma queste attività non verranno prese in considerazione in questo elaborato.

Le primissime prove Invalsi sono state proposte come prove campionarie e facoltative, ma si è poi approdati ad una specifica direttiva sugli obiettivi generali in campo educativo cui ha dovuto attenersi l'Invalsi a partire dall'a.s. 2007-2008¹³. L'evoluzione normativa¹⁴ di quegli anni ha comportato l'obbligatorietà per le scuole di svolgere le prove: a partire dalle rilevazioni condotte nell'a.s. 2009-2010 la prova è diventata censuaria, e al termine di una fase transitoria si è arrivati nel 2010-2011 a coinvolgere tutte le classi dei livelli scolastici previsti dalla legge. Le prove vengono infatti tarate sul livello scolastico cui sono destinate e sottoposte agli studenti della seconda e quinta classe della scuola primaria (età degli allievi 7-8 e 10-11 anni), prima e terza della scuola secondaria di I grado (età 11-12 e 13-14) e seconda della secondaria di II grado (età 15-16). Sono previste in futuro prove collegate all'esame di Stato per la classe V secondaria di II grado (età 18-19), ma le modalità non sono ancora state definite. Nell'a.s. 2007-2008 la rilevazione ha interessato solo il terzo anno della scuola Secondaria di I grado – si tratta della cosiddetta Prova Nazionale (PN) – ed è poi

¹¹ *Obiettivi delle rilevazioni nazionali INVALSI sugli apprendimenti degli studenti - a.s. 2011/2012*, Direttiva del 3/10/2011 n. 88 <http://goo.gl/tLO8bU>

¹² <http://www.invalsi.it> (→ chiamo)

¹³ Direttiva ministeriale n. 52 del 19 giugno 2007 <http://goo.gl/cPtIgS>

¹⁴ Art. 5 della legge 176/07 e Direttiva n. 74 del 2008

stata estesa alla scuola primaria (a partire dal 2008-09), alla prima secondaria di I grado (a partire dal 2009-10) e alla seconda secondaria di II grado (a partire dal 2010-11). Da segnalare però che a partire dall'a.s. 2013-2014 è stata eliminata la prova in prima secondaria di I grado.

Tabella 4

LIVELLO	CLASSE	2007-08	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15
2	II primaria								
5	V primaria								
6	I secondaria primo grado								
8	III secondaria primo grado								
10	II secondaria secondo grado								

La Tabella 4 evidenzia come l'a.s. 2007-2008 abbia rappresentato per l'Invalsi un anno di riflessione e cambiamento, che ha portato all'adozione di uno strumento sistematico e periodico per la valutazione degli apprendimenti.

Le prove Invalsi esaminano conoscenze e abilità degli studenti nelle due discipline considerate fondamentali: Italiano e Matematica. La direttiva 88/11¹⁵ esplicita per le diverse classi soggette alla valutazione Invalsi i riferimenti principali nella definizione delle prove e nella valutazione dei loro esiti; nel processo di costruzione delle prove vengono infatti tenuti in considerazione i curricoli disciplinari. Per quel che riguarda la scuola primaria e la scuola secondaria di I grado le prove tengono conto delle *Indicazioni nazionali per il curricolo* (MIUR, 2012)¹⁶. Per quel che riguarda invece la scuola secondaria di II grado il «riordino» attuato dai decreti del

¹⁵ *Obiettivi delle rilevazioni nazionali INVALSI sugli apprendimenti degli studenti - a.s. 2011/2012*, Direttiva del 3/10/2011 n. 88, <http://goo.gl/E1ixJ9>

¹⁶ Rilevante in questo senso il coinvolgimento dell'Invalsi nel *Piano di intervento per il monitoraggio e la valutazione delle nuove "Indicazioni nazionali per il curricolo nella scuola dell'infanzia e del primo ciclo"* (<http://goo.gl/Ri8KN9>) quando le *Indicazioni* ancora si trovavano nel loro biennio di sperimentazione, ovvero nell'a.s. 2007-2008.

2010¹⁷ mantiene sommariamente la precedente suddivisione tripartita delle scuole (Licei, Istituti Tecnici e Istituti Professionali), designando come riferimenti le *Indicazioni nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento* per i Licei e le *Linee Guida* per gli Istituti Tecnici e gli Istituti Professionali.

Sfogliando la pagina web Invalsi e leggendo come si pongono e si presentano coloro che svolgono parte attiva in questo progetto si percepisce una forte volontà di trasparenza e una buona disposizione al cambiamento e al miglioramento continui, pur con le dovute prudenze. Le critiche al sistema Invalsi certo non mancano, ma hanno avuto il risvolto positivo di stimolare l'Istituto a motivare e spiegare ogni decisione presa.

1.1 La costruzione delle prove

Il processo di costruzione delle prove è articolato e di lunga durata: richiede tempi piuttosto lunghi, mai inferiori ai 15-18 mesi, e la collaborazione di un gran numero di esperti. Il primo passo consiste nella raccolta di quesiti in numero tre o quattro volte superiore a quello che sarà poi effettivamente presente nelle prove (Ricci, 2010). Per fare ciò l'Invalsi si avvale della collaborazione di oltre duecento docenti ed esperti provenienti sia dal mondo della scuola che da quello dell'università, che operano con «obbligo di assoluta segretezza» (Lo Duca, 2014). La scelta di un cospicuo numero di autori, tutti inseriti nel mondo della scuola, è giusta sia perché in questo modo è possibile avere a disposizione una vasta gamma di quesiti, sia perché per costruire prove adeguate e significative è fondamentale «la conoscenza approfondita dei programmi, delle prassi, dei processi cognitivi e delle difficoltà degli studenti» (Ricci, 2010). Gli autori producono proposte di quesiti basandosi sulle indicazioni dell'Istituto e facendo affidamento sui *Quadri teorici di riferimento* (Invalsi, 2013), uno strumento fondamentale per l'elaborazione e l'interpretazione delle prove, dove vengono definiti gli ambiti (*comprensione della lettura e grammatica* per la prova di italiano) e i compiti oggetto di rilevazione. Oltre a fornire supporto durante la

¹⁷ D.P.R. 87, 88, 89 del 15 maggio 2010

costruzione delle prove, il *QdR* ha infatti lo scopo di «chiarire a tutti gli interessati (scuole, insegnanti, studenti, genitori, altri cittadini, ecc.) i contenuti e gli aspetti che la prova intende verificare e i tipi di quesiti utilizzati» (Invalsi, 2015a, p. 1), risultando quindi indispensabile per l'interpretazione dei risultati degli allievi.

Nella fase successiva le proposte di quesiti, una volta inviate dagli insegnanti coinvolti alla sede centrale a Roma, vengono sottoposte al vaglio di una commissione composta sia da ricercatori Invalsi che da esperti disciplinari. Questo gruppo di lavoro svolge il difficile compito di escludere le domande non pertinenti e di effettuare un primo adattamento delle domande ritenute idonee, rimuovendo tutti gli elementi che potrebbero generare ambiguità o incertezza. Questa fase porta all'elaborazione dei cosiddetti fascicoli, «solitamente in numero almeno doppio rispetto al necessario» (Ricci, 2010), che vengono sottoposti ad un campione casuale di classi con rappresentanza nazionale sotto forma di pre-test. Per evitare che gli allievi siano gli stessi della rilevazione cosiddetta principale, è necessario che il pre-test venga somministrato durante l'anno scolastico precedente a quello della data prevista per il test Invalsi ufficiale. Le classi campione, scelte per estrazione, svolgono la prova alla presenza di un osservatore esterno che ha il compito di garantire «un protocollo di somministrazione uniforme in tutte le scuole» (Ricci, 2010) e di inviare immediatamente all'Invalsi i dati acquisiti. Nei mesi successivi un'ulteriore analisi porta alla selezione definitiva dei quesiti, che vengono infatti inseriti nelle prove somministrate poi a tutti gli studenti verso la fine dell'anno scolastico, generalmente maggio.

La correzione delle prove dell'indagine principale non avviene in modo centralizzato, ma spetta ai singoli insegnanti delle diverse scuole e deve avvenire in tempi piuttosto ristretti. Per questo motivo i docenti vengono dotati di una griglia di correzione univoca «corredata di precise indicazioni sulla risposta corretta, di esempi di risposte accettabili, di eventuali esempi di risposte parzialmente accettabili e di esempi di risposte non accettabili» (Invalsi, 2015a, p. 10).

Tabella 5

LE FASI ORGANIZZATIVE	
Selezione delle domande	PRE-TEST
Composizione dei fascicoli	
Somministrazione	
Analisi risultati	
Formulazione definitiva delle prove	INDAGINE PRINCIPALE
Spedizione dei fascicoli alle scuole	
Somministrazione	
Raccolta e analisi dati	

Al termine della somministrazione delle prove, l'Invalsi stila annualmente un *Rapporto*, suddiviso in *Rapporto tecnico* (2015a) e in *Rapporto risultati*¹⁸ (2015b), e lo pubblica in rete mettendo a disposizione di chiunque fosse interessato i dati e le analisi relativi alle prove di quello specifico anno scolastico. Il *Rapporto* viene elaborato su dati riguardanti un numero definito di classi campione, cospicuo al punto tale da poter essere considerato rappresentativo per l'intera popolazione scolastica. Questo avviene per poter effettuare una prima serie di analisi in tempi brevi, difatti chi fa parte del campione statisticamente rappresentativo ha l'obbligo di inviare tempestivamente i dati per via telematica all'Invalsi. Il *Rapporto tecnico* presenta un'analisi dei risultati delle prove per livello scolastico in relazione alla distribuzione geografica, al genere (sexo degli studenti), alla nazionalità (studenti di cittadinanza italiana e di origine immigrata, di prima e di seconda generazione), alla regolarità nel percorso di studi (studenti in anticipo o in ritardo). Un dato interessante contenuto all'interno del *Rapporto risultati* (2015b) sono le percentuali di risposta (corretta o scorretta), un elemento che consente di cogliere le eventuali difficoltà riscontrate dagli studenti.

Il percorso delle prove Invalsi termina ogni anno con la restituzione dei dati delle rilevazioni sugli apprendimenti alle scuole, che avviene solitamente qualche mese dopo il termine delle prove. I dati riguardano fondamentalmente tre aspetti: l'andamento degli studenti della scuola rispetto alla media dell'Italia, dell'area geografica e della regione di appartenenza; l'andamento delle singole classi e

¹⁸ Negli anni ha adottato nomi differenti, quali *Quadro di sistema*, *Le rilevazioni degli apprendimenti* o *Prime analisi*.

l'andamento del singolo studente. Per ogni istituzione scolastica l'accesso ai dati riguardanti la propria scuola è aperto solo al Dirigente, al Referente per la Valutazione, al Presidente del Consiglio di Istituto e a tutti i docenti.¹⁹ Ciascuno ha la possibilità di accedere con password personalizzate e non tutti visualizzano i dati completi, che sono riservati solo al Dirigente e al Referente per la Valutazione.

Roberto Ricci (2010), responsabile del settore Ricerca valutativa dell'Invalsi, sottolinea come una prova standardizzata nazionale debba essere capace di misurare tutti i livelli di abilità e competenza degli studenti, dal più basso al più elevato: è per questo motivo che all'interno della prova sono presenti anche «quesiti molto difficili ai quali solo una piccola percentuale di allievi è in grado di rispondere». È bene tenere presente che non si tratta di prove atte a valutare il profitto di ogni singolo studente, ma di «ma di test standardizzati pensati per rilevare i livelli di apprendimento in modo aggregato, soprattutto secondo le classi, le scuole e gli ordini scolastici, nonché rispetto ad alcune variabili fondamentali, come *ad esempio* [...] la collocazione geografica» (Ajello – Ricci, 2014, p. 10).

¹⁹ Percorso guidato alla lettura dei risultati Invalsi <http://www.komedia.it/invalsi/home>

2.

La prova di italiano

Le prove Invalsi di Italiano si compongono di due parti: la prima intende valutare la «competenza di lettura, intesa come comprensione, interpretazione su e valutazione del testo scritto, avente a oggetto un'ampia gamma di testi, letterari e non letterari» (Invalsi, 2013, p. 4), la seconda è circoscritta alla grammatica e alla riflessione sui fenomeni linguistici. Motivi di tipo tecnico-organizzativo, quali «elevato numero degli studenti ed esigenza di correzione uniforme» (ivi), obbligano l'Invalsi a prendere in considerazione unicamente questi due ambiti (competenza di lettura e conoscenze e competenze grammaticali), i quali riescono a colmare solo in parte «una delle competenze di base che la scuola deve sviluppare»: la “padronanza linguistica”. Con padronanza linguistica si intende il «possesso ben strutturato di una lingua» congiunto «alla capacità di servirsene per i vari scopi comunicativi», articolato in «conoscenze, abilità e competenze fra loro interdipendenti» (ivi).

Comprensione dei testi e riflessione sulla lingua sono aspetti della padronanza linguistica connessi ed inscindibili: è lo stesso *QdR* a sottolineare come «nella lettura e comprensione di ogni testo, oltre alla *competenza testuale*, intervengano anche la *competenza lessicale* e quella *grammaticale*» (ivi, p. 7). La dimensione grammaticale può essere intesa secondo due diverse angolazioni, a seconda che si prenda in considerazione una “grammatica implicita”, appresa in modo naturale e affinata negli anni sia all'interno che fuori dalla scuola, «a cui tutti i parlanti di una lingua materna fanno riferimento non solo per produrre frasi ben formate, ma anche per comprenderle», o una “grammatica esplicita” «che lo studente acquisisce gradualmente nei diversi livelli di scuola, imparando a classificare e a nominare gli elementi costitutivi del sistema linguistico» (ivi). La prima parte della prova di Italiano, quella dedicata alla lettura, valuta prevalentemente «la capacità di usare le risorse grammaticali della lingua per sostenere e per affinare la comprensione di un testo»,

mentre la seconda parte, indipendente dalla prima, intende valutare «la conoscenza della grammatica come sistema di descrizione esplicita della lingua» (ivi).

Riscontriamo la presenza di quesiti di grammatica sin dalle primissime prove Invalsi, ma diversamente da quanto avviene nella prova odierna, le conoscenze di grammatica risultavano allora integrate alla parte dedicata alla comprensione del testo e venivano sempre poste in relazione con elementi presenti nel testo narrativo prescelto. Bertocchi (2010, p. 370) nota come questa modalità di “grammatica dal testo” si sia rivelata ben presto poco funzionale, in quanto costringeva gli studenti a cambiare continuamente «strategia di lettura e piano di riflessione (passando da strategie per comprendere il testo come un tutto dotato di significato a un semplice richiamo di nozioni grammaticali)». Per questo motivo a partire dall’a.s. 2007-2008 si è preferito riservare alla grammatica una sezione specifica contenente un ristretto numero di quesiti grammaticali.

Il tempo previsto per lo svolgimento delle prove risulta differenziato in base al livello scolastico; inoltre nella scuola primaria la prova di Italiano e la prova di Matematica vengono svolte in due giornate distinte per evitare un eccessivo affaticamento, data l’età degli alunni coinvolti.

Tabella 6

TEMPI DI SOMMINISTRAZIONE	
V primaria	75 min.
III secondaria di primo grado	75 min.
II secondaria di secondo grado	90 min.

Sebbene la prova preveda un limite di tempo, essa non può essere considerata una prova di velocità, in quanto in fase di pre-test si presta attenzione al fatto che i minuti siano sufficienti per terminare agevolmente la prova e affrontare tutti i quesiti proposti.

2.1 La prova di grammatica

I quesiti di grammatica costituiscono circa il 20% del totale della Prova di Italiano e sono in media 10 per ogni livello scolastico (il numero minimo di quesiti è stato 8, il numero massimo 12).

La parte dedicata specificatamente alla grammatica costituisce la sezione finale della prova di Italiano solo a partire dalla V primaria in poi, per la II primaria al testo narrativo con relativi quesiti segue una seconda parte dedicata a valutare lo sviluppo linguistico degli alunni. In questo elaborato non verranno presi in considerazione gli esercizi linguistici previsti per questo livello scolastico.

2.1.1 Criteri di costruzione dei quesiti di grammatica

Il *Rapporto* (Invalsi, 2015b, p. 28) esplicita come i criteri per la costruzione delle domande di grammatica prendano ovviamente in considerazione la situazione concreta di insegnamento della grammatica nelle scuole e affrontino per questa ragione almeno tre ordini di problemi: «il modello grammaticale di riferimento, la posizione della grammatica nei curricoli, l'obiettivo che si intende conseguire con la riflessione sulla lingua (in termini di competenze linguistiche e cognitive)».

La prima difficoltà riguarda il modello grammaticale tradizionale, ritenuto oggi insufficiente e a tratti addirittura scorretto, ma ugualmente utilizzato nella prassi didattica, sia per la sua persistenza nei manuali scolastici, sia per l'assenza di un modello grammaticale alternativo. La principale critica rivolta al modello tradizionale, di tipo descrittivo-analitico, riguarda le inutili tassonomie classificatorie, come quella riguardante ad esempio i dubbi e a volte incoerenti elenchi di complementi.

Il secondo problema riguarda la distribuzione della materia grammaticale nei curricoli, in quanto nel corso dei tredici anni di formazione di base e secondaria le disposizioni ministeriali vigenti (*Indicazioni, Linee guida*) non presentano una progressione organica dei contenuti grammaticali. In particolar modo il margine di

discrezionalità lasciato ai docenti non permette una distribuzione inequivocabile di argomenti nei diversi livelli scolari e quindi inseribili con sicurezza nelle prove.

Il terzo problema, riguardante le competenze linguistiche e cognitive, si ricongiunge al primo punto affrontato. Il modello tradizionale infatti, nato per l'insegnamento del latino, mira a trasmettere agli studenti conoscenze di tipo descrittivo e classificatorio, prassi ben lontana da quella auspicata dalla moderna didattica, che mira a fornire strumenti cognitivi che portino il discente ad intervenire in maniera attiva nel processo di apprendimento (analizzare, ordinare, correlare, dedurre ecc.).

Preso atto di tutte queste problematiche, il *Rapporto* esplicita i prudenti percorsi seguiti per tentare una sintesi: ci si propone di evitare gli approcci grammaticali più controversi, di impostare gli ambiti secondo un livello crescente di difficoltà seguendo buon senso ed esperienza, di unire alle pratiche più diffuse alcuni dei contenuti innovativi maggiormente condivisi, di associare alle innovazioni terminologiche opportune perifrasi esplicative, parafrasi, esempi ed infine di sollecitare negli studenti l'osservazione dei dati (Invalsi, 2015b, p. 29-30).

2.1.2 Ambiti e argomenti

Il *QdR* (Invalsi, 2013, p. 17) riporta una tabella dove vengono presentati i sei ambiti su cui possono vertere i quesiti di grammatica, contrassegnandone ciascuno con un codice numerico. Si specificano per ogni ambito gli argomenti di riferimento, precisando però che gli argomenti proposti non vengono verificati in ogni livello e in ogni rilevazione, ma si alternano negli anni.

L'ambito qui preso in considerazione è quello riguardante la Formazione delle parole, che viene presentato nel *QdR* nel modo seguente:

Tabella 7

Codice	Ambito	Argomenti
1	Ortografia	Uso di accenti e apostrofi, maiuscole e minuscole, segmentazione delle parole (<i>gliel'ho detto</i>), uso delle doppie, casi di non corrispondenza tra fonemi e grafemi (uso dell' <i>h</i> , della <i>q</i> , dei digrammi, ecc.).
2	Morfologia	Flessione (tratti grammaticali: genere, numero, grado, modo, tempo, persona, aspetto, diatesi); categorie lessicali (nome, aggettivo, verbo, ecc.) e sottocategorie (aggettivo possessivo, nome proprio, ecc.) e loro funzione nella frase.
3	Formazione delle parole	Parola-base e parole derivate; parole alterate; parole composte; polirematiche (<i>ferro da stiro, asilo nido</i>).
4	Lessico e semantica	Relazioni di significato tra parole; campi semantici e famiglie lessicali; polisemia; usi figurati e principali figure retoriche; espressioni idiomatiche; struttura e uso dei dizionari.
5	Sintassi	Accordo (tra articolo e nome, tra nome e aggettivo, tra soggetto e predicato, ecc.); sintagma (nominale, verbale, preposizionale); frase: minima, semplice (o proposizione), complessa (o periodo); frase dichiarativa, interrogativa, ecc.; elementi della frase semplice: soggetto (esplicito o sottinteso, in posizione pre-verbale o post-verbale), predicato, complementi predicativi e altri complementi (obbligatori, facoltativi); gerarchia della frase complessa: frase principale, coordinate, subordinate (diverse tipologie); uso di tempi e modi nella frase.
6	Testualità	Segnali di organizzazione del testo e fenomeni di coesione: anafora, connettivi, punteggiatura ecc.; aspetti pragmatici del linguaggio (fenomeni del parlato, funzioni dell'enunciato, ecc.).

L'ambito 3 è stato introdotto con continuità a partire dall'a.s. 2010/2011: da quell'anno in poi per ogni livello scolastico è stato previsto l'inserimento di quesiti – almeno uno e massimo due – di Ambito 3. Le domande possono riguardare tutti e sei gli ambiti in ogni livello scolastico, ma con richieste e contenuti adatti all'età degli studenti. Data la presenza di vaste aree di intersezione tra un ambito e l'altro, il tema della Formazione delle parole compare marginalmente anche in quesiti riguardanti ambiti diversi. In particolar modo va segnalata una massiccia presenza dell'argomento

nelle domande riguardanti Lessico e semantica che si occupano di indagare la capacità dello studente di reperire in una voce di dizionario una serie di informazioni esplicite, anche se abbreviate (*comp. di, deriv. di*) ed integrare le informazioni così ricavate con le proprie conoscenze grammaticali (relative, in questo caso, a nomi derivati, nomi composti, suffissi, ecc.).

Da notare come “polirematiche” venga considerato un termine poco noto, che necessita quindi di esempi esplicativi e chiarificatori, evitando così di penalizzare gli studenti (e i docenti) poco avvezzi alle innovazioni terminologiche e più legati alla grammatica tradizionale.

2.1.3 Formato delle domande

Nella valutazione di conoscenze e competenze grammaticali vengono impiegati sia quesiti a risposta chiusa, dove lo studente deve scegliere la risposta corretta fra più alternative date, sia quesiti a risposta aperta, nei quali è lo studente a dover formulare la risposta (Invalsi, 2013, p. 13). In realtà, almeno per quanto riguarda l’ambito della Formazione delle parole, lo studente non ha ampio margine di movimento nella scelta della risposta e viene guidato scrupolosamente. Non di rado infatti domande a risposta aperta vengono utilizzate in coppia con altre a risposta chiusa all’interno dello stesso quesito (si veda il quesito C3 dell’a.s. 2014-2015 per la V primaria riportato a p. 53).

Tra le diverse tipologie di domanda adottate nella Prova di Italiano i più sfruttati, per quel che concerne l’ambito della Formazione delle parole, sono i quesiti a risposta chiusa, che compaiono nei seguenti formati:

- a scelta multipla (QSM): composti da una domanda e da quattro alternative di risposta. Una sola è la risposta esatta, le altre, errate, sono definite «distrattori» (ivi);
- a scelta multipla complessa (QSMC): costituiti da diversi elementi, ovvero da «una domanda generale, un’istruzione sul modo di rispondere (es. *Fai una o più crocette in ciascuna riga*) e una tabella dove compaiono i diversi elementi del

quesito, cioè i diversi *item*²⁰» (ivi). Generalmente «le righe della tabella contengono la formulazione degli item, mentre le colonne contengono le categorie di risposta possibili (es. *sì* o *no*, *vero* o *falso*)» (ivi).

Come abbiamo già potuto notare, non mancano domande a risposta aperta, presenti nel solo formato di quesiti aperti a risposta univoca, nei quali la risposta richiesta è breve ed ve n'è una sola che possa essere considerata corretta (nei casi analizzati in questo elaborato viene sempre proposto un numero limitato di varianti possibili).

L'assegnazione del punteggio avviene sulla base delle griglie di correzione fornite dall'Invalsi: «si attribuisce un punto a ogni risposta corretta per le domande a scelta multipla semplice e per quelle a risposta aperta univoca», mentre per le domande a scelta multipla complessa il punto è assegnato solo se lo studente risponde correttamente ad un certo numero di item, stabilito in fase di pre-test in base al livello di difficoltà della domanda (ivi, p. 14). Possiamo quindi affermare che, indipendentemente dal formato della domanda, il tipo di codifica per ogni domanda è di tipo dicotomico: la risposta corretta vale un punto, ma se la risposta fornita dall'alunno è errata non vengono in alcun caso sottratti punti.

2.1.4 Modalità di formulazione delle domande

Le modalità di formulazione delle domande di grammatica sono quattro e sollecitano operazioni diverse: tra di esse solo le prime due rientrano nelle casistiche trattate in questa tesi (ivi, p. 19). Queste due modalità propongono infatti termini grammaticali specifici: nella Modalità 1 questi vengono inseriti all'interno dei quesiti, mentre nella Modalità 2 costituiscono le diverse alternative di risposta. In entrambi i casi la capacità indagata è quella di riconoscere un fenomeno linguistico e definirlo in base alla terminologia grammaticale specifica.

Nella terza modalità sono presenti frasi o espressioni della lingua, ma nessun termine grammaticale specifico; viene infatti indagata una competenza implicita,

²⁰ Il QdR precisa come con il termine *item* si intenda, per convenzione, l'unità di interrogazione più elementare. Un quesito può infatti essere composto da un solo item o da più item (p. 13).

ovvero la capacità di individuare un contesto poco coeso o poco coerente ed intervenire su di esso.

Nella quarta e ultima modalità, a partire da un contesto grammaticalmente problematico, si chiede di giustificare una risposta con argomenti pertinenti. Viene in questo caso indagata la capacità di utilizzare specifici criteri grammaticali per motivare scelte inerenti la competenza d'uso.

3.

Esiti nazionali delle domande e colloqui

Analizzerò in questo paragrafo tutte le domande riguardanti la formazione delle parole presenti nelle prove a partire dal 2007-2008, anno in cui questo ambito inizia a venire introdotto con programmaticità nei test Invalsi. Per ogni anno e per ogni livello scolastico viene generalmente previsto almeno un quesito di Ambito 3, ma non mancano casi in cui quest'ambito risulta completamente assente dalla prova, così come prove che presentano più di un quesito sull'argomento. Lo scopo di questo lavoro è di mettere in relazione e confrontare le modalità con cui sono state affrontate i diversi aspetti di un argomento che costituisce solo una piccolissima porzione della prova.

Inoltre si evidenzieranno eventuali punti di criticità e problematiche poste dai quesiti. Le sigle che marcano i quesiti (es. C4, C9) rimandano alla numerazione originale presente nei fascicoli delle prove Invalsi, reperibili in rete nel sito dell'Istituto.

Per ogni quesito analizzato verranno fornite le seguenti informazioni:

- presentazione della domanda e sue caratteristiche;
- “Descrizione del compito”, desumibile dalla *Guida alla lettura* fornita dall'Invalsi, ma eventualmente modificata e ampliata;
- percentuali di risposta corrette ed errate;
- informazioni, quando ritenute significative, sul tema posto dal quesito, ricavate da grammatiche e saggi specifici.

Ogni quesito prevede poi un commento finale sull'aspetto più investigativo e dinamico della mia tesi, ovvero i risultati del confronto diretto degli studenti, svoltosi utilizzando come metodo d'inchiesta il colloquio individuale con i ragazzi.

3.1 Colloqui

L'analisi di queste domande ha previsto una parte, per così dire, di ricerca sul campo, realizzata tramite colloquio condotto singolarmente con i ragazzi dei diversi livelli scolastici coinvolti nella rilevazione Invalsi. L'indagine è stata condotta su dieci ragazzi di V primaria, dieci di III secondaria di primo grado e dieci di II secondaria di secondo grado, per un totale di trenta ragazzi. Sono stati esclusi dall'indagine ragazzi ripetenti e di origine non italiana, in quanto si tratta di categorie che richiederebbero un'analisi che esula dai fini specifici di questa tesi. Il campione qui preso in considerazione non è e non vuole essere esaustivo, ma si è rivelato comunque sufficiente per cogliere linee di tendenza e per evidenziare le straordinarie capacità di analisi e di osservazione che bambini e ragazzi naturalmente possiedono.

Si è cercato di sollecitare i ragazzi all'osservazione dei dati, favorendo confronti e cercando analogie e differenze, ponendo loro domande e guidandoli nel trovare le risposte. Nel caso di risposte sbagliate si è in generale cercato di far cogliere al ragazzo i punti deboli del ragionamento, portandolo a comprendere gli errori e a ricominciare la riflessione per poter poi formulare una risposta alternativa. Ho osservato come generalmente i ragazzi si facciano condizionare molto dalle loro intuizioni iniziali, anche se sbagliate, e, una volta dimostrate l'infondatezza, reagiscano in due diversi modi: alcuni accettano la sfida con gioia, altri si chiudono in un mutismo difficile da smuovere. È fondamentale cercare di far passare loro l'idea che l'errore, quando opportunamente chiarito, non è simbolo di fallimento, bensì stimolo al ragionamento e garanzia di un apprendimento efficace e duraturo.

I quesiti proposti nelle prove Invalsi giustamente mirano a valutare la conoscenza dell'argomento e poggiano sull'analisi delle categorie grammaticali apprese a scuola, ma emerge spesso la volontà dell'Invalsi di stimolare i ragazzi al ragionamento: vari sono i quesiti che mettono a disposizione tutti i dati necessari per permettere ai ragazzi di interrogare la propria competenza grammaticale innata e di dimostrare una comprensione profonda e non semplicemente mnemonica degli argomenti. Un esempio tra tanti il quesito C9 (a.s. 2010-2011) che propone ai ragazzi

della V primaria una riflessione sul significato di cui è portatore il suffisso *-oso*. Nell'ambito della formazione delle parole è molto interessante indagare il «procedimento di scoperta del significato basato sulla segmentazione morfologica» messo in atto spontaneamente da tutti noi di fronte a parole derivate sconosciute: gli affissi, «combinati con parole già note, danno luogo a formazioni nuove, il cui significato, se sconosciuto, è possibile ricostruire» (Lo Duca, 1988, p. 337). Colombo (2012, p. 9) sottolinea come, sin dalla scuola elementare, andrebbe ritagliato uno spazio più ampio alla riflessione sulla formazione delle parole in quanto «si tratta di un campo di fenomeni che si possono “toccare con mano” [...] e si prestano a ogni sorta di manipolazioni, nonché ad approcci giocosi», dato che «fino dalle prime fasi di apprendimento del linguaggio i bambini si esercitano in manipolazioni derivative, a tutte le età si divertono a creare neoformazioni». Il confronto diretto con i ragazzi permette delle riflessioni interessanti sull'adeguatezza dei quesiti Invalsi e consente un tentativo di risposta concreto alle domande che necessariamente insorgono al momento della formulazione della prova. Esiste un'età più o meno adeguata per proporre ai ragazzi riflessioni su determinati concetti? Il quesito è stato formulato in maniera chiara e comprensibile o i ragazzi avranno difficoltà a comprendere la richiesta? E ancora: i distrattori proposti sono ambigui e generano confusione o possono guidare il ragazzo in un ragionamento consapevole e maturo sulla lingua? Le parole presentate fanno parte del bagaglio lessicale dei ragazzi o esulano dalla loro competenza?

I colloqui con i ragazzi si sono tenuti durante le ore scolastiche mattutine grazie al consenso e alla collaborazione di dirigenti ed insegnanti delle scuole cui mi sono rivolta²¹. Le interviste si sono svolte sotto forma di colloqui orali e si sono tenute in un'aula tranquilla nelle diverse scuole che mi hanno ospitata. Ogni ragazzo è stato

²¹ Ringrazio caldamente la maestra Katia Pellizzari per avermi accolta con tanta disponibilità e dolcezza nella sua classe di V primaria e la prof.ssa Adriana Massignani per l'aiuto e il sostegno forniti in generale nello svolgimento di questo progetto, nello specifico per avermi accolta nella sua classe III secondaria di primo grado. La classi di V primaria e di III secondaria di primo grado che hanno partecipato a questo progetto fanno parte dell'Istituto Comprensivo Statale G.G. Trissino di Cornedo Vicentino (VI). Ringrazio poi la prof.ssa Marta Carpanese per la disponibilità e la semplicità con cui mi ha accolta e presentata ai ragazzi di II secondaria di secondo grado. Gli studenti intervistati frequentano il secondo anno del Liceo Linguistico facente parte del Liceo Statale "A. Cornaro" (Scientifico – Scienze applicate – Linguistico) di Padova.

intervistato singolarmente, opzione che comporta svariati vantaggi: oltre ad eliminare il rischio di un eventuale clima competitivo, permette la costruzione di un percorso *ad hoc* per il ragazzo, favorendo lo sviluppo di un ragionamento libero e personale. Ho espressamente richiesto agli insegnanti di poter incontrare alunni dalle differenti prestazioni scolastiche e, per creare un gruppo che rispecchiasse effettivamente l'ambiente classe, ho intervistato due studenti di livello alto, due di livello basso e sei di livello medio per ogni fascia di età. La conversazione è stata soggetta a registrazione, in modo tale da permettere poi una trascrizione per intero, qui riportata in Appendice A. Non è stata stabilita una durata standard dei colloqui, ma questi si sono svolti secondo i tempi di ogni ragazzo: ho preferito creare un dialogo il più piacevole e stimolante possibile, evitando toni inquisitori, e accontentandomi a volte di spiegazioni incomplete o non ben argomentate quando notavo che la mia insistenza aveva il solo risultato di mettere a disagio i ragazzi. Ho cercato di tranquillizzare gli studenti sottolineando come la mia non fosse un'interrogazione volta a valutare la loro competenza grammaticale, bensì un'importante opportunità per me di confrontarmi direttamente con le loro riflessioni sulla lingua. È fondamentale, come sottolinea Deon (2011, p. 3-4) che i ragazzi imparino a pensare alla «grammatica come alla scienza che guida il dubbio e che insegna a trovare le risposte giuste [...], dove una domanda tira l'altra, un problema ne apre tanti altri, e i perché si possono susseguire a ritmi incessanti».

3.2 Classe V primaria

3.2.1 Le prove Invalsi

Nonostante la rilevazione sia divenuta censuaria per la V primaria già a partire dall'a.s. 2008-2009, le domande sulla formazione delle parole sono state inserite nelle prove solo a partire dall'anno scolastico successivo. Da quel momento in avanti è sempre stato presente almeno un quesito sull'argomento, eccezion fatta per l'a.s. 2010-2011 che ne presenta due. Tra gli argomenti riguardanti la formazione delle parole, la derivazione è indubitabilmente quello più sfruttato nella creazione di quesiti Invalsi: sulle sette domande totali proposte nelle annate prese in considerazione, ben cinque riguardano le parole derivate. Le due domande rimanenti riguardano una le parole alterate e l'altra le parole composte. Si può notare come la volontà di variare le tipologie di quesiti sull'argomento sia progressivamente aumentata negli anni.

Tabella 8

	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	TOTALE DOMANDE
Parole derivate	x	xx	x			x	5
Parole alterate					x		1
Parole composte				x			1

Tra gli obiettivi di apprendimento al termine della classe quinta della scuola primaria le *Indicazioni per il I ciclo* inseriscono, nel paragrafo dedicato agli "Elementi di grammatica esplicita e riflessione sugli usi della lingua", un'indicazione molto precisa riguardante il tema qui trattato, ovvero il «conoscere i principali meccanismi di formazione delle parole (parole semplici, derivate, composte)» (MIUR, 2012, p. 33).

3.2.2 I colloqui

Questi i dieci bambini di V primaria che hanno partecipato all'intervista, scelti dalla docente su una classe di quindici elementi, e qui disposti in ordine alfabetico:

Tabella 9

NOME	ETÀ ²²	DURATA DEL COLLOQUIO
1. Alice	11.4	19'30''
2. Emma	10.6	15'00''
3. Francesco	11.2	10'00''
4. Giada	11.1	12'00''
5. Giulio	11.3	17'00''
6. Kevin	11.1	35'00''
7. Marco	10.6	17'00''
8. Mattia	10.10	13'00''
9. Sara	11.0	27'00''
10. Sharla	11.2	12'40''

L'indagine si è svolta nell'arco di due giorni, tra venerdì 29 e sabato 30 maggio 2016. La durata media dei colloqui è stata di 17'30'', anche se va notato l'ampio divario esistente tra il colloquio di durata minore (10'00'') e quello di durata maggiore (35'00''). I due studenti caratterizzati da un rendimento scolastico genericamente più alto sono Francesco (11.2) e Sharla (11.2); mentre Kevin (11.1) e Sara (11.0) sono i due alunni con più limiti nel rendimento, i restanti sei bambini vanno inseriti in un generico livello medio. Lo Duca (2012) sottolinea come un criterio di questo tipo venga adottato al fine di «evitare supervalutazioni», anche se va tenuto in considerazione che «le risposte degli studenti non sono sempre in linea con i risultati scolastici». Il dato è confermato dalla tabella 10, dove i bambini sono stati disposti in base al numero ottenuto di risposte corrette e presentano un ordine diverso da quello che ci si sarebbe potuti aspettare. Si tratta di un dato di per sé piuttosto sterile, che non tiene in considerazione il percorso logico seguito dai ragazzi nella risoluzione dei quesiti, ma

²² Si consideri il 01/05/2016 come data di riferimento per il conteggio dell'età anagrafica dei ragazzi. I mesi sono stati arrotondati per difetto nel caso in cui il numero di giorni fosse < 15 e per eccesso se ≥ 15.

che ho voluto ugualmente presentare visto che i prossimi paragrafi sono al contrario tutti dedicati ad una presentazione delle osservazioni dei ragazzi.

Tabella 10

NOME	RISPOSTE CORRETTE							TOT
	Quesito 1	Quesito 2	Quesito 3	Quesito 4	Quesito 5	Quesito 6	Quesito 7	
Francesco	X	X	X	X	X	X	X	7
Emma	X		X	X	X	X	X	6
Giada	X	X	X		X		X	5
Giulio	X	X		X		X	X	5
Alice			X	X		X	X	4
Marco		X	X	X			X	4
Mattia		X	X	X			X	4
Sara	X		X		X		X	4
Sharla			X	X		X	X	4
Kevin		X				X	X	3
TOT	5	6	8	7	4	6	10	

I quesiti sono stati in questa sede disposti seguendo un criterio tematico: suddivisi per prima cosa a seconda dei diversi meccanismi di formazione delle parole presi in considerazione (derivazione, alterazione, composizione), sono stati poi, all'interno delle diverse categorie, organizzati in linea di massima dal generale al particolare. Nel corso delle interviste ho seguito invece un ordinamento differente, iniziando dal quesito che ritenevo più semplice e alla portata di tutti e preferendo variare tipologia di esercizi, ponendo quindi quesiti simili a distanza. La trascrizione delle interviste riporta comunque la conversazione così come effettivamente questa si è svolta, ma la numerazione dei quesiti rimanda a quella adottata in questa sede. Riporto qui l'ordine dei quesiti seguito nel corso dei colloqui: quesito 4, quesito 1, quesito 2, quesito 6, quesito 3, quesito 5 e quesito 7.

3.2.3 Parole derivate

È possibile notare come l'argomento venga affrontato secondo differenti punti di vista, che ho deciso di organizzare partendo dal quesito che pone il problema nel modo più generico possibile, arrivando infine alla domanda che propone un'analisi dettagliata dei costituenti delle parole derivate.

Quesito 1

Il primo quesito preso in esame chiede agli studenti di riconoscere il fenomeno grammaticale della derivazione come caratteristica comune delle quattro parole proposte. La domanda affronta il problema del riconoscimento della categoria, ma sembra mettere in difficoltà gli studenti.

C2. Che cosa hanno in comune i quattro nomi seguenti?

libreria marinai scolaresca cartoleria

- A. Sono tutti alterati
- B. Sono tutti derivati
- C. Sono tutti composti
- D. Sono tutti collettivi

V primaria, a.s. 2009-2010

Domanda a scelta multipla C2

Risposta corretta: B

Descrizione del compito

Per rispondere correttamente lo studente deve riconoscere che la caratteristica comune di tutti e quattro i nomi è di essere derivati. Per arrivare a questa conclusione deve verificare che tutti i nomi presentati corrispondano ad una sola delle categorie proposte. Nessuno dei nomi dell'esercizio è alterato o composto; anche se risulta forse facile associare *cartoleria* con l'alternativa sinonimica *cartolibreria*, composto appunto di *carto(leria)* e *libreria*. Appartiene alla categoria dei collettivi *stricto sensu* la parola *scolaresca*, 'insieme degli alunni', mentre è stato probabilmente interpretato come collettivo *libreria* prendendo in considerazione il significato di 'raccolta, deposito di libri'.

Percentuali di risposta

Mancata risposta	OPZIONI			
	A	B	C	D
2,7%	29,5%	18,1%	8,3%	41,4%

Le percentuali di risposta riportate nell'annuale *Rapporto* (Invalsi, 2010c) rivelano le difficoltà incontrate dagli studenti nel rispondere al quesito preso qui in considerazione. I numeri riportati in tabella indicano la percentuale di studenti che ha scelto ogni alternativa come corretta. L'unica alternativa corretta è però la B, selezionata da appena il 18% del campione. Si tratta di un risultato piuttosto deludente, dove i ragazzi sembrano non conoscere significato e caratteristiche delle categorie grammaticali proposte. Il distrattore D in particolar modo ha tratto in inganno quasi la metà del campione, portando i ragazzi ad interpretare come collettivi tutti i vocaboli proposti: già abbiamo visto come *scolaresca* sia un collettivo prototipico e *libreria* possa essere stato facilmente interpretato come tale dai ragazzi, così come *cartoleria*, che in qualità di negozio ha una sua uniformità di fondo, vendendo materiali soprattutto scolastici. Completamente errato includere invece nella categoria *marinai*, oltretutto al plurale, anche se forse assimilabile al collettivo *ciurma*. Un risultato del genere fa comunque riflettere e deve portare ad una messa in discussione della modalità di formulazione del quesito e della scelta, forse non felicissima, dei distrattori.

Va probabilmente tenuto in considerazione come il 2009-2010 abbia rappresentato quasi un anno di prova per la riflessione sulle parole derivate, in particolar modo tra i più giovani studenti chiamati a ragionare sulla grammatica, in quanto per la prima volta è stata introdotta per la V primaria una domanda sull'argomento. Precedentemente va segnalata la presenza di un'unica domanda sulla formazione delle parole, ma il tema trattato era quello delle parole alterate.

Colloqui

I risultati emersi dalle interviste denotano delle differenze rispetto alle percentuali di risposta ufficiali raccolte dall'Invalsi. Nessuno dei dieci ragazzi prende infatti in considerazione l'ipotesi che si tratti di nomi alterati (opzione che aveva

convinto invece un buon 29,5% del campione), mentre si riconferma la forte propensione alla scelta dell'opzione "collettivi", anche se comunque va notato come la metà degli intervistati giunga in quasi completa autonomia alla risposta corretta (che era stata selezionata solo dal 18,1% del campione nazionale).

Risposta B. Sono tutti derivati

Sono cinque gli intervistati a giungere autonomamente alla risposta corretta, anche se, all'interno di questo nucleo ristretto, non tutti dimostrano di conoscere e saper riconoscere le categorie grammaticali proposte.

In generale i ragazzi di questo gruppo riescono ad escludere le opzioni errate con consapevolezza e convinzione e giustificano la loro scelta evidenziando come i nomi proposti dal quesito non possano in alcun modo essere alterati in quanto *non finiscono per -ino, -etto, -uccio, -one*, tanto meno composti *perché non sono parole attaccate* ed infine nemmeno collettivi *perché non sono un insieme di cose* (Emma, 10.6). Tutti i ragazzi conoscono bene le definizioni presenti nelle grammatiche scolastiche e riescono ad apportare ulteriori esempi a supporto delle loro tesi, ma pochi di loro riescono a scardinare la regola dalla sua fissità e applicarla correttamente al contesto, e così *libreria può essere un insieme di libri così come un arcipelago è un insieme di isole* (Giulio, 11.3). Una sola (Emma, 10.6) tra i cinque riesce ad identificare correttamente l'unico collettivo presente (*scolaresca*); gli altri, quando interpellati per individuare i nomi collettivi, includono nel gruppo anche *cartoleria*, forse per la scarsa conoscenza del termine (che ho notato essere meno noto dell'analogo *cartolibreria*), e *libreria*, un distrattore piuttosto ingannevole. In questo esercizio il plurale *marinai* mi è parso l'unico discrimine forte tra risposta corretta e risposta sbagliata, l'unico indizio veramente efficace in grado di condurre i ragazzi alla risoluzione del quesito. In generale i ragazzi di questo gruppo hanno saputo portare avanti un ragionamento coerente e si sono dimostrati consapevoli della differenza tra il plurale *marinai* e il collettivo *ciurma*, il quale, anche se aumentato nel numero – *due ciurme* – continua ad identificare gruppi di persone e non individui singoli. Anche nel corso dei ragionamenti fatti con quei ragazzi che inizialmente avevano scelto l'opzione errata, *marinai* si è dimostrata l'unica parola che li ha portati ad esitare e a ritornare sui propri passi.

Risposta C. Sono tutti composti

Sharla, forse a causa dell'agitazione che ha caratterizzato la prima fase della sua intervista, inizia ad assommare concetti con gran confusione e afferma che *scolaresca è un composto perché è un insieme di scolareschi*. Si tratta però di una ragazza acuta, che ritrova presto la lucidità: nota come *scolaresca e libreria potrebbero essere collettivi* e giunge infine ad affermare come la caratteristica che accomuna i nomi proposti è quella di essere tutti dei derivati.

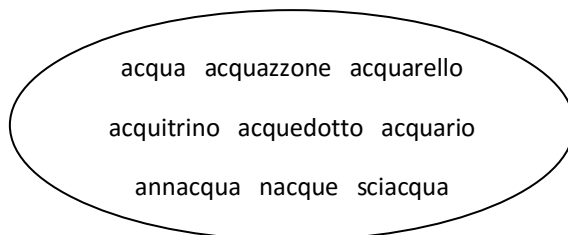
Risposta D. Sono tutti collettivi

Sono quattro i ragazzi a vedere nelle parole proposte dei nomi collettivi e, convinti della loro idea, motivano la loro scelta distortendo e forzando anche quella regoletta – *il nome collettivo è un insieme di cose e persone* – che pur avevano declamato con tanta convinzione. In questo modo cartoleria diventa collettivo perché rappresenta *un insieme di cartoline* (Marco, 10.6) o *un insieme di carte e robe varie* (Mattia, 10.10). I ragazzi hanno però un attimo di esitazione quando si trovano a dover giustificare l'inserimento di *marinai* tra i collettivi: concludono sbrigativamente che in fondo si tratta di *tanti marinai* (Mattia, 10.10 – Kevin, 11.1) quindi di un possibile gruppo, ma c'è anche chi, proprio esponendo ad alta voce le proprie motivazioni, si rende conto dell'errore (Marco, 10.6). A volte l'inserimento di una parola fuori contesto aiuta i ragazzi a rivedere la posizione su cui si erano fossilizzati: *marinai* è semplicemente un plurale come *tavoli* (Alice, 11.4) e, se *cartoleria deriva da cartolaio, che deriva da carta, marinai magari è anche quello un derivato, da mare* (Kevin, 11.1).

Quesiti 2 e 3

Il tema delle famiglie lessicali, dove i ragazzi sono chiamati a riconoscere il legame esistente tra parole base e rispettive parole derivate, è abbastanza frequente nelle prove Invalsi e presente in due domande proposte nella V primaria. Entrambe le volte l'Invalsi ricorre alla stessa modalità di formulazione della domanda.

C6. Leggi le parole nell'ovale. Una non c'entra con le altre. Cerchiala e poi indica il perché scegliendo tra le quattro alternative date sotto



- A. è una parola non usata
- B. Non si scrive con "cq"
- C. Non è un derivato di acqua
- D. Non è un nome, è un verbo

V primaria, a.s. 2010-2011

Domanda a scelta multipla C6

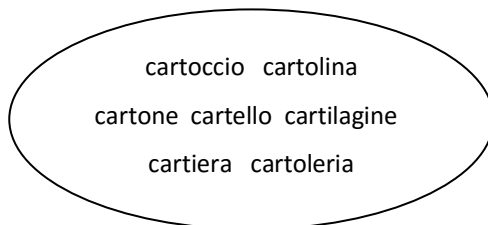
Risposta corretta: C

Percentuali di risposta

Mancata risposta	OPZIONI			
	A	B	C	D
4,6%	7,3%	7,8%	66,9%	13,4%

C3. Tra le parole nell'ovale ce n'è una che non c'entra con le altre.

a) Trovala e sottolinea



b) Indica perché non c'entra con le altre

- A. Non deriva da carta
- B. Non è un nome
- C. È di genere femminile
- D. È una parola variabile

V primaria, a.s. 2014-2015

Domanda a risposta aperta univoca C3.a, a scelta multipla C3.b Risposta corretta: a. Cartilagine, b. A

Percentuali di risposta

R. mancante o non valida	OPZIONI	
	Errata	Corretta
0,0%	31,6%	68,4%

Entrambe le annate in cui la domanda è stata proposta i risultati sono stati soddisfacenti e una buona percentuale di studenti ha dimostrato di saper individuare e risolvere il problema.

È interessante notare come nella prima prova somministrata (a.s. 2010-2011) una percentuale non irrilevante di studenti abbia evitato di fornire una risposta (il 4,6%), mentre nella prova più recente (a.s. 2014-2015) questo dato non sia più riscontrabile, dato che l'intero campione decide di tentare una risposta. Non è inverosimile parlare di quello che Lo Duca (2014, p. 9) definisce «effetto Invalsi», intendendo con questa espressione una possibile influenza dei test nelle scelte dei docenti in aula, dato che probabilmente le prove sono oggetto di ripetute esercitazioni nelle classi. Si tratta di un'ipotesi che andrebbe avvalorata da un maggior numero di dati, ma che qualora venisse confermata, aumenterebbe «a dismisura la responsabilità dell'Istituto, che diverrebbe di fatto, anche al di là delle sue intenzioni e dei suoi compiti statutari, uno dei fattori di orientamento delle scelte contenutistiche e metodologiche dei docenti» (ivi).

Descrizione del compito

Per rispondere correttamente a questi due quesiti lo studente deve prima di tutto essere in grado di riconoscere la relazione che lega le parole di una famiglia lessicale e successivamente individuare l'elemento 'intruso', motivando infine esplicitamente la sua scelta.

Colloqui

Nel corso dell'intervista ho presentato ai ragazzi prima il quesito 2 e successivamente, in seguito a domande riguardanti altri argomenti, il quesito 3. I risultati sono stati molto buoni e in linea con le percentuali di risposta individuate dall'Invalsi: per il quesito 2 sei ragazzi formulano una risposta corretta (66,9% la percentuale del campione), mentre per il quesito 3 il numero di risposte corrette si alza ad otto (contro il 68,4% del campione nazionale). La ragione di questo netto miglioramento è da riscontrare probabilmente nella ripetitività: i ragazzi dimostrano di aver compreso il meccanismo del quesito e si muovono con maggiore sicurezza

incontrando per la seconda volta una domanda formulata nella stessa identica maniera. Non a caso le quattro ragazze che avevano avuto bisogno di aiuto nella risoluzione del quesito 2, di fronte al quesito 3 non incontrano difficoltà alcuna dimostrando di aver compreso a pieno il funzionamento dell'esercizio e l'argomento trattato.

Ho notato che la difficoltà maggiore nella risoluzione di quesiti di questo tipo sia la mancata conoscenza di alcune delle parole presentate, fattore che porta i ragazzi a classificare automaticamente le parole sconosciute come intrusive. Ecco allora come insegnare loro a ragionare sulle parole derivate possa rivelarsi una strategia efficace per sopperire a mancanze lessicali.

Quesito 2

Risposta C. Non è un derivato di acqua

Un numero molto alto di ragazzi, nove sui dieci intervistati, individua subito l'opzione corretta, ma, tra questi, sono solo sei i ragazzi che riescono ad identificare correttamente la parola intrusa. Posti di fronte alla richiesta di motivare la propria scelta, questi sei ragazzi propongono sostanzialmente due percorsi: da una parte troviamo chi segue la pista del significato, e così Mattia (10.10) osserva come *tutte le parole abbiano qualcosa in comune con l'acqua, tipo acquazzone quando c'è un temporale o acquerelli sono colori ad acqua, invece nacque vuol dire nascere*, dall'altra c'è chi preferisce un'analisi formale delle parole e così Marco (10.6) afferma che *tutti quelli dell'acqua si capisce perché hanno acqua in fondo e anche in mezzo*, realizzando intuitivamente che la derivazione è un processo mediante il quale si crea una forma a partire da una parola preesistente.

Colombo (2012, p. 6), nel corso di alcune sue riflessioni sul curricolo verticale da seguire per l'insegnamento grammaticale, proprio in riferimento alla scuola primaria, si chiede se l'approccio alla riflessione grammaticale debba iniziare dai significati o dalle forme. Risponde osservando come, chiedendo ad un bambino la differenza tra *casa* e *case*, questo possa fornire due risposte differenti - «*casa* è una, *case* sono tante» oppure «*casa* finisce per *a*, *case* finisce per *e*» - e conclude affermando che, proprio «nel momento in cui il bambino riesce a connettere le due risposte, nasce la

grammatica» (ivi). Continua riflettendo sul fatto che probabilmente «l'attenzione alle forme è meno spontanea per il bambino, come del resto per l'adulto non istruito», ma questo non implica una maggiore difficoltà nell'affrontare l'argomento, che anzi ha il grande vantaggio di non essere evanescente come il significato: le forme «si vedono, si toccano, si possono manipolare» (ivi). Le risposte dei bambini sono un'ulteriore piccola conferma di come essi possiedano già naturalmente la capacità di osservare determinati fenomeni e vadano solo guidati nell'acquisire consapevolezza sui meccanismi, in questo caso osservando come variazioni di forma e variazioni di significato siano indissolubilmente connessi.

I restanti tre bambini che scelgono l'opzione corretta ma che non riescono ad identificare l'elemento intruso, avvertono come estranee le parole *annacqua* e *sciacqua* e lo confermano con un deciso *queste due proprio non mi convincono* (Alice, 11.4). Proseguendo il dialogo capisco che si tratta di parole a loro sconosciute e per questo subito etichettate come intrusive, ma spinti a cercare di dare un significato a quelle parole poco familiari le situano spontaneamente in un contesto che, anche se sbagliato, è comunque correlato con la parola *acqua*. *Annacqua ora che ci penso può essere quando tu innaffi i fiori* (Sara, 11.0), mentre *sciacqua è tipo lavare qualcosa* (Emma, 10.6) o *tipo quando risciacquo i piatti* (Alice, 11.4); di qui a capire che *nacque non c'entra con l'acqua* in quanto *non nasci con l'acqua* il passo è breve (Sara. 11.0).

Risposta D. Non è un nome, è un verbo

Sharla (11.2) capisce subito che la parola intrusa è *nacque*, ma risponde impulsivamente e sbaglia. Portata ad osservare più attentamente le categorie cui appartengono le parole nell'ovale si rende conto della presenza di altri verbi e ritorna sui suoi passi rispondendo correttamente.

Quesito 3

Risposta A. Non deriva da carta

Gli otto bambini che risolvono correttamente il quesito partono dal significato della parola che avvertono come intrusa e riescono a definirla in maniera più o meno corretta. Rappresenta una costante il riconoscimento preciso del campo semantico di

appartenenza di *cartilagine*: tutti capiscono infatti che si tratta di *una parte del corpo* (Giada, 11.1), anche se poi c'è chi fornisce una definizione pertinente - *penso sia quella che non fa scricchiolare le ossa* (Francesco, 11.2) - e chi invece deve averne sentito parlare ma non ne ha compreso a fondo il significato e afferma *la tocchi e ti fa male* (Mattia, 10.10) o ancora *cartilagine è quando ti ammali* (Sara, 11.0).

Durante la conversazione con Francesco (11.2), notando come si muovesse sicuro nella risoluzione dei quesiti, ho voluto provare un ragionamento sul significato di cui è portatore del suffisso *-eria*, qui presente in *cartoleria*. Alla fine di un serrato botta e risposta Francesco ha compreso come identificare il significato apportato da un suffisso su di una parola di base rappresenti un utile strumento di analisi.

Sui dieci, due sono i ragazzi che, pur scegliendo l'opzione corretta, hanno difficoltà ad individuare l'elemento intruso. La ragione di questa confusione è da rilevare nella parola *cartello*, che i due ragazzi immediatamente associano al cartello stradale, pensando quindi ad un pannello in metallo che *non è fatto da carta* (Kevin, 11.1). I due espongono la loro idea con estrema convinzione: Giulio (11.3), nonostante individui in *cartilagine* una *parte del corpo che non c'entra niente con tutte le altre*, si ostina a voler vedere anche *cartilagine* come un derivato da *carta*; Kevin (11.1) invece, non conoscendo il significato della parola *cartilagine*, se la immagina come un *impasto tra colla e acqua*. La mia richiesta di formare l'alterato accrescitivo di *cartello* – *cartellone* appunto – li porta a ragionare su di una parola dove la correlazione con *carta* è più trasparente, concludendo che *forse è cartilagine quella che stiamo cercando* (Kevin, 11.1).

Quesito 4

Nell'esercizio che andremo ora ad analizzare lo studente è chiamato ad individuare, a partire da una parola derivata, la rispettiva parola di base.

C10. Le parole dell'elenco che segue sono tutte derivate aggiungendo un suffisso a una parola base. Per ogni parola dell'elenco, scrivi la parola base da cui deriva.

Parola derivata	Parola base
Esempio: pauroso	paura
a) raramente	
b) tifoseria	
c) debolezza	
d) autista	

V primaria, a.s. 2011-2012

Domanda a risposta aperta univoca C10

Risposta corretta: a) raro (accettabile anche rara), b) tifoso (accettabile anche tifo), c) debole, d) auto

Descrizione del compito

Per rispondere correttamente lo studente deve, sfruttando l'esempio a disposizione, saper riconoscere il procedimento di formazione coinvolto in ognuna delle parole in elenco, riuscendo per ognuna di esse a risalire alla parola di base corretta.

Percentuali di risposta

	OPZIONI	
	Errata	Corretta
C10.a	7,2%	89,7%
C10.b	10,4%	86,3%
C10.c	2,8%	94,6%
C10.d	6,5%	90%

Le percentuali di risposta rivelano come l'esercizio non abbia causato difficoltà alcuna negli studenti, che si sono destreggiati bene nel risalire alle parole di base. Si tratta di un quesito piuttosto intuitivo, dove le conoscenze pregresse non sono necessarie: l'osservazione attenta dell'esempio fornito e dei dati linguistici a

disposizione può stimolare lo studente al ragionamento e portarlo ad un buon risultato.

Colloqui

Ho scelto questo come primo quesito da presentare ai bambini durante il colloquio, in quanto mi sembrava fosse piuttosto semplice ed intuitivo. Data l'alta percentuale di risposte corrette raccolta in sede Invalsi, mi aspettavo anche qui ottimi risultati ed i ragazzi non mi hanno delusa.

Voglio soffermarmi preliminarmente sulle poche difficoltà incontrate da alcuni dei ragazzi. Giada (11.1) e Sara (11.0), nonostante abbiano affrontato senza difficoltà le prime tre parole proposte, si bloccano sull'ultima – *autista* – non riuscendo a risalire alla parola di base. Fatto loro notare che le parole derivate contengono al loro interno la parola di base riescono a completare l'esercizio. Kevin (11.1) invece si arresta sulla prima parola – *raramente* – e nonostante, esortato a continuare, risolva senza problemi il restante esercizio, arriva con difficoltà a risalire alla parola di base *raro*.

Gli altri sette ragazzi snocciolano velocemente le parole di base dei derivati proposti e, opportunamente stimolati, alcuni di loro riescono a sviluppare riflessioni molto acute. Quasi tutti forniscono inizialmente spiegazioni poco precise, *debolezza capisci che è derivato da debole* (Alice, 11.4) oppure *l'ho ricavata tipo raramente – raro* (Sharla, 11.2). Mattia (10.10) addirittura non prova nemmeno a sviluppare un ragionamento e, dopo aver giustamente osservato come la differenza tra *pauroso* e *paura* consista nel fatto che uno è un aggettivo e l'altro un nome, non riesce ad allontanarsi dal tracciato abituale dell'analisi grammaticale e si chiude dietro ad un *è difficile da spiegare, non lo so*. Sono molti però i bambini che mi propongono riflessioni interessanti, fra loro abbastanza simili: Alice (11.4) osserva come *la parola derivata sia più lunga e dentro ci sia la parola di base*, Emma (10.6) afferma *io guardo la parola e vedo che dentro ce n'è un'altra*, così come Giulio (11.3) nota che in *tifoseria si legge dalla parola che c'è tifo*, mentre Francesco (11.2) dice che per ottenere la parola di base *ha tolto un pezzetto*, infine Marco (10.6) ha *letto la radice*.

Quesito 5

Infine, nell'ultimo dei quesiti sulle parole derivate reperibile per la classe V primaria, il ragionamento si fa più raffinato e gli studenti devono concentrarsi sulle sfumature semantiche che il suffisso imprime alle parole derivate proposte.

C9. In tutte queste parole: *nebbioso, capriccioso, pauroso, nuvoloso, misterioso, coraggioso*, il suffisso *-oso* aggiunge alla parola di base il significato di:

- A. persona che
- B. il contrario di
- C. privo di
- D. pieno di

V primaria, a.s. 2010-2011

Domanda a scelta multipla C9

Risposta corretta: D

Descrizione del compito

Per rispondere correttamente lo studente deve conoscere i meccanismi di derivazione per suffissazione, identificare le parole di base ed individuare il valore semantico che il suffisso *-oso* attribuisce alle parole proposte.

Percentuali di risposta

Mancata risposta	OPZIONI			
	A	B	C	D
2,7%	29,5%	18,1%	8,3%	41,4%

È rilevante notare come risponda correttamente al quesito meno della metà del campione (41,4 %). A mettere particolarmente in crisi gli allievi è la risposta A, la quale deriva da un ragionamento che ipotizzo i bambini possano aver messo in atto: *pauroso* 'persona che ha paura', *capriccioso* 'persona che fa i capricci'. Tuttavia la perifrasi di 'persona che' non risulta valida per l'intera serie di aggettivi messi a disposizione dal quesito per sollecitare confronti ed ipotesi (*nebbioso* '*persona che ha nebbia'). Una risposta parzialmente corretta risulta sempre essere un distrattore piuttosto potente.

Ho voluto verificare cosa dicono gli studi di morfologia derivativa in proposito. Il suffisso *-oso* viene utilizzato per formare aggettivi di relazione, che, come tutti gli aggettivi denominali, «si riferiscono a nomi il cui referente ha qualcosa a che vedere col referente della base derivazionale dell'aggettivo» (Wandruszka, 2004, p. 382). Wandruszka (2004, p. 382 e 397) differenzia infatti gli aggettivi denominali di relazione, i quali possiedono un significato di base molto generale (*muscolare* 'ha qualcosa a che vedere con N', 'ha qualcosa a che vedere con muscoli'), dunque *sistema muscolare* 'il sistema costituito dai muscoli'; e gli aggettivi denominali qualificativi, come ad esempio *muscoloso*, dove il rapporto semantico è «lessicalmente specificato e fissato nel senso di 'dotato di muscoli'».

La domanda della prova intende sottolineare la funzione fondamentale svolta da questo suffisso, ovvero quella di attribuire ad una entità un aggettivo qualificativo il cui significato è 'pieno / dotato / munito di X'. Dunque 'pieno di X' è la parafrasi definitoria per eccellenza di questo suffisso. La semantica espressa da questo suffisso non indica semplicemente se un'entità è dotata di o contiene X, ma sottolinea come questa entità sia «dotata di X in misura, almeno tendenzialmente, superiore alla media» (ivi). Si tratta di una caratteristica vistosa (*zona boscosa* 'zona coperta, ricca di boschi') o comunque peculiare del referente del nome testa (*mese piovoso* 'mese caratterizzato da abbondanti e frequenti piogge').

I nomi cui si aggiunge questo suffisso designano sia sostanze materiali (*sabbioso*, ma anche i *nebbioso* e *nuvoloso* della prova), numerabili o non numerabili, che immateriali, spesso delle qualità o condizioni psichiche, con valore sia positivo (*coraggioso*) che negativo (*capriccioso*, *pauroso*) (ivi, p. 398).

Colloqui

I risultati ottenuti durante le interviste si dimostrano perfettamente in linea con le percentuali Invalsi: sono solo quattro i bambini che rispondono correttamente in modo autonomo (così come c'era riuscito il 41,4% del campione nazionale), tre di loro scelgono l'opzione "persona che" (29,5% del campione), due "il contrario di" (18,1%) e uno "privo di" (8,3%).

Risposta D. “Pieno di”

Francesco (11.2) e Giada (11.1) capiscono subito la richiesta del quesito e motivano la loro scelta dicendo che è “pieno di” ad *aggiungere qualcosa al significato* (Francesco 11.2) perché *nebbioso è pieno di nebbia, cioè ce n’è tanta* (Giada, 11.1). Le altre opzioni non sono sembrate loro adatte perché *“privo di” toglie qualcosa e non aggiunge, “il contrario di” semplicemente non fa il contrario, “persona che” non ti dice tutto di quella persona* (Francesco 11.2). Emma (10.6) e Mattia (10.10) invece, non avendo compreso la richiesta del quesito, hanno bisogno di essere guidati nel ragionamento: una volta analizzato il significato delle parole di base (*nebbia è tipo una nuvola grande che scende sulla terra e non lascia guardare niente* Emma 10.6) e delle rispettive parole derivate con l’aggiunta del suffisso -oso (*un luogo è nebbioso quando c’è tanta nebbia* Emma 10.6 e *il cielo è nuvoloso quando è pieno di nuvole*), realizzano da soli che la risposta corretta è “pieno di” perché *coraggioso è “pieno di coraggio”* (Emma, 10.6).

Risposta D. “Privo di”

Sara, al momento di motivare la propria risposta, mi spiega che *nebbioso non è “il contrario di nebbia” anzi ce n’è di più, “persona che è nebbioso” non credo ce ne sia e “pieno di nebbia” anche quello può essere*, dimostrandomi di aver capito perfettamente il significato apportato dal suffisso -oso, ma di credere che “privo di” e “pieno di” siano sinonimi.

Risposte A. “Persona che” e B. “Il contrario di”

Due sono le principali ragioni che portano i rimanenti cinque bambini a scegliere la risposta errata: la mancata comprensione del quesito, con una conseguente analisi in costituenti errata, che li porta ad esaminare “pieno di nebbioso”; una certa perplessità nella semantica dell’aggettivo *capriccioso*, che non ritengono possa esprimere il significato di “pieno di” (*“pieno di capricci” è tipo un bambino che fa i capricci, ma non ci sta tanto bene* Marco, 10.6 e *“pieno di capricci fino al collo” direi anche di no* Kevin 11.1). Kevin addirittura, nonostante un ragionamento perfetto – *“pieno di nebbia” ci puoi fare una frase “guarda qui quanto è nebbioso, è pieno di nebbia”* – conclude affermando che secondo lui *la cosa che va più in maggioranza è “persona che”*. Anche Sharla (11.2) si lascia trarre in inganno dalla

presenza dei molti aggettivi riferibili ad una persona e motiva la sua scelta in maniera originale, forzando anche quegli aggettivi chiaramente dedicati ai fenomeni atmosferici: *“persona che” ci potrebbe anche stare, ad esempio nuvoloso è una persona tipo che è in mezzo alle nuvole*. Alice (11.4), nonostante l’iniziale scelta di *“persona che”*, rendendosi conto che *nuvoloso è il cielo e quindi non è una persona*, opta per *“il contrario di”*, che *non si riferisce a persone o animali quindi va bene con tutti*. Giulio (11.3) e Marco (10.6) scelgono *“il contrario di”* e motivano allo stesso modo la loro scelta: *“il contrario di nebbioso” è sereno diciamo* (Marco, 10.6), *nebbioso potrebbe essere “il contrario di soleggiato”, capriccioso il contrario potrebbe essere che tu non fai i capricci* (Giulio 11.3). Tutti i ragazzi, portati a ragionare sulla struttura della parola derivata e sulla sua semantica, riescono comunque a comprendere il quesito.

3.2.4 Parole alterate

Quesito 6

Sul tema delle parole alterate questo è l’unico quesito presente.

C8. Indica il nome alterato in ognuna di queste serie di nomi:

- A. lampone, burrone, termosifone, scatolone
- B. tavolino, scontrino, postino, bagnino
- C. oggetto, affetto, cancelletto, dialetto
- D. caramella, gonnella, ciambella, bretella

V primaria, a.s. 2013-2014

Domanda a scelta multipla complessa C8

Risposta corretta: a) scatolone, b) tavolino, c) cancelletto, d) gonnella

Descrizione del compito

Per rispondere correttamente lo studente deve conoscere le forme dell’alterazione e riconoscere quale nome di ogni serie è formato con un suffisso alterativo.

Percentuali di risposta

	R. mancante o non valida	OPZIONI			
		lampone	burrone	termosifone	scatolone
C8.a	26,4%	3,8%	8,4%	4,3%	57,2%
		tavolino	scontrino	postino	bagnino
C8.b	25,2%	61,6%	5,0%	3,7%	5,0%
		oggetto	affetto	cancelletto	dialetto
C8.c	24,7%	3,2%	4,3%	63,2%	4,5%
		caramella	gonnella	ciambella	bretella
C8.d	23,6%	3,6%	65,3%	4,1%	3,4%

È una domanda di media difficoltà, e comunque più della metà degli studenti si destreggia bene nella risoluzione del quesito, nonostante le insidie rappresentate dai nomi che apparentemente esibiscono un suffisso alterativo (rispettivamente *-one*, *-ino*, *-etto*, e *-ella*). Ma mi sembra interessante segnalare come uno studente su quattro si sia trovato talmente in difficoltà da non tentare nemmeno una risposta. Lo Duca (2014, p. 12) nota come le mancate risposte siano spesso il segnale di una domanda avvertita come inusuale, «talmente diversa rispetto ai normali riti scolastici che si preferisce non tentare neppure una qualsiasi risposta».

Colloqui

Se consideriamo che in media aveva risposto correttamente a tutti gli item il 61,8% del campione, ottimo appare il risultato dei ragazzi: sei di loro rispondono correttamente in modo autonomo e tre, pur avendo delle difficoltà iniziali, con qualche piccolo suggerimento completano l'esercizio. Marco (10.3) invece, forse per la troppa fretta, inizialmente fraintende la consegna, Mattia (10.10), Giada (11.1) e Sara (11.0) non ricordano il fenomeno dell'alterazione e hanno bisogno di un breve ripasso. Solo Sara, pur dimostrando di aver compreso la mia spiegazione, completa l'esercizio con qualche difficoltà.

Interrogati sulle caratteristiche dei nomi alterati molti snocciolano definizioni da manuale - *ci sono i falsi alterati che sono parole che sembrano alterate però si dicono così* (Alice, 11.4), *gli alterati finiscono in -one* (Emma, 10.6), ma sollecitati ad argomentare ulteriormente la differenza tra parole che terminano tutte allo stesso modo, e *fanno rima*, nota giustamente Mattia (10.10), aggiungono riflessioni interessanti. Riflettendo sulla caratteristica dei suffissi di essere elementi morfologici

che si aggiungono ad una parola, Giulio (11.3) nota che *se provi a dire scontrino scontro non c'entra niente con scontrino*, mentre Kevin (11.1) osserva che *burrone non è un burro grosso e lampone non è un lampo grosso* e rimarca: *postino non è una posta, io penso subito a quello in moto!*. La stessa Sara (11.0), pur con tutte le difficoltà avute durante lo svolgimento dell'esercizio, fornisce osservazioni molto acute sull'aspetto formale delle parole non alterate notando che *se togli -etto rimane dial- che non vuol dire niente* e che *burrone è una parola che ha significato da sola, una parola base cui non è stato aggiunto nulla*.

Segnalo come molti bambini (4 su 10), nonostante la corretta individuazione dell'elemento alterato della serie, siano riusciti a risalire con difficoltà alla parola base di *cancelletto*. Questi quattro studenti, spiegandomi che *cancelletto deriva da cancellare* (Marco, 10.6), hanno associato immediatamente la parola ad un oggetto a loro molto noto: *quello che cancella la lavagna ed è piccolo* (Emma, 10.6). L'equivoco dei ragazzi sta nel considerare *cancelletto* un sinonimo di *cancellino*: il primo termine però, oltre ad essere diminutivo di *cancello*, indica al massimo il simbolo #, solo il secondo designa propriamente la girella imbottita con cui si cancellano gli scritti sulla lavagna.

3.2.5 Parole composte

Quesito 7

L'ultimo quesito preso in considerazione per la quinta primaria chiede ai ragazzi di riflettere sulle parole composte.

C7. Indica quale sequenza di parole è formata solo da nomi composti

- A. piantagione – portavalori – saliscendi
- B. chiaroscuro – pescatore – pescespada
- C. pianoforte – parafango – portasapone
- D. portineria – spazzolino – montacarichi

V primaria, a.s. 2012-2013

Domanda a scelta multipla C7

Risposta corretta: C

Descrizione del compito

Per rispondere correttamente lo studente deve sapere che una parola composta è formata da due parole che di per sé possono avere vita autonoma. Partendo da quest'unico concetto bisogna individuare l'unica sequenza che presenta solo parole composte.

Percentuali di risposta

Mancata risposta	OPZIONI			
	A	B	C	D
4,5%	6,8%	5,8%	78,9%	4,0%

L'80% degli studenti dimostra di saper distinguere agevolmente il procedimento della derivazione da quello della composizione, e riesce a farlo nonostante alcuni dei distrattori presentino due parole composte su tre totali (distrattori A e B). La domanda presenta le più diffuse tipologie di procedimenti compositivi e i ragazzi dimostrano di saperli riconoscere tutti: quattro sono le formazioni V+N (*portavalori*, *parafango*, *portasapone*, *montacarichi*), due A+A (*chiaroscuro*, *pianoforte*), una V+V (*saliscendi*) e una N+N (*pescespada*).

Colloqui

La totalità degli intervistati risponde correttamente al quesito, superando perfino le percentuali Invalsi, che già erano risultate piuttosto alte (78,9%). Per distinguere le parole composte da quelle derivate i ragazzi dicono di averle *divise*, dando un significato ad ognuna delle parole (Sharla, 11.2), perché il nome composto, come ad esempio *chiaroscuro*, è composto da *chiaro* e *scuro* e sono due parole (Mattia 10.10), sono due parole in una (Emma 10.6); *spazzolino* invece no, è una parola sola (Mattia, 10.10), tipo in *piantagione* c'è *pianta*-, ma *-gione* non vuol dire niente²³ (Alice 11.4).

²³ In realtà *-gione*, per quanto non sia parola autonoma parte di un processo di composizione, è comunque un suffisso, quindi un elemento formativo con funzioni di determinazione morfologica e semantica. Ha dato origine ad un corpus ristretto di derivati deverbali (quali *cacciagione*, *guarigione*, *impiccagione*, *piantagione*), oggi non più produttivi e in gran parte lessicalizzati (cfr. *cacciagione* 'il risultato di V', *piantagione* 'luogo dove si V') (Gaeta, 2004, p. 327).

3.3 Classe III secondaria di primo grado

3.3.1 Le prove Invalsi

Nell'a.s. 2007-2008 la rilevazione ha interessato il solo terzo anno della scuola Secondaria di I grado, dove la prova – Prova Nazionale – si caratterizza come parte integrante dell'Esame di Stato. Nello specifico, alla Prova Nazionale viene assegnato il compito di «integrare gli elementi di valutazione attualmente esistenti verificando i livelli di apprendimento degli studenti a conclusione del terzo anno della scuola secondaria di primo grado» (Invalsi, 2009, p. 5).

Fino all'a.s. 2009-2010 non sono state presentate domande riguardanti la Formazione delle parole. È solo a partire dall'a.s. 2010-2011 che l'argomento è entrato a far parte delle prove con regolarità: ogni anno è stato inserito nella prova un quesito sull'argomento, la prova del 2013-2014 ne ha addirittura previsti due.

Le domande riguardanti le parole derivate confermano la percentuale di presenza più alta (quattro sulle sei totali), ma la volontà di diversificazione porta ad inserire una domanda sulle parole composte e una sulle polirematiche.

Tabella 11

	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	TOTALE DOMANDE
Parole derivate	x	x		x	x	4
Parole composte			x			1
Polirematiche				x		1

Le *Indicazioni per il I ciclo* confermano anche per la classe III della scuola secondaria di primo grado, almeno per quel che riguarda l'ambito della formazione delle parole, gli obiettivi di apprendimento già proposti per la scuola primaria, ovvero «conoscere i principali meccanismi di formazione delle parole: derivazione, composizione» (MIUR, 2012, p. 35).

3.3.2 I colloqui

I dieci ragazzi di III secondaria di primo grado sono stati selezionati dalla docente, sulla base dei criteri precedentemente illustrati, su una classe di ventisei elementi, e vengono qui presentati in ordine alfabetico:

Tabella 12

NOME	ETÀ²⁴	DURATA DEL COLLOQUIO
1. Alessia	13.7	11'00''
2. Alice	13.9	7'00''
3. Andrea	14.3	21'00''
4. Davide	14.1	12'00''
5. Elena	13.6	13'00''
6. Emanuele	13.10	22'00''
7. Francesca	14.4	10'00''
8. Jacopo	13.5	9'00''
9. Matteo	13.10	10'00''
10. Tommaso	13.6	10'00''

L'indagine si è svolta nell'arco di due giorni, tra sabato 30 aprile e lunedì 2 maggio 2016. I colloqui sono durati in media 12'30'', anche se i due studenti caratterizzati da un rendimento scolastico genericamente più basso, Emanuele (13.10) e Andrea (14.3), hanno avuto bisogno di un tempo maggiore per risolvere i sei quesiti proposti, rispettivamente di 22'00 e di 21'00''. Segnalo poi le due studentesse considerate di livello più alto, ovvero Francesca (14.4), il cui colloquio è durato 10'00'', e Alice (13.9), che in soli 7'00'' ha completato le domande proposte.

In sede di colloquio è stata mantenuta l'organizzazione tematica delle domande pensata per l'apparato critico, in quanto la distribuzione tematica degli argomenti – che dopo diversi aspetti riguardanti le parole derivate (parole base, suffissi e prefissi), ha interessato un caso riguardante le parole composte e uno riguardante le polirematiche – si è rivelata in grado di delineare un percorso armonioso e vario.

²⁴ Si consideri il 01/05/2016 come data di riferimento per il conteggio dell'età anagrafica dei ragazzi. I mesi sono stati arrotondati per difetto nel caso in cui il numero di giorni fosse < 15 e per eccesso se ≥ 15.

Nonostante l'analisi delle simmetrie e delle regole nella formazione delle parole si faccia in questo ciclo più raffinata, gli studenti della III secondaria di II grado, come emerge dalla Tabella 13 qui si seguito riportata, si dimostrano all'altezza del compito totalizzando risultati mediamente alti.

Tabella 13

NOME	RISPOSTE CORRETTE						TOT
	Quesito 1	Quesito 2	Quesito 3	Quesito 4	Quesito 5	Quesito 6	
Alessia	X	X	X	X	X	X	6
Elena	X	X	X	X	X	X	6
Francesca	X	X	X	X	X	X	6
Alice	X	X	X		X	X	5
Davide	X	X	X	X		X	5
Emanuele	X	X	X	X	X		5
Jacopo	X	X		X	X	X	5
Tommaso	X	X	X	X	X		5
Matteo	X	X	X				3
Andrea				X			1
TOT	9	9	8	8	7	6	

Anche in questo caso dai colloqui emergono esiti non necessariamente in linea con i risultati scolastici: emblematico il caso di Alice (13.9) ed Emanuele (13.10), i quali, pur trovandosi ai poli opposti in quanto a valutazioni assegnate in classe, totalizzano il medesimo risultato (5 risposte corrette su 6). Il dato va però contestualizzato e adeguatamente ridimensionato: Alice affronta i quesiti con grande sicurezza e competenza, risponde velocemente ed in maniera pertinente e la mia influenza nello svolgimento della prova è quasi nulla; Emanuele invece di fronte alle domande appare spesso demotivato, ha bisogno di essere guidato nel ragionamento e i suoi lunghi silenzi dimostrano come abbia bisogno di calma e concentrazione per arrivare alla risposta corretta. L'insegnante mi ha fatto notare come i risultati ottenuti durante le prove Invalsi svolte in classe come esercitazione appaiano infatti completamente differenti: mentre la valutazione di Emanuele si aggira attorno al 4 o al 5, Alice emerge dal gruppo classe con risultati brillanti, conquistando un 9 se non addirittura un 10. Vorrei leggere questo dato in maniera propositiva e notare come tutti gli studenti,

qualunque sia il livello delle loro prestazioni scolastiche, quando dotati di un metodo adeguato opportunamente associato ad un sapere grammaticale esplicito sia pure elementare, possano arrivare a risultati sorprendenti. La mia osservazione va circoscritta all'ambito della formazione delle parole, argomento fulcro di questa indagine e che ben si presta a ragionamenti e manipolazioni da parte di bambini e ragazzi, garantendo un'analisi delle parole piuttosto sicura nei risultati.

Essendo questa prova parte integrante dell'Esame di Stato, avendo quindi un peso rilevante nella valutazione finale dei ragazzi, e date le forti critiche spesso mosse alle prove Invalsi da parte del corpo insegnante, mi sembra giusto fare qualche osservazione in merito. Le prove propongono esercizi che, per quel che riguarda l'ambito della formazione delle parole, mirano spesso a sollecitare nei ragazzi l'autonoma elaborazione di un ragionamento logico. Tuttavia la formazione delle parole sembra non venir trattata nella scuola secondaria²⁵, in modo da lasciare spazio ad argomenti considerati imprescindibili, fatto questo che rende gli studenti terreno fertile per ragionamenti autonomi, liberi da un impianto nozionistico che risulta sicuramente condizionante. Queste premesse evidenziano il pregio e al tempo stesso il difetto delle prove Invalsi: se da un lato stimolano appunto la creazione di una grammatica ragionata e consapevole, fungendo da bussola per le scelte didattiche degli insegnanti, dall'altro rischiano a volte di non rispecchiare il percorso scolastico dello studente, ponendo in una condizione vantaggiosa quello studente magari brillante ed intelligente, ma che non si applica e non si impegna con costanza nello studio. Sintomatico in questo senso l'esempio di Elena (13.6), ragazza caratterizzata da risultati scolastici medio-bassi a causa del suo scarso impegno, ma che nel corso del colloquio ha risposto correttamente e con pertinenza, nonostante il suo atteggiamento a tratti disfattista.

²⁵Questo almeno mi è stato detto dalle insegnanti con cui ho avuto modo di rapportarmi.

3.3.3 Parole derivate

Dei quattro quesiti proposti, due affrontano l'argomento in maniera generica chiedendo agli studenti di distinguere in un determinato contesto le parole derivate dalle parole di base, due presentano analisi specifiche sul significato di cui sono portatori alcuni suffissi. Curioso come questa maggiore specificità abbia caratterizzato le prove degli ultimi due anni, quasi come se gli studenti, dopo molte esercitazioni sui concetti base, appaiano pronti ad affrontare analisi più articolate.

Quesito 1

D8. Quale delle seguenti parole corrisponde a questa analisi: *nome, maschile, singolare, derivato*?

- A. Libreria
- B. Libresco
- C. Libraio
- D. Libricini

III secondaria di primo grado, a.s. 2011-2012

Domanda a scelta multipla D8

Risposta corretta: C

Descrizione del compito

Per rispondere correttamente lo studente deve conoscere le categorie descrittive proposte (nome, maschile, singolare, derivato) ed utilizzarle per individuare l'unica parola che corrisponde alla descrizione data. I distrattori ovviamente corrispondono in parte alla descrizione.

Seguendo l'ordine presentato nel quesito lo studente può arrivare agevolmente alla soluzione ragionando per esclusione: delle quattro parole presentate, tre solo sono nomi, di questi due sono maschili ed uno solo singolare (*libraio* per l'appunto).

Percentuali di risposta

Mancata risposta	OPZIONI			
	A	B	C	D
4,1%	1,6%	6,2%	87,2%	0,9%

Le percentuali di risposta denotano come quasi il 90% del campione abbia saputo interpretare correttamente il quesito. Le parole presentate sono tutte derivate, quindi in realtà la domanda riguarda molto marginalmente l'argomento qui trattato, anche se mi sembra interessante notare come il 4% si sia rifiutato di rispondere, forse intimorito da qualche dato sconosciuto (e, fra le categorie descrittive proposte, la derivazione è certamente la meno nota).

Colloqui

I risultati dell'indagine non si discostano dai dati raccolti dall'Invalsi: sono nove i ragazzi che rispondono correttamente al quesito seguendo ragionamenti abbastanza simili e tutti ugualmente pertinenti. Valga per tutti la risposta di Jacopo (13.5), il quale osserva che *libreria non è maschile, libresco è maschile però è un aggettivo, libraio è nome, maschile, derivato da libro ed è singolare, libricini non è singolare; quindi la risposta corretta è libraio*. Segnalo che di questi nove ragazzi solo Emanuele non è stato in grado di costruire un ragionamento autonomo, ma, guidato dalle mie domande, ha dimostrato di conoscere le categorie proposte dall'esercizio ed è riuscito ad individuare la risposta corretta. Lo stesso Andrea (14.3), che riconosce inizialmente in *libresco* il termine descritto dal quesito, risponde correttamente alle mie domande dirette e riconosce come *libresco* sia in realtà un aggettivo e sia invece *libraio* il nome richiesto.

Quesito 2

C7. Per ognuno dei nomi inseriti nella tabella indica se si tratta di una parola base o di una parola derivata. Metti una crocetta per ogni riga.

Parole	Parola base	Parola derivata
a) Disciplina		
b) Calcolatrice		
c) Legname		
d) Rischio		
e) Deprezzamento		
f) Urbanesimo		
g) Stipendio		
h) Popolarità		

III secondaria di primo grado, a.s. 2010-2011

Domanda a scelta multipla complessa C7

Risposta corretta: a) base, b) derivata, c) derivata, d) base, e) derivata, f) derivata, g) base, h) derivata

Descrizione del compito

Per rispondere correttamente lo studente deve analizzare le parole presentate e capire se sono parole base o se sono derivate dall'unione di una parola base con un affisso. Tra le otto parole proposte troviamo tre parole semplici e cinque derivate nominali, tutte formate tramite suffissazione, secondo diversi procedimenti: deverbale (*calcolatrice*, *deprezzamento*), deaggettivale (*urbanesimo*, *popolarità*) e denominale (*legname*). Perché la risposta venga considerata corretta lo studente deve individuare correttamente almeno due parole base su tre e quattro derivate su cinque.

Percentuali di risposta

	Mancata risposta	OPZIONI	
		Base	Derivata
C7.a	1,1%	95,7%	3,2%
C7.b	1,1%	9,6%	89,3%
C7.c	1,1%	6,7%	92,1%
C7.d	1,2%	93,8%	5,0%
C7.e	2,1%	20,2%	77,7%
C7.f	1,6%	9,3%	89,1%
C7.g	1,3%	93,9%	4,8%
C7.h	1,2%	8,2%	90,5%

Le percentuali di risposta corretta si attestano per tutte le opzioni attorno al 90%, unica eccezione il deverbale *deprezzamento* (77,7%), forse per la specificità della parola di base, usata in ambito economico e probabilmente poco conosciuta dai ragazzi. Il suffisso *-mento* infatti seleziona chiaramente il tema verbale, creando derivati quasi sempre molto trasparenti (*allevare* → *allevamento*).

Colloqui

Nove ragazzi completano l'esercizio in modo corretto secondo i criteri di correzione forniti dall'Invalsi, e individuano quindi almeno due parole base su tre e quattro parole derivate su cinque. Di questi nove, sono sette gli studenti ad analizzare correttamente tutte le parole proposte dall'esercizio, identificando le tre parole di base e scomponendo le cinque parole derivate. L'unico a non raggiungere il punteggio minimo è Andrea (14.3), che individua tutte le parole di base ma solo tre parole derivate. Trovare le parole di base in realtà non sembra essere un problema per i ragazzi dato che *disciplina* (95,7%), *rischio* (93,8%) e *stipendio* (93,9%) vengono riconosciute da tutti gli studenti intervistati; questo ad ulteriore conferma delle percentuali Invalsi, che avevano evidenziato come le parole base godessero di una maggiore riconoscibilità. Alcuni studenti ammettono di lasciarsi guidare dall'intuito e motivano le loro scelte con affermazioni quali *nel dubbio metterei base perché non so da cosa derivi* (Alessia, 13.7) o *penso sia base, ma perché non trovo una parola da cui deriva* (Alice, 13.9), ragionamento che li trae a volte in inganno nel momento in cui si trovano ad affrontare parole derivate da basi non facilmente riconoscibili – come nel caso di *deprezzamento* – dove Alessia (13.7), non conoscendo il significato della parola, non tenta nemmeno di ricostruirne il processo di derivazione ed etichetta la parola come base. Anche le due derivate *legname* (92,1%) e *urbanesimo* (89,1%) vengono correttamente identificate da tutti e descritte come derivata da *legno* o da *legna* (Tommaso, 13.6) e da *urbano* o da *urbani* (Elena, 13.6). Andrea (14.3) è l'unico a non riconoscere le parole derivate *calcolatrice* (89,3%) e *popolarità* (90,5%) nonostante poi, interpellato sulle differenze esistenti tra parole base e parole derivate, affermi come la *parola derivata sia più lunga perché formata dalla parola più un altro pezzo*. Andrea,

un ragazzo volenteroso e con tanta voglia di capire la ragione dei propri errori, nel corso dei suoi ragionamenti a voce alta ripete le parole *calcolatrice* - *calcola*, ma ha bisogno di un mio intervento per capire che, usando la sua stessa definizione, *calcola* è una parola più “corta” e forma verbale del verbo base *calcolare*.

Quanto a *deprezzamento*, nonostante venga riconosciuta come derivata da otto ragazzi su dieci (risultato confermato dalla percentuale nazionale, 77,7%), genera difficoltà nel momento in cui viene richiesto di risalire alla parola base da cui deriva. Francesca (14.4) rimuove autonomamente suffisso e prefisso identificando la base in *prezzo*, ma alcuni studenti propongono interpretazioni fantasiose e fanno risalire il termine ad una base inesistente quale *desprezzo* (Andrea, 14.3) o a parole fonicamente simili come *depresso* (Emanuele, 13.10). Nonostante quasi tutti i ragazzi ammettano di non conoscere il termine proposto, dimostrano, opportunamente guidati, di saperne ricostruire il significato: ed ecco che allora, circoscritto l’ambito economico di appartenenza del termine, il verbo *deprezzare* viene riconosciuto nel suo significato di *abbassare il prezzo* proprio perché il prefisso *de-* dà alla parola il valore di *togliere* (Matteo, 13.10). Le interviste rivelano come a volte i ragazzi abbiano difficoltà a sfruttare le competenze grammaticali naturalmente possedute, tanto che Tommaso (13.6), portato a commentare l’esempio “*deprezzo un oggetto*”, arriva ad affermare “*il prezzo scende, però non so da cosa deriva*”.

Quesito 3

C1. Quale delle seguenti parole, tutte derivate da “tabacco”, indica il luogo in cui si lavora il tabacco?

- A. Tabacchificio
- B. Tabaccaio
- C. Tabacchiera
- D. Tabaccheria

III secondaria di primo grado, a.s. 2014-2015

Domanda a scelta multipla C1

Risposta corretta: A

Descrizione del compito

Per rispondere lo studente deve riflettere sul significato di cui sono portatori i suffissi proposti (*-ificio*, *-aio*, *-iera*, *-eria*) e capire che il suffisso *-ificio* forma nomi che indicano il luogo in cui si lavora ciò che viene indicato dalla parola base.

Percentuali di risposta

Mancata risposta	OPZIONI			
	A	B	C	D
0,6%	69,3%	6,9%	4,8%	18,5%

I nomi proposti nell'esercizio sono tutti derivati di origine denominale e, non a caso, l'alternativa che maggiormente ha messo in difficoltà i ragazzi (*tabaccheria* viene selezionato dal 18,5% del campione) fa parte della stessa tipologia di suffissati nominali denominali in cui è inclusa la risposta corretta (*tabacchificio*): i nomi di luogo.

Nell'ambito della suffissazione nominale denominale sono individuabili diverse categorie semantiche e l'esercizio in questione ne propone alcune tra le più frequenti e rilevanti: gli agenti, i quali indicano persone che svolgono un'attività connessa con la parola di base (*tabaccaio*); gli strumenti, che riguardano apparecchiature e macchine ma anche contenitori vari (*tabacchiera*) e i luoghi (*tabacchificio*, *tabaccheria*).

Il gruppo dei nomi di luogo comprende parole che descrivono spazi fisici delimitati, dove si situano le entità indicate dai rispettivi nomi di base; si potrebbe infatti affermare che la parola di base rappresenta il contenuto e la parola derivata il contenente (*canile* 'luogo che contiene cani') (Lo Duca, 2004b, p. 234). Può accadere che a questo significato di partenza si aggregino alcuni tratti semantici specifici, come quello del 'vendere' (*fioreria* 'luogo in cui si vendono i fiori'), del 'mangiare' (*pizzeria* 'luogo in cui si mangia la pizza') o del 'produrre' (*tabacchificio* 'luogo in cui si produce tabacco') (ivi).

Nello specifico *-ificio* deriva dal latino *-ficium*, a sua volta connesso con il verbo *facere*, ma nel tempo si è passati da un significato quasi astratto (*lanificio* 'arte di lavorare la lana') ad uno più concreto ('luogo dove si lavora la lana'), che designa gli stabilimenti in cui si producono i prodotti cui rimandano i rispettivi nomi di base. Data la sua diretta derivazione latina questo suffisso possiede una sola uscita semantica e,

unico tra i suffissi che formano nomi di luogo, assegna ai nomi di base selezionati un significato trasparente e componenziale: 'luogo in cui si fa, si produce, si costruisce' (*calzaturificio, pastificio, mobilificio*). Lo Duca (2004b, p. 239) nota come, «a riprova delle preferenze sviluppate dai vari procedimenti derivativi per i nomi di luogo», dal nome di base *tabacco* siano derivati *tabacchiera* (sec. XVIII) 'scatoletta tascabile che serve a contenere il tabacco da fiutare', *tabaccheria* (a. 1908) 'luogo di rivendita di tabacchi' ed infine *tabacchificio* (a. 1960) 'stabilimento in cui si effettua la lavorazione della pianta di tabacco' (specializzazione semantica riscontrabile in diversi gruppi di parole, come ad esempio *biscottiera / biscotteria / biscottificio*) (ivi).

Bisogna tenere presente come il suffisso *-iera*, qui incluso nella tipologia dei nomi di strumento, presenti anche una sfumatura locativa. Lo Duca, pur ammettendo come la scelta possa non essere condivisibile, lo colloca tra i nomi di strumento, nell'accezione di nomi che designano contenitori vari, parafrasabili con 'recipiente che contiene' (ivi).

Data la trasparenza del suffisso io mi sarei aspettata un risultato migliore; forse ha influito sul risultato la scarsa conoscenza del termine da parte dei ragazzi, magari la scelta di una parola presumibilmente più nota (es. *panificio*) avrebbe modificato il risultato.

Colloqui

Dai colloqui con i ragazzi è emerso un risultato superiore alla media nazionale: otto studenti individuano la risposta corretta, mentre la percentuale del campione Invalsi si era attestata attorno al 69,3%. L'unico a non rispondere correttamente è Andrea (14.3), che sceglie *tabaccheria*, il distrattore che anche durante lo svolgimento delle prove ufficiali aveva tratto in inganno il maggior numero di studenti (18.5%). Jacopo (13.5) invece presta poca attenzione alla richiesta del quesito e risponde avventatamente, ma invitato all'osservazione dei dati dimostra di conoscere il significato dei suffissi presentati. Lo stesso Andrea (14.3), stimolato al ragionamento e al confronto con termini simili (*fioreria – fioraio*), realizza come il suffisso *-aio* indichi la *persona che li vende*, *-eria* il *luogo dove si compra* ed *-ificio* il *posto dove si lavora*, cioè

più che altro dove si forma. Emerge nei ragazzi l'utilizzo automatico del proprio ormai ricco bagaglio lessicale, come traspare da affermazioni quali *tabacchiera non l'ho mai sentito però non mi pare sia quello* (Alessia, 13.7), *tabacchificio mi sembra quella giusta* (Francesca 14.4) o *più o meno ho capito cosa vogliono dire* (Jacopo, 13.5), e denota il processo di scoperta del significato messo in atto quasi inconsapevolmente da tutti noi di fronte a parole sconosciute. Le parole vengono all'occorrenza richiamate dalla nostra mente generando collegamenti automatici e sorprendenti: Alice (13.9) osserva che *panificio è dove fanno il pane, quindi forse è -ificio a dare questo significato* e allo stesso modo Matteo (13.10) nota che *se c'è la desinenza -ificio di solito è dove si lavora, come in salumificio*. *Tabaccheria* e *tabaccaio* risultano essere le parole più note e vengono facilmente riconosciute da tutti, *tabaccaio è la persona che vende il tabacco, tabaccheria è il luogo dove vendono il tabacco* (Davide, 14.1); questo è dovuto probabilmente alla larga diffusione dei suffissi *-aio* ed *-eria*, molto frequenti e spesso appaiati. La parola *tabacchiera* invece viene spesso confusa con il *femminile del tabaccaio* (Elena 13.6) etichettata come *quella che lo vende* (Francesca 14.4) e associata a **panificiera* (Andrea, 14.3) grazie ad una facile analogia con il femminile delle parole terminanti in *-iere*, suffisso derivativo usato per formare nomi di professioni, mestieri, attività (*cameriere – cameriera, infermiere – infermiera*). Non mancano studenti che riescono a notare entrambi i significati di cui è portatore il suffisso *-iera*: Davide (14.1) osserva come *tabacchiera* possa essere *tabaccaio al femminile oppure dove si mette il tabacco*; Emanuele (13.10) e Jacopo (13.5) mi chiedono quasi stupiti se possa designare l'oggetto *dove tieni tipo il tabacco*; Tommaso (13.6) afferma sicuro che si tratta del *recipiente*, mentre Matteo (13.10), guidato sul significato di "oggetto, strumento, contenitore" di cui il suffisso è portatore, mi propone il termine affine *biscottiera*.

Quesito 4

C3. Indica in quali de seguenti aggettivi *in-* è un prefisso con valore negativo e in quali non lo è. Metti una crocetta per ogni riga

Aggettivo	<i>in-</i> è un prefisso con valore negativo	<i>in- non</i> è un prefisso con valore negativo
a) indeciso		
b) intenso		
c) innamorato		
d) interno		
e) incapace		
f) integrale		
g) incivile		
h) insolubile		

III secondaria di primo grado, a.s. 2013-2014

Domanda a scelta multipla complessa C3

Risposta corretta: a) negativo, b) NON negativo, c) NON negativo, d) NON negativo, e) negativo, f) NON negativo, g) negativo, h) negativo

Descrizione del compito

Lo studente deve prima di tutto segmentare correttamente le parole date riconoscendo la parola di base, quando esistente, e il prefisso *in-*; in un secondo momento deve riconoscere il valore semantico negativo che il prefisso *in-* attribuisce ad alcune delle parole date. La risposta è da considerarsi corretta quando tutte e otto le risposte sono corrette.

Percentuali di risposta

	Mancata risposta	OPZIONI	
		È un prefisso	Non è un prefisso
C3.a	3,2%	84,1%	12,8%
C3.b	3,3%	9,4%	87,3%
C3.c	3,1%	7,5%	89,3%
C3.d	3,3%	9,7%	86,9%
C3.e	3,1%	89,8%	7,1%
C3.f	3,3%	9,1%	87,6%
C3.g	3,1%	89,2%	7,7%
C3.h	3,6%	74,5%	21,9%

Come nel quesito analizzato in precedenza, dove i ragazzi si sono trovati a riflettere sul significato apportato da alcuni suffissi, gli studenti dimostrano di saper

ragionare sui costituenti di cui è composto un termine, capendo se una parola è frutto di un processo di derivazione o meno. Anche in questo caso i risultati ottenuti risultano ottimi (la percentuale di risposta corretta si aggira tra l'80% e il 90%), sempre con l'eccezione di un unico termine – in questo caso *insolubile* – che non viene individuato come derivato dal 20% del campione. Come ho sottolineato in precedenza credo che la motivazione sia da ricercarsi nel fatto che il termine risulta poco noto, difatti quando la parola di base è facilmente individuabile i ragazzi non hanno problemi a risalire al processo di formazione (*deciso* < *in-deciso*, *capace* < *in-capace*, *civile* < *in-civile*). Nessuna delle parole prefissate proposte nell'esercizio presenta assimilazione (*logico* – *illogico*), rendendo in questo modo più semplice la suddivisione in costituenti.

Gli studi di morfologia includono il prefisso *in-* nel gruppo dei prefissi che esprimono valori di tipo negativo. All'interno di questa categoria Iacobini (2004b, p. 141) individua cinque tipologie di negazione, suddivise in base alla relazione che si determina tra la base e la parola derivata, e distingue quindi: opposizione, contraddizione, contrarietà, privazione, reversione. Anche se la distinzione tra gli impieghi dei prefissi è a volte complessa, possiamo con serenità inserire il prefisso *in-* presente negli esempi nella categoria di "contrarietà", dove l'impiego del prefisso rende la parola derivata il contrario della parola di base (*inutile* – *utile*) (ivi). Possiamo affermare ciò in totale sicurezza in quanto l'uso dei prefissi nelle diverse sfumature negative è strettamente connesso con la categoria della base, e il valore qui preso in considerazione viene espresso tipicamente con basi aggettivali, come sono, per l'appunto, quelle presentate nel quesito (*indeciso*, *incapace*, *incivile*, *insolubile*).

Colloqui

Le parole prefissate *incapace* (89,8%), *incivile* (89,2) e *insolubile* (74,5%) vengono descritte correttamente da tutti e dieci i ragazzi, così come le parole non prefissate *intenso* (87,3%), *innamorato* (89,3%) e *integrale* (87,6%). A differenza di quanto accaduto durante lo svolgimento della prova Invalsi, nessuno di questi ragazzi manifesta difficoltà nell'analisi della parola *insolubili*, una parola che nelle percentuali di risposta era stata invece caratterizzata da un tasso di errore maggiore (21,9%). In questo gruppo di dieci appare invece una portavoce dello smarrimento provato da

quel 3% che di fronte a questo esercizio non ha nemmeno tentato di fornire una risposta; si tratta di Elena (13.6), che inizia con un *“che roba è?”* e poi, spronata a continuare, definisce correttamente i prefissi come *una parte di parola che si aggiunge per cambiarne il significato* e completa l'esercizio senza errori.

Matteo (13.10), pur riconoscendo poi che *indeciso vuol dire una persona che non è decisa*, non coglie subito il valore negativo espresso dalla prima parola proposta dall'esercizio, e nel corso della conversazione manifesta forti lacune sulla nozione di prefisso, classificando infatti tutti gli aggettivi proposti come prefissati. Non sono pochi i ragazzi che nell'affrontare il quesito si affidano al solo criterio semantico per discernere le parole prefissate da quelle che non lo sono. Alice (13.9) ad esempio include erroneamente *interno* nel gruppo delle parole prefissate motivando la sua scelta con un *perché non è esterno quindi è contrario*. Un ragionamento ottenuto dall'analisi della sola componente semantica della parola, pur non precludendo a molti ragazzi il corretto svolgimento dell'esercizio, vacilla nel momento in cui si chiede di spiegare la differenza che intercorre da parole prefissate e non: Andrea (14.3) afferma che in *innamorato una persona può essere innamorata, quindi questa parola non significa che non è innamorato*; Emanuele (13.10) dice che *incivile* è prefissata perché *ti fa subito pensare a uno che butta in giro la spazzatura*, ma messi di fronte ad una parola come *inetto* – non prefissata ma caratterizzata da una semantica negativa – appare chiaro come ci sia in realtà *un trabocchetto, perché inetto è una parola completa, se tu togli in- non ha più significato* (Andrea, 14.3). Ecco che appare allora fondamentale affidarsi anche al criterio formale e svolgere l'esercizio provando *a togliere il prefisso per vedere se ha senso la parola* (Jacopo 13.5), perché *deciso esiste, invece *namorato no* (Francesca, 14.4), in quanto *l'in- fa in modo che l'oggetto che indica non abbia una qualità che sennò avrebbe, quindi insolubile “che non si può sciogliere”* (Tommaso, 13.6).

3.3.4 Parole composte

Quesito 5

C8. Trova tra le parole che seguono, tutte formate con l'elemento *auto*, l'unica in cui *auto* non significa 'da sé / di se stesso'.

- A. autoritratto
- B. autoadesivo
- C. autobiografia
- D. autorizzazione

III secondaria di primo grado, a.s. 2012-2013

Domanda a scelta multipla C8

Risposta corretta: D

Descrizione del compito

Lo studente deve riconoscere, in una sequenza di parole inizianti per *auto-*, che tre di esse sono parole composte, in cui *auto-* apporta l'accezione semantica di 'da sé / di se stesso' e può essere staccato da una base riconoscibile. Va quindi individuata l'unica parola non composta della sequenza, quella in cui *auto-* non è un elemento autonomo.

Percentuali di risposta

Mancata risposta	OPZIONI			
	A	B	C	D
0,8%	2,6%	26,0%	3,1%	67,5%

Più della metà del campione, il 67,5% per la precisione, risponde correttamente al quesito, ma il restante 32,5% sceglie l'alternativa sbagliata: all'interno di questo secondo gruppo il distrattore che maggiormente ha destabilizzato i ragazzi appare essere *autoadesivo* (26%). La motivazione è da ricercare probabilmente nel fatto che sia *autoritratto* che *autobiografia* descrivono un'azione portata avanti da un essere umano ('ritratto che un artista fa di se stesso', 'opera in cui un autore narra la propria

vita o parte di essa'), rendendo quindi facile l'autoidentificazione da parte dei ragazzi; mentre *autoadesivo* è un aggettivo che descrive la qualità di un oggetto.

Nonostante l'Invalsi includa queste parole nella categoria delle parole composte, definendo quindi *auto-* un prefissoide di origine greca, Iacobini (2004b, pp. 159-161) lo annovera tra i prefissi, considerando quindi le parole che lo contengono delle parole derivate. In particolare sottolinea come si tratti dell'unico prefisso in grado di esprimere valore riflessivo, produttivo sia con basi nominali (in questo caso *autoritratto* e *autobiografia*), che aggettivali (nel quesito *autoadesivo*) e verbali.

Colloqui

Come le percentuali Invalsi hanno visto il 67,5% del campione arrivare alla risposta corretta, così sono stati sette i ragazzi che hanno risposto correttamente al quesito. I ragazzi procedono analizzando il significato delle parole proposte arrivando infine alla risposta corretta: *autoritratto vuol dire che si fa un ritratto, che si disegna lui* (Alessia, 13.7); *autoadesivo significa che si attacca da solo senza bisogno di altre colle* (Alice, 13.9); *autobiografia scrivi la storia della tua vita* (Elena, 13.6), mentre *autorizzazione scrivi qualcosa per permettere ad una persona di fare qualcosa, auto- in questo caso non significa niente, è solo parte di una parola ma non ne modifica il significato* (Alice, 13.9).

Tre studenti interpretano erroneamente il significato di *autoadesivo* – opzione che anche in sede ufficiale di prova Invalsi aveva convinto il 26% del campione – descrivendolo come *un adesivo per l'auto* (Davide, 14.1) o comunque genericamente come *una cosa che non c'entra niente con "se stesso"* (Matteo, 13.10). Portati a ragionare sulle proprietà dei prefissi – *lo tolgo dalla parola per capire se la parola suona bene, se esiste* dice Andrea (14.3) – realizzano che la scelta di *autoadesivo* è sbagliata in quanto *fa da se stesso perché è lui che è adesivo* (Matteo, 13.10); e Davide (14.1) commenta *è stato aggiunto auto-, però si potrebbe anche togliere auto- e rimane adesivo* (Davide, 14.1).

3.3.5 Polirematiche

Quesito 6

C4. In quale delle seguenti frasi è presente una espressione polirematica (cioè un gruppo di più parole con un significato unitario: es. *fuori stagione, botta e risposta*)?

- A. Quella ragazza ha un viso acqua e sapone.
- B. Per la cena di stasera mancano pane e vino.
- C. Nella fattoria razzolavano liberamente galli e galline.
- D. Sbuccia la frutta con forchetta e coltello!

III secondaria di primo grado, a.s. 2013-2014

Domanda a scelta multipla C4

Risposta corretta: A

Descrizione del compito

Per rispondere correttamente lo studente deve riconoscere l'unico caso in cui più parole si presentano in una sequenza fissa e non alterabile, formando un'espressione idiomatica dal significato unitario.

Percentuali di risposta

Mancata risposta	OPZIONI			
	A	B	C	D
3,1%	66,3%	8,7%	9,4%	12,6%

Il fatto che nella formulazione del quesito compaia la definizione di parola polirematica denota quanto questo concetto sia poco noto e forse poco frequentato nelle scuole, o almeno così pensa l'Invalsi. Dalle percentuali di risposta emerge la confusione che devono aver provato i ragazzi di fronte ad un quesito del genere (*pane e vino* 8,7%, *galli e galline* 9,4%, *forchetta e coltello* 12,6%), e questo nonostante il valido aiuto fornito dall'Invalsi. In ogni caso più della metà del campione (66,3%) risponde correttamente, riuscendo ad identificare una categoria forse non a tutti familiare.

Prendendo in considerazione quattro grammatiche scolastiche adottate nella scuola secondaria di primo grado possiamo notare come, nei rispettivi capitoli dedicati alla formazione delle parole, una nemmeno nomini il concetto di parola polirematica (Balestra – Tiziano, 2007), due ne parlino utilizzando però l'allotropo "unità lessicali superiori" (Arciello – Maiorano – Palazzo, 2007 e Zordan, 2011) e solo una tratti esplicitamente l'argomento (Sensini, 2010). Le definizioni presentate in queste grammatiche bene o male si equivalgono, e presentano le polirematiche come «espressioni formate da più parole *che* indicano, con più parole, un unico e preciso oggetto o concetto che non potrebbe essere espresso diversamente» (Zordan, 2011, p. 126), sottolineando come costituiscano «un blocco di significato tanto compatto da non consentire che nella sequenza vengano inseriti altri elementi» (Arciello – Maiorano – Palazzo, 2007, p. 111).

Colloqui

Nonostante il termine "espressione polirematica" risulti ignoto a tutti e dieci i ragazzi intervistati, sei rispondono correttamente sfruttando gli strumenti messi a disposizione dall'Invalsi, ovvero una definizione seguita da due esempi. Alice (13.9) osserva che *pane e vino possono essere anche da soli non serve che siano assieme, posso dire ad esempio "razzolano liberamente galli e anche galline"*; Davide (14.1) invece nota che *nelle altre si potrebbe anche mettere l'aggettivo prima (Per la cena mancano pane bianco e vino rosso), mentre nella prima non suonerebbe bene (Quella ragazza ha un viso acqua azzurra e sapone)*. Elena (13.6), nonostante ammetta che in classe di fronte ad un quesito del genere avrebbe *fatto la conta*, mi spiega che *"acqua e sapone" è tipo un viso che è pulito, nelle altre c'è solo "pane e vino" e non ha un altro senso*; coglie quindi il senso figurato dell'espressione polirematica e il senso letterale di *pane e vino*.

Lo stimolo alla creazione spontanea di ipotesi e di regole sul funzionamento della lingua risulta in questo caso vincente: a prescindere da questi sei ragazzi dotati evidentemente di una buona competenza linguistica unita ad altrettanta abilità logica, va notato come gli altri quattro, guidati nella scoperta delle ulteriori caratteristiche di

queste unità lessicali, riescano ugualmente ad individuare la risposta corretta. I ragazzi che inizialmente scelgono l'opzione sbagliata interpretano in modo errato la definizione fornita e cercano un generico "gruppo", un insieme di più cose distinte l'una dall'altra, ma unite da caratteristiche comuni: Matteo ad esempio (13.10) sceglie "pane e vino" perché *tutte e due le cose servono per la cena*; Tommaso (13.6) "forchetta e coltello" perché *insieme sono utensili della cucina*, quindi rappresentano *una cosa che è formata da più parole però si intende una cosa unica*; infine Andrea (14.3) sceglie "galli e galline" perché *non è una cosa e l'altra, sono la stessa cosa solo che cambia il maschile e il femminile*. Notando però come gli elementi di un'espressione polirematica non possano venir separati o invertiti – è *"acqua e sapone" perché non si può dire "sapone e acqua", non ha tanto senso, nelle altre si può girare ed ha senso lo stesso* (Matteo, 13.10) – e osservando come il significato complessivo risulti autonomo rispetto ai singoli costituenti – *vogliono dire una cosa sola* (Tommaso, 13.6) – tutti i ragazzi giungono alla risposta corretta.

3.4 Classe II secondaria di secondo grado

3.4.1 Le prove Invalsi

Al momento l'ultima classe ad aver preso parte alla rilevazione Invalsi è stata proprio la II secondaria di secondo grado, i ragazzi infatti hanno sostenuto per la prima volta la prova nell'a.s. 2010-2011 in quanto precedentemente alle regolamentazioni del 2007-2008 la rilevazione aveva interessato solo la I e la III classe della secondaria di secondo grado.

Le domande riguardanti la Formazione delle parole sono state presenti sin dalla prima rilevazione, ma non hanno goduto di particolare regolarità. Nell'a.s. 2011-2012 l'argomento è stato trattato solo marginalmente: l'analisi di una voce di dizionario prevista dalla domanda di Lessico e semantica (quesito F3) ha riguardato una parola composta (*dopodomani*), ma senza prevedere un approfondimento su questa sua particolare struttura e limitandosi a notare, così come indicato dal dizionario, che in certi casi era possibile utilizzare la grafia divisa *dopo domani*.

Anche in questo livello scolastico le parole derivate si riconfermano l'argomento maggiormente utilizzato nella formulazione dei quesiti sulla Formazione delle parole (quattro domande sulle cinque totali), anche se la scarsa varietà dei quesiti va forse in questo caso giustificata dalla recente introduzione della prova per questa classe.

Tabella 14

	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	2014-15	TOTALE DOMANDE
Parole derivate	x		x		xx	4
Parole composte				x		1

Le *Indicazioni nazionali degli obiettivi specifici di apprendimento* per i Licei sono piuttosto vaghe e lasciano all'insegnante un ampio margine di movimento: raccomandano di colmare eventuali lacune e propongono «una riflessione sulla lingua orientata ai dinamismi di coesione morfosintattica e coerenza logico-argomentativa

del discorso», con la raccomandazione di non «indulgere in minuziose tassonomie» e di ridurre «gli aspetti nomenclatori» (MIUR, 2010, a pp. 256-257 il riferimento è per il Liceo Linguistico, ma le indicazioni risultano in questo caso identiche per tutti i Licei).

3.4.2 I colloqui

I dieci studenti della II classe della Secondaria di secondo grado sono stati selezionati dalla docente di Italiano da una classe di Liceo Linguistico composta di sedici elementi (nella Tabella 15 i protagonisti dell'indagine disposti in ordine alfabetico).

Tabella 15

NOME	ETÀ²⁶	DURATA DEL COLLOQUIO
1. Alessia	15.7	20'30''
2. Camilla	16.3	25'15''
3. Elisa	15.9	10'00''
4. Gabriele	16.0	16'00''
5. Lisa	16.1	13'00''
6. Ludovica	16.3	18'30''
7. Orso	15.6	11'00''
8. Sara	16.4	12'45''
9. Silvia	16.0	15'00''
10. Stella	16.2	33'00''

I colloqui con i ragazzi si sono tenuti in due giorni separati, lunedì 23 e giovedì 26 maggio 2016. Le interviste sono durate in media 17'30'', un tempo piuttosto alto dato l'esiguo numero di quesiti proposti, ma che trova giustificazione nelle ampie spiegazioni fornitemi dagli studenti, i quali frequentano una scuola che giustamente sta insegnando loro ad argomentare e a ragionare, e che si sono inoltre dimostrati molto sensibili alla mia ricerca.

²⁶ Si consideri il 01/06/2016 come data di riferimento per il conteggio dell'età anagrafica dei ragazzi. I mesi sono stati arrotondati per difetto nel caso in cui il numero di giorni fosse < 15 e per eccesso se ≥ 15.

Segnalo anche in questo caso le due studentesse di livello scolastico alto, Lisa (16.1) e Ludovica (16.3), e i due studenti di livello basso, Alessia (15.7) e Orso (15.6), sottolineando però come gli studenti di un Liceo rappresentino, rispetto ai cicli scolastici precedenti, una selezione di studenti meritevoli e capaci. Il dato è confermato dai sorprendenti risultati dei colloqui, dove, tra i cinque ragazzi che rispondono correttamente a tutte le domande, compaiono sia le due studentesse caratterizzate da un ottimo rendimento scolastico, sia i due studenti con risultati scolastici inferiori. Questo dato può essere letto secondo diverse angolazioni: preso atto del fatto che solitamente i Licei attraggono gli studenti dalle prestazioni scolastiche migliori, va considerato come da un lato un rendimento scolastico non eccellente sia a volte semplice indice di uno scarso impegno e non di una mancanza di capacità, dall'altro come la morfologia derivazionale si dimostri una disciplina alla portata di tutti e soprattutto in grado di far ragionare i ragazzi su diversi aspetti grammaticali, formali e semantici. Credo anche che il quesito iniziale, volto al riconoscimento non banale di prefissi e suffissi, e quindi delle loro caratteristiche e funzioni, abbia spianato la strada ai ragazzi nello svolgimento dei quesiti seguenti, dimostrando come una grammatica partecipata e attiva porti a risultati appaganti tanto per gli studenti quanto per i docenti.

Tabella 16

NOME	RISPOSTE CORRETTE					TOT
	Quesito 1	Quesito 2	Quesito 3	Quesito 4	Quesito 5	
Alessia	X	X	X	X	X	5
Elisa	X	X	X	X	X	5
Lisa	X	X	X	X	X	5
Ludovica	X	X	X	X	X	5
Orso	X	X	X	X	X	5
Gabriele		X	X	X	X	4
Stella	X	X	X		X	4
Camilla	X	X			X	3
Sara			X	X	X	3
Silvia	X		X		X	3
TOT	8	8	9	7	10	

3.4.3 Parole derivate

I quesiti proposti offrono una buona varietà di argomenti, spaziando dal semplice riconoscimento di una parola formata con l'aggiunta sia di un prefisso che di un suffisso all'analisi di suffissi e prefissi sia dal punto di vista della semantica (quesito E5 a.s. 2014-2015 ed E3 a.s. 2012-2013) che dal punto di vista della struttura, individuando regolarità nella scelta della vocale tematica (quesito E1 a.s. 2014-2015).

Quesito 1

E3. Quale fra queste parole contiene sia un prefisso sia un suffisso?

- A. Plancton
- B. Acidificherà
- C. Insolubili
- D. Carbonico

Il secondaria di secondo grado, a.s. 2010-2011

Domanda a scelta multipla E3

Risposta corretta: C

Descrizione del compito

Lo studente deve saper riconoscere il procedimento di formazione coinvolto in ognuna delle parole in elenco individuando l'unica, tra le parole di base ricavabili, cui sono stati uniti sia un prefisso che un suffisso.

Percentuali di risposta

Mancata risposta	OPZIONI			
	A	B	C	D
5,6%	7,7%	16,4%	59,5%	10,7%

Quesito in apparenza semplice, ma che in realtà nasconde non poche insidie: solo sei ragazzi su dieci individuano in *insolubili* la risposta corretta, i restanti scelgono, in ordine di preferenza, il verbo *acidificherà* (16,4%), l'aggettivo *carbonico* (10,7%) e il sostantivo *plancton* (7,7%), mentre un buon 5,6% evita di rispondere.

Le parole presentate nel quesito possono tutte essere ricondotte ad un registro tecnico-scientifico: gli organismi acquatici identificabili nel *plancton* vengono studiati da una particolare branca della biologia, mentre le restanti parole sono tutte applicabili al campo della chimica.

L'unica parola di base presente, sulla quale non ha quindi senso soffermarsi, è *plancton*, che pure attira l'8% delle scelte; le parole restanti sono tutte esito di un processo di formazione.

L'opzione B è una parola derivata dall'unione di *acido* con il suffisso *-ificare*, dove la base rappresenta il risultato dell'evento e la parola derivata, in questo caso un verbo, assume il significato di "diventare (come) N", quindi "far diventare acido" un composto chimico (Grossmann, 2004, pp. 455-456).

L'aggettivo proposto dall'opzione D si è formato a partire dalla parola di base *carbonio*, cui è stato unito *-ico*, un suffisso di relazione particolarmente frequente e produttivo nell'ambito tecnico-scientifico (Wandruszka, 2004, pp. 389), ottenendo quindi un aggettivo riferibile a qualunque composto chimico contenente carbonio.

Infine l'aggettivo *insolubili*, se scomposto in costituenti, presenta: un prefisso *in-* facilmente identificabile, che abbiamo già avuto modo di analizzare nel quesito C3 per la classe III della scuola secondaria di I grado dell'a.s. 2013-2014; un suffisso *-bile* altrettanto noto e altamente produttivo nella formazione di aggettivi deverbali, portatore del significato "che può essere PP" (*leggibile, mangiabile, godibile*); una parola di base difficilmente individuabile e forse causa del mancato riconoscimento della risposta corretta da parte di molti studenti. Il termine *solubile*, secondo quanto indicato dal vocabolario Treccani (versione online), deriva dal latino tardo *solubilis* che è a sua volta derivato da *solvere* "sciogliere", dunque non è una parola formatasi in italiano, ma una derivazione diretta dal latino. Da ciò deriva il fatto che risalire alla parola di base può risultare complesso, tuttavia va tenuto in considerazione come *insolubili* rappresenti l'unica parola del quesito contenente un prefisso (*in-*) e un suffisso (*-bile*) entrambi facilmente riconoscibili e noti.

Colloqui

Sulla carta i risultati dei ragazzi appaiono ottimi, dato che otto di loro riescono ad individuare la parola contemporaneamente prefissata e suffissata in un esercizio che aveva causato non poche difficoltà ai loro compagni dell'a.s. 2010-2011 (59,5% la percentuale di risposta corretta), ma le problematiche emergono al momento di motivare la propria scelta. Appare chiaro dalle affermazioni dei ragazzi come la risposta venga scelta *per esclusione* (Orso, 15.6): se da un lato troviamo chi sceglie *insolubili* perché in quell'unica parola riesce ad identificare un prefisso – e difatti Camilla (16.3) dice *io metterei insolubili, però non sono sicura che sia giusto perché il suffisso non lo riconosco* – dall'altro non riconoscono il suffisso *-ubile*; qualcuno, sempre per esclusione, sceglie l'unica parola di origine straniera e quindi anomala ai loro occhi, ossia *plancton*.

Spronati a spiegarmi ruolo e caratteristiche degli affissi i ragazzi forniscono definizioni approssimative – *prefisso è quello che sta prima, suffisso è quello che sta dopo* (Ludovica, 16.3) – o incomplete, ma che comunque riescono a cogliere alcuni dei tratti fondamentali di questi elementi morfologici: *il prefisso è una particella che va prima di un nome, ad esempio in insolubili c'è in- che dice "il contrario di solubili", il suffisso invece viene dopo e modifica il significato lo stesso* (Sara, 16.4); *sono delle lettere che in qualche modo si trovano in più parole* (Camilla, 16.3). I limiti di queste parziali definizioni emergono chiaramente quando i ragazzi vengono chiamati ad analizzare in costituenti le parole proposte, momento in cui affiorano lacune evidenti soprattutto nell'individuazione dei suffissi, problema che Lisa (16.1) ammette candidamente affermando *insolubili ha il prefisso, carbonico non ce l'ha...più o meno so distinguere i prefissi, ma non i suffissi*. In realtà l'ostacolo si è rivelato facilmente superabile, dato che è bastato adottare una tecnica, per così dire, "visiva", già utilizzata con i bambini della V primaria, e alla domanda "in *acidificare* riesci a visualizzare una parola di base più piccola?" hanno risposto tutti senza esitazione. Un esempio fra tutti la risposta di Camilla (16.3), che afferma *mi viene in mente acido, acido è il sostantivo mentre acidificare è un verbo, quindi acido è una sostanza e il*

processo di acidificazione è quello che porta una sostanza ad essere acida; secondo il ragionamento che abbiamo fatto ha il suffisso -ific e poi è al futuro.

Questo approccio è servito anche a chiarire un'errata convinzione che si è dimostrata molto diffusa nei ragazzi, ovvero la singolare idea che i verbi non possano essere suffissati: *acidificherà è un verbo quindi non c'è il suffisso* (Silvia, 16.0), in quanto la parola base di *acidificherà* è *acidificare* (Ludovica, 16.3), perché si tratta *semplicemente di un verbo al futuro* (Orso, 15.6). Quest'idea deriva probabilmente da una sorta di confusione tra quella che è la semplice desinenza verbale, quindi inerente al campo della flessione, e la nozione di suffisso derivazionale: *non so se qua come suffisso intendano anche il suffisso di un verbo* dice Alessia (15.7), perché *il suffisso è come la declinazione, qui c'è la declinazione del verbo* rimarca Elisa (15.9), in quanto il verbo al massimo può presentare *il suffisso della persona* (Silvia, 16.0).

Le uniche ad identificare immediatamente prefisso e suffisso di *insolubili* sono Alessia (15.7) e Stella (16.2). Alessia, nonostante i forti dubbi – *io sceglierei insolubili, ma non sono sicura sia giusto* – nota come la parola abbia un prefisso *in-* e un suffisso *-bili*: descrive correttamente come la parola derivi *da solubile e insolubile sarebbe il contrario*, mi spiega come si sia mossa cercando *la radice della parola* e conclude il suo ragionamento identificando in *soluto* la parola di base. Stella invece giustifica la sua risposta dicendo che *in- vuol dire che tu puoi ingerire e credo -bili*, ma portata ad argomentare ulteriormente la sua teoria perde lucidità e si blocca.

Tutti i ragazzi del gruppo hanno comunque bisogno di essere guidati innanzitutto nella definizione chiara e precisa della nozione di suffisso, che come abbiamo visto precedentemente presentava non poche lacune, e successivamente nella scomposizione in costituenti della parola *insolubili* per poter risalire infine alla parola di base originaria del processo derivativo. Eccezion fatta per le ipotesi di derivazione errate – *potrebbe derivare da salubre?* mi chiede Elisa (15.9) – o legate alla sola semantica – *potrebbe derivare tipo da sciogliere* (Silvia, 16.0) – si rivela una costante l'identificare come parola di base il termine *soluto*, participio passato di *solvere* e, come mi fa giustamente notare Lisa (16.1), largamente utilizzato in coppia con *solvente* in chimica, e per questo familiare ai ragazzi.

Quesito 2

E5. Nell'elenco qui sotto compaiono alcuni aggettivi derivati da verbi con l'aggiunta del suffisso *-evole*. Indica per ognuno di essi se il suffisso dà all'aggettivo valore attivo o passivo, scegliendo l'alternativa corretta.

- | | |
|------------------------|---|
| a) favorevole | <input type="checkbox"/> che favorisce
<input type="checkbox"/> che può essere favorito |
| b) confortevole | <input type="checkbox"/> che conforta
<input type="checkbox"/> che deve essere confortato |
| c) ammirevole | <input type="checkbox"/> che ammira
<input type="checkbox"/> che merita di essere ammirato |
| d) disonorevole | <input type="checkbox"/> che disonora
<input type="checkbox"/> che viene disonorato |
| e) maneggevole | <input type="checkbox"/> che maneggia
<input type="checkbox"/> che può essere maneggiato |

Il secondaria di secondo grado, a.s. 2014-2015

Domanda a scelta multipla complessa E5

Risposta corretta: a) che favorisce, b) che conforta, c) che merita di essere ammirato, d) che disonora, e) che può essere maneggiato

Descrizione del compito

Per rispondere correttamente al quesito lo studente deve riconoscere i significati di cui può essere portatore il suffisso *-evole* ed individuarli nei cinque aggettivi proposti.

Percentuali di risposta

R. mancante o non valida	OPZIONI	
	Errata	Corretta
0,0%	51,7%	48,3%

La risposta viene considerata corretta solo se lo studente identifica il significato esatto di tutte le parole proposte; per questo motivo vi è una forte disparità tra le percentuali indicate in questa tabella e quelle presentate nella seguente, che presenta invece le percentuali di risposta per ogni parola del quesito. Considerando quindi che

solo la metà del campione risponde correttamente a tutte le opzioni proposte nel quesito, andiamo ad analizzare nel dettaglio quali aggettivi hanno creato maggiori difficoltà.

	R. mancante o non valida	OPZIONI	
		che favorisce	che può essere favorito
E5.a	3,6%	82,3%	14,1%
		che conforta	che deve essere confortato
E5.b	3,6%	88,4%	8,0%
		che ammira	che merita di essere ammirato
E5.c	3,3%	9,2%	87,6%
		che disonora	che viene disonorato
E5.d	4,1%	67,9%	28,1%
		che maneggia	che può essere maneggiato
E5.e	3,0%	9,7%	87,3%

Quasi otto ragazzi su dieci riconoscono il valore passivo di *maneggevole* e di *ammirevole* ed il valore attivo di *confortevole*, mentre la percentuale di risposte corrette cala nell'identificazione del valore attivo di *favorevole* e si abbassa ulteriormente nel riconoscere il valore attivo di *disonorevole*; piuttosto elevata in tutte le opzioni la percentuale di ragazzi che rifiuta di fornire una risposta.

Il suffisso derivativo *-evole* forma, a partire da verbi o da sostantivi (l'esercizio in questione propone però solo esempi di derivazione deverbale), aggettivi che hanno per lo più semantica attiva, anche se non mancano esempi di valore passivo.

Colloqui

Contro ogni aspettativa, visto che l'esercizio era stato completato correttamente dal 48,3% del campione nazionale e la percentuale non si alzava poi molto anche prendendo in considerazione i soli Licei (i quali raggiungono il 57,8%), sono otto i ragazzi che analizzano correttamente i valori di cui sono portatori tutti gli aggettivi proposti. Sara (16.4) sbaglia solo l'interpretazione di *disonorevole*, aggettivo che anche in sede di prova si era dimostrato più difficile di altri (totalizzando un 67,9% di risposte corrette), ma portata a rivedere la sua analisi identifica immediatamente l'errore. Silvia (16.0) invece ha le idee un po' confuse riguardo le distinzioni che intercorrono tra valore attivo e valore passivo; le sue analisi semantiche sono corrette,

ma forse non padroneggia bene la terminologia: si contraddice da sola notando come *favorevole* sia passivo perché *quando qualcuno è favorevole a fare qualcosa vuol dire che favorisce, che pensa che quella cosa vada fatta* e, portata ad argomentare perché ritenga *ammirevole* attivo, si corregge subito perché *l'atleta è ammirevole, quindi "che merita di essere ammirato"*. In generale i ragazzi si muovono con estrema sicurezza e la loro strategia consiste *nell'immaginare queste parole in alcuni contesti, quindi metterle in alcune frasi di uso comune* (Lisa, 16.1) e definiscono il loro procedimento come *qualcosa che ti viene spontaneo* analizzando *l'etimologia della parola* (Gabriele, 16.0): e così *favorevole* ha significato attivo perché indica *ad esempio quando c'è un tempo favorevole alla pesca* (Elisa, 15.9); *confortevole* "che conforta" perché *se scelgo ad esempio un letto confortevole è perché mi conforta, è comodo* (Ludovica, 16.3); *ammirevole* ad esempio "quel cantante è ammirevole perché ha fatto beneficenza", quindi è "degno di essere ammirato" (Orso, 15.6) perché "che ammira" sembrerebbe di più ad "ammiratore" (Ludovica, 16.3); *disonorevole* è tipo "il principe è disonorevole", quindi attivo perché *non c'è un complemento d'agente o di causa efficiente* (Alessia, 15.7); infine *maneggevole* "che può essere maneggiato", perché *se un oggetto è maneggevole non è che l'oggetto maneggia qualcosa, ma è in grado di essere maneggiato* (Gabriele 16.0). Alessia (15.7) invece adotta un ragionamento diverso cercando conferme nell'analisi logica: giustifica il valore attivo di *favorevole* affermando *non mi vengono in mente frasi con favorevole più un complemento d'agente*, mentre mi propone l'esempio *un giudice favorisce un suo atleta per delle determinate capacità* dove *favorevole* è attivo perché *c'è un complemento diretto*, oppure il caso di "questa persona è favorevole alla legge", quindi "a qualcosa" *complemento di termine*.

Quesito 3

E1. Osserva attentamente queste due serie di aggettivi, tutti derivati da verbi.

Serie 1	Serie 2
desiderabile	leggibile
apprezzabile	prevedibile
adattabile	deperibile
praticabile	sostituibile

Nella Serie 1 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-a-*, nella Serie 2 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-i-*. Come spieghi questa differenza?

- A. La prima serie deriva da verbi con l'aggiunta di un prefisso, la seconda serie deriva da verbi privi di prefisso
- B. La prima serie deriva da verbi della prima coniugazione, la seconda da verbi della seconda e terza coniugazione
- C. La prima serie indica azioni possibili, la seconda azioni obbligatorie
- D. La prima serie ha significato attivo, la seconda ha significato passivo

Il secondaria di secondo grado, a.s. 2014-2015

Domanda a scelta multipla E1

Risposta corretta: B

Descrizione del compito

Per rispondere correttamente lo studente deve innanzitutto risalire ai verbi da cui derivano gli aggettivi di ciascuna serie, successivamente riflettere sulle forme verbali elencate alla luce delle quattro interpretazioni proposte ed infine capire che la vocale tematica prima del suffisso *-bile* cambia in relazione alla classe di coniugazione del verbo.

Percentuali di risposta

Mancata risposta	OPZIONI			
	A	B	C	D
4,9%	11,3%	66,5%	6,2%	11,0%

L'opzione corretta viene selezionata dal 66,5% del campione. La domanda riguarda un regolarissimo aspetto formale per cui, secondo la regola di formazione di tutti i deverbali, e dunque anche dei derivati in *-bile*, il suffisso si aggiunge al tema verbale con il consueto passaggio della vocale tematica da *-e-* a *-i-* per i verbi della

seconda coniugazione (*leggere - leggibile, prevedere - prevedibile*), la vocale tematica rimane invece invariata per i verbi della prima (*desiderare - desiderabile, apprezzare - apprezzabile, adattare - adattabile, praticare - praticabile*) e della terza coniugazione (*deperire - deperibile, sostituire - sostituibile*).

Le percentuali raccolte dalle opzioni errate denotano un certo smarrimento negli studenti, così come l'astensionismo piuttosto elevato. In realtà tra i distrattori proposti solo l'opzione D risulta parzialmente valida: gli aggettivi del quesito presentano significato attivo (*adattabile, deperibile*) e significato passivo (*desiderabile, apprezzabile, praticabile, leggibile, prevedibile, sostituibile*), ma non è questa la caratteristica che determina la suddivisione in due serie distinte. L'opzione A non può essere presa in considerazione in quanto nessuno degli aggettivi proposti nella prima serie è prefissato e sono presenti due aggettivi con prefisso nella seconda serie – *prevedibile, deperibile* – che al contrario non dovrebbe presentarne nessuno. La distinzione tra azioni possibili ed azioni obbligatorie proposte dall'opzione C non è pertinente.

Colloqui

Abbiamo visto che il 66,5% del campione nazionale risponde correttamente a questa domanda, ma osservando i dati nazionali relativi ai soli Licei, che vedono l'81,2% individuare la risposta corretta, appare meno sorprendente il fatto che nove ragazzi intervistati individuino l'opzione esatta. Gli studenti eliminano le opzioni parzialmente o completamente scorrette con pertinenza, notando come l'opzione A non possa essere quella corretta, perché *per esempio adattare non ha un prefisso* (Elisa, 15.9); la C nemmeno perché prende in considerazione un *criterio soggettivo* (Lisa, 16.1) ed infine la D neppure perché *praticabile è una parola con significato passivo come si evince nell'esempio "questa strada è praticabile da tutti"* (Alessia, 15.7). Anche Camilla (16.3), che inizialmente sceglie l'opzione D, realizza infine che *non può esistere una parola che cambiando la vocale tematica abbia significato attivo o passivo*. Gabriele (16.0) e Lisa (16.1), ancor prima di leggere le possibili opzioni di risposta del quesito, ipotizzano come possa *c'entrare la coniugazione del verbo, tipo*

praticabile – praticare (Gabriele 16.0), in quando già dalla domanda salta all’occhio il fatto che gli aggettivi della prima serie sono tutti della prima coniugazione e quelli della serie 2 sono tutti della seconda e terza (Lisa, 16.1), quindi magari quelli della prima potrebbero avere -a- e quelli della seconda e terza -i- (Gabriele, 16.0).

Quesito 4

E3. Una delle parole della seconda colonna è formata con un prefisso che ha lo stesso significato del prefisso che compare nella parola della prima colonna. Indicala.

Es. disonesto	<input checked="" type="checkbox"/> disilluso	<input type="checkbox"/> dispettoso	<input type="checkbox"/> disperso
a) inutile	<input type="checkbox"/> infangato	<input type="checkbox"/> incapace	<input type="checkbox"/> infarcito
b) prefestivo	<input type="checkbox"/> precotto	<input type="checkbox"/> pregiato	<input type="checkbox"/> premuroso
c) anticiclone	<input type="checkbox"/> antiquario	<input type="checkbox"/> antifurto	<input type="checkbox"/> anticipo

Il secondaria di secondo grado, a.s. 2012-2013

Domanda a scelta multipla complessa E3

Risposta corretta: a) incapace, b) precotto, c) antifurto

Descrizione del compito

Per rispondere lo studente deve conoscere la nozione di prefisso e saperne identificare il valore semantico presente nelle parole della prima colonna, riuscendo poi a riconoscere nella seconda colonna la sola parola in cui è presente lo stesso prefisso con identico significato.

Percentuali di risposta

	Mancata risposta	OPZIONI	
		Errata	Corretta
E3.a	3,1%	9,6%	87,3%
E3.b	4,2%	23,6%	72,2%
E3.c	4,2%	30,6%	65,2%

L’analisi semantica del prefisso *in-* proposta in E3.a non genera problema alcuno e viene risolta correttamente da quasi il 90% del campione, che abbina

correttamente il significato “mancanza, opposizione” di *in-utile* a quello di *in-capace* (Iacobini, 2004b, p. 143).

Il prefisso *pre-* proposto in E3.b rappresenta il prefisso maggiormente impiegato per assegnare il valore di precedenza temporale, qui espresso da *prefestivo*, “antecedente ai giorni festivi”, e da *precotto*, aggettivo utilizzato per definire “cibo preparato industrialmente e venduto già cotto o parzialmente cotto” (Iacobini, 2004b, p. 138) e viene identificato correttamente da sette ragazzi su dieci.

Infine il suffisso *anti-*, usato produttivamente in numerose formazioni, sia con valore locativo che temporale e di negazione, esprime in E3.c un significato negativo di opposizione parafrasabile con “il contrario di N” o con “contro N”, in cui N rappresenta, negli esempi proposti, il nome di base. Abbiamo quindi in questo caso *anticiclone* “zona di alta pressione che si contrappone ai cicloni”, il nome infatti è dovuto al fatto che le sue caratteristiche sono opposte a quelle del ciclone, e *antifurto* “dispositivo atto a impedire il furto o a segnalare il tentativo di furto”, significato che viene identificato dal 65,2% del campione.

Nei quesiti analizzati per la II secondaria di secondo grado l’evitare di fornire una risposta si è rivelato una costante, dato che l’astensionismo si è sempre attestato tra il 4 e il 5%.

Colloqui

Sono sette i ragazzi che colgono il carico semantico di cui sono portatori tutti i prefissi presenti nell’esercizio e gli errori sono tutti correlati all’ultima e più problematica coppia.

A. inutile - incapace

Nonostante alcuni ragazzi affrontino inizialmente il quesito intimoriti dalla consegna un po’ contorta, tutti svolgono l’esercizio con scioltezza una volta compreso il modo corretto di procedere dalla ben strutturata tabella. Posto che *se si aggiunge un prefisso la parola acquisisce un significato diverso* (Alessia, 15.7) tutti colgono come il prefisso *in-* di *inutile* abbia in questo caso lo stesso significato di *incapace perché nega*

il significato dell'aggettivo (Elisa, 15.9), *inutile sarebbe "che non è utile", quindi incapace "che non è capace" di fare qualcosa* (Sara, 16.4).

Il prefisso *in-* si riconferma in questo caso di facile lettura per i ragazzi: in sede di prova nazionale l'87,3% dei ragazzi ne individua correttamente la semantica e tutti i ragazzi intervistati ne definiscono il significato in modo preciso. Di questo già avevamo avuto prova per la scuola secondaria di secondo grado nel Quesito 1 (*insolubili*), dove, a prescindere dal risultato riferito alla domanda nel suo complesso, tutti i ragazzi avevano immediatamente individuato *in-* come prefisso. La conferma arriva anche dai cicli inferiori, dato che il prefisso in questione si era dimostrato alla portata anche dei ragazzi della III secondaria di primo grado (Quesito 4, C3, a.s. 2013-2014) con una media dell'86% in sede di prova nazionale e identificato in tutte le parole proposte da otto ragazzi su dieci.

B. prefestivo - precotto

I ragazzi non dimostrano difficoltà alcuna nell'interpretazione del suffisso *pre-*, dato che tutti e dieci ne individuano la semantica corretta; il campione dell'a.s. 2012-2013 aveva raggiunto un risultato discreto con una percentuale di risposte corrette del 72,2%, ma la percentuale subisce una variazione notevole prendendo in considerazione i soli Licei (84,5%) e si avvicina in questo modo maggiormente ai risultati ottenuti durante i colloqui.

I ragazzi notano come il prefisso in oggetto indichi *un'azione che viene prima di quella che è la radice* (Alessia, 15.7), in questo caso quindi *prefestivo* è *"prima del giorno festivo"* così come *precotto* indica un alimento *che viene cotto prima di essere cotto un'altra volta* (Orso, 15.6). Non tutti hanno colto il significato preciso del termine *precotto*, Ludovica (16.3) e Sara (16.4) ad esempio lo descrivono come *prima del cuocere*, non notando come in realtà stia ad indicare *qualcosa che è già stato cotto in precedenza* (Stella, 16.2). In ogni caso la mancata conoscenza di questa sfumatura semantica non ha loro precluso il corretto svolgimento dell'esercizio.

A. anticiclone - antifurto

Tre ragazzi scelgono erroneamente il valore temporale di cui può essere portatore il prefisso *anti-* (*antidiluviano* ad esempio sta ad indicare *"ciò che viene*

prima del diluvio universale”) e associano quindi la parola *anticiclone* ad *anticipo*, *perché forse l’anticiclone viene prima del ciclone* (Stella 16.2). Il ragionamento crolla nel momento in cui si chiede loro di identificare le sole parole dove *anti-* ha funzione di prefisso: Camilla (16.3) nota che *anticipo non è prefissata, antiquario neanche*, mentre *antifurto è qualcosa che impedisce il furto dove anti- come prefisso significa qualcosa che va contro*.

3.4.4 Parole composte

Quesito 5

E5. Quale di queste parole è l’unica composta con il verbo “parare”?

- A. parafarmacia
- B. paraolimpiadi
- C. parapetto
- D. paragrafo

Il secondaria di secondo grado, a.s. 2013-2014

Domanda a scelta multipla E5

Risposta corretta: C

Descrizione del compito

Lo studente deve riconoscere, in una sequenza di quattro parole inizianti per *para-*, l’unica parola in cui il prefisso *para-* è voce del verbo *parare* e ha il significato di ‘ripara, protegge’. I distrattori sono costituiti da parole in cui il prefisso apporta il significato di ‘affine, simile’ (*parafarmacia*, *paraolimpiadi*) e ‘presso’ (*paragrafo*, dove il riferimento etimologico non è tanto alla porzione di testo in sé, quanto al simbolo che la demarca, il segno grafico posto appunto a margine per indicare le pause forti di un testo).

Percentuali di risposta

Mancata risposta	OPZIONI			
	A	B	C	D
4,3%	34,0%	5,2%	50,9%	5,6%

Solo la metà del campione risponde correttamente al quesito e riconosce in *parapetto* una parola composta da *parare* e *petto*, riferendosi appunto ad una struttura verticale che, in origine almeno, arrivava fino all'altezza del petto di una persona e che viene solitamente posta al limite di un ripiano che si affaccia sulla strada o sul suolo sottostante, o sovrasta una scarpata, un burrone, allo scopo di proteggere da eventuali cadute nel vuoto. Ben tre ragazzi su dieci si lasciano trarre in inganno dall'opzione *parafarmacia*, forse condizionati dal fatto che un farmaco è un medicamento che può, idealmente, "riparare" e "proteggere" il nostro organismo.

L'elemento *para-*, laddove non espliciti la semantica del verbo *parare* in parole composte indicanti oggetti che servono a riparare (es. *paraocchi*) o a proteggere (es. *paracadute*, *parapioggia*), è elemento formativo neoclassico che rappresenta la preposizione greca *παρά* (*pará* "presso, accanto, oltre, ecc."), già usata come prefisso anche in greco. Più precisamente l'elemento *para-*, oltre ad ereditare il significato primario di vicinanza spaziale espresso dalla preposizione greca, esprime anche valori quali somiglianza e affinità (*paramedico*), a volte nell'accezione di "marginale, qualitativamente inferiore" (*parascientifico*) (Iacobini, 2004b, p. 131). Iacobini (ivi, p. 101) ritiene che elementi come *para-*, che andrebbero regolarmente inseriti tra i prefissoidi, ovvero tra gli elementi formativi neoclassici, vadano invece considerati prefissi a tutti gli effetti essendo «ormai entrati a far parte della competenza della generalità dei parlanti», ed essendo presenti «in numerosi neologismi d'uso corrente in costruzioni identiche a quelle a cui partecipavano i prefissi di più antica attestazione in italiano» (ivi).

Colloqui

A differenza del campione nazionale (50,9% la percentuale di risposta corretta e 54,3% la percentuale riferita ai soli Licei), durante i colloqui tutti e dieci i ragazzi

risolvono correttamente l'esercizio scegliendo il sostantivo *parapetto*: il verbo "*parare*" ha diverse connotazioni, è qualcosa che si pone davanti per fermare qualcosa (Camilla, 16.3), tipo il portiere che para la palla (Gabriele, 16.0), ma significa anche "*coprire, proteggere*" (Stella, 16.2), difatti in un balcone il parapetto è la parte che ti protegge (Camilla, 16.3), in quanto ci dovrebbe essere una sorta di sbarra di ferro che arriva all'altezza del petto (Orso, 15.6). Queste diverse accezioni di cui è portatore il verbo *parare* conducono alcuni ragazzi ad interpretare erroneamente *parapetto* come una sorta di indumento che si mette al petto per proteggersi, per evitare colpi, pugni, scontri (Alessia, 15.7), accezione che, per quanto inesistente in italiano, è potenzialmente corretta e non inficia il corretto svolgimento dell'esercizio.

Riguardo il distrattore *parafarmacia*, che in sede di prova nazionale era stato selezionato dal 34% del campione, Orso (15.6) giustamente osserva che *para-* in questo caso significa *simil-*, così come Gabriele (16.0) nota che *la parafarmacia è qualcosa che sta a sostituire la farmacia*. Alessia (15.7) ipotizza che il significato di "*proteggere*" espresso da *parare* possa riguardare anche *la parafarmacia, perché ci sono tutti i medicinali per proteggersi*, ma scarta questa analisi perché non le pare scorra logicamente.

Il distrattore *paraolimpiadi* viene erroneamente fatto risalire da alcuni all'aggettivo *paralitico* (Orso, 15.6 Stella 16.2), tutti i ragazzi comunque le identificano come *olimpiadi specifiche per determinate persone* (Gabriele, 16.0).

Nessuno di loro coglie il processo derivativo alla base della parola *paragrafo*, che sin dalle origini sta ad indicare il segno grafico "*presso il / in margine al testo*": essendosi ormai cristallizzato nel significato di *porzione di testo* (Gabriele, 16.0) non risulta più riconoscibile quale parola prefissata o composta.

Conclusioni

Lo scopo di questa ricerca, più che valutare le risposte corrette o scorrette dei ragazzi, che non si sono discostate poi molto dalle percentuali di risposta raccolte dall'Invalsi, è stato quello di spronare gli studenti ad utilizzare i dati a disposizione, a ragionare, a cercare conferme e prove a sostegno del proprio ragionamento. Il più grande vantaggio del colloquio diretto con i ragazzi risiede nel fatto di poter cogliere i ragionamenti vacillanti, in quanto non sempre ad una risposta corretta corrisponde una riflessione altrettanto valida e ben argomentata. Se da una parte la formazione delle parole può sollecitare la competenza grammaticale irriflessa e spontanea del parlante, generando riflessioni intuitive, dall'altra la scuola dovrebbe sollecitare un riconoscimento consapevole, una designazione precisa e una descrizione puntuale di proprietà formali e semantiche; tutte competenze che le prove oggettive standardizzate devono valutare per poter essere un efficace strumento di misurazione degli apprendimenti scolastici.

Un limite delle prove Invalsi, inevitabile ma comunque degno di nota, consiste nel non poter cogliere le motivazioni che si celano dietro la scelta di una risposta; per questo motivo il valore aggiunto di una ricerca sul campo, per quanto limitata e parziale, è proprio quello di cogliere interpretazioni errate, magari diffuse, capire il motivo dell'errore e cercare di porvi rimedio. Tutti i ragazzi intervistati, a prescindere dalla risposta fornita inizialmente, dotati degli strumenti necessari sull'argomento, sono giunti infine alla conclusione corretta, fornendo motivazioni appropriate.

La formazione delle parole, il settore più regolare del lessico, si è rivelato un argomento "facile" e accessibile a tutti i livelli scolari: il punto di forza della morfologia derivazionale consiste nel fatto che anche i più piccoli possono procedere ad operazioni di scomposizione della parola e di ricostruzione del significato, procedure che tutti noi spontaneamente mettiamo in atto se posti di fronte ad un termine sconosciuto. La riflessione sui procedimenti derivazionali, una volta scoperti e sviscerati, permette di acquisire una consapevolezza maggiore nell'analisi delle parole, tanto a livello semantico quanto a livello morfologico, e costituisce uno strumento

potente e di facile utilizzo. Troviamo conferma di quanto l'argomento risulti accessibile a tutti i livelli nelle percentuali di risposte corrette, riunite nella tabella seguente e proposte nei valori medi raggiunti sia dalle singole classi che complessivamente.

Tabella 17

PERCENTUALI DI RISPOSTE CORRETTE						
	V primaria		III secondaria di primo grado		II secondaria di secondo grado	
	<i>Colloqui</i>	<i>Campione nazionale</i>	<i>Colloqui</i>	<i>Campione nazionale</i>	<i>Colloqui</i>	<i>Campione nazionale</i>
Quesito 1	50%	18,1%	90%	87,2%	80%	59,5%
Quesito 2	60%	66,9%	90%	90,2%	80%	82,7%
Quesito 3	80%	68,4%	80%	69,3%	90%	66,5%
Quesito 4	70%	90,1% ²⁷	80%	86%	70%	74,9%
Quesito 5	40%	41,4%	70%	67,5%	100%	50,9%
Quesito 6	60%	61,8%	60%	66,3%	/	/
Quesito 7	100%	78,9%	/	/	/	/
MEDIA nei singoli livelli scolari	65,7%	60,8%	78,3%	77,7%	84%	66,9%
MEDIA generale	<i>Colloqui</i>			<i>Campione nazionale</i>		
	76%			68,5%		

In media sette ragazzi su dieci rispondono correttamente alle domande sulla formazione delle parole: per il campione nazionale Invalsi la media si aggira intorno al 68,5%, nel corso dei colloqui attorno al 76%. È interessante notare come le percentuali raccolte dall'Invalsi nel corso dello svolgimento ufficiale delle prove e i risultati ottenuti dal ristretto campione che ha partecipato ai colloqui individuali non si differenzino poi molto, a riprova di come, forse, anche un campione esiguo possa essere rappresentativo e portare senz'altro a considerazioni interessanti. Unica eccezione in questo panorama di sostanziale uniformità è rappresentata dalla classe delle superiori, dove le percentuali del campione nazionale e i risultati dei colloqui presentano un

²⁷ I risultati in corsivo rappresentano una media delle percentuali di risposta di quei quesiti che prevedevano più item.

distacco ragguardevole (i dieci ragazzi intervistati totalizzano il 17% di risposte corrette in più), distacco che possiamo ridimensionare considerando che i dieci ragazzi intervistati frequentano tutti il Liceo e non rappresentano perciò pienamente il campione nazionale.

La percentuale di risposta media più bassa registrata è quella che concerne il ciclo di formazione primaria (60,8% il campione nazionale e 65,7% i bambini intervistati), ma si tratta di risultati che si differenziano di poco da quelli dei ragazzi di età maggiore, ad ulteriore conferma di come la riflessione metalinguistica sulla formazione delle parole sia già pienamente attiva attorno ai 10-11 anni. Le riflessioni sulle regole di formazione delle parole possono tranquillamente essere proposte già a partire dai livelli elementari, in quanto gli studenti si sono dimostrati in grado di coglierne funzioni e regolarità. Lo Duca (1997, p. 227), sulla base numerosi studi sulla scoperta graduale dei meccanismi derivazionali compiuta dal bambino sin dalla più tenera età (cito, fra tutti, il primo: Lo Duca, 1987), nota come un «addestramento precoce a questo tipo di riflessione grammaticale si *innesti* del tutto naturalmente in quella curiosità per la lingua, tipica dell'età infantile, di cui danno prove continue tutti i bambini»; il compito della scuola sarebbe quindi quello di «affinare la loro sensibilità alla forma delle parole», educandoli a riconoscere le forme e a ragionare sui significati.

I ragionamenti proposti nei quesiti dei diversi livelli scolari si fanno più raffinati con l'avanzare dell'età degli studenti, evidenziando quindi una certa gradualità nella presentazione dell'argomento. I ragazzi hanno dato prova di aver acquisito, con l'accrescersi della preparazione scolastica, una maggiore consapevolezza, mantenendo risultati mediamente alti: elevate le percentuali di risposte corrette relative alla III secondaria di primo grado (77,7% il campione nazionale e 78,3% nel corso delle interviste), più basse invece quelle relative alla classe delle superiori (66,9% il campione nazionale e 84% i ragazzi intervistati), complice forse un ricordo confuso dell'argomento, affrontato solo nei cicli scolastici precedenti. Si prospetta la necessità di definire con maggiore precisione il curricolo verticale – affermazione estendibile in realtà a tutti gli ambiti grammaticali – con indicazioni precise sulla gradualità di presentazione degli argomenti. Un compito di questo tipo viene indirettamente svolto

dall'Invalsi se consideriamo che gli insegnanti, durante l'anno, somministrano agli studenti le prove delle precedenti rilevazioni Invalsi come forma di preparazione alla prova ufficiale. Le prove acquisiscono in questo senso importanza se le consideriamo possibili stimoli nell'attività didattica degli insegnanti, dato che possono rappresentare un'«opportunità di riflettere criticamente e con profitto non solo sui dati, ma sul fare scuola» (Notarbartolo, 2012).

Nonostante la complessità dei quesiti aumenti via via nel passaggio dalla V elementare alla II classe delle superiori, sono riscontrabili alcuni argomenti cardine, proposti in tutti i livelli scolastici: mi riferisco in particolare alla riflessione sui significati di cui sono portatori suffissi e prefissi, fenomeno declinabile sia in maniera semplice – e qui basti pensare alla valenza negativa del prefisso *in-*, proposto sia nella scuola secondaria di primo grado (C3, a.s. 2013-2014) che in quella di secondo grado (E3, a.s. 2012-2013) – sia con modalità più complesse e raffinate, delle quali rappresenta un esempio il suffisso *-ificio*, portatore di una semantica molto precisa e proposto in una parola forse poco nota ai ragazzi (*tabacchificio*), ma trasparente e per questo comprensibile (quesito C1 per la III secondaria di primo grado, a.s. 2014-2015). Si tratta di un aspetto della morfologia derivazionale stimolante e utile che, nonostante abbia causato un lieve disorientamento nei bambini di V primaria (mi riferisco in questo senso alla riflessione sul suffisso *-oso* proposta nel quesito C9 dell'a.s. 2010-2011), merita ulteriori tentativi²⁸.

Gli argomenti proposti nell'ambito della formazione delle parole riguardano temi generalmente noti e ampiamente praticati nelle scuole, ma non mancano terminologie nuove e poco conosciute, opportunamente corredate da parentesi esplicative; esempio lampante in questo senso il caso delle parole polirematiche, affrontato nelle prove della III secondaria di primo grado nell'a.s. 2013-2014 (quesito C4).

Il linguaggio utilizzato nella formulazione dei quesiti è risultato essere chiaro e semplice, le richieste sono state infatti comprese agevolmente in tutti i livelli scolastici.

²⁸ Segnalo come nel corrente anno scolastico, 2015-2016, le prove di V primaria abbiano previsto una riflessione sul suffisso *-sta* nella sua tipica accezione di 'colui che esercita un certo mestiere o professione' (quesito C3).

La causa di molti errori di comprensione delle consegne è forse da rinvenire nelle modalità di somministrazione della prova nazionale, che impone ritmi pressanti nello svolgimento; variabile, quella della fretta, completamente assente in fase di colloquio. Va notato come i quesiti forse più criticabili dal punto di vista della formulazione risalgano alle prime annate delle prove Invalsi censuarie (es. V primaria, C2, a.s. 2009-2010; II secondaria di secondo grado, E3, 2010-2011). Certo è che, di fronte a risultati deludenti, dobbiamo mettere in conto non solo le lacune degli studenti ma anche la qualità delle prove: una percentuale elevata di errori può essere sintomo di un quesito calibrato male o di distrattori poco convincenti o ambigui. Agire con coscienza critica e rilevare insufficienze ed errori in maniera propositiva rappresentano, sia per l'istituto Invalsi che per i singoli insegnanti, azioni che possono condurre solo verso un miglioramento continuo della didattica.

Appendice A.

Trascrizione dei colloqui

A.1 Classe V primaria

A.1.1 Alice, 11.4

Quesito 4

Le parole dell'elenco che segue sono tutte derivate aggiungendo un suffisso a una parola base. Per ogni parola dell'elenco, scrivi la parola base da cui deriva. Es. pauroso – paura

a) raramente

Raro

b) tifoseria

Tifo

c) debolezza

Debole

d) autista

Auto

Come hai ragionato per arrivare alla parola base?

Tipo che deriva cioè si capisce. Tipo debolezza capisci che è derivato da debole

E come hai fatto a capirlo? Ti sembra che una sia più lunga rispetto all'altra o hanno lo stesso numero di sillabe?

La parola derivata è più lunga

Esatto, e cos'è che la differenzia dalla parola di base?

Dentro alla parola derivata c'è la parola di base

Certo, è come se la parola derivata avesse un pezzettino in più rispetto alla parola di base no? È stato aggiunto un suffisso

Sì

E qual è questo pezzettino in più secondo te? Ad esempio nella parola *raramente*, cosa c'è in più rispetto alla parola di base *raro*?

...

Mi riferisco alla forma delle parole, che lettere ci sono in più nella parola *raramente*? Cosa è stato aggiunto a *raro*?

-mente

Esatto. Ti vengono in mente altre parole che finiscono in *-mente*?

Semplicemente

Bravissima

Quesito 1

Che cosa hanno in comune i quattro nomi seguenti? *Libreria – marinai – scolaresca – cartoleria*.

Sono tutti collettivi

Come sei arrivata a questa risposta?

Sono tutti insieme di cose o di persone

Proviamo a vedere uno ad uno perché sono collettivi

Libreria perché è un insieme di libri, marinai perché è un insieme di persone tipo, scolaresca è un insieme di bambini che vanno a scuola e cartoleria è tipo l'edicola

Prendiamo la parola *marinai*: sono sicuramente tante persone. Ma se io ti dico *tavoli*, secondo te rappresenta un insieme di cose?

No

Se invece io dico *una scolaresca* o *due scolaresche* si tratta di un gruppo di persone o di due gruppi di persone.

Ok

Proviamo a rivedere anche le altre opzioni?

...

Se tu sei convinta che la risposta corretta sia collettivi allora teniamo buona quella

Non mi convince più tanto marinai, ma credo siano collettivi

Proviamo a ragionare su *marinai*

È un nome comune

Andiamo a vedere che tipologie ci propone la domanda

Sono tutti alterati no. Sono tutti derivati potrebbe anche essere: tipo libreria da libro, scolaresca da scuola e cartoleria da cartolina

E *cartolina* da cosa potrebbe essere derivato?

Da carta tipo

E *marinai*?

Marinai no, non è derivato secondo me

I *marinai* dove stanno di solito?

Nella nave

E la nave dove può navigare?

Nel mare

Potrebbe essere un derivato da *mare* secondo te?

Sì

E sono tutti composti è una risposta valida?

No. Allora sono tutti derivati

Quesito 2

Leggi le parole nell'ovale. Una non c'entra con le altre (*acqua, acquazzone, acquarello, acquitrino, acquedotto, acquario, annacqua, nacque, sciacqua*). Sceglila e poi indica il perché scegliendo tra le quattro alternative: a) è una parola non usata, b) non si scrive con "cq", c) non è un derivato di *acqua*, d) non è un nome, è un verbo.

*Queste due non mi convincono (indica *annacqua* e *sciacqua*)*

E le altre le metti tutte insieme perché?

Perché sono derivate da acqua

E *annacqua* secondo te cosa vuol dire?

Tipo i fiori

Innaffiare? Dare acqua ai fiori?

Sì

Se io ti dico che una bevanda può essere annacquata - il vino ad esempio può essere annacquato - ti viene in mente qualche altro significato da dare alla parola?

No

Prendiamo un'altra parola. Ad esempio io posso non sapere cos'è un *acquarello*. Io ho sempre usato i pennarelli e gli acquarelli proprio non so cosa siano. Però osservando la parola riesco a capire che potrei aver bisogno di qualcosa per utilizzarli

Di acqua

Quindi forse *annacquare*

C'entra con l'acqua

E se invece guardo la parola *nacque*?

Vedo che non c'entra con l'acqua, però è nascere

E invece *sciacquare* cosa vuol dire secondo te?

Tipo risciacquo i piatti

E cosa uso per risciacquare i piatti?

Sempre l'acqua

Adesso che abbiamo capito cosa vogliono dire tutte queste parole, qual è secondo te la risposta giusta?

Prima avevo detto queste due (annacqua e sciacqua), ma adesso penso sia questa (nacque) quella che non c'entra

Quindi la parola intrusa secondo te è *nacque*. Perché?

Perché non è un derivato di acqua

Quesito 6

Indica il nome alterato in ognuna di queste serie di nomi.

A. lampone, burrone, termosifone, scatolone

Qua è scatolone

Come mai?

Perché la parola base è scatola ed è tipo una grande scatola

B. tavolino, scontrino, postino, bagnino

Tavolino perché è un tavolo solo che è piccolo

C. oggetto, affetto, cancelletto, dialetto

Cancelletto, ma non riesco a capire la parola base. Gli altri però non sono alterati

Ad esempio ce n'è uno per entrare a scuola

Ah è tipo un cancello piccolo

D. caramella, gonnella, ciambella, bretella

Gonnella perché è tipo una gonna piccola

Come hai fatto a capire che le altre parole non sono alterate?

Perché ci sono i falsi alterati che sono parole che sembrano alterate però si dicono così, non sono alterate

Esatto. Puoi togliere il suffisso dai falsi alterati?

No

Infatti non mangeresti mai unacarama se te ne offrissi una vero?

Quesito 3

Tra le parole nell'ovale ce n'è una che non c'entra con le altre (*cartoccio, cartolina, cartone, cartello, cartilagine, cartiera, cartoleria*). Indica perché non c'entra con le altre: a) non deriva da *carta*, b) non è un nome, c) è di genere femminile, d) è una parola variabile

Cartilagine. Perché gli altri derivano da carta e c'entrano tutti con la carta invece quello lì è nel ginocchio.

Come fai a capire se una parola deriva o meno da *carta*? Alla fine iniziano tutte allo stesso modo

Perché si capisce, la cartolina ad esempio è fatta di carta

Quesito 5

In tutte queste parole: *nebbioso, capriccioso, pauroso, nuvoloso, misterioso, coraggioso*, il suffisso *-oso* aggiunge alla parola di base il significato di: a) persona che, b) il contrario di, c) privo di, d) pieno di

Tipo perché "persona che" è coraggioso. Sì secondo me è "persona che"

Prova ad usarlo con tutte le parole, vediamo se ci sta bene

"Persona che" è pauroso, che è coraggioso, che è capriccioso, che è misterioso e poi però tipo nebbioso, nuvoloso è il cielo quindi non è una persona

Vediamo le altre opzioni

Il contrario di nebbioso, il contrario di capriccioso, il contrario di pauroso...

Ti sembra possa andare bene?

Sì, perché sta bene con tutti. Questo ("persona che") non va bene con tutti perché non possono essere tutti con le persone, invece questo ("il contrario di") non si riferisce a persone o animali quindi va bene con tutti

Secondo te qual è la parola di base di *nebbioso*?

Nebbia

A cui è stato aggiunto il suffisso *-oso* alla fine, quindi la parola è diventata *nebbioso*. Se io dico *nebbia* so che cos'è giusto?

Sì

E se io dico *nebbioso*, la parola significa "il contrario di nebbia" secondo te?

No. Nebbia è tipo la cosa, nebbioso è la cosa che è nebbiosa

Esatto, perché si tratta di un aggettivo. Possiamo dire che un luogo è *nebbioso*. Questi sono tutti aggettivi che descrivono una persona, un luogo, il cielo. Sei ancora convinta che la risposta giusta sia "il contrario di"?

No. "Privo di" secondo me non è perché non ci sta bene. "Pieno di" nebbioso neanche.

Rivediamo le altre opzioni. Mi hai detto che "persona che"...

Va bene con certe sì, ma con certe no

“Il contrario di”

No

Abbiamo detto che se metto *–oso* a *paura* io divento *paurosa*. Io che sono *paurosa* posso essere “priva di paura” secondo te?

No

E “pieno di” potrebbe andare?

“Pieno di” nebbioso però...

Proviamo ad usare la parola di base, quindi “pieno di...

...
nebbia”

Ah. Secondo me è “pieno di” allora

Ok, prova spiegarmi perché e proviamo a vedere se va bene con tutte le parole

Perché tipo “pieno di nebbia”, il cielo è pieno di nebbia. Pieno di paura, tipo una persona è piena di paura in questo momento. Pieno di mistero tipo una persona misteriosa. Pieno di coraggio è una persona che ha coraggio. Pieno di nuvole è sempre tipo il cielo. Pieno di capricci è tipo un bambino.

Quesito 7

Indica quale sequenza di parole è formata solo da nomi composti: a) *piantagione – portavalori – saliscendi*, b) *chiaroscuro – pescatore – pescespada*, c) *pianoforte – parafango – portasapone*, d) *portineria – spazzolino – montacarichi*

Secondo me è pianoforte – parafango – portasapone

Come mai secondo te? Cosa stavi cercando?

Perché qua tipo in piantagione: c’è pianta, ma gione non vuol dire niente. Tipo porti – neria non è niente. Pesca va bene, ma tore non è niente. Quindi è la C.

Esatto, infatti queste sono tutte parole derivate. Ad esempio *pescatore* da cosa deriva?

Da pesca

A.1.2 Emma, 10.6

Quesito 4

Le parole dell’elenco che segue sono tutte derivate aggiungendo un suffisso a una parola base. Per ogni parola dell’elenco, scrivi la parola base da cui deriva. Es. *pauroso – paura*

a) *raramente*

Rara

b) *tifoseria*

Tifos

Chi è il *tifos*?

Il tifoso è quello che guarda le partite di calcio

E secondo te esiste la parola base di *tifoso*?

Non so

Cosa fa il tifoso allo stadio?

Applaude?

Perfetto e poi, più semplicemente? Fa il...

Tifo

c) debolezza

Debole

d) autista

Auto

Come hai fatto a capire quali sono le parole di base?

Si vedono

Spiegami meglio

Io guardo una parola e vedo che dentro ce n'è un'altra

Esatto, alla parola base è stato aggiunto un suffisso

Quesito 1

Che cosa hanno in comune i quattro nomi seguenti? Libreria – marinai – scolaresca – cartoleria.

...

Di fronte a questa domanda cosa faresti?

Penso a cosa sono i nomi alterati, allora guardo se ce ne sono e così via

Perfetto, iniziamo da quello

Non finiscono per –ino, -etto, -uccio, -one quindi non sono alterati. Libreria è derivato, marinai è derivato...sono tutti derivati

E da cosa derivano queste parole?

Libreria da libro, marinai da mare, scolaresca da scolari e cartoleria da carta

Come mai hai scartato le altre opzioni?

Composti no perché non sono parole attaccate e collettivi nemmeno perché non sono un insieme di cose

Secondo te qualcuno di questi nomi è un insieme di cose?

Scolaresca

Quesito 2

Leggi le parole nell'ovale. Una non c'entra con le altre (acqua, acquazzone, acquarello, acquitrino, acquedotto, acquario, annacqua, nacque, sciacqua). Sceglila e poi indica il perché scegliendo tra le quattro alternative: a) è una parola non usata, b) non si scrive con "cq", c) non è un derivato di acqua, d) non è un nome, è un verbo.

Quale potrebbe essere la parola intrusa?

Sciacqua

E come mai?

Perché non è un derivato da acqua

Sciacqua cosa significa secondo te?

Tipo lavare qualcosa

Quindi posso ad esempio sciacquarmi le mani no?

Sì

E potrebbe c'entrare l'acqua con questo significato secondo te?

Sì

Tipo potrei andare al lavandino, aprire il rubinetto e sciacquarmi le mani. E cosa sto utilizzando per sciacquarmele?

L'acqua. Anche nacque...

Cosa non ti convince di *nacque*?

È uno che nasce

Esatto viene dal verbo *nascere*

E non è un derivato da acqua

Come hai fatto a capire che tutte le altre parole sono derivate da acqua?

Perché hanno il cq

Anche *nacque* ha il *cq* però

Non so, però non c'entra con l'acqua

Quesito 6

Indica il nome alterato in ognuna di queste serie di nomi.

A. *lampone, burrone, termosifone, scatolone*

In ognuna di queste serie c'è un nome alterato, ho bisogno che tu mi dica qual è

Sì

Lampone?

No

Burrone?

No

Scatolone?

Sì

Come mai?

Perché finisce in -one

Però anche gli altri nomi finiscono in *-one*

Però sono falsi alterati

E come hai fatto a capirlo?

Perché lampone non ha senso lampo

Esatto *lampone* è il frutto di bosco, *lampo* è il fulmine

Burrone è un burro grande però non ha senso

Se io ti dico *burrone* tu cosa pensi?

Ad un dolce

Quello è il torrone. Si mangia a Natale no? E se non stai attento quando lo mordi ti rompi tutti i denti. Mi hai detto che secondo te la parola alterata è *scatolone*, io non volevo metterti in crisi, la tua risposta è corretta, voglio solo capire cosa ti ha portato a scegliere quella parola. Perché *scatolone* è una parola alterata?

Burrone è...

Posso dire ad esempio "sono caduto in un burrone". Hai capito di cosa si tratta?

Sì è un buco

Esatto è un buco molto grande, una voragine enorme

Termosifone...

Cos'è il *termosifone*?

Quello che riscalda l'ambiente

Esatto, e lo *scatolone*?

È una scatola di carta

Perfetto. E cosa differenzia lo *scatolone* da una *scatola* normale? È una scatola...

Grande

Esatto. Allora vediamo qual è il nome alterato della seconda serie

B. tavolino, scontrino, postino, bagnino

Tavolino è un alterato

Di cosa?

Di tavolo

Perfetto. Perché? Cos'è il *tavolino*?

...

Mi basta una spiegazione molto semplice sai! Quello dove siamo sedute noi è un *tavolo*, quello là in fondo è un *tavolino*. Cosa li rende diversi?

È piccolo

C. oggetto, affetto, cancelletto, dialetto

Cancelletto

Come mai?

Perché è quello che cancella la lavagna ed è piccolo

In realtà *cancelletto* significa un'altra cosa. È giusta la tua risposta, è lui l'alterato che stavamo cercando. Vediamo di capire qual è la parola base di *cancelletto*. Se io tolgo il suffisso *-etto* che parola mi rimane?

Cancell-

Cancello, esatto. Quindi *cancello* può essere un verbo da *cancellare*, però può essere anche...?

Una...

Se io ti dico *il cancello* tu a cosa pensi?

È un nome

Ok, e *il cancello* è quello che c'è magari nelle case prima della porta. Anche tu passi ogni giorno per un cancello per entrare a scuola no? Il *cancelletto* è semplicemente un cancello piccolo

Sì

D. caramella, gonnella, ciambella, bretella

Gonnella

Come mai?

Perché è una gonna piccola

Perfetto

Quesito 3

Tra le parole nell'ovale ce n'è una che non c'entra con le altre (*cartoccio, cartolina, cartone, cartello, cartilagine, cartiera, cartoleria*). Indica perché non c'entra con le altre: a) non deriva da *carta*, b) non è un nome, c) è di genere femminile, d) è una parola variabile

Cartilagine

Proviamo a vedere perché non c'entra con le altre

Non deriva da carta

Da cosa l'hai capito?

La cartilagine è nelle ossa, non c'entra niente con carta

Quesito 5

In tutte queste parole: *nebbioso, capriccioso, pauroso, nuvoloso, misterioso, coraggioso*, il suffisso –oso aggiunge alla parola di base il significato di: a) persona che, b) il contrario di, c) privo di, d) pieno di

Cosa faresti per capire qual è la risposta giusta?

Guarderei quale non ha un significato base

Tipo?

Nebbioso

E la parola base di *nebbioso* qual è?

Nebbia

A questa parola base è stato aggiunto il suffisso –oso no? *Nebbia* + *oso*. Nel momento in cui aggiungiamo il suffisso –oso questa parola cambia di significato

Sì

Nebbia cosa vuol dire?

Tipo una nuvola grande che scende sulla terra e non lascia guardare niente

E un luogo nebbioso?

Quando c'è tanta nebbia

E la paura cos'è?

Uno spavento

E una persona paurosa?

Che ha paura di tutto

Quindi questo suffisso che significato aggiunge a queste parole? Che significato dà –oso alla parola di base

...

–oso dà il significato di “persona che”, “il contrario di”, “privo di” o “pieno di”?

“Pieno di”

Perché?

Perché coraggioso è “pieno di coraggio”

E vale per tutte le parole questo significato?

Sì

Quesito 7

Indica quale sequenza di parole è formata solo da nomi composti: a) *piantagione – portavalori – saliscendi*, b) *chiaroscuro – pescatore – pescespada*, c) *pianoforte – parafango – portasapone*, d) *portineria – spazzolino – montacarichi*

Cosa sono i nomi composti?

Due parole in una

Vediamo allora in che sequenza ci sono solo parole composte

Piantagione no, portavalori sì, saliscendi sì, chiaroscuro sì, pescatore no, pescespada sì, pianoforte sì, parafango sì, portasapone sì. È la C.

A.1.3 Francesco, 11.2

Quesito 4

Le parole dell'elenco che segue sono tutte derivate aggiungendo un suffisso a una parola base. Per ogni parola dell'elenco, scrivi la parola base da cui deriva. Es. pauroso – paura

a) raramente

Raro

b) tifoseria

Tifoso

E se io ti chiedessi di trovarmi la parola base di *tifoso*? Secondo te esiste?

Non la so

c) debolezza

Debole

d) autista

Auto

Cos'hai fatto per ottenere queste parole base? Come hai ragionato?

Ho un po' ragionato e basta

Prova a spiegarmi il tuo ragionamento. Come sono le parole derivate rispetto alle parole di base?

...

Mi riferisco al loro aspetto. Quando tu le vedi scritte in un foglio, qual è la prima cosa che noti?

Che sono più lunghe

E quindi tu come hai fatto per farle diventare più piccole?

Ho tolto un pezzetto

Quesito 1

Che cosa hanno in comune i quattro nomi seguenti? Libreria – marinai – scolaresca – cartoleria.

Sono tutti collettivi

Come mai secondo te?

No, no aspetta. Sono tutti derivati

Come mai hai cambiato idea?

Perché ci sono libreria, scolaresca e cartoleria che sono collettivi, però c'è anche marinai che è plurale

Come definiresti i nomi collettivi?

Sono un insieme di oggetti o di persone

Quindi *scolaresca* è un insieme di...

Alunni

E posso usare *scolaresca* al plurale? Due scolaresche? Due gruppi di alunni?

Sì

Quindi perché *marinai* non è collettivo?

Non è un insieme

Esatto, quello sarebbe *ciurma*. E sono derivati da che parole secondo te?

Libreria da libro, marinai da mare, scolaresca da scuola e cartoleria da carta

Quesito 2

Leggi le parole nell'ovale. Una non c'entra con le altre (*acqua, acquazzone, acquarello, acquitrino, acquedotto, acquario, annacqua, nacque, sciacqua*). Sceglila e poi indica il perché scegliendo tra le quattro alternative: a) è una parola non usata, b) non si scrive con "cq", c) non è un derivato di *acqua*, d) non è un nome, è un verbo.

Nacque. Non è un derivato da acqua.

Invece tutte le altre parole...

Sono derivate da acqua

E come hai fatto a capirlo?

C'entrano tutte con l'acqua: ad esempio acquazzone è quando c'è tanta pioggia o acquario è dove i pesci nuotano nell'acqua

Quesito 6

Indica il nome alterato in ognuna di queste serie di nomi.

A. lampone, burrone, termosifone, scatolone

Scatolone

Come mai secondo te?

Perché è un scatola più grande

Invece gli altri, anche se terminano in *-one*...

Sono falsi alterati

B. tavolino, scontrino, postino, bagnino

Tavolino

C. oggetto, affetto, cancelletto, dialetto

Cancelletto

D. caramella, gonnella, ciambella, bretella

Gonnella

Quesito 3

Tra le parole nell'ovale ce n'è una che non c'entra con le altre (*cartoccio, cartolina, cartone, cartello, cartilagine, cartiera, cartoleria*). Indica perché non c'entra con le altre: a) non deriva da *carta*, b) non è un nome, c) è di genere femminile, d) è una parola variabile

Cartilagine. Non deriva da carta

Un po' ci assomiglia come parola no? Però significa un'altra cosa

Inizia allo stesso modo, però vuol dire una cosa diversa

Avete studiato a scuola cos'è la *cartilagine*?

Penso di sì, però non mi ricordo

Ad esempio i padiglioni delle orecchie sono costituiti da cartilagine

Ah sì penso sia quella che non fa scricchiolare le ossa

Esatto, tiene lubrificate varie zone, come il gomito o il polso. E se io ti chiedessi di togliere la parola *carta* da *cartoleria*, cosa rimane?

-oleria

Bene, adesso vorrei che tu provassi a pensare a delle parole che terminano in *–eria*
Gelateria

Benissimo, e cos'è la *gelateria*?

Il posto dove si compra il gelato

E la *panetteria*?

Il posto dove si compra il pane

La *cartolibreria*?

Dove si comprano i quaderni

E i posti dove si comprano delle cose, cosa sono?

Dei negozi

Sei d'accordo con me se ti dico che quando attacco il suffisso *–eria* alla fine di una parola, si creerà una nuova parola che indica il negozio dove si vende quella determinata cosa. Tipo *pane* + *eria* = *panetteria*, quindi negozio dove si vende il pane

Sì, hai ragione!

Quesito 5

In tutte queste parole: ***nebbioso, capriccioso, pauroso, nuvoloso, misterioso, coraggioso***, il suffisso ***–oso*** aggiunge alla parola di base il significato di: a) persona che, b) il contrario di, c) privo di, d) pieno di

“Pieno di”

Come ci sei arrivato?

Perché aggiunge qualcosa al significato

Quindi *nebbioso* cosa significa? Com'è un luogo *nebbioso*?

“Pieno di nebbia”

E *pauroso*?

“Pieno di paura”

Come mai gli altri non ti sono sembrati adatti?

Perché “privo di” toglie qualcosa e non aggiunge. “Il contrario di” semplicemente non fa il contrario. “Persona che” non ti dice tutto di quella persona...tipo...

Esatto, *nebbioso* non descrive una persona vero?

Sì

Quesito 7

Indica quale sequenza di parole è formata solo da nomi composti: a) ***piantagione – portavalori – saliscendi***, b) ***chiaroscuro – pescatore – pescespada***, c) ***pianoforte – parafango – portasapone***, d) ***portineria – spazzolino – montacarichi***

Bhe la C

Come hai fatto a capirlo?

Tutti i nomi composti da due nomi

Composti da due parole no? In tutti l'esercizio quali sono i nomi composti?

Portavalori, saliscendi, chiaroscuro, pescespada, pianoforte, parafango, portasapone e montacarichi

Mi hai detto che i nomi composti sono composti da due nomi no? Ma se io ti chiedessi di analizzare *chiaroscuro*?

Due nomi nel senso di due parole, mi sono sbagliato
Quindi *chiaroscuro* da cosa è composto?
Due aggettivi

A.1.4 Giada, 11.1

Quesito 4

Le parole dell'elenco che segue sono tutte derivate aggiungendo un suffisso a una parola base. Per ogni parola dell'elenco, scrivi la parola base da cui deriva. Es. pauroso – paura

a) raramente

Raro

b) tifoseria

Tifo

c) debolezza

Debole

d) autista

Eh...

Cosa fa l'autista?

Guida

Cosa?

La macchina

Oppure?

Camion

Dobbiamo utilizzare la parola che ci hanno dato nell'esercizio

...

Proviamo a rivedere le altre tre. Come hai fatto a capire qual era la parola base di queste tre?

Perché tipo su raramente so che deriva da raro, nel senso che è la parola base

Quindi tutte quante al loro interno contengono la parola base no? Sono stati aggiunti dei pezzettini. Noi da *autista*, cosa potremmo togliere per ricavare la parola base?

Auto

Quesito 1

Che cosa hanno in comune i quattro nomi seguenti? Libreria – marinai – scolaresca – cartoleria.

Sono tutti derivati

Come mai?

Libreria deriva da libro, marinai da mare, scolaresca da scuola e cartoleria da carta

E come mai hai scartato le altre opzioni?

Perché non sono composti e perché non sono gli altri...in realtà non mi ricordo cosa vuol dire alterati e collettivi

I collettivi indicano “un insieme di, un gruppo di”

Quesito 2

Leggi le parole nell’ovale. Una non c’entra con le altre (*acqua, acquazzone, acquarello, acquitrino, acquedotto, acquario, annacqua, nacque, sciacqua*). Sceglila e poi indica il perché scegliendo tra le quattro alternative: a) è una parola non usata, b) non si scrive con “cq”, c) non è un derivato di *acqua*, d) non è un nome, è un verbo.

Nacque non c’entra

Proviamo a vedere perché

Primo perché non è un nome, ma è un verbo. Poi perché non deriva da acqua

Però puoi scegliere solo un’opzione

Allora non è derivato da acqua

Da cosa l’hai capito?

Le altre parole hanno tutte qualcosa a che vedere con acqua, ad esempio nell’acquario nuotano i pesci, invece nacque no

Quesito 6

Indica il nome alterato in ognuna di queste serie di nomi.

A. *lampone, burrone, termosifone, scatolone*

Ti ricordi cos’è il nome alterato?

No

Proviamo a capirlo dai nomi che abbiamo a disposizione. Innanzitutto sappiamo che ognuna di queste sequenze ne ha uno.

Sì

Proviamo a capire cosa potrebbe differenziarlo dalle altre parole

Che sono dello stesso gruppo?

In che senso?

Tipo qui c’è lampone, ma poi ci sono altre cose

Proviamo a ragionare sulla parola “alterato”, cosa vuol dire secondo te che una parola è stata alterata?

Tipo che l’hanno un po’ cambiata

Ok

Burrone?

Come mai?

No

Proviamo a guardare anche l’opzione B

Non lo so

La parola è stata un po’ cambiata rispetto alla parola base nel senso che può diventare un po’ più grande, un po’ più piccola

Scatolone

Perché?

Ah adesso mi è venuto in mente. Perché –one ti segna che è più grande, mentre ad esempio scatolina ti segna che è più piccolo

Quindi secondo te cosa differenzia la parola *scatolone* dalle altre tre? Anche se comunque finiscono tutte allo stesso modo

Che se tu dici termosifone non puoi dire termosifonino, non puoi dire nella stessa parola che è più piccolo

Prova a spiegarmi meglio. *Lampone* e *scatolone* cos'hanno di diverso nonostante finiscano allo stesso modo?

Che lampone è un cibo e scatolone è una cosa

Però rispetto alla loro forma? Al fatto che terminino in *-one*? Qui abbiamo detto che *scatolone* è una scatola...

Più grande

Invece *lampone*?

È un finale di parola

Guardiamo anche le altre

B. tavolino, scontrino, postino, bagnino

Tavolino

Perché?

Perché ti segna che è più piccolo

C. oggetto, affetto, cancelletto, dialetto

Cancelletto

Come mai?

Dice sempre che è più piccolo

E qual è la parola base di *cancelletto* secondo te?

Cancello

D. caramella, gonnella, ciambella, bretella

Gonnella

E la parola base in questo caso qual è?

Gonna

Quesito 3

Tra le parole nell'ovale ce n'è una che non c'entra con le altre (*cartoccio, cartolina, cartone, cartello, cartilagine, cartiera, cartoleria*). Indica perché non c'entra con le altre: a) non deriva da *carta*, b) non è un nome, c) è di genere femminile, d) è una parola variabile

Cartilagine

Ok, proviamo a vedere perché non c'entra con le altre?

Perché non deriva da carta

Come l'hai capito?

In ogni parola capisci qual è la parola base e qui in cartilagine non è carta

Sai cos'è la *cartilagine*?

È una parte del corpo...

Sì si trova nelle ossa

Quesito 5

In tutte queste parole: *nebbioso, capriccioso, pauroso, nuvoloso, misterioso, coraggioso*, il suffisso *-oso* aggiunge alla parola di base il significato di: a) persona che, b) il contrario di, c) privo di, d) pieno di

"Pieno di"

Perché?

Perché nebbioso è “pieno di nebbia”, cioè ce n’è tanta

E vale anche per tutte le altre parole?

Sì

Quesito 7

Indica quale sequenza di parole è formata solo da nomi composti: a) *piantagione – portavalori – saliscendi*, b) *chiaroscuro – pescatore – pescespada*, c) *pianoforte – parafango – portasapone*, d) *portineria – spazzolino – montacarichi*

La C

Come mai?

Sono tutti nomi composti, tipo spazzolino non lo è. Invece nella C sono tutte parole composte da due parole

Come distingui i nomi composti da quelli che non lo sono?

Che si possono dividere in due parti, cioè in due parole

A.1.5 Giulio, 11.3

Quesito 4

Le parole dell’elenco che segue sono tutte derivate aggiungendo un suffisso a una parola base. Per ogni parola dell’elenco, scrivi la parola base da cui deriva. Es. *pauroso – paura*

a) *raramente*

Raro

b) *tifoseria*

Tifo

c) *debolezza*

Debole

d) *autista*

Auto

Come hai fatto ad ottenere le parole base?

Perché raramente, ad esempio, lo sento che la parola base è raro. Ho letto raramente e subito dopo ho pensato a raro perché mi è venuto in mente che raramente deriva da raro. Tifoseria si legge dalla parola che c’è tifo. Anche in debolezza e autista c’è già scritta la parola base.

Quesito 1

Che cosa hanno in comune i quattro nomi seguenti? *Libreria – marinai – scolaresca – cartoleria*.

“Sono tutti collettivi”: potrebbe essere libreria che è un insieme di libri, come un insieme di isole che è arcipelago. “Sono tutti composti”: scolaresca potrebbe...

Secondo te cos’è il nome composto?

Composto da due parole, come pianoforte. Intanto sono tutti derivati: intanto marinai, poi cartoleria da carta...

Rileggi meglio la domanda, devono essere o tutti derivati o tutti collettivi o tutti composti o tutti alterati

Aaaah ok! Allora collettivi no, composti no, sono tutti derivati secondo me

Come l'hai capito?

Aiuto

Tu dimmi il tuo ragionamento

Perché libreria è derivato da libro, marinai è derivato da marina, anzi no da mare, scolaresca è derivato da scuola e cartoleria da carta o cartolina

Secondo te ci sono dei collettivi tra i nomi proposti?

Sì: libreria, scolaresca e cartoleria

Quesito 2

Leggi le parole nell'ovale. Una non c'entra con le altre (acqua, acquazzone, acquarello, acquitrino, acquedotto, acquario, annacqua, nacque, sciacqua). Sceglila e poi indica il perché scegliendo tra le quattro alternative: a) è una parola non usata, b) non si scrive con "cq", c) non è un derivato di acqua, d) non è un nome, è un verbo.

Queste sono le...?

Le alternative. Nell'ovale c'è una parola che non c'entra e qui c'è scritto il motivo

Bhe verbi ce ne sono due, sciacqua e nacque, quindi non credo. Non è derivato di acqua, nacque non è derivato da acqua...

Ok, quale potrebbe essere la parola intrusa secondo te?

Sì. "È una parola non usata"...bhè la parola intrusa è nacque perché non c'entra niente con acqua. È giusto?

Sì

Quesito 6

Indica il nome alterato in ognuna di queste serie di nomi.

A. lampone, burrone, termosifone, scatolone

Allora il nome alterato...

Sai cos'è il nome alterato?

Quasi

Prova a descrivermelo o a farmi un esempio

Scarpone ad esempio

È il nome alterato di cosa?

Secondo me è scatolone perché sarebbe scatola, ma è un po', come si dice, no maschile. Non mi viene adesso la parola

Tipo scarpone rispetto a scarpa com'è?

Tipo scarpaccio è più...non mi viene

Dai intanto guardiamo gli altri

B. tavolino, scontrino, postino, bagnino

Secondo me è tavolino perché potrebbe essere anche tavolo, tavolino è tipo un piccolo tavolo

C. oggetto, affetto, cancelletto, dialetto

Potrebbe essere cancelletto perché è un cancello più piccolo

D. caramella, gonnella, ciambella, bretella

Gonnella secondo me perché è una piccola gonna

Ti è venuto in mente che differenza c'è tra scatola e scatolone? Che è più...

Più grande!

E come hai fatto a capire quali erano i nomi alterati? Qui finiscono tutti allo stesso modo no?

Sì, perché hanno qualcosa tipo, sembra più piccolo. Si sente ad esempio dalla parola scatolone che è una grande scatola, come tavolino si sente che è un piccolo tavolo. Se invece provi a dire scontrino, sconto non c'entra niente con scontrino. Cancelletto si sente che è un piccolo cancello, dialetto non puoi dire dialettino

Burrone però è un grande buco no? Come mai non è un alterato?

Perché indica una cosa precisa, invece questo sarebbe....no vabbè non importa

No, dimmi dimmi, è corretto

Scatolone invece è un'altra cosa, è una scatola più grande

Quesito 3

Tra le parole nell'ovale ce n'è una che non c'entra con le altre (cartoccio, cartolina, cartone, cartello, cartilagine, cartiera, cartoleria). Indica perché non c'entra con le altre: a) non deriva da carta, b) non è un nome, c) è di genere femminile, d) è una parola variabile

Secondo me è cartilagine perché deriva da carta però è una parte del corpo che non c'entra niente con tutte le altre. O anche cartello...

Proviamo a vedere le opzioni

Secondo me è "non deriva da carta", anzi no perché derivano tutti da carta. "Non è un nome" sono tutti nomi. "È di genere femminile" no. "È una parola variabile": cartello perché si può dire anche cartellone ad esempio, cartelli...no.

Prova a dirmi cosa significano le varie parole

Cartoccio è un pezzo di foglio accartocciato, cartolina è un pezzo di foglio con scritto qualcosa che invii ad un amico, cartone...sì tipo è un materiale derivato dalla carta comunque, cartello è il cartello stradale, cartilagine è la parte che c'è tra un osso e l'altro, la cartiera...

Vabbè quella non la conosci, lasciamola un attimo da parte

La cartoleria è dove prendi album e giornali

La cartiera è una fabbrica, dove si fabbrica la carta

Cartello secondo me perché non deriva da carta

E se ti chiedessi di farmi l'alterato di cartello?

Cartellone. No deriva da carta allora.

Come fai a definire se una parola deriva da carta o meno? Visto che iniziano tutte allo stesso modo, come facciamo a capirlo?

Perché ad esempio cartoccio si sente che deriva da carta, anche cartolina si sente

Però deve riguardare in qualche modo anche il significato no?

Sì

Visto che deriva da quella parola. E queste parole riguardano tutte la parola *carta* secondo te?

Sono fissato con cartello però non è quello, perché abbiamo detto che l'alterato è cartellone. La cartilagine, perché potrebbe essere che...cioè deriva da carta, però non è proprio come la carta

Però questa opzione ti dice che la parola intrusa non deriva da carta. Tutte le altre derivano da carta, ma quella lì no.

Ok. Cartilagine

Anche se inizia allo stesso modo...

È quella giusta?

Sì è la risposta giusta.

Questa è stata più difficile.

Quesito 5

In tutte queste parole: *nebbioso, capriccioso, pauroso, nuvoloso, misterioso, coraggioso*, il suffisso *-oso* aggiunge alla parola di base il significato di: a) persona che, b) il contrario di, c) privo di, d) pieno di.

Secondo me potrebbe essere "persona che". "Privo di" non credo, "pieno di" ad esempio nebbioso non credo sia "pieno di"...no, aspetta. Ma è un significato per ogni parola o tutte le parole hanno...?

Lo stesso significato, sì

Allora "persona che" non credo che la persona sia nebbioso o nuvoloso, "il contrario di"...secondo me potrebbe essere "il contrario di"

Perché?

Perché ad esempio nebbioso potrebbe essere "il contrario di soleggiato", capriccioso il contrario potrebbe essere che tu non fai i capricci

Attenzione, qui la domanda ti sta chiedendo di ragionare solo sulle parole che ti ha messo davanti, non devi andare a pescarne altre fuori. Proviamo a rileggere la domanda: in tutte queste parole il suffisso *-oso* aggiunge un particolare significato. Allora proviamo a vedere cosa significano queste parole. *Nebbioso?*

Che c'è nebbia. Capriccioso che fa i capricci, pauroso che ha paura, nuvoloso che il cielo è pieno di nuvole ad esempio, misterioso mistero, coraggioso coraggio

Com'è che mi hai spiegato *nuvoloso*?

Che è il contrario del cielo soleggiato

E cosa significa *nuvoloso*?

Che il cielo è pieno di nuvole. Potrebbe essere "pieno di" perché il cielo è pieno di nuvole, pauroso tu sei pieno di paura, misterioso tu sei pieno di misteri, coraggioso tu sei pieno di coraggio, nebbioso il cielo è pieno di nebbia. È giusto?

Sì

Quesito 7

Indica quale sequenza di parole è formata solo da nomi composti: a) *piantagione – portavalori – saliscendi*, b) *chiaroscuro – pescatore – pescespada*, c) *pianoforte – parafango – portasapone*, d) *portineria – spazzolino – montacarichi*

In che senso solo da nomi composti? Ah io devo scegliere tra una di queste, tra A, B, C, o D?

Esatto

Secondo me potrebbe essere la C perché c'è pianoforte che è tra il piano e il forte, è composto da piano e forte, il parafango è composto da para e fango e il portasapone è composto da porta e sapone

Come fai a distinguere i nomi composti da quelli che non lo sono?

Come ad esempio pescatore: non può essere composto da pesca- e -tore, non ha senso. Si leggono due parole in una stessa parola.

A.1.6 Kevin, 11.1

Quesito 4

Le parole dell'elenco che segue sono tutte derivate aggiungendo un suffisso a una parola base. Per ogni parola dell'elenco, scrivi la parola base da cui deriva. Es. pauroso – paura

a) raramente

Non molto spesso

Proviamo a vedere l'esempio: non spiegano cosa significa *pauroso*, ma dicono che *pauroso* deriva da *paura*

Deriva da poco

Se vuoi proviamo a guardare le altre parole

b) tifoseria

Tifoso

E cosa fa il tifoso?

Tifa

c) debolezza

Debole

d) autista

...

Cosa fa l'autista?

Guida

E cosa guida?

L'autobus

Oppure?

L'auto

Bene. Torniamo a *raramente*?

Questa non mi viene

Proviamo a vedere cos'abbiamo fatto con le altre parole. Prendiamo *tifoseria*

Tifoseria è un posto dove sono i tifosi. Debolezza è uno stato di un soggetto e autista è il nome di quello che guida l'autobus

E per arrivare alla parola di base cos'abbiamo fatto? Tipo in *pauroso-paura*

Pauroso è uno che ha paura

Esattamente. È stato aggiunto un pezzettino alla parola base *paura* che ne ha modificato in parte il significato facendola diventare *pauroso* e quindi persona che ha paura. A *raramente* cosa si potrebbe togliere secondo te?

...

Facciamo così: pensiamo a delle parole simili a *raramente*. Ad esempio *chiaramente*

Una cosa che è chiara, una cosa ben capita

Esatto, l'ho capita chiaramente, cioè in modo chiaro. Quindi *raramente* da cosa potrebbe derivare?

Da poco forse

Prova ad usare la parola che hai davanti, non andare a pescare cose esterne

Cose fuori dagli schemi

Esatto, usa i dati che hai a disposizione

...

Chiaramente abbiamo detto che deriva da...

Una cosa ben capita

E la parola da cui deriva qual è?

Chiaro

Quindi a *chiaro* è stato aggiunto un pezzettino no? *–mente*

Raro!! Che stupido che sono

Ma no! È che tu sei andato oltre, hai pensato che fosse una cosa molto più difficile! Invece era una cosa semplice

Quesito 1

Che cosa hanno in comune i quattro nomi seguenti? *Libreria – marinai – scolaresca – cartoleria*.

Sono tutti alterati non mi pare. Sono tutti derivati no. Sono tutti composti no. Sono tutti collettivi: libreria è un insieme di libri, marinai è un insieme di...marina? Sono tanti marinai. Scolaresca è un insieme di scolari. Cartoleria è un insieme di carte magari. Cartoleria mi pare derivi da cartolaio, che deriva da carta.

Esatto. *Cartoleria* è il negozio e *cartolaio* il negoziante, ed entrambi derivano da *carta*

Sono tutti nomi collettivi

Sei sicuro? Anche se non eri convintissimo?

Alterati non ce n'è nessuno. Derivati magari cartoleria.

Proviamo a vedere anche gli altri

Alterati no decisamente

Abbiamo detto che *cartoleria* è derivato

E gli altri sono collettivi. A parte marinai che non mi convince tanto

Quindi alcuni ti sembrano collettivi, ma *marinai* non ti convince

Magari è anche quello un derivato da mare!

Proviamo a vedere se questo ragionamento funziona anche con le altre parole

Marinai sono le persone che vanno in barca sul mare. Libreria è un insieme di libri e scolaresca è un insieme di scolari. Sono due e due: due derivati e due collettivi

Ma secondo te un nome può essere entrambe le cose? Un nome collettivo che indica un insieme di cose, prendiamo ad esempio *libreria* che secondo te è collettivo: può essere anche derivato?

Può essere derivato da libri. Marinai è derivato da mare. Scolaresca deriva da scuola forse e cartoleria da carta. Sono tutti derivati vero?

Esatto! Bravissimo

C'ho messo un po' però

Quello non è importante

Giusto hai detto che posso prendermi tutto il tempo che voglio

Quesito 2

Leggi le parole nell'ovale. Una non c'entra con le altre (*acqua, acquazzone, acquarello, acquitrino, acquedotto, acquario, annacqua, nacque, sciacqua*). Sceglila e poi indica il perché scegliendo tra le quattro alternative: a) è una parola non usata, b) non si scrive con "cq", c) non è un derivato di *acqua*, d) non è un nome, è un verbo.

"È una parola non usata". Da quello che ho capito no

Ma tu hai già capito qual è la parola che non c'entra con le altre?

*Sono indeciso tra *nacque* perché non c'entra niente con *acqua* e *annacqua* che magari significa innaffiare*

Quindi *annacqua* non sai cosa vuol dire

*"Non si scrive con "cq"": no perché si scrivono tutte con "cq". "Non è un derivato da *acqua*": ok adesso ho avuto la certezza. *Nacque* perché non è un derivato di *acqua**

Quindi tutte le altre parole derivano da *acqua*

Esatto

Quesito 6

Indica il nome alterato in ognuna di queste serie di nomi.

A. *lampone, burrone, termosifone, scatolone*

Scatolone potrebbe essere una scatola, termosifone è un termosifone, burrone non è un burro grosso e lampone non è un lampo grosso. Quindi io dico scatolone perché la scatola può essere sia grande così che grande così

B. *tavolino, scontrino, postino, bagnino*

L'alterato: bagnino è il bagnino non si può trasformare in qualcosa che ci assomiglia, postino non è una posta, io penso subito a quello in moto. Scontrino è quello del supermercato, ma non è uno scontro piccolo. Quindi è tavolino

C. *oggetto, affetto, cancelletto, dialetto*

Dialetto proprio no. Cancelletto forse perché è un piccolo cancello. Affetto è affetto e oggetto è oggetto, quindi io direi cancelletto

D. *caramella, gonnella, ciambella, bretella*

Bretella non è quella che si mette nei pantaloni?

Esatto le bretelle servono a sorreggere i pantaloni

Ciambella: non conosco un ciam- grande. Gonnella è una gonna piccola e caramella è una caramella, quindi io direi gonnella.

Quesito 3

Tra le parole nell'ovale ce n'è una che non c'entra con le altre (*cartoccio, cartolina, cartone, cartello, cartilagine, cartiera, cartoleria*). Indica perché non c'entra con le altre: a) non deriva da *carta*, b) non è un nome, c) è di genere femminile, d) è una parola variabile

Cartello. "Non è un nome". Ma come? È un cartello. Forse è cartilagine. "È di genere femminile", la cartilagine, quello sì. Cos'è una parola variabile?

Una parola variabile, ad esempio, può avere il plurale. Invece una parola invariabile, come ad esempio *spesso*, è sempre uguale e non cambia

È cartilagine

E perché non c'entra con le altre?

Perché intanto è una parola variabile.

Però devi scegliere solo una delle opzioni

Il cartello non è fatto da carta

Però se io ti chiedessi di fare l'alterato accrescitivo di *cartello*?

Cartellone. Quindi sono tutti derivati da carta

E *cartilagine* quindi è la parola intrusa? Sai cos'è la cartilagine?

Quell'impasto tra colla e acqua?

No

Cos'è?

Si trova nelle ossa, permette alle ossa di muoversi

Non mi risulta

Proviamo a vedere le altre parole. *Cartoccio*?

Mi sembra qualcosa di accartocciato. Il cartoccio, la cartolina, il cartone, il cartello, la cartilagine, la cartiera, la cartoleria

Quanti femminili abbiamo?

Quattro

Quindi non ce n'è uno solo che è femminile giusto? Ne abbiamo più di uno.

È una parola variabile. Significa che non cambia la parola al plurale?

Quella che non cambia è la parola invariabile

Il cartoccio – gli cartocci

Può essere un *cartoccio*, due *cartocci*. Una *cartolina*

Due cartoline

Quindi sono entrambi variabili, ce n'è più di una

Proviamo la B. "Non è un nome"

Vuol dire che la parola intrusa non è un nome e tutti gli altri sono nomi

È un nome collettivo cartiera

Noi abbiamo solo bisogno di sapere se è un nome.

Ma sono tutti derivati da carta giusto?

Proviamo a verificarlo

Sì sono tutti per forza derivati da carta: cartoccio sì, cartolina sì, cartone sì, cartello sì, cartilagine sì, cartiera sì, cartoleria sì

Quindi tutte le parole sono derivate da *carta*? E l'intruso qual è?

...

C'è qualche parola che non conosci? *Cartiera* è il posto dove si produce la *carta*

Cartoleria il posto dove si vende
La *cartilagine*?
Non ho ben capito cos'è
È una sostanza che aiuta il movimento delle ossa

...
Quindi secondo te *cartilagine* può c'entrare con *carta*?
Bhè forse anche no, forse è cartilagine quella che stiamo cercando
Quindi perché non c'entrerebbe con le altre?
Perché non è carta di sicuro

Quesito 5

In tutte queste parole: **nebbioso, capriccioso, pauroso, nuvoloso, misterioso, coraggioso**, il suffisso **–oso** aggiunge alla parola di base il significato di: a) persona che, b) il contrario di, c) privo di, d) pieno di

Non ho capito
Queste sono le parole che abbiamo, no? *Nebbioso, capriccioso...* La domanda ti dice che a queste parole è stato aggiunto il suffisso **–oso**. Quindi proviamo a cercare la parola base. Qual è la parola base di *nebbioso*?

Nebbia. Capriccioso è capriccio + oso, nuvoloso è nuvola + oso...
Perfetto. Ti dice che nel momento in cui tu aggiungi **–oso** alle parole cambia il significato. Quindi *nebbia* vuol dire una cosa, con **–oso** vuol dire un'altra cosa. Vediamo tra le opzioni qual è quella corretta.

...
Proviamo a fare delle sostituzioni. Se *nebbia + oso* è *nebbioso* allora **–oso** potrebbe significare “persona che...nebbia”

Nooo nebbioso è un fenomeno atmosferico. Capriccioso “persona che fa tanti capricci” può essere
Però devi scegliere un significato che vada bene per tutte le parole
Nuvoloso è un altro fenomeno atmosferico

Proviamo gli altri
Nebbioso è “il contrario di”...no, non mi pare. Io la toglierei. “Privo di” non direi neanche questa perché “privo di nebbia”? “Pieno di nebbia”? Ci puoi fare una frase però: “guarda qui quanto è nebbioso, è pieno di nebbia”!

Vediamo se funziona anche con le altre parole
Capriccioso “pieno di capricci fino al collo”, direi anche di no.

Pauroso?
Mah secondo me la cosa che va più in maggioranza è “persona che”, quindi io con la mia pennina segnerei quello

Però non ti convinceva con tutte le parole.
“Privo di paura” magari
Se sei pauroso vuol dire che sei privo di paura?
No, tutto il contrario

E “pieno di paura” può andar bene?
“Pieno di nuvole”, “pieno di misteri”, “pieno di coraggio”...è vero è questa quella giusta

Quesito 7

Indica quale sequenza di parole è formata solo da nomi composti: a) *piantagione – portavalori – saliscendi*, b) *chiaroscuro – pescatore – pescespada*, c) *pianoforte – parafango – portasapone*, d) *portineria – spazzolino – montacarichi*

Nomi composti. Piantagione lo è, portavalori lo è, saliscendi no

Cos'è secondo te il nome composto?

Una parola composta da due nomi

È una parola composta da due parole

Chiaroscuro lo è, pescatore direi proprio di no. Pianoforte sì, parafango sì, portasapone sì. Però proviamo a vedere anche l'ultima: portineria no. Quindi la risposta giusta è la C.

Come mai secondo te *saliscendi* non è un nome composto?

Perché sono due verbi

Ma se abbiamo detto che un nome composto è composto di due parole (nomi, verbi, aggettivi), anche questo è un nome composto no?

Sì

Quali sono i nomi composti qui?

Piantagione

E *-gionecosa* sarebbe?

No allora no. Chiaroscuro sono due nomi astratti

No, io dico questa felpa è chiara e questi pantaloni sono scuri. Quindi cosa sono?

Due aggettivi! Pescatore: pesca- e -tore, ma -tore non è niente, andrebbe con due erre. Pescespada questo sì che è una parola composta, anche pianoforte, parafango ripara la macchina dal fango, portasapone porta il sapone e montacarichi è un nome composto

A.1.7 Marco, 10.6

Quesito 4

Le parole dell'elenco che segue sono tutte derivate aggiungendo un suffisso a una parola base. Per ogni parola dell'elenco, scrivi la parola base da cui deriva. Es. *pauroso – paura*

(legge l'esempio) Ah ok. Ma devo fare tipo...

Mi devi dire la parola base delle parole derivate che ti vengono proposte

a) *raramente*

Bhè raramente è rara

b) *tifoseria*

Tifoseria – tifoso

Secondo te tifoso può derivare da qualche altra parola? Cosa fa il tifoso?

Tifa!

Quindi *tifoso* deriva da...

Tifo! Vero!

c) *debolezza*

Debolezza - debole

d) autista

Autista – auto

Cos'hai fatto per capire qual era la parola base di queste parole derivate?

Bhè ho letto la radice, o se no ho cercato di capire da cosa deriva

Quesito 1

Che cosa hanno in comune i quattro nomi seguenti? Libreria – marinai – scolaresca – cartoleria.

Sono tutti composti, no...collettivi!

Dimmi perché sono tutti collettivi

Allora la libreria è un insieme di libri, marinai è un insieme di...cioè...sono tanti marinai. No allora no. La scolaresca è un insieme di scolari e la cartoleria è un insieme di cartoline.

E se io ti dicessi che cartoleria è sinonimo di cartolibreria?

Aaaah ho capito

Vediamo le altre alternative.

Secondo me sono tutti derivati.

Perché?

Libreria è derivato da libro, marinai da mare, scolaresca da scolaro e cartoleria da cartolina.

Cartoleria e cartolina sono entrambi derivati da?

Carta

Come mai hai scartato le altre alternative?

Alterati no, collettivi abbiamo detto di no e composti non ce n'è neanche uno. Devi andare per esclusione.

Quesito 2

Leggi le parole nell'ovale. Una non c'entra con le altre (acqua, acquazzone, acquarello, acquitrino, acquedotto, acquario, annacqua, nacque, sciacqua). Sceglila e poi indica il perché scegliendo tra le quattro alternative: a) è una parola non usata, b) non si scrive con "cq", c) non è un derivato di acqua, d) non è un nome, è un verbo.

Nacque è quella che non c'entra. La C, non è un derivato di acqua

Come hai fatto a capirlo?

Tutti quelli dell'acqua si capisce perché hanno acqua in fondo

E acquazzone?

Anche in mezzo

Contengono la parola acqua. Si può trovare all'inizio o alla fine della parola a seconda che si tratti di un prefisso o di un suffisso

Però nacque non c'entra perché vuol dire nascere

Quesito 6

Indica il nome alterato in ognuna di queste serie di nomi.

A. lampone, burrone, termosifone, scatolone

Lampone no, burrone no perché è un falso alterato, termosifone no, scatolone no

Quindi secondo te non c'è nessun alterato in questa serie?

Esatto

Prova a rileggere la consegna

Ah in ognuna!

Cos'è il nome alterato?

È un'alterazione della parola

Riesci a farmi un esempio?

Tipo scarpina. Una scarpa piccola

Allora proviamo a vedere se nella prima serie di nomi c'è un alterato.

È scatolone. È una scatola grande

B. tavolino, scontrino, postino, bagnino

Il tavolino. Una tavola piccola

C. oggetto, affetto, cancelletto, dialetto

Oggetto no, affetto no, cancelletto forse, dialetto no

Quindi secondo te qual è l'alterato?

Cancelletto

Da cosa deriva?

Da cancellina, cancellare

In realtà quella parola fa parte di un'altra famiglia di parole, non è la stessa famiglia di *cancellare, cancellina...*

Ah adesso ho capito cos'è! Il cancello piccolo

D. caramella, gonnella, ciambella, bretella

Caramella no perché è quella che si mangia, gonnella no, ciambella...no aspetta gonnella sono un po' incerto! Bretella no. Gonnella...ah è una gonna piccola!

Quesito 3

Tra le parole nell'ovale ce n'è una che non c'entra con le altre (*cartoccio, cartolina, cartone, cartello, cartilagine, cartiera, cartoleria*). Indica perché non c'entra con le altre: a) non deriva da *carta*, b) non è un nome, c) è di genere femminile, d) è una parola variabile

Cartilagine

Perché non c'entra con le altre?

Perché non deriva da carta

Come hai fatto a capirlo? Iniziano tutte allo stesso modo

La cartilagine si trova nelle ossa, non c'entra niente con carta

Quesito 5

In tutte queste parole: *nebbioso, capriccioso, pauroso, nuvoloso, misterioso, coraggioso*, il suffisso *-oso* aggiunge alla parola di base il significato di: a) persona che, b) il contrario di, c) privo di, d) pieno di

"Persona che": non possiamo dire "persona che nebbioso", quindi quella non è.

"Il contrario di nebbioso, capriccioso, nuvoloso, misterioso"...questa può essere

A queste parole è stato aggiunto il suffisso –oso. Quale sarebbe la parola di base senza –oso?

Tipo coraggio

Quindi *coraggio* significa una cosa, se io aggiungo –oso acquisisce un significato diverso, perché comunque ci ho aggiunto qualcosa no?

Sì. Allora “privo di” anche può essere. “Pieno di nebbioso”...

La parola base quale sarebbe?

Nebbia

Quindi se, ad esempio, –oso significa “privo di”, la parola *nebbioso* significherebbe “privo di...”

Nebbia. Quindi secondo me è la B, “il contrario di”. “Il contrario di nebbioso” è sereno diciamo

Qui però ti chiedono di usare solo le parole che ti hanno dato loro, non devi andare a pescare altre parole. Devi dire che significato assegna il suffisso –oso a queste parole.

Ah

Proviamo a scriverla (*nebbia + oso = nebbioso*)

“Pieno di nebbia”

Vediamo se questo significato va bene per tutte le parole

“Persona che pieno di nebbia”

Possiamo scegliere solo un significato, la risposta giusta è una sola

Quindi “il contrario di nebbia”. Non è nebbioso “il contrario di nebbia”. E allora non è quella. Può essere “privo di nebbia”...neanche. E allora è “pieno di nebbia”

Vediamo se funziona

Quindi “pieno di nebbioso”

“Pieno di nebbia” (disegno delle frecce sulla parola scritta nel foglio). Ti sembra che un luogo *nebbioso* possa essere “pieno di nebbia”?

Sì. Allora “pieno di capriccio” è tipo un bambino che fa i capricci, ma non ci sta tanto bene. “Pieno di paura” sì, “pieno di nuvole” è nuvoloso, “pieno di misterio”...

Meglio di *mistero* o di *misteri*

“Pieno di coraggio” sì. Il capriccio...

Com'è una persona capricciosa?

Tipo un bambino che piange perché vuole qualcosa

Quindi fa i capricci no?

Mmh

Qual è la risposta che ti convince di più?

“Persona che” no, “il contrario di” no, “privo di” no, quindi è la D

Quesito 7

Indica quale sequenza di parole è formata solo da nomi composti: a) *piantagione – portavalori – saliscendi*, b) *chiaroscuro – pescatore – pescespada*, c) *pianoforte – parafango – portasapone*, d) *portineria – spazzolino – montacarichi*

Cosa stai cercando?

La risposta che ha tutti i nomi composti

Quali sono i nomi composti?

La piantagione, ah no quello è collettivo. Allora secondo me è la B
 Proviamo a vedere
Ah no non è quella. La D no. È la C
 Come hai fatto a capire che queste sono tutte parole composte?
Perché pianoforte è divisa da piano e forte, in parafango c'è para e fango. Cioè ho messo insieme le due parole
 Quindi *pescatore* potrebbe essere un composto?
No
 E cosa potrebbe essere?
Un nome derivato, da pesca

A.1.8 Mattia, 10.10

Quesito 4

Le parole dell'elenco che segue sono tutte derivate aggiungendo un suffisso a una parola base. Per ogni parola dell'elenco, scrivi la parola base da cui deriva. Es.

pauroso – paura

a) *raramente*

Raro

b) *tifoseria*

Tifoso

c) *debolezza*

Debole

d) *autista*

Auto

Secondo te esiste una parola base di *tifoso*?

Tifo

E come hai fatto a capire quali sono le parole base?

Perché tipo...è difficile da spiegare

Non ti preoccupare, dimmelo a parole tue, non devi usare definizioni complicate

Non lo so

Proviamo ad osservare le parole. Solo guardando mi puoi spiegare come hai fatto.

Pauroso e paura, cosa è successo?

Qui è un aggettivo e qui è un nome

Ottima osservazione. E per avere la parola base cosa dobbiamo fare?

Non so

Quesito 1

Che cosa hanno in comune i quattro nomi seguenti? *Libreria – marinai – scolaresca – cartoleria*.

Sono collettivi

Perché?

Perché comprendono tutti un gruppo

Spiegami il significato di queste parole

Ad esempio c'è cartoleria dove ci sono tutte le carte e robe varie, scolaresca ci sono tutti gli alunni della scuola, marinai ci sono tutti i...marinai e libreria ci sono tutti i libri

Quindi secondo te il nome collettivo cosa mi indica?

Un gruppo

Fammi degli esempi

Biblioteca

Oppure in una nave potremmo trovare una ciurma di pirati no?

Sì

Come mai hai scartato le altre opzioni?

Ah no aspetta forse scolaresca non è collettivo. Anzi sì!

Proviamo a guardare le altre opzioni

Alterati?

Cosa sono i nomi alterati?

Si altera il nome che c'era prima. Ad esempio lì libro si è alterato in libreria

Quella non è una parola alterata

Non so

Quindi gli alterati non te li ricordi giusto? Però i derivati li abbiamo visti prima e i composti te li ricordi?

Sì sono quelli formati da due parole

Esatto. Secondo te qua ci sono dei nomi composti?

No

E derivati?

Ah sì sono derivati

Quindi abbiamo due risposte possibili, significa che una è sbagliata

Collettivi è sbagliata

Sei riuscito a capire come mai?

Emh...ah sì cartoleria non comprende tutte le...

E gli altri?

Anche libreria non comprende tutto, gli altri invece sono collettivi

Quesito 2

Leggi le parole nell'ovale. Una non c'entra con le altre (*acqua, acquazzone, acquarello, acquitrino, acquedotto, acquario, annacqua, nacque, sciacqua*). Sceglila e poi indica il perché scegliendo tra le quattro alternative: a) è una parola non usata, b) non si scrive con "cq", c) non è un derivato di *acqua*, d) non è un nome, è un verbo.

Nacque

Perché?

Perché tutte le altre parole hanno qualcosa in comune con l'acqua, tipo acquazzone quando c'è un temporale o acquerelli sono in colori ad acqua, invece nacque vuol dire nascere

E quindi quale opzione scegli?

Non è un derivato di acqua

Quesito 6

Indica il nome alterato in ognuna di queste serie di nomi.

B. *tavolino, scontrino, postino, bagnino*

È arrivata la domanda che tanto teme. Intanto noi sappiamo che ce n'è uno in ogni serie e sappiamo che è un nome che è stato un po' modificato no? Prova ad osservare le parole

...

Intanto cos'hanno in comune queste quattro parole?

Fanno rima

Esatto, finiscono tutte allo stesso modo. Quindi la domanda riguarderà quel pezzettino lì no? Dei quattro uno è un nome alterato, gli altri non lo sono anche se finiscono allo stesso modo

Emh

Uno è un nome un po' modificato

Ah bagnino

Perché?

C'è bagno e bagnino

La parola alterata è diversa rispetto alla parola di base perché ha dei suffissi che possono renderla più grande o più piccola, ad esempio. Ti è venuto in mente quali potrebbero essere queste parole?

Tavolino

Quindi come mai *tavolino*?

È stato aggiunto -ino ed è diventato un piccolo tavolo

Proviamo a vedere anche nelle altre serie qual è il nome alterato

C. *oggetto, affetto, cancelletto, dialetto*

Cancelletto

E qual è la parola base?

Cancello. Cancelletto è un cancello piccolo

D. *caramella, gonnella, ciambella, bretella*

Gonnella, una piccola gonna

A. *lampone, burrone, termosifone, scatolone*

Scatolone

Quesito 3

Tra le parole nell'ovale ce n'è una che non c'entra con le altre (*cartoccio, cartolina, cartone, cartello, cartilagine, cartiera, cartoleria*). Indica perché non c'entra con le altre: a) non deriva da *carta*, b) non è un nome, c) è di genere femminile, d) è una parola variabile

Cartilagine

Perché?

Perché la tocchi e ti fa male, invece le altre c'entrano tutte con carta

Qual è la risposta giusta?

Non deriva da carta

Quesito 5

In tutte queste parole: **nebbioso, capriccioso, pauroso, nuvoloso, misterioso, coraggioso**, il suffisso **–oso** aggiunge alla parola di base il significato di: a) persona che, b) il contrario di, c) privo di, d) pieno di

...

Proviamo a ragionare assieme. La domanda ci dice che a queste parole è stato aggiunto il suffisso **–oso**, che dà alle parole di base un significato particolare. Vediamo quali sono le parole di base

Nebbioso – nebbia, capriccioso – capriccio, nuvoloso – nuvola, misterioso – mistero, coraggioso – coraggio

Ok, quindi **nebbia** vuol dire una cosa, **nebbia + oso** ne vuol dire un'altra. Prova a spiegarmi cosa significa **nebbia**

Tipo quando una nuvola viene e scende in pratica

E **nebbioso** cosa vuol dire?

Che tipo il paesaggio è un po' annuvolato

Pauroso?

Quando non si è sicuri di quello che si fa

E un cielo **nuvoloso** com'è?

Pieno di nuvole

Proviamo a rileggere i possibili significati

“Pieno di”

Prova a vedere se funziona con tutte

Sì

Quesito 7

Indica quale sequenza di parole è formata solo da nomi composti: a) **piantagione – portavalori – saliscendi**, b) **chiaroscuro – pescatore – pescespada**, c) **pianoforte – parafango – portasapone**, d) **portineria – spazzolino – montacarichi**

La C

Perché?

Perché pianoforte è formato da piano e forte, parafango è formato da para e fango, portasapone da porta e sapone

Come fai a distinguere i nomi composti da quelli che non lo sono?

Perché i nomi composti, come ad esempio chiaroscuro, è composto da chiaro e scuro e sono due parole. Spazzolino invece no, è una parola sola

A.1.9 Sara, 11.0

Quesito 4

Le parole dell'elenco che segue sono tutte derivate aggiungendo un suffisso a una parola base. Per ogni parola dell'elenco, scrivi la parola base da cui deriva. Es. **pauroso – paura**

a) **raramente**

Raro

b) tifoseria

Tifoso

Secondo te esiste una parola di base di *tifoso*? Una parola ancora più piccola?

...

Il *tifoso* va allo stadio no? E lì cosa fa?

Tifa

Perfetto

c) debolezza

Debole

d) autista

...

Cosa fa l'autista?

Guida

E cosa guida?

Auto

E quindi autista potrebbe derivare da cosa secondo te?

...

Me l'hai già detta la parola di base sai

È un guidatore

E *autista* deriva da?

Autista che va in macchina

Però qui non stiamo parlando un meccanico o di un macchinista, ma di un *autista*

....

Dai proviamo a rivedere le altre e poi torniamo su questa. *Raramente* – *raro*, *tifoseria* – *tifo*, *debolezza* – *debole* e l'*autista* è una persona che guida...

L'auto

Quesito 1

Che cosa hanno in comune i quattro nomi seguenti? *Libreria* – *marinai* – *scolaresca* – *cartoleria*.

Sono tutti derivati

Come mai?

Perché libreria deriva da libro, marinai da mare, scolaresca da scolari e cartoleria da...può essere anche da carta

E come mai le altre risposte le hai scartate?

Perché alterati non ce n'è nessuno, composti non possono essercene e collettivi potrebbero essere tre secondo me (libreria, scolaresca, cartoleria)

Quesito 2

Leggi le parole nell'ovale. Una non c'entra con le altre (*acqua*, *acquazzone*, *acquarello*, *acquittrino*, *acquedotto*, *acquario*, *annacqua*, *nacque*, *sciacqua*). Sceglila e poi indica il perché scegliendo tra le quattro alternative: a) è una parola non usata, b) non si scrive con "cq", c) non è un derivato di *acqua*, d) non è un nome, è un verbo.

Annacqua

Come mai non c'entra con le altre?

Non è un derivato da acqua

Invece tutte le altre derivano da *acqua* secondo te?

Sì

Tu sai cosa vuol dire la parola *annacqua*? L'hai mai sentita?

No

Invece le altre le conosci tutte?

Sì

Prova a dirmi cosa vogliono dire

...

Se derivano da *acqua* devono riguardare in qualche modo la parola *acqua* giusto?

Allora proviamo a vedere

Acquazzone quando c'è tanta acqua

Quando piove tanto no?

Acquerello può essere anche quando tu dipingi e devi utilizzare l'acqua.

Acquitrino è un...cioè acqua ce n'è poca

Esatto è acqua un po' stagnante

Acquedotto è dove vanno i signori per pulire l'acqua, acquario è dove ci sono i pesci, nacque quando...anche questo non c'entra

Perché?

Perché non c'entra con l'acqua, non nasci con l'acqua

E poi l'ultimo? *Sciacqua*?

Quando ti lavi le mani

Quindi abbiamo due paroline che non ci convincono, che potrebbero essere la parola intrusa

(Rilegge le risposte possibili) *Non è un nome, è un verbo: nacque è un verbo e annacqua...*

Allora facciamo così: anche se ci troviamo di fronte ad una parola che non conosci proviamo a capire cosa potrebbe voler dire. Secondo te si tratta di un nome, un verbo, un aggettivo?

Un verbo. Ora che ci penso può essere quando tu annaffi i fiori

Io ti dico che una bevanda può essere annacquata quando c'è troppa acqua

Quindi nacque non è un derivato di acqua

Quesito 6

Indica il nome alterato in ognuna di queste serie di nomi.

È la D

Come mai?

Eeh...

La domanda cosa ti chiede?

Indica il nome alterato in ognuna di queste serie di nomi

Praticamente abbiamo quattro sequenze di nomi e in ognuna di queste c'è un nome che è alterato, tu lo devi trovare

Ok

A. lampone, burrone, termosifone, scatolone

Lampone

Il nome alterato cos'è secondo te? Se non lo sai non preoccuparti che vediamo di capirlo assieme.

Non saprei spiegarlo

Magari ti viene in mente un esempio?

Scarpina, scarpone

Ok, quindi derivano da *scarpa* però *scarpina* cosa vuol dire?

Una scarpa piccola

E *scarpone*?

Una scarpa grande

Quindi stiamo cercando delle parole a cui è stato attaccato un suffisso che ne altera il significato, questo può essere diminutivo, come in *scarpina*, accrescitivo, come in *scarpone* ecc. Nella prima serie c'è un nome di questo tipo? Tipo *lampone*?

...

È un lampo grande secondo te?

No. Neanche burrone. E neanche termosifone e scatolone

Nessuna di questa potrebbe essere secondo te un qualcosa di grande? Una parola dove *-one* dà il significato di grande?

Tipo burrone

E *burrone* cosa sarebbe?

Un grande buco

Certo, è un grande buco, però non è un grande burro no? *Burrone* in questo caso è una parola che ha significato da sola, è una parola base a cui non è stato aggiunto nulla. Allora vediamo se tra le altre parole ce n'è una che può essere qualcosa di grande

Scatolone può essere una scatola grande

B. tavolino, scontrino, postino, bagnino

Tavolino

Perché?

Perché può essere un tavolo piccolino, invece lo scontrino non può essere un piccolo scontro, postino potrebbe essere basso ma non piccolo e anche bagnino potrebbe essere basso ma non piccolo.

C. oggetto, affetto, cancelletto, dialetto

Nessuno

Vediamo uno alla volta. La domanda ci dice che ce n'è uno per ogni serie, quindi uno per forza lo dobbiamo trovare

Oggetto può anche essere il foglio

Esatto. Nelle serie precedenti abbiamo visto che ad alcune parole base sono stati attaccati dei suffissi e così aggiungendo *-one* a *scatola* abbiamo ottenuto uno *scatolone* che è una grande scatola. Quindi adesso stiamo cercando delle parole di base, che quindi sono più piccole, a cui è stato attaccato un suffisso, un pezzettino che ne modifica il significato. Se ad esempio a *lampone* togliamo *-one* non abbiamo più un frutto di bosco! *Affetto*?

È un nome astratto perché puoi sentirlo ma non lo puoi toccare

Esatto posso provare affetto per una persona. *Cancelletto* cosa potrebbe essere?

Anche il cancellino della lavagna

Però questa parola ha un altro significato, se non è una cosa che serve per cancellare cosa potrebbe essere?

Il cancelletto per entrare dentro casa e dopo c'è la porta

Poi c'è *dialetto*

Non credo

Quindi quale potrebbe essere qua il nome alterato?

Cancelletto

Come mai?

Perché dialetto lo parli, ma non è che lo senti

E poi *-etto* non ne modifica il significato giusto?

No, perché se togli -etto rimane dial- che non vuol dire niente

Mentre *cancelletto*?

Rimane cancello

D. caramella, gonnella, ciambella, bretella

...

Facciamo la stessa operazione che abbiamo fatto prima. Tutte queste parole finiscono con?

-ella

Ok, proviamo a toglierlo dalle varie parole

Caramella diventerebbe caram-, gonnella gonn- che potrebbe anche essere gonna, ciambella ciamb- e bretella bret-

Quindi secondo te qual è la parola alterata tra queste?

Gonnella

Quesito 3

Tra le parole nell'ovale ce n'è una che non c'entra con le altre (*cartoccio, cartolina, cartone, cartello, cartilagine, cartiera, cartoleria*). Indica perché non c'entra con le altre: a) non deriva da *carta*, b) non è un nome, c) è di genere femminile, d) è una parola variabile

Cartilagine

Proviamo a vedere perché

Non deriva da carta

Come hai fatto a capirlo?

Perché anche cartoleria cioè deriva da carta, tu puoi avere anche un quaderno fatto di carta

Esatto nella *cartolibreria* compri i quaderni no?

Sì. E invece cartilagine è quando ti ammali

La *cartilagine* fa parte delle ossa no? Non c'entra niente con la *carta*?

Esatto

Quesito 5

In tutte queste parole: *nebbioso, capriccioso, pauroso, nuvoloso, misterioso, coraggioso*, il suffisso *-oso* aggiunge alla parola di base il significato di: a) persona che, b) il contrario di, c) privo di, d) pieno di

La domanda cosa ti chiede?

In tutte le parole c'è -oso e aggiunge alle parole un significato
La parola di base di queste parole qual è?

Di nebbioso è nebbia

Allora vediamo che significato aggiunge -oso a queste parole

Secondo me è "privo di"

Perché?

Perché nebbioso non è "il contrario di nebbia", anzi ce n'è di più. "Persona che è nebbioso" non credo che ce ne sia e "pieno di nebbia" bhè anche quello può essere

Quindi secondo te la risposta corretta è "privo di" o "pieno di". Sono una il contrario dell'altra no? Privo cosa vuol dire?

Emh...

Ad esempio io ti dico che sono priva di difetti, cosa vuol dire?

Che ne hai tanti

In realtà privo è il contrario di pieno

Quindi sei vuoto

Vuol dire "senza", quindi "senza difetti". Proviamo a vedere nelle parole dell'esercizio.

Vediamo *pauroso*

Senza paura

Quindi secondo te una persona paurosa è senza paura o piena di paura?

Piena

Vediamo se funziona anche con le altre parole

Capriccioso è "pieno di capricci" quindi li fa sempre, nuvoloso che è "pieno di nuvole" il cielo, misterioso che è "pieno di misteri", coraggioso che è "pieno di coraggio"

Quindi qual è il significato che dà -oso alle parole?

"Pieno di"

Proviamo a pensare ad un'altra parola con -oso

Piovoso

Esatto, in un luogo piovoso c'è tanta pioggia

Quesito 7

Indica quale sequenza di parole è formata solo da nomi composti: a) *piantagione – portavalori – saliscendi*, b) *chiaroscuro – pescatore – pescespada*, c) *pianoforte – parafango – portasapone*, d) *portineria – spazzolino – montacarichi*

...

Cosa stiamo cercando?

Un nome composto

Proviamo a rileggere la domanda

Indica quale sequenza di parole è formata solo da nomi composti

Quindi cerchiamo la serie di nomi che ha solo nomi composti, sono tutti e tre composti. Cos'è un nome composto?

È composto da due parole. La risposta giusta è la C

E delle altre sequenze quali sono le parole composte?

Portavalori, saliscendi, chiaroscuro, pescespada, montacarichi

E le altre come mai le hai scartate?

Perché non sono due parole pianta- e -gione, il pescatore non è un pesca- e neanche un -tore

Cos'è un pescatore?

Una persona che va a pesca

A.1.10 Sharla, 11.2

Quesito 4

Le parole dell'elenco che segue sono tutte derivate aggiungendo un suffisso a una parola base. Per ogni parola dell'elenco, scrivi la parola base da cui deriva. Es. pauroso – paura

a) raramente

Raramente secondo me è raro

Cos'hai fatto per ottenere questa parola?

Bo, l'ho ricavata tipo raramente – raro.

b) tifoseria

Tifoseria – tifosi, è un insieme di tifosi

E se io ti chiedessi di trovare la parola base di *tifosi*? Secondo te esiste?

Tifo!

Perfetto, quindi vedi possiamo risalire: ci sono varie parole che derivano sempre dalla stessa, *tifo – tifosi – tifoseria*. È una famiglia di parole.

c) debolezza

Debolezza – debole

Anche qua cosa hai fatto?

L'ho ricavato sempre da debolezza: debolezza – debole

Ok, hai tolto un pezzettino della parola vero?

d) autista

Infatti autista – auto

Quesito 1

Che cosa hanno in comune i quattro nomi seguenti? Libreria – marinai – scolaresca – cartoleria.

Una scolaresca è composto

Composto perché?

Perché è un insieme di scolareschi

Di scolari no? Di studenti. Allora io ti dico che se una parola rappresenta un insieme, un gruppo è un'altra di queste tipologie. Quale potrebbe essere secondo te?

Derivati

Proviamo a ragionare. I composti: vuol dire che sono parole composte...

Ah sì sì sono parole composte di più parti

E i collettivi invece? Ce ne sono nell'esempio?

La scolaresca e la libreria può essere, però libreria è anche un derivato. Io direi che sono tutti derivati perché libreria deriva da libro, marinai da mare, scolaresca da scuola o scolari e cartoleria da carta

Perfetto. E invece secondo te ci sono degli alterati qua?

No

Quesito 2

Leggi le parole nell'ovale. Una non c'entra con le altre (*acqua, acquazzone, acquarello, acquitrino, acquedotto, acquario, annacqua, nacque, sciacqua*). Sceglila e poi indica il perché scegliendo tra le quattro alternative: a) è una parola non usata, b) non si scrive con "cq", c) non è un derivato di *acqua*, d) non è un nome, è un verbo.

Secondo me nacque, perché il resto tipo ha sempre a che fare con acqua, invece nacque no

Vediamo allora qual è l'opzione corretta tra le quattro

Non è un nome, è un verbo

Le altre parole nell'ovale cosa sono?

Acqua nome, acquazzone nome, acquarello nome, acquitrino nome, acquedotto nome, acquario nome, annacqua verbo...giusto, quindi nacque non è un derivato da acqua

Quesito 6

Indica il nome alterato in ognuna di queste serie di nomi.

A. lampone, burrone, termosifone, scatolone

Il nome alterato è scatolone

Perché secondo te gli altri non sono alterati? Che ragionamento hai fatto?

Bo perché lampone non è tipo un alterato di lampo. Non è un lampo grande! Anche burrone è un'altra cosa e anche termosifone

B. tavolino, scontrino, postino, bagnino

Il postino, aspetta no. L'alterato è tavolino

Ok

C. oggetto, affetto, cancelletto, dialetto

Poi...emh...

Prova ad analizzare una parola alla volta

Secondo me è cancelletto, perché oggetto no, affetto no e dialetto no

Ok

D. caramella, gonnella, ciambella, bretella

Poi gonnella perché è una gonna piccola

Quesito 3

Tra le parole nell'ovale ce n'è una che non c'entra con le altre (*cartoccio, cartolina, cartone, cartello, cartilagine, cartiera, cartoleria*). Indica perché non c'entra con le altre: a) non deriva da *carta*, b) non è un nome, c) è di genere femminile, d) è una parola variabile

Secondo me è cartilagine

Vediamo perché non c'entra con le altre

Perché non deriva da carta
Da cosa l'hai capito?
La sua parola di base non è carta

Quesito 5

In tutte queste parole: *nebbioso, capriccioso, pauroso, nuvoloso, misterioso, coraggioso*, il suffisso *-oso* aggiunge alla parola di base il significato di: a) persona che, b) il contrario di, c) privo di, d) pieno di

"Persona che" ci potrebbe anche stare

In che parole ci potrebbe stare secondo te?

Una persona tipo che è in mezzo alle nuvole

Lo useresti in una frase? Useresti la parola *nuvoloso* per dire "persona che sta in mezzo alle nuvole"?

No

Proviamo a vedere anche le altre parole

Capriccioso, sì una persona capricciosa e anche una persona coraggiosa. Però nuvoloso no

Allora questo significato ti sembra valido solo per alcune parole?

Sì

Proviamo a vedere anche gli altri

"Il contrario di" no... no, no no, no, questo no. Nemmeno "privo di". Secondo me è "pieno di"

Perché?

Perché tutte le altre prima cosa non ci stavano molto bene, poi perché "pieno di" è quasi un alterato, un po' grande, tipo sì...cioè

È come se indicasse una quantità più grande del normale no? Prova a sostituirlo alle parole.

Bo nebbioso è "pieno di" tipo

Pieno di cosa?

Pieno di nebbia!

Nebbia dappertutto!

Poi capriccioso "pieno di capricci"

Che fa un sacco di capricci no?

E pauroso "pieno di paura". Sì, è "pieno di" la risposta

Quesito 7

Indica quale sequenza di parole è formata solo da nomi composti: a) *piantazione – portavalori – saliscendi*, b) *chiaroscuro – pescatore – pescespada*, c) *pianoforte – parafango – portasapone*, d) *portineria – spazzolino – montacarichi*

Piantazione no. Pescatore no. Secondo me è pianoforte – parafango – portasapone

Spiegami come ci sei arrivata

Sempre come prima, perché le altre, tipo nella prima, piantazione non è un nome composto

E le altre?

Le altre nemmeno perché c'è pescatore e nell'ultima portineria e anche spazzolino

Quindi quali sono le parole composte?

Portavalori, saliscendi, chiaroscuro, pescespada, pianoforte, parafango, portasapone e poi montacarichi

E come hai capito che queste sono composte e le altre no?

Perché tipo le ho divise, ho dato un significato ad ognuna delle parole

È come se fossero composte di due parole no? Tipo *saliscendi* sono due verbi

Esatto

A.2 Classe III secondaria di primo grado

A.2.1 Alessia, 13.7

Quesito 1

Quale delle seguenti parole corrisponde a questa analisi: nome, maschile, singolare, derivato? a) *libreria*, b) *libresco*, c) *libraio*, d) *libricini*.

Intanto guardo quale non è un nome se ce n'è uno, poi guardo maschile e singolare e derivato quindi è libraio

Quesito 2

Per ognuno dei nomi seguenti indica se si tratta di una parola base o di una parola derivata: *disciplina, calcolatrice, legname, rischio, deprezzamento, urbanesimo, stipendio, popolarità*.

Disciplina bo...

Lasciamola lì e passiamo alle altre intanto

Calcolatrice derivata da calcolo, legname derivata da legno, rischio base credo, deprezzamento non so neanche cosa vuol dire

Anche senza sapere cosa significa riesci a dirmi se è base o derivata?

Bo

Va bene, intanto guardiamo le altre

Urbanesimo credo derivata

Da cosa potrebbe essere derivata?

Urbano, stipendio base, popolarità derivata da popolo

Proviamo a tornare a *disciplina*

Bo nel dubbio metterei base perché non so da cosa derivi

Deprezzamento?

...

È una parola che non conosci, ma questo non è un problema. Ciò che differenzia le parole derivate dalle parole base è il fatto di avere attaccati dei suffissi o dei prefissi, per cui *urbanesimo* diventa *urbano* togliendo *–esimo*. Secondo te può essere che *deprezzamento* abbia dei prefissi o dei suffissi?

Bo io metterei base perché non so che prefisso o che suffisso togliere

La parola base la conosci sicuramente, devi solo cercarla un attimino

...

Intanto togliamo il suffisso *–mento* e facciamo diventare la parola un verbo: *deprezzare*. Questo verbo si usa in ambito economico e io posso deprezzare un oggetto, deprezzare una casa, ed è sinonimo di svalutare

Magari prezzo?

Esatto, il prefisso *de-* gli dà il significato di “togliere qualcosa” quindi *deprezzare* significa “togliere valore alle cose, svalutare”

Quesito 3

Quale delle seguenti parole, tutte derivate da *tabacco*, indica il luogo in cui si lavora il tabacco: a) *tabacchificio*, b) *tabaccaio*, c) *tabacchiera*, d) *tabaccheria*.

Intanto li ho letti, poi questo non lo è perché di solito tabaccheria dicono dove lo vendono. Tabacchiera non l’ho mai sentito però non mi pare sia quello. Quindi forse metterei tabacchificio

E *tabaccaio* cosa significa?

Secondo me la stessa cosa di tabaccheria

Quindi *tabaccheria* è il negozio e *tabaccaio* cosa potrebbe essere?

Sarà tipo, bo magari l’uomo che lo vende

Esatto è il negoziante, così come *fioraio* lo è per *fioreria*. *Tabacchificio* l’hai mai sentita come parola?

No

Prova a pensare a delle parole simili

Ad esempio lanificio

Esatto e il *lanificio* cos’è?

Dove fanno la lana

Esatto, il luogo dove si produce la lana

Quesito 4

Indica in quali dei seguenti *aggettivi in-* è un prefisso con valore negativo e in quali non lo è: *indeciso*, *intenso*, *innamorato*, *interno*, *incapace*, *integrale*, *incivile*, *insolubile*.

Indeciso vuol dire che non è deciso quindi ha valore negativo, intenso non ha valore negativo, innamorato no, interno neanche non credo, incapace con valore negativo perché vuol dire che non è capace, integrale non ha valore negativo, incivile è negativo perché vuol dire che non è civile e insolubile penso questo perché vorrà dire che non è solubile

Esatto, il caffè *solubile* si scioglie in acqua, mentre *insolubile* vuol dire che non si può sciogliere. Il tuo ragionamento è corretto, ma vorrei tu mi dicessi cosa differenzia l'*in-*di *indeciso* da quello di *innamorato*

Innamorato è una parola, cioè non è che se una persona, cioè non è che si può dire innamorato. Invece indeciso vuol dire che non è deciso

Esatto, quindi il prefisso è qualcosa che si aggiunge e se non si può togliere non è un prefisso

Quesito 5

Trova tra le parole che seguono, tutte formate con l'elemento *auto*, l'unica in cui *auto* non significa "da sé, di se stesso": a) *autoritratto*, b) *autoadesivo*, c) *autobiografia*, d) *autorizzazione*.

Autoritratto vuol dire che si fa un ritratto, che si disegna lui. Autoadesivo bo, faccio dopo. Autobiografia è come autoritratto solo che si scrive. Autorizzazione non vuol dire "da sé, di se stesso". Autoadesivo sarà bo che si attacca...

Cosa potrebbe essere una cosa autoadesiva?

Lo scotch

Esatto, lo scotch si attacca da solo

Invece una persona non si autorizza da sola

Quesito 6

In quale delle seguenti frasi è presente una espressione polirematica (cioè un gruppo di più parole con un significato unitario: es. *fuori stagione, botta e risposta*): a) Quella ragazza ha un viso acqua e sapone, b) Per la cena di stasera mancano pane e vino, c) Nella fattoria razzolavano liberamente galli e galline, d) Sbuccia la frutta con forchetta e coltello.

Secondo me potrebbe essere una di queste. Questa no perché pane e vino non è legato, può mancare solo uno dei due, qui neanche (galli e galline) e qui nemmeno (forchetta e coltello)

Quindi secondo te è *acqua e sapone*?

Sì

Nelle altre frasi posso usare solo uno dei due termini (*Per la cena manca il pane*), invece *acqua e sapone* devo usarle assieme perché abbiano quel particolare significato

A.2.2 Alice, 13.9

Quesito 1

Quale delle seguenti parole corrisponde a questa analisi: nome, maschile, singolare, derivato? a) *libreria*, b) *libresco*, c) *libraio*, d) *libricini*.

Intanto guardo se è un nome quindi tolgo libresco che credo sia un aggettivo. Poi maschile quindi tolgo libreria. Poi guardo singolare quindi già è libraio. Infine derivato, è comunque libraio perché libricini è un alterato.

Quesito 2

Per ognuno dei nomi seguenti indica se si tratta di una parola base o di una parola derivata: *disciplina, calcolatrice, legname, rischio, deprezzamento, urbanesimo, stipendio, popolarità*.

Disciplina penso sia base, ma perché non trovo una parola da cui deriva. Calcolatrice derivata perché deriva da calcolo. Legname derivata perché deriva da legno. Rischio parola base. Deprezzamento penso sia derivata perché è più lunga e penso esista una parola come deprezzo o una cosa così.

Dai proviamo a ricavare la parola base di *deprezzamento*. Ti dico che è un termine del lessico economico, è giusto innanzitutto togliere *–mento*: in questo modo ottieni un verbo

Deprezzare

Da questo verbo però possiamo togliere un altro pezzettino

Deprezzo

Questa parola oltre ad avere un suffisso ha anche un prefisso

Ah deriva da prezzo

Deprezzare significa svalutare, togliere valore a qualcosa

Urbanesimo deriva da urbano, stipendio è base e popolarità da popolo

Quesito 3

Quale delle seguenti parole, tutte derivate da *tabacco*, indica il luogo in cui si lavora il tabacco: a) *tabacchificio*, b) *tabaccaio*, c) *tabacchiera*, d) *tabaccheria*.

Tabaccheria no perché la conosco come parola, tabaccaio è quello che lo vende

Quindi le due che non conosci sono *tabacchificio* e *tabacchiera*

Sì ma penso sia tabacchificio perché c'è anche panificio dove fanno il pane, quindi forse è -ificio a dare questo significato

Esatto il suffisso *–ificio* dà alla parola di base il significato di “luogo in cui si produce qualcosa”

Quesito 4

Indica in quali dei seguenti *aggettivi in-* è un prefisso con valore negativo e in quali non lo è: *indeciso, intenso, innamorato, interno, incapace, integrale, incivile, insolubile*.

Indeciso negativo, intenso non è un prefisso con valore negativo, innamorato non negativo, interno negativo, incapace negativo, integrale non negativo, incivile negativo, insolubile negativo

Quindi secondo te hanno valore negativo *indeciso, interno, incapace, incivile e insolubile*. Prova a dirmi perché. Come hai fatto a capirlo?

Indeciso perché non è deciso, interno perché non è esterno quindi è contrario, incapace perché non è capace, incivile perché non è civile e insolubile perché non è solubile

Quindi per ottenere la parola contraria cos'hai fatto? Cos'hai tolto?

Il prefisso in-

Secondo te se noi togliamo *in-* alla parola *interno* otteniamo una parola che può avere comunque un proprio significato?

No non può avere significato

Quindi *in-* nella parola *interno* ha funzione di prefisso?

No, allora no

Quesito 5

Trova tra le parole che seguono, tutte formate con l'elemento *auto*, l'unica in cui *auto* non significa "da sé, di se stesso": a) *autoritratto*, b) *autoadesivo*, c) *autobiografia*, d) *autorizzazione*.

Autoritratto significa fare un ritratto di se stesso, autoadesivo che si attacca da solo senza bisogno di altre colle, autobiografia è quando uno scrive un testo sulla propria vita, quindi è autorizzazione che è quando scrivi qualcosa per permettere ad una persona di fare qualcosa

Quindi sei arrivata alla risposta corretta analizzando il significato di ogni parola. E se io ti chiedessi di chiedessi di dirmi cos'ha di diverso *autorizzazione* dal punto di vista della sua struttura diciamo, della sua forma

Bhe auto- in questo caso non significa niente, è solo parte di una parola, ma non ne modifica il significato

Quesito 6

In quale delle seguenti frasi è presente una espressione polirematica (cioè un gruppo di più parole con un significato unitario: es. *fuori stagione, botta e risposta*): a) *Quella ragazza ha un viso acqua e sapone*, b) *Per la cena di stasera mancano pane e vino*, c) *Nella fattoria razzolavano liberamente galli e galline*, d) *Sbuccia la frutta con forchetta e coltello*.

Bhè io rileggo la domanda. Ok, secondo me acqua e sapone è polirematica

Come mai hai scartato le altre risposte?

Perché pane e vino possono essere anche da soli, non serve che siano assieme

Certo, puoi dire *Per la cena di stasera manca il pane* o *Per la cena di stasera manca il vino*

Nella fattoria razzolano liberamente galli e galline stessa cosa perché posso dire ad esempio razzolano liberamente galli e anche galline. Sbuccia la frutta con forchetta e coltello pure perché puoi sbucciare la frutta anche solo con il coltello

Certo, sono tutte espressioni modificabili, mentre *acqua e sapone* nel momento in cui togli un elemento non sussiste più lo stesso significato

Sì

Non puoi nemmeno invertire l'ordine degli elementi che lo costituiscono

Esatto

A.2.3 Andrea, 14.3

Quesito 1

Quale delle seguenti parole corrisponde a questa analisi: nome, maschile, singolare, derivato? a) *libreria*, b) *libresco*, c) *libraio*, d) *libricini*.

Nome: libreria e libricini; maschile: la libreria no; singolare: libresco e libraio; derivato: libraio e libresco. Secondo me è libresco

Come mai hai scelto *libresco*?

Perché è un derivato

Da cosa?

Da libri

E *libraio*?

È una persona

E potrebbe essere derivato?

Sì

Quindi questi sono entrambi derivati dalla stessa parola. *Libreria* l'hai scartato perché è femminile e *libricini* perché è plurale, quindi il discrimine per capire qual è la risposta corretta potrebbe essere cercare il nome tra i due

Allora libraio

Quesito 2

Per ognuno dei nomi seguenti indica se si tratta di una parola base o di una parola derivata: *disciplina, calcolatrice, legname, rischio, deprezzamento, urbanesimo, stipendio, popolarità*.

Disciplina parola base, calcolatrice parola base, legname parola derivata

Prova a dirmi da cosa deriva

Da legno. Rischio parola base, deprezzamento derivato da de...

È una parola che non conosci? Proviamo a rivederla dopo

Urbanesimo derivata da urbano, stipendio base, popolarità base

Me ne hai dette due sbagliate, vediamo se riesci a capire di quali si tratta. Abbiamo visto che *urbanesimo* è una parola derivata da *urbano*, mentre *rischio* è una parola derivata. Proviamo a vedere cosa c'è di differente tra una parola base e una parola derivata

La parola derivata è più lunga

Ok, è più lunga perché è stato aggiunto qualcosa

È la parola più un altro pezzo

Esatto è la parola più un altro pezzettino: se si attacca dopo si chiama suffisso, se si attacca prima si chiama prefisso. Quindi una parola base è una parola da cui non si può staccare niente. Allora proviamo a rivedere le parole dell'esercizio

Disciplina giusta, calcolatrice calcola no, legname...

Però riguardo *calcolatrice*, come hai detto tu, c'è una parola più piccola no?

Ah sì è derivata da calcolo. Legname legno ok, rischio ok

Deprezzamento hai detto giustamente che si tratta di una parola derivata, anche se magari non è semplicissimo individuare la parola base

Desprezzo

Per individuare la parola base non devi aggiungere vocali o consonanti, in questo caso la parola base è già presente all'interno della parola derivata. Se tu togli il suffisso diventa un verbo. Prova a farla diventare un verbo

Deprezza

Esatto, *deprezzare*. È un termine dell'ambito economico e significa "svalutare una cosa"

Ok

Quindi secondo te da cosa potrebbe derivare?

Deprezzo

Se io deprezzo una cosa è come se togliessi, abbassassi il valore. Quindi in questo caso oltre a togliere il suffisso dobbiamo togliere anche un prefisso. Se togliamo il prefisso *de-* ci rimane la parola...

Prezzo. Popolarità è derivata da popolo

Quesito 3

Quale delle seguenti parole, tutte derivate da *tabacco*, indica il luogo in cui si lavora il tabacco: a) *tabacchificio*, b) *tabaccaio*, c) *tabacchiera*, d) *tabaccheria*.

Tabaccheria

Ok, secondo te le altre cosa significano?

Tabacchificio...

Anche se è una parola che non conosci prova a pensare ad altre parole simili, che finiscono allo stesso modo. Altrimenti parti da quelle che conosci già

Tabaccaio è la persona

Cosa fa?

Vende tabacco

Il negoziante, esatto

Tabacchiera...

Proviamo a non guardare per un momento l'esercizio. Se io ti chiedessi come si chiama il negozio dove vendono i fiori?

Fioraio

Il *fioraio* è la persona che li vende, ma se tu dovessi nominarmi il negozio?

Fioreria

Ok

È sempre la persona tabacchiera? Solo femminile?

Ragioniamo un attimo su *tabaccheria* e poi torniamo su quello

Tabaccheria è il luogo

Quindi il negozio

Dove si compra

Esatto, dove lavora il *tabaccaio*

Tabacchificio è il posto dove si lavora? Cioè più che altro dove si forma

Dove si produce? La fabbrica?

Esatto

Anche qua ti viene in mente qualche parola simile, un altro posto dove magari si produce il pane?

Panificio

Esatto. Quello che ti chiede la domanda è di indicare il posto dove si lavora il tabacco

Ah sì. Allora è tabacchificio

Tabacchiera ha lo stesso suffisso di *sputacchiera*

Per esempio panificiera?

Non proprio, si tratta di un oggetto. *Tabacchiera* è la scatola contenente il tabacco

Quesito 4

Indica in quali dei seguenti *aggettivi in-* è un prefisso con valore negativo e in quali non lo è: *indeciso, intenso, innamorato, interno, incapace, integrale, incivile, insolubile*.

Indeciso è un prefisso con valore negativo, intenso non è un prefisso con valore negativo, innamorato non negativo, interno non negativo, incapace negativo, integrale non negativo, incivile negativo, insolubile negativo

Ok, sono tutti giusti. Ho bisogno che tu mi dica il ragionamento che hai fatto

Indeciso è una persona indecisa

Quindi hai ragionato sul significato della parola?

Sì. Intenso una cosa può essere intensa, quindi non ha valore negativo. Innamorato una persona può essere innamorata, quindi questa parola non significa che non è innamorato

Però se io mettessi nell'elenco anche *inetto*, non so se la conosci come parola, una persona inetta non è in grado di fare nulla

Come incapace

Esatto. Quindi se io la aggiungessi all'elenco tu in che gruppo la metteresti?

Non negativo

Ok, anche se ha significato negativo?

Sì

E quindi come facciamo a distinguere le parole dove *in-* è prefisso con valore negativo da quelle dove *in-* non è prefisso con valore negativo?

Perché c'era il trabocchetto secondo me

Cioè?

Tipo, come posso dire, inetto è una parola completa. Se tu togli in- non ha più significato

Esatto, *in-* è un prefisso solo quando è stato aggiunto ad una parola che ha già significato di per sé

Quesito 5

Trova tra le parole che seguono, tutte formate con l'elemento *auto*, l'unica in cui *auto* non significa "da sé, di se stesso": a) *autoritratto*, b) *autoadesivo*, c) *autobiografia*, d) *autorizzazione*.

Autoritario

Autoritratto

Autoritratto, è questa

Perché?

Perché autoritratto è un disegno di te, però non è che...no aspetta. Autoadesivo non ha significato "da sé, di se stesso"

Spiegami che significato hanno le altre parole

Autoritratto è un proprio ritratto, autobiografia è la propria biografia, autorizzazione è un'autorizzazione di te, che hai commesso quella cosa

Quello è più che altro ammissione, quando ammetti la tua colpevolezza

No volevo dire un'altra cosa. È la giustificazione ad esempio, ti giustifica quando eri stato a casa

Ok, o ti autorizza ad andare in gita. Secondo te qua *auto-* indica che quell'autorizzazione te la sei fatta tu? È un'autorizzazione di te stesso?

Sì, l'hanno fatta i genitori, ma è un'autorizzazione di se stessi

Proviamo a fare lo stesso ragionamento che abbiamo fatto prima. Cosa mi hai detto riguardo il prefisso negativo?

Lo tolgo da una parola per capire se la parola suona bene, se esiste

Proviamo a fare la stessa cosa anche qua

Ah. Autorizzazione

Anche *autoadesivo* vuol dire che si attacca da solo. L'*autorizzazione* può riguardare te, questo è sicuro, ma non è l'elemento *auto-* a dirti che riguarda te stesso

Quesito 6

In quale delle seguenti frasi è presente una espressione polirematica (cioè un gruppo di più parole con un significato unitario: es. *fuori stagione, botta e risposta*): a) Quella ragazza ha un viso acqua e sapone, b) Per la cena di stasera mancano pane e vino, c) Nella fattoria razzolavano liberamente galli e galline, d) Sbuccia la frutta con forchetta e coltello.

Praticamente una di queste frasi contiene un'espressione polirematica, le altre delle espressioni che potrebbero sembrarlo. Proviamo intanto a capire quali potrebbero essere queste espressioni

Allora...significato unitario

Se io ti chiedessi di dirmi il significato di *botta e risposta*? Cosa significa avere un botta e risposta?

Una cosa e l'altra, cioè tu dici una cosa e l'altro ti risponde subito

Quindi è un'espressione composta da più parole che significa una determinata cosa

Ah ok. Secondo me è la C

Perché?

Perché non è una cosa e l'altra, sono la stessa cosa solo che cambia il maschile e il femminile

Allora possiamo fare lo stesso ragionamento anche con *forchetta e coltello* e dire che entrambe sono posate

Tipo c'è differenza tra le parole, non ha lo stesso significato

Quindi *galli e galline* sarebbero un'espressione unica secondo te giusto? E quale sarebbe il loro significato unitario? Prova a spiegarmelo come prima mi hai spiegato quello di *botta e risposta*

Che prima di tutto non sono un oggetto

Prova a riguardare anche le altre

Acqua e sapone sono due cose diverse, pane e vino anche, galli e galline sono la stessa cosa e poi forchetta e coltello sono due cose diverse

Quindi tu stai cercando due cose che siano la stessa cosa. Però, ad esempio, *botta e risposta*...

Sono due cose diverse

Significato unitario non vuol dire che si tratta di due cose uguali, vuol dire che messe assieme quelle due cose acquisiscono un significato particolare

Galli e galline formano un pollaio, pane e vino non può formare niente, acqua e sapone non può formare niente, magari acqua saponata ma vabbè

L'hai mai sentita come espressione? Se io ti dico che una ragazza ha un viso acqua e sapone tu a cosa pensi?

Che è bellissimo

Ok

Ah. È la A, perché unisce due parole per formare un'altra parola, cioè acqua e sapone unisce e diventa un bellissimo viso

Il ragionamento è corretto, però *acqua e sapone* significa pulito, un viso senza trucco, un viso che è bello anche senza trucco

A.2.4 Davide, 14.1

Quesito 1

Quale delle seguenti parole corrisponde a questa analisi: nome, maschile, singolare, derivato? a) *libreria*, b) *libresco*, c) *libraio*, d) *libricini*.

Tu dimmi come ragioneresti in classe, solamente che qui lo devi fare ad alta voce

Bhe allora prima guarderei maschile quindi libreria lo toglierei, poi guarderei singolare quindi libricini lo toglierei, poi io metterei libraio perché è anche derivato da libro

E poi è un nome?

Sì

E *libresco* è derivato da *libro*?

Sì però è un aggettivo

Quesito 2

Per ognuno dei nomi seguenti indica se si tratta di una parola base o di una parola derivata: *disciplina*, *calcolatrice*, *legname*, *rischio*, *deprezzamento*, *urbanesimo*, *stipendio*, *popolarità*.

Disciplina parola base, calcolatrice parola derivata

Se lo sai tu dimmi anche da cosa sono derivate

Da calcolo, legname derivata da legno, rischio parola base, deprezzamento derivata da deprezzo, urbanesimo derivata da urbano, stipendio parola base, popolarità derivata da popolo

Proviamo a rivedere *deprezzamento*. È giusto dire che si tratti di una parola derivata ed è giusto togliere la parte finale, ottenendo così *deprezzo* o *deprezzare* se vogliamo usare l'infinito del verbo. Riesci a pensare ad una parola ancora più piccola da cui può derivare questo verbo?

...

Se vuoi ti do qualche suggerimento sul significato. È un termine del lessico economico e significa svalutare una cosa, toglierne valore

Deprezzo, cioè tipo svalutato
Ok e cosa si abbassa?
Il prezzo

Quesito 3

Quale delle seguenti parole, tutte derivate da *tabacco*, indica il luogo in cui si lavora il tabacco: a) *tabacchificio*, b) *tabaccaio*, c) *tabacchiera*, d) *tabaccheria*.

Tabacchiera lo toglierei perché è il tabaccaio al femminile oppure dove si mette il tabacco

Esatto indica un oggetto

Tabaccaio è la persona che vende il tabacco, tabaccheria è il luogo dove vendono il tabacco, tabacchificio secondo me è dove lo lavorano

Ti vengono in mente delle parole simili?

Panificio

Che finisce con lo stesso suffisso no?

Sì sì

Quesito 4

Indica in quali dei seguenti *aggettivi in-* è un prefisso con valore negativo e in quali non lo è: *indeciso, intenso, innamorato, interno, incapace, integrale, incivile, insolubile*.

Indeciso secondo me è con valore negativo, intenso non lo è, innamorato neanche, interno neanche, incapace sì, integrale no, incivile sì e insolubile sì

Ok, sono tutti corretti. Come hai ragionato?

Incapace ti fa capire che una persona non è capace, in- ti dice che NON è capace, come anche incivile

Esatto, con questo prefisso la parola diventa il contrario della parola di base

Quesito 5

Trova tra le parole che seguono, tutte formate con l'elemento *auto*, l'unica in cui *auto* non significa "da sé, di se stesso": a) *autoritratto*, b) *autoadesivo*, c) *autobiografia*, d) *autorizzazione*.

Dimmi cosa stai pensando

Sono indeciso tra autoadesivo e autorizzazione, però secondo me è autoadesivo

Perché?

Perché autoritratto è una cosa, cioè una cosa tua, personale, così lo è anche autobiografia e autorizzazione autorizzi te stesso, autorizzi una persona, mentre autoadesivo è un adesivo per l'auto secondo me

Quindi *autoritratto* è un ritratto che fai di te stesso, quindi qui *auto-* significa "di se stesso" e non ci piove. *Autobiografia*

Lo stesso

Esatto, scrivi di te stesso, della tua propria vita. *Autorizzazione* te la possono fare anche i tuoi genitori no? In quel caso vale ancora il significato "di se stesso" secondo te?

No

Abbiamo visto anche prima che nel momento in cui noi togliamo *in-* abbiamo comunque una parola che ha significato giusto? Però se ci mettiamo *in-* significa il contrario della parola di base. Proviamo a fare la stessa operazione qui

Perché sarebbe adesivo, cioè autoadesivo è stato aggiunto auto-, però si potrebbe anche togliere auto- e rimane adesivo

Autoadesivo non significa “un adesivo per l’auto”, ha un altro significato

...

Ad esempio lo scotch è autoadesivo

...

Dimmi pure cosa stai pensando sai

Sto cercando di pensare a che significato potrebbe avere autoadesivo

Lo scotch è autoadesivo perché si attacca da solo, senza bisogno di ulteriori colle

Ah sì, allora è *autorizzazione* dove la parola *auto-* non ha il significato delle altre

Quesito 6

In quale delle seguenti frasi è presente una espressione polirematica (cioè un gruppo di più parole con un significato unitario: es. *fuori stagione, botta e risposta*): a) Quella ragazza ha un viso acqua e sapone, b) Per la cena di stasera mancano pane e vino, c) Nella fattoria razzolavano liberamente galli e galline, d) Sbuccia la frutta con forchetta e coltello.

Dimmi pure, ragiona ad alta voce

Secondo me è la risposta A

Perché?

Perché nelle altre si potrebbe mettere anche l’aggettivo prima, mentre nella prima non suonerebbe bene

Esatto, ottima osservazione. Fammi un esempio

Per la cena mancano pane bianco e vino rosso, ma non posso dire Quella ragazza ha un viso acqua azzurra e sapone

Non possiamo nemmeno invertire i termini dell’espressione polirematica no?

Ha un viso sapone e acqua

Non ha più significato no?

Esatto

A.2.5 Elena, 13.6

Quesito 1

Quale delle seguenti parole corrisponde a questa analisi: nome, maschile, singolare, derivato? a) *libreria*, b) *libresco*, c) *libraio*, d) *libricini*.

Da cosa iniziamo?

Che è maschile quindi libreria no, che è un nome quindi in teoria libresco no, singolare e allora è libraio

E quanti derivati ci sono?

Sono tutti derivati da libro

Quesito 2

Per ognuno dei nomi seguenti indica se si tratta di una parola base o di una parola derivata: **disciplina, calcolatrice, legname, rischio, deprezzamento, urbanesimo, stipendio, popolarità.**

Disciplina base, calcolatrice derivata

Se ti viene in mente dimmi da cosa deriva

Da calcolo. Legname derivato da legno, rischio parola base, deprezzamento derivata da deprezzare, urbanesimo derivata da urbani

Al singolare

Da urbano. Stipendio base e popolarità derivato da popolare

E la parola base di popolare qual è?

Popolo

Se io ti dicessi che *deprezzare* si può ridurre ulteriormente?

Deprezzo

Ancora più piccola?

Prezzo

Esatto, *deprezzare* vuol dire svalutare, togliere valore ad una cosa, quindi abbassare il prezzo

Quesito 3

Quale delle seguenti parole, tutte derivate da **tabacco**, indica il luogo in cui si lavora il tabacco: a) **tabacchificio**, b) **tabaccaio**, c) **tabacchiera**, d) **tabaccheria**.

Sarà tabacchificio

Come ci sei arrivata?

Tabaccaio è quello che lo vende, tabaccheria è il luogo dove si vende e questo è la stessa cosa

In realtà c'è scritto *tabacchiera*, non *tabaccheria*

Ah allora sarà il femminile del tabaccaio

Tabacchificio l'avevi già sentita come parola?

No, ma le altre non erano giuste e quindi ho scelto quella

Ti vengono in mente delle parole simili a *tabacchificio*, che finiscono con lo stesso suffisso?

Panificio

Esatto, e cosa sarebbe il *panificio*?

Dove fanno il pane

E la *tabacchiera* invece indica la scatola contenente il tabacco

Quesito 4

Indica in quali dei seguenti **aggettivi in-** è un prefisso con valore negativo e in quali non lo è: **indeciso, intenso, innamorato, interno, incapace, integrale, incivile, insolubile.**

Che roba è?

Non spaventarti, adesso ci ragioniamo assieme. Cosa ti preoccupa?

Non so cosa significa "con valore negativo"

Hai già guardato le parole?

Sì

Intanto se vuoi possiamo provare a capire cos'è un prefisso. Come fai ad individuare un prefisso in una parola?

È tipo una parte di parola che si aggiunge per cambiarne il significato

Perfetto, quindi io quella parte di parola la posso anche togliere giusto?

Sì

Ok, proviamo a vedere se questo ragionamento ti aiuta

Indeciso con valore negativo...

Tu dimmele tutte e poi ragioniamo assieme

Intenso non è un prefisso con valore negativo, innamorato non è un prefisso con valore negativo, interno nemmeno, incapace è un prefisso con valore negativo, integrale non è un prefisso con valore negativo, incivile è un prefisso con valore negativo e insolubile è un prefisso con valore negativo

Hai visto? Le hai fatte tutte giuste! Dimmi come hai ragionato per capire dove *in-* era prefisso con valore negativo

Se toglievi in- veniva fuori una parola conosciuta, cioè esistente

Esatto, quindi un *deciso* è una persona che sa quello che vuole e un *indeciso* invece non lo sa. Aggiungendo quel prefisso otteniamo la negazione della parola di base

Quesito 5

Trova tra le parole che seguono, tutte formate con l'elemento *auto*, l'unica in cui *auto* non significa "da sé, di se stesso": a) *autoritratto*, b) *autoadesivo*, c) *autobiografia*, d) *autorizzazione*.

Dimmi cosa stai pensando

Sto pensando quale parola non significa fare da solo...bo

Proviamo a ragionare sul significato di queste parole. Tipo *autoritratto* cosa significa?

Penso che ti fai un ritratto da solo

Quindi può essere che qui *auto-* abbia significato "da sé, di se stesso"?

Sì

Ok, *autoadesivo*?

Che si attacca da solo

Quindi ha questo significato?

Sì

E *autobiografia*?

Sì, perché scrivi la storia della tua vita

E *autorizzazione*?

Allora è autorizzazione

Perché?

Perché non te la fai tu l'autorizzazione

Poi come abbiamo visto prima nelle prime tre parole l'elemento *auto-* si può togliere e hanno significato lo stesso, invece qua non lo puoi togliere

Esatto

Quesito 6

In quale delle seguenti frasi è presente una espressione polirematica (cioè un gruppo di più parole con un significato unitario: es. *fuori stagione, botta e risposta*): a) Quella ragazza ha un viso acqua e sapone, b) Per la cena di stasera mancano pane e vino, c) Nella fattoria razzolavano liberamente galli e galline, d) Sbuccia la frutta con forchetta e coltello.

Non ti preoccupare se non sai cosa significa espressione polirematica, non lo sapeva nessuno se la cosa ti consola, anche perché poi ragionando ci si arriva. In più ti viene fornita un'indicazione no?

...

Prova a dirmi come ti muoveresti in questo esercizio

Bo farei la conta

Ambarabaciccicoccò e vedi quello che esce? Con la bella testolina che ti ritrovi mi pare uno spreco! Non ti devi spaventare, molte volte queste domande contengono già al loro interno informazioni sulla risposta, ad esempio qui ti viene spiegato cos'è l'espressione polirematica e ti vengono anche forniti degli esempi. Quindi vale la pena fare un tentativo. *Botta e risposta* è un'espressione che conosci?

Sì

E cosa vuol dire secondo te?

Se una persona ti dice una cosa e tu gli rispondi subito

Esatto, quindi non vuol dire che io ti do una botta? Che io ti do uno schiaffo giusto? Sono due persone che continuano a risponderci. Quindi queste parole formano insieme un'espressione, l'espressione polirematica per l'appunto, che, come ti viene detto qua, ha significato unitario. Quindi *botta e risposta* significa che continuiamo a risponderci l'un l'altro. Quindi, dopo aver ragionato sui dati che ci sono stati forniti, proviamo a guardare le frasi. Sappiamo che in una frase c'è l'espressione polirematica, che è quella che devi trovare, nelle altre tre frasi ci sono delle espressioni che sembrano polirematiche ma non lo sono. Proviamo a capire intanto su cosa dobbiamo ragionare, qual è il pezzetto della frase che ci interessa.

Nella prima acqua e sapone, nella seconda pane e vino, nella terza galli e galline e nella quarta forchetta e coltello

Formate da più parole lo sono tutte, proviamo a vedere quale di queste ha significato unitario. Se tu dovessi descrivere il significato di queste espressioni come lo descriveresti?

Penso sia la prima

Come mai?

Perché le altre non hanno...cioè c'è solo pane e vino e non ha un altro senso. Acqua e sapone è tipo che un viso è pulito

Esatto, è proprio quello il concetto. Poi nelle espressioni polirematiche non si possono spostare i termini, quindi non puoi dire *sapone e acqua* o *risposta e botta* perché non ha più quel significato. Invece puoi dire *mancano vino e pane*.

A.2.6 Emanuele, 13.10

Quesito 1

Quale delle seguenti parole corrisponde a questa analisi: nome, maschile, singolare, derivato? a) *libreria*, b) *libresco*, c) *libraio*, d) *libricini*.

...

Tu cosa faresti per arrivare alla risposta?

....

Chiedono che la risposta sia innanzitutto un nome, quindi proviamo a vedere quanti nomi ci sono

....

Tipo *libreria* secondo te è un nome?

Sì

Diciamo che una prova iniziale che possiamo fare per capire se una parola è un nome è mettere davanti l'articolo. Ad esempio *tavolo – il tavolo*. Quindi *libreria* è un nome?

Sì

Libresco?

No

Libraio?

Sì

Libricini?

Sì

Ok, quindi abbiamo tre nomi. Poi cosa ci chiede? Ci chiede che sia maschile

E quindi questa no (indica libreria)

Quindi quanti ce ne rimangono?

Rimangono due

Perfetto. Singolare?

Allora è questa (indica libraio)

OK, allora la risposta corretta è la C

Quesito 2

Per ognuno dei nomi seguenti indica se si tratta di una parola base o di una parola derivata: *disciplina*, *calcolatrice*, *legname*, *rischio*, *deprezzamento*, *urbanesimo*, *stipendio*, *popolarità*.

Hai già un'idea di cosa possono essere le parole base e le parole derivate?

Sì. Le parole derivate sono quelle che derivano, le parole base sono quelle normali

Ok, allora iniziamo l'esercizio

Disciplina parola base, calcolatrice derivata da calcolo, legname derivata da legno, rischio parola base, deprezzamento parola derivata

Secondo te da cosa potrebbe derivare *deprezzamento*?

Da depresso? O forse uno che ti apprezza?

Apprezzare è della stessa famiglia di parole. Questa è una parola che riguarda il lessico economico, per ottenere la parola base in questo caso bisogna togliere

sia il suffisso, che è il pezzettino che viene dopo, sia il prefisso, che è il pezzettino che viene prima. Sono sicura che è una parola che conosci benissimo

Prezzo?

Esatto, *deprezzare* significa “far abbassare il prezzo, far diminuire il valore”, mentre *apprezzare* significa “dare valore a qualcosa o qualcuno”

Urbanesimo da urbano derivato, stipendio base, popolarità derivato da popolo

Quesito 3

Quale delle seguenti parole, tutte derivate da *tabacco*, indica il luogo in cui si lavora il tabacco: a) *tabacchificio*, b) *tabaccaio*, c) *tabacchiera*, d) *tabaccheria*.

Devo scegliere quella dove si lavora il tabacco?

Esatto devi indicarmi la fabbrica, quella dove si produce il tabacco

Tabaccheria...? Tabaccaio no perché è quello che lo vende e tabaccheria anche

Cos'è secondo te la *tabaccheria*?

È il posto dove ti vendono il tabacco

Esatto, come *fioreria*

...

Se le altre parole non le conosci proviamo a pensare a delle altre parole che finiscono allo stesso modo, che hanno lo stesso suffisso. A cosa pensi sentendo la parola *tabacchiera*?

Al posto dove lo fanno

E *tabacchificio*?

Anche

Ok, proviamo a pensare a qualche parola simile

Ah la tabacchiera è dove tieni il tabacco? E tabacchificio è dove lo fanno

E ti viene in mente qualche parola simile? Una fabbrica di qualcos'altro? Ad esempio la fabbrica della lana come la chiameresti? O dove fanno i mobili?

...

I mobili vengono prodotti in un *mobilificio*, o la pasta nel *pastificio*

Quesito 4

Indica in quali dei seguenti *aggettivi in-* è un prefisso con valore negativo e in quali non lo è: *indeciso, intenso, innamorato, interno, incapace, integrale, incivile, insolubile*.

Indeciso negativo, intenso prefisso con valore negativo

Perché secondo te?

Aspetta, intenso non è negativo, innamorato non è negativo, interno neanche, incapace è negativo, integrale non è negativo, incivile negativo, insolubile negativo

Come hai fatto a capire quali sono le parole con prefisso negativo? Cosa le differenzia dalle altre?

Incivile perché ti fa subito pensare ad uno che butta la spazzatura in giro

Certo. E visto che questa parola ha significato negativo, secondo te qual è quella che indica lo stesso concetto ma in modo positivo? Come possiamo ottenere la parola con

significato positivo? L'incivile è una persona irrispettosa che butta in giro la spazzatura, qual è invece il suo contrario? La persona che si comporta bene?

Ma sempre con in-?

Lo devi ricavare da questa parola

Civile

Esatto, quindi è *in-* che dà quel valore negativo

Quesito 5

Trova tra le parole che seguono, tutte formate con l'elemento *auto*, l'unica in cui *auto* non significa "da sé, di se stesso": a) *autoritratto*, b) *autoadesivo*, c) *autobiografia*, d) *autorizzazione*.

Autoritratto di se stesso

Tu devi indicarmi la parola dove *auto-* non significa "da sé, di se stesso"

Questa (indica autorizzazione)

Perché?

Perché l'autorizzazione non puoi fartela te

E come hai fatto a capirlo?

Perché anche a scuola devi avere l'autorizzazione dei genitori

E le altre parole cosa significano?

Autoritratto è quando fai un disegno di te stesso, autoadesivo sono gli adesivi che ti attacchi nell'auto, invece l'autobiografia è la tua calligrafia, cioè quando scrivi

L'*autobiografia* è quella in cui scrivi della tua vita e *autoadesivo* non è un nome, ma un aggettivo. Lo scotch ad esempio è autoadesivo – pensa al *nastro adesivo* – quindi *autoadesivo* sta ad indicare che una determinata cosa si attacca da sola, senza bisogno di aggiungere colla.

Quesito 6

In quale delle seguenti frasi è presente una espressione polirematica (cioè un gruppo di più parole con un significato unitario: es. *fuori stagione*, *botta e risposta*): a) *Quella ragazza ha un viso acqua e sapone*, b) *Per la cena di stasera mancano pane e vino*, c) *Nella fattoria razzolavano liberamente galli e galline*, d) *Sbuccia la frutta con forchetta e coltello*.

Quindi io devo trovare quella con il significato...?

Un gruppo di più parole con significato unitario, gli esempi che ti propongono sono *fuori stagione* e *botta e risposta*. Intanto se vuoi prova ad identificare quali sono...

Non ce n'è nessuna botta e risposta

Questi sono solo esempi che servono per farti capire cosa sono le espressioni polirematiche

Questa? La D?

Dimmi che ragionamento hai fatto

Perché...tipo...c'erano più parole

Una di queste frasi presenta un'espressione polirematica, le altre hanno qualcosa che c'assomiglia. Proviamo a capire quali sono le proprietà di queste espressioni polirematiche. Prendiamo fuori stagione. Proviamo a metterlo in una frase

Quella ragazza ha un viso acqua e sapone

Con *fuori stagione* proviamo a cambiare l'ordine delle parole o ad aggiungerci delle parole in mezzo, vediamo se si riesce a modificare

Quindi dovrei metterlo tipo in mezzo alle frasi?

Proviamo a fare un altro ragionamento, ad esempio secondo te in queste frasi quali potrebbero essere questi gruppi di parole? Ce n'è uno per ogni frase, ma uno ha significato unitario, gli altri cercano di trarti in inganno. Nella prima frase quale potrebbe essere questo gruppo di parole?

Acqua e sapone

Nella seconda?

Pane e vino

Poi?

Galli e galline. Forchetta e coltello. Le plurali sono queste qua

Qui però non ti chiede di cercare il plurale. Proviamo a modificare questi gruppi di parole, magari invertendo le parole

Quella ragazza ha un viso fuori stagione

Sono tutti gruppi di parole legati da coordinazione no? E di solito gli elementi di una coordinazione si possono invertire giusto?

Quella ragazza ha un viso...

Ad esempio *Quella ragazza ha un viso sapone e acqua*. Si può dire secondo te?

Sì

Per la cena di stasera mancano vino e pane

No. Cioè...com'è che si dice? Che tipo suona meglio acqua e sapone e non sapone e acqua. E anche pane e vino

Proviamo con le altre

Nella fattoria razzolavano liberamente galline e galli. Questa va bene lo stesso.

Sbuccia la frutta con coltello e forchetta anche.

Abbiamo detto che questo gruppo di parole è così unito che non si può spezzare e non si può cambiare l'ordine delle parole che lo compongono. Proviamo ad aggiungere altre parole in mezzo

Quella ragazza ha un viso...

Prova con la seconda se ti viene più facile

Per la cena di stasera mancano pane vino e patate

E nella prima riesci ad aggiungere un'altra parola?

Quella ragazza ha un viso di acqua...bo

Acqua e sapone cosa vuol dire secondo te se parli del viso di una ragazza?

Pulito

Quindi queste le possiamo invertire, quindi non sono un gruppo di parole fisso (C e D), qui possiamo aggiungere delle parole (*pane vino e patate*), nella prima invece non è possibile fare queste operazioni

Allora è la A

È un'espressione che non puoi modificare, la puoi utilizzare solo così, altrimenti perde il suo significato. Se dici *Ha un viso di acqua* vuol dire un'altra cosa no?

Sì

A.2.7 Francesca, 14.4

Quesito 1

Quale delle seguenti parole corrisponde a questa analisi: nome, maschile, singolare, derivato? a) *libreria*, b) *libresco*, c) *libraio*, d) *libricini*.

Tu dimmi ad alta voce cosa faresti per arrivare alla risposta corretta

Intanto guardo se sono tutti maschili, quindi la A non è; poi cerco i singolari, quindi libraio e libresco, poi derivato e secondo me è libraio

Secondo te *libresco* non è derivato

No

Libraio deriva da che parola secondo te?

Libro

Libresco ti sembra una parola base o potrebbe essere derivato da qualcosa?

È una parola base

E secondo te *libresco* e *libraio* sono entrambi nomi?

Libresco è un aggettivo

Quindi la risposta corretta rimane C

Quesito 2

Per ognuno dei nomi seguenti indica se si tratta di una parola base o di una parola derivata: *disciplina*, *calcolatrice*, *legname*, *rischio*, *deprezzamento*, *urbanesimo*, *stipendio*, *popolarità*.

Disciplina è una parola base, calcolatrice derivata, legname derivata

Vuoi dirmi anche da cosa sono derivate? So che la domanda non te lo chiede, però se lo sai dimmelo

Calcolatrice da calcolo, legname da legno, rischio è una parola base, deprezzamento è derivata, urbanesimo è derivata, stipendio è base e popolarità è derivata

Mi sai dire da cosa sono derivati *popolarità*, *urbanesimo* e *deprezzamento*?

Popolarità da popolo, deprezzamento da prezzo e urbanesimo da urbano

Quesito 3

Quale delle seguenti parole, tutte derivate da *tabacco*, indica il luogo in cui si lavora il tabacco: a) *tabacchificio*, b) *tabaccaio*, c) *tabacchiera*, d) *tabaccheria*.

Tabaccheria non è quello, tabacchiera neanche, è tabacchificio

Come l'hai capito?

Tabaccheria è dove si vendono le cose, tabacchiera è quella che le vende e dopo tabacchificio mi sembra quella giusta

Ti vengono in mente delle parole simili che indicano sempre un luogo in cui si produce qualcosa?

Panificio

Esatto, quindi questo significato da cosa è dato?

Dal suffisso -ificio

Esatto. E il *tabaccaio* cosa fa?

È quello che vende il tabacco
Invece *tabacchiera* non è il femminile di tabaccaio, ma indica qualcos'altro

...
È il contenitore del tabacco

Quesito 4

Indica in quali dei seguenti *aggettivi in-* è un prefisso con valore negativo e in quali non lo è: *indeciso, intenso, innamorato, interno, incapace, integrale, incivile, insolubile*.

Indeciso è un prefisso con valore negativo, intenso non è un prefisso con valore negativo, innamorato non è prefisso con valore negativo, interno nemmeno, incapace è un prefisso con valore negativo, integrale non è un prefisso con valore negativo, incivile è un prefisso con valore negativo e insolubile anche

Ok, come hai fatto a capire dove *in-* è prefisso con valore negativo e dove non lo è?

Perché indeciso è una persona che non è decisa, invece innamorato non è una persona che non è innamorata

Secondo te cosa differenzia l'*in-* di *indeciso* da quello di *innamorato*?

In che senso?

Come fai a capire che *in-* in una parola sta svolgendo ruolo di prefisso?

Perché deciso esiste, invece innamorato no

Quesito 5

Trova tra le parole che seguono, tutte formate con l'elemento *auto*, l'unica in cui *auto* non significa "da sé, di se stesso": a) *autoritratto*, b) *autoadesivo*, c) *autobiografia*, d) *autorizzazione*.

Autoritratto significa da se stesso, autoadesivo significa da se stesso, autobiografia pure invece autorizzazione no

Come hai fatto a capirlo?

Perché l'autoritratto è il ritratto di se stesso, l'autoadesivo è un adesivo che si attacca da solo, l'autobiografia è una biografia di se stessi e l'autorizzazione no

Quesito 6

In quale delle seguenti frasi è presente una espressione polirematica (cioè un gruppo di più parole con un significato unitario: es. *fuori stagione, botta e risposta*): a) *Quella ragazza ha un viso acqua e sapone*, b) *Per la cena di stasera mancano pane e vino*, c) *Nella fattoria razzolavano liberamente galli e galline*, d) *Sbuccia la frutta con forchetta e coltello*.

È la prima

Perché?

Perché Sbuccia la frutta con forchetta e coltello sono due oggetti con cui devi sbucciarla, Nella fattoria razzolavano liberamente galli e galline sono due animali, Per la cena di stasera mancano pane e vino sono due cose, invece Quella ragazza ha un viso acqua e sapone non significa che deve farlo con qualcosa

Non avevi mai sentito parlare di espressione polirematica?

No

E se sulla base degli esempi che ci sono stati forniti (*fuori stagione, botta e risposta, acqua e sapone*), provassimo a definire quali sono le proprietà di queste espressioni polirematiche?

Ma devo fare una frase?

Come preferisci tu. Altrimenti possiamo metterle a confronto con quelle che non sono espressioni polirematiche

Questo tipo di frutta è fuori stagione

Secondo te si può cambiare l'ordine delle parole nelle espressioni polirematiche?

No perché non ha senso stagione fuori

E si possono inserire delle altre parole in mezzo ad una espressione polirematica?

No

Ad esempio ha un viso *acqua limpida e sapone*. Non ha più lo stesso significato giusto?

Sì

A.2.8 Jacopo, 13.5

Quesito 1

Quale delle seguenti parole corrisponde a questa analisi: nome, maschile, singolare, derivato? a) *libreria*, b) *libresco*, c) *libraio*, d) *libricini*.

Questa qua non è maschile (libreria), libresco è maschile però è un aggettivo, libraio è nome, maschile, derivato da libro ed è singolare, libricini non è singolare. Quindi è libraio

Quesito 2

Per ognuno dei nomi seguenti indica se si tratta di una parola base o di una parola derivata: *disciplina, calcolatrice, legname, rischio, deprezzamento, urbanesimo, stipendio, popolarità*.

Disciplina secondo me è parola base, calcolatrice derivata da calcolo, legname derivata da legno, rischio è una parola base, deprezzamento è derivata da...depre

Anche se è una parola di cui non conosci il significato, puoi riuscire ad ottenere la parola base, in questo caso va tolto sia il suffisso che il prefisso

Da prezzo?

Esatto, *deprezzare* significa togliere valore, se una cosa viene deprezzata vuol dire che il suo prezzo è stato abbassato

Urbanesimo è una parola derivata, stipendio...

Da cosa è derivata *urbanesimo*?

Da urbano secondo me. Stipendio è una parola base, popolarità è una parola derivata da popolo

Quesito 3

Quale delle seguenti parole, tutte derivate da *tabacco*, indica il luogo in cui si lavora il tabacco: a) *tabacchificio*, b) *tabaccaio*, c) *tabacchiera*, d) *tabaccheria*.

Tabacchificio è dove si vende il tabacco, in teoria dovrebbe essere quello.

Tabaccaio...è difficile

Se sono parole che non conosci puoi provare secondo me a...

No ma più o meno ho capito cosa vogliono dire

Ok, prova a spiegarmele allora

Tabacchificio è dove producono il tabacco, tabaccaio è dove lo vendono

Tabaccaio quindi è un negozio secondo te?

No più tabaccheria è un negozio

Tabacchiera?

È dove tieni tipo il tabacco? E tabaccaio è quello che usa...no

Se al posto di *tabaccheria* proviamo ad usare ad esempio *fioreria*

È dove ti vendono qualcosa

Se al posto di *tabaccaio* mettiamo...

Fioraio, è chi ti vende una determinata cosa. Quindi è tabaccheria

Prova a rileggere la domanda, vedi cosa ti chiede

Ah "in cui si lavora"! È il *tabacchificio*

Quesito 4

Indica in quali dei seguenti *aggettivi in-* è un prefisso con valore negativo e in quali non lo è: *indeciso, intenso, innamorato, interno, incapace, integrale, incivile, insolubile*.

Indeciso è un prefisso con valore negativo perché deciso è il contrario, intenso non è negativo, innamorato non è un prefisso negativo, interno non è un prefisso negativo, incapace è negativo, integrale non è un prefisso negativo, incivile è negativo, insolubile è un prefisso negativo

Che ragionamento hai fatto per riuscire a capire dove *in-* era prefisso con valore negativo?

Ho sempre provato a togliere il prefisso e ho provato a vedere se aveva senso la parola

Quesito 5

Trova tra le parole che seguono, tutte formate con l'elemento *auto*, l'unica in cui *auto* non significa "da sé, di se stesso": a) *autoritratto*, b) *autoadesivo*, c) *autobiografia*, d) *autorizzazione*.

Autoritratto indica "di se stesso", autoadesivo, autobiografia e autorizzazione.

Secondo me è autorizzazione

Perché?

Autoritratto è un ritratto di se stesso, autoadesivo è una parola che viene "da sé"

Cioè?

Cioè c'è auto...come ti posso spiegare? È una parola che...

Cos'è una cosa autoadesiva secondo te?

Tipo lo scotch è autoadesivo, si attacca

Ok, si attacca da solo

Autobiografia è quando scrivi della tua vita e autorizzazione non è “da sé, di se stesso”

Quella al massimo te la scrivono i genitori no? E poi se tolgo *auto-* cosa rimane?

Una parola che non ha senso

Quesito 6

In quale delle seguenti frasi è presente una espressione polirematica (cioè un gruppo di più parole con un significato unitario: es. *fuori stagione, botta e risposta*): a) Quella ragazza ha un viso acqua e sapone, b) Per la cena di stasera mancano pane e vino, c) Nella fattoria razzolavano liberamente galli e galline, d) Sbuccia la frutta con forchetta e coltello.

Secondo me è la A perché nelle altre, pane e vino ad esempio, non è una parola tipo strana, anche galli e galline sono due cose separate e anche forchetta e coltello. Quindi secondo me è acqua e sapone

Le altre si possono separare, quella lì no. Non posso dire che una ragazza ha viso acqua giusto?

Sì

E *acqua e sapone* cosa significa secondo te?

Vuol dire tipo pulito

A.2.9 Matteo, 13.10

Quesito 1

Quale delle seguenti parole corrisponde a questa analisi: nome, maschile, singolare, derivato? a) *libreria*, b) *libresco*, c) *libraio*, d) *libricini*.

Libraio

Come ci sei arrivato?

Perché deriva da libro, è un nome maschile ed è singolare perché è un libraio

Quindi tutte le altre non corrispondevano

Esatto non corrispondono

Quesito 2

Per ognuno dei nomi seguenti indica se si tratta di una parola base o di una parola derivata: *disciplina, calcolatrice, legname, rischio, deprezzamento, urbanesimo, stipendio, popolarità*.

Disciplina parola base, calcolatrice parola derivata da calcolo, legname derivata da legna, rischio è una parola base, deprezzamento è una parola base, stipendio è una parola base e popolarità derivata

Urbanesimo?

Derivata

Riguardiamo un attimo *deprezzamento*. Secondo te si possono togliere dei pezzettini da quella parola? Si può ricavare una parola base più piccola o no?

Sì si possono togliere delle parti. Deprezzare

Ok, intanto abbiamo il verbo *deprezzare*. Sentendo il verbo *deprezzare* per la prima volta riusciresti a dire cosa significa oppure no?

Non saprei

Si tratta di un termine del lessico economico

Abbassare il prezzo?

Esatto, il prefisso *de-* dà alla parola il significato di...

Togliere

Esatto, quindi è un derivato dalla parola *prezzo*

Quesito 3

Quale delle seguenti parole, tutte derivate da *tabacco*, indica il luogo in cui si lavora il tabacco: a) *tabacchificio*, b) *tabaccaio*, c) *tabacchiera*, d) *tabaccheria*.

Tabacchificio?

Come ci sei arrivato?

Tabaccaio è quello che lo vende, tabaccheria è il negozio dove si vende, tabacchiera è chi li vende e tabacchificio se c'è la desinenza -ificio di solito è dove si lavora

Ti viene in mente qualche esempio?

Salumificio

Perfetto. Comunque *tabacchiera* è il contenitore, la scatola contenente il tabacco. Riusciresti a trovarmi una parola con lo stesso suffisso?

Biscottiera

Quesito 4

Indica in quali dei seguenti *aggettivi in-* è un prefisso con valore negativo e in quali non lo è: *indeciso, intenso, innamorato, interno, incapace, integrale, incivile, insolubile*.

Indeciso non è un prefisso con valore negativo secondo me, intenso neanche, innamorato non è un prefisso con valore negativo, interno non è un prefisso con valore negativo, incapace è un prefisso con valore negativo, integrale non lo è, incivile sì e insolubile anche

Quindi secondo te *in-* è un prefisso con valore negativo in *incapace, incivile* e *insolubile*. Come hai fatto a capirlo?

Perché le altre parole sono formate anche con il prefisso in-, invece su quelle lì è messo per dare...ad esempio incapace "che non è capace"

Ok, quindi *capace* vuol dire "essere in grado di fare qualcosa" e *incapace* invece significa "non essere in grado di fare qualcosa". Alla luce di questo ragionamento prova a vedere se cambieresti la tua risposta nelle parole che hai analizzato prima

Indeciso forse

Perché?

Perché indeciso è una persona che non è decisa

Nelle parole dove *in-* non ha valore negativo secondo te sta svolgendo la funzione di prefisso oppure no?

Sì è un prefisso anche lì

E se proviamo a toglierlo otteniamo delle parole di base che hanno un significato?

No non si può fare, allora in quel caso non si tratta di un prefisso

Quesito 5

Trova tra le parole che seguono, tutte formate con l'elemento *auto*, l'unica in cui *auto* non significa "da sé, di se stesso": a) *autoritratto*, b) *autoadesivo*, c) *autobiografia*, d) *autorizzazione*.

Autoadesivo

Perché?

Perché non è una cosa di se stesso, non c'entra niente con se stesso

E le altre cosa significano quindi?

Autoritratto "faccio un ritratto di me stesso", autobiografia "scrivo la storia della mia vita" e autorizzazione...è una cosa per me

La scrivi tu l'autorizzazione?

No la fa qualcun altro per me di solito, bhè anch'io posso farla ma per altre persone. Autoadesivo ho sbagliato, fa da se stesso perché è lui che è adesivo

Esatto si attacca da solo

Quindi è autorizzazione forse che non è "da sé"

Per avere la conferma definitiva prova a vedere in che parole l'elemento *auto-* si può togliere. Solo in quelle parole è un elemento che dà un significato aggiuntivo al termine

Si può togliere in tutte tranne che in autorizzazione. È autorizzazione la risposta corretta

Quesito 6

In quale delle seguenti frasi è presente una espressione polirematica (cioè un gruppo di più parole con un significato unitario: es. *fuori stagione*, *botta e risposta*): a) Quella ragazza ha un viso acqua e sapone, b) Per la cena di stasera mancano pane e vino, c) Nella fattoria razzolavano liberamente galli e galline, d) Sbuccia la frutta con forchetta e coltello.

Forse Per la cena di stasera mancano pane e vino

Cos'è secondo te l'espressione polirematica e perché hai scelto quell'opzione?

Secondo me l'espressione polirematica sono delle parole assieme che hanno un unico significato, quindi forse in questa opzione tutte e due le cose (pane e vino) servono per la cena

Quindi secondo te io non posso dire *Per la cena di stasera manca il pane*?

Sì ma non sarebbe un'espressione polirematica

Le espressioni polirematiche, oltre ad avere significato unitario, hanno un'altra caratteristica: non possiamo modificare l'ordine delle parole che la costituiscono. Così io posso dire *botta e risposta*, ma non posso dire *risposta e botta* perché non ha più quel significato

Sì

Botta e risposta cosa significa?

Sono due persone che continuano a risponderci

Mentre risposta e botta non vuol dire niente

Sì, esatto. Forse la risposta è Quella ragazza ha un viso acqua e sapone perché non si può dire sapone e acqua, non ha tanto senso

Invece le altre...

Nelle altre si può girare e ha senso lo stesso

Esatto. È un'espressione per cui se tu togli un termine non sussiste più quel determinato significato

Una ragazza acqua non ha senso

Un viso acqua e sapone sai cosa vuol dire?

Che ha un viso pulito

A.2.10 Tommaso, 13.6

Quesito 1

Quale delle seguenti parole corrisponde a questa analisi: nome, maschile, singolare, derivato? a) *libreria*, b) *libresco*, c) *libraio*, d) *libricini*.

Allora intanto tutti i nomi femminili li tolgo, quindi libreria che è l'unico. Poi dev'essere singolare e libricini è plurale. Poi dev'essere derivato quindi andrebbero bene sia libresco che libraio, però...

Prova ad usarlo in una frase per capire se è un nome

Libraio perché libresco è un aggettivo

Quesito 2

Per ognuno dei nomi seguenti indica se si tratta di una parola base o di una parola derivata: *disciplina*, *calcolatrice*, *legname*, *rischio*, *deprezzamento*, *urbanesimo*, *stipendio*, *popolarità*.

Disciplina non deriva da niente quindi è base, calcolatrice è una cosa che calcola quindi è derivata da calcolo, legname deriva da legna, rischio è base, deprezzamento è derivata da...

Prova a ragionarci, togli un pezzettino alla volta e vediamo cosa viene fuori

Disprezzo...no!

Non modificare la parola, usa i dati che hai a disposizione

Sì

È una parola del lessico economico

Credo sia derivata però non so dire da cosa derivi. Urbanesimo è derivata da urbano, stipendio è base e popolarità è derivata da popolo

Dai proviamo a vedere da cosa deriva deprezzamento. Prova intanto ad ottenere un verbo

Non deprezzo, o sì?

Io deprezzo un oggetto

Però non saprei da cosa deriva. Il prezzo scende? Però non so da cosa deriva

Mi hai spiegato che significa che il prezzo scende, quindi da cosa deriva?

Da prezzo!

Deprezzare significa togliere valore ad una cosa

Quesito 3

Quale delle seguenti parole, tutte derivate da *tabacco*, indica il luogo in cui si lavora il tabacco: a) *tabacchificio*, b) *tabaccaio*, c) *tabacchiera*, d) *tabaccheria*.

Bhè è tabacchificio perché intanto tabaccheria è dove si vende il tabacco, tabacchiera è il recipiente e tabaccaio è quello che lo vende

Conoscevi già la parola *tabacchificio* o è la prima volta che la senti?

Sì la conoscevo già

Riusciresti a trovare altre parole che indicano il luogo in cui si lavora qualcosa?

Lanificio

Perfetto, dove si lavora la lana

Quesito 4

Indica in quali dei seguenti *aggettivi in-* è un prefisso con valore negativo e in quali non lo è: *indeciso, intenso, innamorato, interno, incapace, integrale, incivile, insolubile*.

Allora indeciso l'in- è negativo perché vuol dire che non ha la decisione. Intenso non è negativo perché vuol dire che ha intensità. Innamorato non è negativo. Interno non è negativo. Incapace è negativo. Integrale non è negativo. Incivile è negativo e insolubile è negativo

Come hai fatto a capire quali sono le parole dove *in-* ha valore negativo?

Perché ad esempio in insolubile se togli in- viene fuori...cioè l'in- fa in modo che l'oggetto che indica non abbia una qualità che sennò avrebbe, quindi insolubile "che non si può sciogliere"

Quesito 5

Trova tra le parole che seguono, tutte formate con l'elemento *auto*, l'unica in cui *auto* non significa "da sé, di se stesso": a) *autoritratto*, b) *autoadesivo*, c) *autobiografia*, d) *autorizzazione*.

Autoritratto vuol dire ritratto di sé quindi no, autoadesivo che si attacca da solo quindi no, autobiografia che si scrive un libro sulla propria vita, mentre autorizzazione non vuol dire né "da sé" né "di se stesso"

Quesito 6

In quale delle seguenti frasi è presente una espressione polirematica (cioè un gruppo di più parole con un significato unitario: es. *fuori stagione, botta e risposta*): a) Quella ragazza ha un viso acqua e sapone, b) Per la cena di stasera mancano pane e vino, c) Nella fattoria razzolavano liberamente galli e galline, d) Sbuccia la frutta con forchetta e coltello.

Quella ragazza ha un viso acqua e sapone potrebbe essere. Per la cena di stasera mancano pane e vino no perché sono due cose distinte. Nella fattoria razzolavano liberamente galli e galline sono distinte. Sbuccia la frutta con

forchetta e coltello. Forchetta e coltello credo, perché lo sbucciare non c'entra niente con la forchetta, ma si intende con un utensile

Quindi secondo te l'espressione polirematica cosa sarebbe? Anche se non conosci il termine

Esatto

Proviamo a capire di cosa si tratta usando anche gli esempi che ci sono stati forniti

In pratica se una cosa che è formata da due parole però si intenda una cosa unica

Quindi secondo quanto mi hai detto io non posso dire *Sbuccia la frutta con il coltello*

No puoi dirlo, ma dirlo con forchetta e coltello o non ha senso come frase o si intende con un utensile

Non ho capito il tuo ragionamento

La frutta chiaramente non la puoi sbucciare con la forchetta, quindi si intende un'azione fatta con qualcosa...mi sto incartando

Ricominciamo dall'inizio. Leggendo le opzioni hai scartato subito B e C, hai preso in considerazione A, ma alla fine hai scelto D

Sì

Hai detto giustamente che le espressioni polirematiche sono gruppi di più parole

Che vogliono dire una sola cosa

Che hanno significato unitario, un unico significato. Se vengono separate non hanno più quel significato

Ah ok, fino a qui non c'ero arrivato! Allora è la A, perché dire che una ragazza ha un viso acqua non ha senso

E qual era il ragionamento che stavi facendo prima? Con *forchetta e coltello*?

Ogni parola non aveva un significato a se stesso ma in due parole non che non avessero un significato da sole, ma che insieme...

Sono utensili della cucina

Esatto

A.3 Classe II secondaria di secondo grado

A.3.1 Alessia, 15.7

Quesito 1

Quale fra queste parole contiene sia un prefisso sia un suffisso? a) *plancton*, b) *acidificherà*, c) *insolubili*, d) *carbonico*

Plancton lo escluderei perché non ha un prefisso e anche acidificherà non ha un prefisso, quindi io sceglierei insolubili, ma non sono sicura sia giusto

Ok, quindi tu hai scelto *insolubili* perché è l'unico che secondo te ha un prefisso giusto?

Sì e ha un suffisso

Ovvero?

-bili

Al singolare meglio

-bile

Perfetto. Ti vengono in mente altri aggettivi con il suffisso *-bile*?

...

Proviamo un attimo a capire il significato della parola

Deriva da solubile e insolubile sarebbe il contrario, l'opposto

Quindi una sostanza solubile

Si scioglie nell'acqua, invece se è insolubile non si scioglie

Esatto, come il caffè solubile che metti nell'acqua calda. Quindi abbiamo preso *insolubile*, tolto il prefisso *in-* e abbiamo detto che il suffisso è *-bile*. Per avere una conferma definitiva possiamo cercare di capire qual è la parola base da cui deriva

Cercare la radice della parola

Esatto

Sennò potrebbe essere anche carbonico ma non mi sembra abbia un prefisso perché car-...

Carbonico da cosa potrebbe derivare?

Da carbonio

Esatto, quindi è il risultato dell'unione di *carbonio* con il suffisso *-ico*

Anche plancton...più che altro con plan- non mi viene in mente nessuna parola, -on può essere un suffisso

È una parola non di origine italiana, per quello ha una terminazione così strana. Deriva direttamente dal greco

E acidificherà è un verbo, non so se qua come suffisso intendano anche il suffisso di un verbo

In che senso?

Acidificherà, quella -à sarebbe terza persona singolare futuro di acidificare

-erà è la desinenza del verbo, non è il suffisso. Il verbo all'infinito è *acidificare*, secondo te può derivare da una parola...

Da acido!

Perfetto. Continuiamo a ragionare su *insolubili*, vediamo se anche lì riusciamo a risalire alla parola di base

Che secondo me è soluto

Perfetto, *soluto* è il participio passato di un verbo. È un verbo non conosciutissimo, però vediamo se ti viene in mente

Il caffè in polvere è stato soluto nell'acqua per l'esperimento di un giorno

E riusciresti a risalire all'infinito di questo verbo?

So...

Ti dico che deriva dallo stesso verbo anche *solvente*

Solvere

Esatto, è un sinonimo di *sciogliere*

Quesito 2

Nell'elenco qui sotto compaiono alcuni aggettivi derivati da verbi con l'aggiunta del suffisso -evole. Indica per ognuno di essi se il suffisso dà all'aggettivo valore attivo o passivo, scegliendo l'alternativa corretta.

Quindi devo mettere praticamente attivo A o favorevole B

Esatto

a) favorevole: che favorisce, che può essere favorito

Favorevole è attivo, perché un esempio sarebbe, che ne so, lo zucchero favorisce...no, un giudice favorisce un suo atleta per delle determinate capacità

Tu hai ragionato sul verbo, prova a rileggere la domanda

Ah ok sono tutti aggettivi. Secondo me "che favorisce" è attivo e "che può essere favorito" è passivo

Esatto, ognuno di questi aggettivi però o ha significato attivo o ha significato passivo, non può averli entrambi. Quindi io ti consiglierei di prendere ognuno di questi aggettivi, metterlo in una frase e cercare di capire se ha significato attivo o passivo

b) confortevole: che conforta, che deve essere confortato

Confortevole: secondo me "che conforta" è attivo e "che deve essere confortato" è passivo

Ok, e confortevole è attivo o passivo?

...

Ad esempio un divano è confortevole

Attivo secondo me, perché non è confortevole da qualcuno, un divano in sé è confortevole. Quindi secondo me è attivo

Ok, proviamo a vedere le altre. Io ti dico alla fine se hai svolto l'esercizio correttamente o se hai sbagliato qualcosa

c) ammirevole: che ammira, che merita di essere ammirato

Ammirevole: "che ammira" è attivo, "che merita di essere ammirato" è passivo. Ammirevole secondo me è passivo forse, perché anche un quadro ammirevole è ammirevole da qualcuno. Non so come spiegarlo, c'è questo quadro e...

Un'opera d'arte ammirevole no?

Sì, secondo me è passivo

d) disonorevole: che disonora, che viene disonorato

Disonorevole: "che disonora" è attivo, "che viene disonorato" è passivo, "che viene disonorato da"...disonorevole è tipo "il principe è disonorevole" quindi attivo secondo me, non c'è un complemento d'agente o di causa efficiente

e) maneggevole: che maneggia, che può essere maneggiato

Maneggevole: "che maneggia" è attivo, "che può essere maneggiato" passivo e maneggevole è passivo perché ad esempio un pacco è facilmente maneggevole da qualcuno, da dei ladri

Ok, mi puoi ripetere un attimo il tuo ragionamento per favorevole che non ho capito bene cosa hai scelto?

Favorevole: "che favorisce" è attivo, "che può essere favorito" è passivo, "che favorisce qualcuno" quindi comunque c'è un complemento diretto, invece "che può essere favorito dal maestro", quindi c'è comunque un complemento d'agente

E favorevole che valore ha, attivo o passivo?

Secondo me attivo perché non mi vengono in mente frasi con favorevole più un complemento d'agente. Questa persona è favorevole alla legge, quindi "a qualcosa" complemento di termine

Perfetto, sono tutti corretti

Quesito 3

Osserva attentamente queste due serie di aggettivi, tutti derivati da verbi (Serie 1: desiderabile, apprezzabile, adattabile, praticabile; Serie 2: leggibile, prevedibile, deperibile, sostituibile).

Nella Serie 1 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-a-*, nella Serie 2 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-i-*. Come spieghi questa differenza? a) la prima serie deriva da verbi con l'aggiunta di un prefisso, la seconda serie deriva da verbi privi di prefisso, b) la prima serie deriva da verbi della prima coniugazione, la seconda da verbi della seconda e terza coniugazione, c) la prima serie indica azioni possibili, la seconda azioni obbligatorie, d) la prima serie ha significato attivo, la seconda ha significato passivo.

La A non è perché desiderabile non ha un prefisso. Desiderare, apprezzare, adattare, praticare, leggere, prevedere, deperire, sostituire. Quindi può essere l'opzione B. La C no, non mi sembrano proprio obbligatorie. La D: praticabile, lo sport è praticato da qualcuno, quindi c'è una parola con significato passivo

E ti viene in mente un esempio con l'aggettivo praticabile?

Quella strada è praticabile da tutti

Ok, perfetto

Quindi la più plausibile è la B perché corrisponde alla descrizione ogni aggettivo presentato: desiderare, apprezzare, adattare e praticare sono tutti della prima, leggere e prevedere della seconda e deperire e sostituire della terza

Quesito 4

Una delle parole della seconda colonna è formata con un prefisso che ha lo stesso significato del prefisso che compare nella parola della prima colonna. Indicala.

Ah ok quindi tipo qua disonesto è il contrario di onesto e disilluso è il contrario di illuso

A. inutile: infangato, incapace, infarcito

Inutile: è incapace perché è il contrario di capace, così come inutile è il contrario di utile

B. prefestivo: precotto, pregiato, premuroso

Qui è precotto, perché prefestivo è da festivo e precotto da cotto

E che significato assegna in questo caso il prefisso *pre-*?

Non di opposto, ma di un'azione che viene prima di quella che è la radice, perché precotto è qualcosa che viene cotto prima

C. anticiclone: antiquario, antifurto, anticipo

Antifurto perché antiquario è già una parola in sé, invece antifurto deriva da furto. È qualcosa che previene il furto

Quindi, generalizzando, come facciamo a distinguere le parole prefissate da quelle che non lo sono?

Quelle senza prefisso sono parole che sono già così, che hanno già un significato proprio; se si aggiunge un prefisso possono avere ad esempio il significato di opposto, comunque la parola acquisisce un significato diverso

Quesito 5

Quale di queste parole è l'unica composta con il verbo "parare"? a) *parafarmacia*, b) *paraolimpiadi*, c) *parapetto*, d) *paragrafo*

Parare sarebbe tipo...

Secondo te cosa significa?

Parare significa respingere forse

Esatto, questo è uno dei significati, ad esempio io posso parare un colpo

Quindi forse collegato è parapetto, qualcosa che protegge il petto e quindi respinge qualche colpo, anche perché parafarmacia non c'entra...secondo me è parapetto

E secondo te il parapetto cos'è?

Un oggetto, una sorta di indumento che si mette nel petto per proteggersi, lo si può mettere ad esempio per evitare colpi, pugni, scontri

Non so se esista come protezione nello sport il parapetto, però parapetto come primo significato è specie di ringhiera, se ti trovi ad esempio su una terrazza ci sarà sicuramente tutto attorno un parapetto in modo tale che tu non cada

Ah ok non lo sapevo

Sei ancora convinta che *parapetto* sia la risposta corretta?

Quindi parare indicherebbe qualcosa che ti protegge? Forse bo anche la parafarmacia perché ci sono tutti i medicinali per proteggersi, però non mi convince, non mi pare scorra logicamente. Paragrafo lo escluderei perché è già una parola in sé e paraolimpiadi sono le olimpiadi per quelli che hanno problemi

Per i disabili

Esatto, quindi io resterei sempre su parapetto perché il ragionamento con parafarmacia non mi convince molto

Corretto, infatti qui *para-* in *parafarmacia* ha un significato differente, indica il fatto che non sia una farmacia vera e propria perché non vende medicinali veri e propri ma medicine omeopatiche e quindi è solo "simile ad una farmacia"

A.3.2 Camilla, 16.3

Quesito 1

Quale fra queste parole contiene sia un prefisso sia un suffisso? a) *plancton*, b) *acidificherà*, c) *insolubili*, d) *carbonico*

Eh...

Prova a dirmi cosa credi siano prefisso e suffisso

In realtà non lo so, non so come esprimerlo

Dimmelo a parole tue, non mi devi dare una spiegazione da manuale

Sono delle lettere che in qualche modo si trovano in più parole e servono a dare...

Un determinato significato

Sì, ad esempio in insolubili l'in- sta a significare che non sono solubili. Il suffisso è più o meno la stessa cosa solo che sta alla fine

Corretto

Non lo so, io metterei insolubili, però non sono sicura che sia giusto perché il suffisso non lo riconosco

E le altre parole ti sembra non abbiano prefissi?

Sì

Prendiamo la parola *acidificherà*, proviamo ad analizzarla all'infinito, quindi prendiamo *acidificare*. Se tu guardi quella parola ti viene in mente una parola di base? Perché alla fine le parole, prefissate e suffissate, hanno origine da una parola di base più piccola da cui derivano no?

Sì, mi viene in mente acido

E cosa è stato aggiunto alla parola *acido*?

In che senso?

Che differenza c'è tra la parola *acido* e la parola *acidificare*?

Acido è il sostantivo, mentre acidificare è un verbo e quindi il verbo è praticamente un'azione, quindi l'acido è una sostanza e il processo di acidificazione è quello che porta una sostanza ad essere acida

Esatto, definizione corretta. Di solito però, per identificare un verbo, ci basta vedere la desinenza verbale no? Se termina in *-are, -ere, -ire* è un verbo

Sì

Però qui è stato aggiunto anche altro no? E quel pezzettino che è stato aggiunto è un suffisso

Sì

Prima mi hai detto un'altra parola suffissata ma non me la ricordo più...sempre derivata da acido

Acidificazione?

Esatto, proprio quella! In questo caso sono stati aggiunti addirittura due suffissi! Ad *acido* viene aggiunto *-ifice* ad *acidificare* viene aggiunto *-zione*, quindi *acidificazione*. Sulla base di questo ragionamento proviamo a cercare i suffissi anche nelle altre parole

Plancton non mi dice niente, io plancton so cos'è, sono praticamente dei microrganismi dei quali si nutrono i pesci e le balene, però non mi viene una parola da cui deriva, quindi penso che questa non abbia suffisso

Esatto, questa l'abbiamo ereditata ed inserita nel nostro vocabolario così com'è, deriva dal greco

Acidificherà secondo il ragionamento che abbiamo fatto ha il suffisso -ific e poi è al futuro

Esatto, quella che ti indica tempo, modo e persona è la desinenza verbale

Insolubili invece c'è solo il prefisso, dopo solubile è la parola base penso...no soluto! Penso...potrebbe essere

Tu prima mi hai detto che prefissi e suffissi vengono utilizzati in più parole, quindi magari per avere un'ulteriore conferma possiamo pensare a delle parole che terminano allo stesso modo di *solubile*, quindi con lo stesso suffisso

Tipo, non lo so perché, mi viene in mente mangiabile

E *mangiabile* deriva da cosa?

Bhè dal verbo, mangiare

Esatto *mangiare* – *mangiabile*. Quindi con *solubile* è corretto dire che comunque viene da *solto*, perché *solto* è il participio passato di un verbo...

...

Che è *solvere*. Fanno parte della stessa famiglia di parole *soluzione*, *risolvere*, *assolvere*. Vediamo *carbonico*

Bhè carbonico deriva da carbonio, che è il sostantivo, e carbonico è una sostanza che contiene al suo interno il carbonio

Quesito 2

Nell'elenco qui sotto compaiono alcuni aggettivi derivati da verbi con l'aggiunta del suffisso -evole. Indica per ognuno di essi se il suffisso dà all'aggettivo valore attivo o passivo, scegliendo l'alternativa corretta.

a) favorevole: che favorisce, che può essere favorito

Favorevole "che favorisce"

Tu dimmeli tutti poi alla fine io ti dico se sono corretti

b) confortevole: che conforta, che deve essere confortato

Confortevole "che conforta"

c) ammirevole: che ammira, che merita di essere ammirato

Ammirevole "che merita di essere ammirato"

d) disonorevole: che disonora, che viene disonorato

Disonorevole "che disonora"

e) maneggevole: che maneggia, che può essere maneggiato

Maneggevole "che può essere maneggiato"

Ok, che ragionamento hai seguito per capire se il valore espresso era attivo o passivo?

Ah sono tutti corretti comunque

Più che un ragionamento comunque...siccome la grammatica è molto legata secondo me, uno o ha una mente logica o più...non so come definirla, io non seguo dei ragionamenti molto logici. Io so usare la grammatica e le regole della grammatica nello scritto, però a volte non me le ricordo, ad esempio i nomi specifici delle parole o di una parte di frase. Questo deriva dal fatto che io leggo tantissimo, quindi mi sono basata come li vedo usati nei libri, nelle cose che leggo e quindi capisco il loro significato, più che valutando se sono attivi o passivi

Diciamo che in un esercizio del genere basta effettivamente ragionare sul significato espresso dalle parole per capire se sono portatrici di un valore attivo o passivo. È giusto anche il tuo voler capire le cose e seguire un ragionamento personale, certo è che hai bisogno di alcuni concetti, ci sono dei concetti necessari per la costruzione di determinati ragionamenti. Quello che puoi fare è cercare di interiorizzare questi

concetti non imparandoli a memoria, ma capendoli ed estrapolandoli magari dal contesto

Quesito 3

Osserva attentamente queste due serie di aggettivi, tutti derivati da verbi (Serie 1: desiderabile, apprezzabile, adattabile, praticabile; Serie 2: leggibile, prevedibile, deperibile, sostituibile).

Nella Serie 1 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-a-*, nella Serie 2 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-i-*. Come spieghi questa differenza? a) la prima serie deriva da verbi con l'aggiunta di un prefisso, la seconda serie deriva da verbi privi di prefisso, b) la prima serie deriva da verbi della prima coniugazione, la seconda da verbi della seconda e terza coniugazione, c) la prima serie indica azioni possibili, la seconda azioni obbligatorie, d) la prima serie ha significato attivo, la seconda ha significato passivo.

Dimmi pure quali prendi in considerazione ed eventualmente perché le scarti

Allora stavo rileggendo questa, quella dei prefissi. No, non mi pare. Sto prendendo in considerazione questa, la B, e la D, ma la devo controllare. La C non la considero nemmeno perché mi pare assurda. Potrebbe essere la D perché me le stavo trasformando come nell'esercizio precedente, ad esempio leggibile "che può essere letto"...no. Sì!

Dai prova a spiegarmi

Ad esempio sostituibile "può essere sostituito" e praticabile è qualcosa che si può praticare. La differenza c'è però è sottile, non so come esprimerla

Bhè diciamo che la differenza tra attivo e passivo è piuttosto evidente, non è sottile.

Prova a spiegarmi perché tutti gli aggettivi della prima serie dovrebbero essere attivi

*No in realtà no...sto facendo una confusione mentale assurda! Mi sa che ho sbagliato. Ok, ci sono arrivata con i miei buoni minuti. Non può esistere una parola che cambiando la vocale tematica abbia significato attivo o passivo, non è che se io cambio la vocale tematica di desiderabile in *-i-* questo assume significato passivo. Può derivare dalla coniugazione? Potrebbe essere?*

Tu dammi la tua risposta definitiva, poi io ti dico, ti dirò il mio verdetto finale

Non lo so

Stai prendendo in considerazione la B e la D giusto? Le altre le hai scartate no?

Più o meno, adesso in realtà le stavo riguardando, a parte la C, quella proprio non può essere

Alla fine perché una risposta sia corretta tutte le parole devono rispondere ai criteri dell'opzione, quindi se con una verifica puntuale vedi che anche solo una parola non risponde a quella descrizione, allora quell'opzione la puoi tranquillamente eliminare.

Quindi prendiamo la prima e cerchiamo i prefissi

*Bhè per esempio deperibile ha il *de-*, apprezzabile può essere che abbia...? No*

Comunque qui ti dice che la seconda serie dovrebbe derivare da verbi privi di prefisso

Ok, allora qua ce n'è uno quindi non va bene

Bene, questa la scartiamo. Prendiamo in considerazione la B

Desiderare, apprezzare, adattare, praticare, quindi questa sì. Leggere, prevedere, deperire, sostituire anche questa sì, quindi direi che è la B

Non ti vengono mai date due opzioni completamente vere, al massimo possono essere parzialmente corrette. Però, visto che vogliamo essere sicure al 100% verifichiamo anche le ultime due. La C hai detto che proprio non ti sembra abbia senso no?

Esatto

In effetti sembra un po' assurda. Vediamo di capire quali aggettivi hanno significato attivo e quali hanno significato passivo. Nell'altro esercizio effettivamente era più semplice capirlo perché ti veniva esplicitato il significato del valore passivo e quello del valore attivo. Qua invece dobbiamo creare noi la spiegazione, proviamo sempre a mettere queste parole in un contesto. *Un oggetto desiderabile*

Io lo desidero

Però che il soggetto dell'aggettivo in questo caso è l'oggetto no? Dipende da lui il significato attivo o passivo perché è riferito a lui l'aggettivo

"Che può essere desiderato" e quindi passivo

Esatto

Apprezzabile "che può essere apprezzato" quindi anche questo passivo, adattabile "che si può adattare"

Esatto, una persona adattabile è una persona "che si adatta"

Quindi attivo. Praticabile è qualcosa "che si pratica" insomma, qualcosa "che si può praticare"

"Che si pratica" o "che può essere praticato"?

"Che può essere praticato"

Ok, quindi ad esempio un *sentiero praticabile*

Leggibile è qualcosa "che può essere letto", quindi passivo anche questo.

Deperibile è qualcosa "che può deperire", quindi attivo; infine sostituibile è qualcosa "che può essere sostituito" quindi passivo

Con calma ce l'abbiamo fatta

Non abbiamo nessunissima fretta sai

Quesito 4

Una delle parole della seconda colonna è formata con un prefisso che ha lo stesso significato del prefisso che compare nella parola della prima colonna. Indicala.

A. inutile: infangato, incapace, infarcito

Allora inutile in- in questo caso indica il contrario di utile, quindi direi infangato no perché ha un significato diverso, incapace direi perché è il contrario di capace

B. prefestivo: precotto, pregiato, premuroso

Prefestivo è qualcosa che viene prima, come in precotto

C. anticiclone: antiquario, antifurto, anticipo

Anticiclone direi che anticipo potrebbe essere

Motivami il significato del prefisso

No, un secondo. Anti- come prefisso o significa qualcosa che va contro, quindi ad esempio antifurto, però in anticiclone no

Riesci a definirmi il significato di *anticiclone*?

No, mi sfugge. Ha a che fare con eventi atmosferici di sicuro, però non so di preciso

Anche senza prendere in considerazione *anticiclone* e il suo significato, noi sappiamo che dobbiamo cercare una parola prefissata

Sì

Cerchiamo di capire se sono tutte prefissate

No, anticipo non è prefissata, antifurto è qualcosa appunto anti-, è qualcosa che in qualche modo impedisce il furto e antiquario neanche questo è prefisso secondo me. Quindi da questo ragionamento l'unica sarebbe antifurto perché antiquario non mi pare prefissato

Praticamente le zone anticicloniche sono quelle che si oppongono alle zone cicloniche, le zone anticicloniche sono aree di alta pressione, mentre quelle cicloniche sono di bassa pressione

Ecco

Quindi in questo senso opposizione, in *anticiclone* così come in *antifurtoanti-* ha questo significato generico di opposizione

Grazie

Ma figurati! Ho studiato sai, sono andata anch'io a rivedermi quali sono le zone anticicloniche, che ti credi?

Quesito 5

Quale di queste parole è l'unica composta con il verbo "parare"? a) *parafarmacia*, b) *paraolimpiadi*, c) *parapetto*, d) *paragrafo*

Bhè il verbo parare ha diverse connotazioni, è qualcosa che si pone davanti per fermare qualcosa, adesso mi viene in mente ad esempio il calcio, "parare il pallone" quindi fermarlo. Parafarmacia non mi sembra. L'unico che mi viene in mente guardando parare è parapetto, è qualcosa che magari non protegge, ma quasi. In un balcone il parapetto è la parte che ti protegge. Paragrafo non c'entra e paraolimpiadi nemmeno

Esatto, *parapetto* è corretta perché è comunque qualcosa che ti ripara, che ti evita di cadere, arriva all'altezza del petto e quindi ti evita la caduta

A.3.3 Elisa, 15.9

Quesito 1

Quale fra queste parole contiene sia un prefisso sia un suffisso? a) *plancton*, b) *acidificherà*, c) *insolubili*, d) *carbonico*

Carbonico ha un suffisso, viene da carbone, ma non mi pare abbia un prefisso. Insolubili potrebbe essere perché viene da solubili e...

Tu prova pure ad analizzarle tutte

Bhè plancton no e acidificherà...non lo so, io direi insolubili

Ok, quindi *plancton* secondo te ha un prefisso e un suffisso o non ne ha nessuno?

Nessuno

Acidificherà?

...

Qual è l'infinito di *acidificherà*?

Acidificare. Cioè il suffisso è come la declinazione, qui c'è la declinazione del verbo

Quella è una cosa diversa, la desinenza del verbo ti indica tempo, modo e persona

Sì esatto

Da *acidificare* toglieresti qualcosa? Potresti ricondurlo ad una parola base più piccola?

Acido

Perfetto, quindi *carbonico* e *acidificare* hanno un suffisso, mentre *insolubili* ha un prefisso. Tu hai scelto *insolubili* perché? Così ad intuito?

Perché carbonico non mi pare abbia un prefisso

Quindi per *insolubile*, scegliendolo, dovresti riuscire a trovare anche un suffisso

Salubre? No, non c'entra tanto

Solubile sai cosa significa?

Tipo in acqua

Esatto, "che si può sciogliere in acqua"

Acidificherà se la prima parola è acido, acido non ha un prefisso

Allora io ti dico che *insolubili* è la risposta corretta, però voglio capire assieme a te quale potrebbe essere questo suffisso. Ti vengono magari in mente delle parole che terminano con lo stesso suffisso?

Versatile

Però non termina allo stesso modo, deve terminare in *-bile*

Mangiabile

Certo, viene da *mangiare* no? Diciamo che il verbo da cui deriva *solubile* non è evidente come quello di *mangiabile*, però esistono una serie di parole che derivano da questo verbo. La famiglia di parole è la stessa di *solvente* – il solvente per unghie che scioglie lo smalto – oppure *soluzione*, *risolvere*. Quindi il verbo da cui deriva *insolubile* è *solvere*, che significa sciogliere

Quesito 2

Nell'elenco qui sotto compaiono alcuni aggettivi derivati da verbi con l'aggiunta del suffisso *-evole*. Indica per ognuno di essi se il suffisso dà all'aggettivo valore attivo o passivo, scegliendo l'alternativa corretta.

a) *favorevole*: che favorisce, che può essere favorito

Favorevole per esempio quando c'è un tempo favorevole alla pesca, quindi "che favorisce", ha significato attivo

Tu dimmeli tutti, poi io ti dico se sono corretti

Ah ok

b) *confortevole*: che conforta, che deve essere confortato

Anche qui "che conforta"

c) *ammirevole*: che ammira, che merita di essere ammirato

Qui significato passivo "che merita di essere ammirato"

d) *disonorevole*: che disonora, che viene disonorato

Sia che disonora...no, sì "che disonora"

e) **maneggevole**: che maneggia, che può essere maneggiato

“Che può essere maneggiato”

Ok, sono tutti corretti. Che ragionamento hai seguito per capire se il valore espresso dall’aggettivo era attivo o passivo?

Tipo maneggevole “che può essere maneggiato” perché sempre ho pensato ad applicarlo a delle cose

Quesito 3

Osserva attentamente queste due serie di aggettivi, tutti derivati da verbi (Serie 1: **desiderabile, apprezzabile, adattabile, praticabile**; Serie 2: **leggibile, prevedibile, deperibile, sostituibile**).

Nella Serie 1 prima del suffisso **-bile** c’è la vocale tematica **-a-**, nella Serie 2 prima del suffisso **-bile** c’è la vocale tematica **-i-**. Come spieghi questa differenza? a) la prima serie deriva da verbi con l’aggiunta di un prefisso, la seconda serie deriva da verbi privi di prefisso, b) la prima serie deriva da verbi della prima coniugazione, la seconda da verbi della seconda e terza coniugazione, c) la prima serie indica azioni possibili, la seconda azioni obbligatorie, d) la prima serie ha significato attivo, la seconda ha significato passivo.

A: direi di no, per esempio adattare non ha un prefisso quindi non può essere. B. questo è vero. C: no. D: no perché ad esempio desiderabile ha significato passivo. Quindi direi la B

Ok

Quesito 4

Una delle parole della seconda colonna è formata con un prefisso che ha lo stesso significato del prefisso che compare nella parola della prima colonna. Indicala.

A. inutile: infangato, incapace, infarcito

In questa direi che è incapace perché nega il significato dell’aggettivo

B. prefestivo: precotto, pregiato, premuroso

Precotto perché è qualcosa che viene prima

C. anticiclone: antiquario, antifurto, anticipo

Antifurto perché qualcosa che fa in modo che non ci sia il furto, contro il furto

Quesito 5

Quale di queste parole è l’unica composta con il verbo “parare”? a) **parafarmacia**, b) **paraolimpiadi**, c) **parapetto**, d) **paragrafo**

Paragrafo direi di no, anche parafarmacia perché parare non ha lo stesso significato, paraolimpiadi nemmeno, quindi sì parapetto perché è qualcosa che ti protegge

Cosa significa parapetto secondo te?

È qualcosa che ti protegge il petto

In realtà **parapetto** non è una protezione per il petto, ma la ringhiera che trovi nelle terrazze e ti evita di cadere

A.3.4 Gabriele, 16.0

Quesito 1

Quale fra queste parole contiene sia un prefisso sia un suffisso? a) *plancton*, b) *acidificherà*, c) *insolubili*, d) *carbonico*

Oddio...allora prefisso mi viene in- di insolubili, però non ha un suffisso.

Acidificherà c'è la a- che può essere prefisso, ma non vedo suffisso.

Carbonico...per esclusione andrei a plancton

E secondo te nella parola *plancton* quali potrebbero essere il prefisso e il suffisso?

Eh appunto! Non so magari pl-...

Io ti dico che identificare prefissi e suffisso di solito è piuttosto semplice, se lì proprio non riesci a vederli, significa che non ci sono. Dimmi come definiresti prefissi e suffissi

Un prefisso è una particella formata da una o due lettere di solito che sta ad indicare il significato della parola, la stessa cosa il suffisso solo che viene dopo

Quindi modifica il significato di una parola no? Vengono aggiunti ad una parola che di per sé ha già significato da sola. Proviamo ad osservare *acidificherà*, analizziamo l'infinito che forse è più semplice

Acidificare

Quindi trovandoti davanti il verbo *acidificare* riesci a vedere una parola più piccola da cui potrebbe derivare?

...

Riusciresti a ridurlo quel verbo?

Mi viene solo acido

Perfetto, *acido* è la parola base di *acidificare*, quindi alla base *acido* è stato aggiunto il suffisso *-ificare*. *Acidificare* infatti significa "rendere acida una sostanza"

Aaaah ok

Quindi proviamo a guardare anche le altre parole

Insolubile mi viene solubile perché è stato aggiunto il prefisso, carbonico mi viene carbonio, plancton mi viene plancton

Esatto, quindi abbiamo due parole con suffisso e una con prefisso, questo significa che o una delle parole suffissate ha un prefisso o la parola prefissata ha un suffisso

Allora insolubile sono sicuro che non abbia un suffisso quindi la escludo

Solubile sai cosa significa?

Che si scioglie

Esatto

Io direi...carbonio non ha un prefisso quindi è acidificherà per forza

E se tu togli la a-?

Viene una cosa che non ha senso

Prova a pensare se ti vengono in mente delle parole che terminano allo stesso modo o finiscono allo stesso modo di queste visto che i suffissi in genere sono piuttosto produttivi. A- esiste effettivamente come prefisso, ma in questo caso non si tratta certo di un prefisso, perché se lo togliamo la parola non ha significato. Quindi per esclusione diciamo che la parola che stiamo cercando è *insolubili*, ma dobbiamo cercare di capire qual è il suffisso di questa parola. Ti vengono in mente degli aggettivi che terminano allo stesso modo di *solubile*?

Maneggiabile

Esatto, e da che verbo deriva?

Maneggiare

Quindi significa che alla parola è stato aggiunto il suffisso *-bile*

In questo caso abbiamo un prefisso in- e un suffisso -bile

Esatto, il problema è che in questo caso la parola di base è più difficile da identificare perché così nudo e crudo viene utilizzato pochissimo: si tratta del verbo *solvere*. Sono più conosciuti i suoi derivati, come ad esempio *soluto*, *solvente*, *risolvere*, *assolvere*, *soluzione*

Quesito 2

Nell'elenco qui sotto compaiono alcuni aggettivi derivati da verbi con l'aggiunta del suffisso *-evole*. Indica per ognuno di essi se il suffisso dà all'aggettivo valore attivo o passivo, scegliendo l'alternativa corretta.

a) *favorevole*: che favorisce, che può essere favorito

Favorevole è qualcosa che favorisce

Tu dimmeli tutti, poi alla fine io ti dico se sono corretti

b) *confortevole*: che conforta, che deve essere confortato

Confortevole "che conforta"

c) *ammirevole*: che ammira, che merita di essere ammirato

Ammirevole "che merita di essere ammirato"

d) *disonorevole*: che disonora, che viene disonorato

Disonorevole "che disonora"

e) *maneggevole*: che maneggia, che può essere maneggiato

Maneggevole "che può essere maneggiato"

Ok, dimmi che ragionamento hai seguito per capirlo

Allora favorevole...non so come spiegare, però non è passivo, è qualcosa che ti viene spontaneo, è proprio nell'etimologia della parola

Hai pensato al significato delle parole

Ho provato ad immaginarmi e a metterle nelle frasi, tipo "il tuo comportamento è stato ammirevole" non è che il tuo comportamento ammira qualcuno, il tuo comportamento merita di essere ammirato. Se un oggetto è maneggevole non è che l'oggetto maneggia qualcosa, ma è in grado di essere maneggiato

Quesito 3

Osserva attentamente queste due serie di aggettivi, tutti derivati da verbi (Serie 1: *desiderabile*, *apprezzabile*, *adattabile*, *praticabile*; Serie 2: *leggibile*, *prevedibile*, *deperibile*, *sostituibile*).

Nella Serie 1 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-a-*, nella Serie 2 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-i-*. Come spieghi questa differenza? a) la prima serie deriva da verbi con l'aggiunta di un prefisso, la seconda serie deriva da verbi privi di prefisso, b) la prima serie deriva da verbi della prima coniugazione, la seconda da verbi della seconda e terza coniugazione, c) la prima serie indica azioni possibili, la seconda azioni obbligatorie, d) la prima serie ha significato attivo, la seconda ha significato passivo.

(prima di leggere le opzioni) *Potrebbe c'entrare la coniugazione del verbo: tipo praticabile-praticare. Però ci sono sia leggere che deperire, quindi magari quelli della prima potrebbero avere -a- e quelli della seconda e della terza -i-*

Proviamo a verificarlo nelle opzioni disponibili

Secondo me la più plausibile è la B

Giusto per essere sicuri proviamo a verificare se le altre opzioni sono valide

La seconda serie deriva da verbi privi di prefisso non è vero, vero è che nella prima serie ci sono de-siderabile...ma tipo sostituibile

Qua ti dicono che gli aggettivi della prima serie dovrebbero derivare da verbi con l'aggiunta di un prefisso

Sì, sì

E dove sono qui i prefissi?

Ah è vero, non ci sono...se togli la parte iniziale non hanno senso questi verbi

E nella seconda serie ci sono verbi prefissati?

Allora de- può essere un prefisso, però se togliamo...sì può essere un prefisso

Esatto *de-perire*

C: prevedibile non è un'azione obbligatoria e neanche deperibile o sostituibile.

D: nella prima apprezzabile è passivo, quindi si conferma la mia idea

Quesito 4

Una delle parole della seconda colonna è formata con un prefisso che ha lo stesso significato del prefisso che compare nella parola della prima colonna. Indicala.

Oddio

Tranquillo, è più semplice di quanto non possa sembrare dalla spiegazione

A. inutile: infangato, incapace, infarcito

Inutile – incapace, il prefisso in- in questo caso ha lo stesso significato perché inutile sarebbe che non può essere utile e incapace che non può essere capace

B. prefestivo: precotto, pregiato, premuroso

Precotto perché pre- in prefestivo significa prima e anche in precotto significa che è stato cotto prima

C. anticiclone: antiquario, antifurto, anticipo

Anticiclone è antifurto secondo me perché...non so mi viene antifurto. Allora antiquario no perché non c'entra niente e antifurto anche non c'entra. Allora anticiclone l'ho studiato ma non mi viene, c'entra qualcosa con la pressione

Esatto è la zona di alta pressione

E sarebbe comunque il contrario del ciclone. Antifurto sarebbe qualcosa che sta a prevenire il furto...però le altre due non c'entrano proprio niente

Le altre due sono parole prefissate?

No esatto non sono nemmeno prefissate

Sì diciamo che il prefisso *anti-* indica genericamente opposizione, quindi l'*anticiclone* si oppone al *ciclone* e l'*antifurto* serve ad evitare il *furto*, è un sistema di allarme contro il furto

Quesito 5

Quale di queste parole è l'unica composta con il verbo "parare"? a) *parafarmacia*, b) *paraolimpiadi*, c) *parapetto*, d) *paragrafo*

Conoscendo il significato del verbo parare io direi parapetto

Qual è il significato del verbo *parare*?

Io sono molto grezzo e mi viene proprio...

Descrivimi una situazione se preferisci

Mi viene "bloccare qualcosa", tipo il portiere che para la palla. Non ho mai saputo cosa vuol dire parapetto, ma da quanto ho capito è qualcosa che ha un determinato scopo nei confronti di qualcos'altro. La parafarmacia è qualcosa che sta a sostituire la farmacia, che viene prima della farmacia, le paraolimpiadi sono delle olimpiadi specifiche per determinate persone e il paragrafo non c'entra niente perché è una porzione di testo

Vedi che bella la lingua italiana? Anche senza conoscere il significato di una parola puoi riuscire a risalire indicativamente al suo significato. Il parapetto è una struttura che si trova ad esempio nelle terrazze e ti evita di cadere

A.3.5 Lisa, 16.1

Quesito 1

Quale fra queste parole contiene sia un prefisso sia un suffisso? a) *plancton*, b) *acidificherà*, c) *insolubili*, d) *carbonico*

Dimmi secondo te cos'è il suffisso, cos'è il prefisso

Il prefisso è una particella che si aggiunge al nome

Alla parola diciamo

Alla parola sì e ne cambia il significato, potrebbe anche cambiarla completamente. Insolubili ha il prefisso, carbonico non ce l'ha...non saprei, perché più o meno so distinguere i prefissi, ma non i suffissi. Quindi se dovessi scegliere penso sceglierei insolubili

Considera che la definizione che tu mi hai dato per i prefissi vale anche per i suffissi, quindi se ti trovi davanti una parola e ti sembra che questa si possa ridurre ulteriormente, che si possa togliere un pezzetto, allora questa parola ha un suffisso

Acidificherà no perché è un verbo

Perché secondo te i verbi non possono avere suffisso?

...

Ad esempio io dal sostantivo *colonia* posso formare il verbo *colonizzare* dove *-are* è la desinenza verbale, ma *-izz/-izzare* è il suffisso. Innanzitutto qual è l'infinito di *acidificherà*?

Acidificare

Ok, guardando la parola *acidificare* ti viene in mente una parola di base più piccola?

Acido

Perfetto! E con *carbonico*? Proviamo a fare la stessa cosa

Con carbonico mi viene in mente carbone o carbonio

Ok, quindi abbiamo visto che queste parole effettivamente hanno un suffisso

Plancton è plancton

E poi abbiamo *insolubili*, che abbiamo detto avere un prefisso. Vediamo se ha anche un suffisso

Mi viene insoluto

Perfetto, *soluto* è il participio passato del verbo *solvere*, che non viene molto utilizzato come verbo

In scienze sì: solvente e soluto

Ecco, esatto! I suoi derivati hanno un largo utilizzo. Appartiene alla stessa famiglia di parole anche *risolvere*

Quesito 2

Nell'elenco qui sotto compaiono alcuni aggettivi derivati da verbi con l'aggiunta del suffisso -evole. Indica per ognuno di essi se il suffisso dà all'aggettivo valore attivo o passivo, scegliendo l'alternativa corretta.

a) favorevole: che favorisce, che può essere favorito

"Che favorisce"

Tu dimmeli pure tutti poi io alla fine ti dico se sono corretti

b) confortevole: che conforta, che deve essere confortato

"Che conforta"

c) ammirevole: che ammira, che merita di essere ammirato

"Che merita di essere ammirato"

d) disonorevole: che disonora, che viene disonorato

"Che disonora"

e) maneggevole: che maneggia, che può essere maneggiato

"Che può essere maneggiato"

Ok, e come hai ragionato per capire se il valore era attivo o passivo?

In realtà ho immaginato queste parole in alcuni contesti, quindi li ho messi in alcune frasi di uso comune

Ok, prova a dirmele

Favorevole: un ambiente favorevole o comunque una situazione favorevole; sempre un ambiente confortevole che comunque conforta la persona che ci entra; una persona ammirevole per il carattere che quindi merita di essere ammirata; disonorevole non so, magari il comportamento che una persona può assumere quindi un torto che ha fatto ad un'altra persona e maneggevole mi viene in mente qualcosa che viene maneggiato e quindi è facile da maneggiare

Secondo te come mai questi aggettivi hanno questo particolare valore, attivo e passivo?

Perché derivano da verbi

Quesito 3

Osserva attentamente queste due serie di aggettivi, tutti derivati da verbi (Serie 1: desiderabile, apprezzabile, adattabile, praticabile; Serie 2: leggibile, prevedibile, deperibile, sostituibile).

Nella Serie 1 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-a-*, nella Serie 2 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-i-*. Come spieghi questa differenza? a) la prima serie deriva da verbi con l'aggiunta di un prefisso, la seconda serie deriva da verbi privi di prefisso, b) la prima serie deriva da verbi della prima coniugazione, la seconda da verbi della seconda e terza coniugazione, c) la prima serie indica azioni possibili, la seconda azioni obbligatorie, d) la prima serie ha significato attivo, la seconda ha significato passivo.

Secondo me già dalla domanda salta all'occhio il fatto che questi sono tutti della prima coniugazione e questi sono della seconda e terza

Dai proviamo a vedere se ci sono aggettivi prefissati visto che sei brava ad identificare i prefissi

Forse il pre- di prevedibile, il de- di deperibile e basta

Esatto

Quindi la prima risposta non ha senso. La C: questo è un criterio soggettivo, quindi direi che non va proprio. Significato attivo e passivo: no perché anche nella serie due leggibile potrebbe avere significato attivo

Leggibile in realtà è proprio passivo, "che può essere letto"

Ah ma in quel senso, ok mi sono confusa. Ho usato il sistema che uso con i verbi. Quindi prevedibile "che può essere predetto", però deperibile "che può deperire", quindi non ha significato passivo. Di conseguenza scelgo l'opzione B

Quesito 4

Una delle parole della seconda colonna è formata con un prefisso che ha lo stesso significato del prefisso che compare nella parola della prima colonna. Indicala.

Bhè in questo caso nell'esempio il dis- ha proprio la funzione di indicare il contrario di onesto, quindi il significato che assume è lo stesso che assume disilluso

A. inutile: infangato, incapace, infarcito

Quindi inutile-incapace

E qui qual è il significato espresso dal prefisso?

Sempre quello di indicare il contrario

B. prefestivo: precotto, pregiato, premuroso

Indica come una precedenza, i giorni prefestivi sono quelli che precedono, di conseguenza scelgo precotto

C. anticiclone: antiquario, antifurto, anticipo

Anticiclone...non saprei qua, perché un anticiclone è sempre una manifestazione meteorologica, mi viene in mente l'anticiclone delle Azzorre, quindi non indica il contrario. Forse un antifurto, potrebbe essere una manifestazione che magari c'è prima del ciclone

Io ti dico che anche senza prendere in considerazione anticiclone tu riusciresti in ogni caso ad indicarmi la parola prefissata della serie

Sì perché quello di antifurto è un prefisso e questi non lo sono giusto?

Prova a dirmi qual è la differenza tra parole prefissate e parole che non lo sono, anche se comunque iniziano allo stesso modo

Bhè prefisso è appunto una particella che si aggiunge al nome o all'aggettivo, quindi per capire se è un prefisso o no posso provare a toglierlo, ad esempio in antiquario e anticipo non posso avere quario e cipo

Comunque le zone anticicloniche si oppongono alle zone cicloniche, sono le zone ad alta pressione circondate da zone a bassa pressione, quindi in realtà anti- indica un'opposizione generica, per questo il significato di antifurto è correlato. Faccio pure il meteo, magari mi prendono a fare la meteorina

Quesito 5

Quale di queste parole è l'unica composta con il verbo "parare"? a) parafarmacia, b) paraolimpiadi, c) parapetto, d) paragrafo

Bhè è parapetto

Perché?

Perché...aspetta...

Intanto parare cosa significa?

Parare è tipo riparare da qualcosa, quindi parapetto è sempre qualcosa che impedisce ad un'altra di passare, ti protegge

Cos'è secondo te il parapetto?

È qualcosa di architettonico, ne sono sicura

Sì, sei sulla giusta strada

Però non riesco a visualizzare l'immagine di un parapetto, mi viene in mente un balcone, una terrazza

Vaivai continua, la tua visione è corretta

Non è tipo la ringhiera?

Esatto

Quindi è qualcosa che impedisce alle persone di cadere, parare impedisce la caduta. Mentre le paraolimpiadi sono olimpiadi con le persone che hanno degli handicap, la parafarmacia...non so che differenza ci sia con la farmacia normale

Mentre la farmacia vende medicinali, quelli che ti vengono prescritti dal medico, la parafarmacia vende parafarmaci, ovvero prodotti omeopatici, naturali

Ok mentre il paragrafo è una porzione di testo

A.3.6 Ludovica, 16.3

Quesito 1

Quale fra queste parole contiene sia un prefisso sia un suffisso? a) plancton, b) acidificherà, c) insolubili, d) carbonico

Prefisso è quello che sta prima, suffisso è quello che sta dopo. Allora plancton lo escluderei perché sembra una parola...bo...senza prefisso né suffisso. Acidificherà secondo me non contiene un prefisso. Insolubili anche questo lo escluderei. Andrei per esclusione. Carbonico...

Prova a risalire a quella che potrebbe essere la parola di base delle parole proposte, cioè la parola senza suffisso e senza prefisso

Carbonio

Esatto, quindi se è *carbonio* lì è stato aggiunto un pezzetto...?

Un suffisso e non un prefisso. Insolubili sarebbe solubile, quindi potrebbe essere sia un prefisso che un suffisso. Acidificherà è acidificare

Questo però è solo l'infinito del verbo, perché nell'esercizio la parola viene proposta al futuro. Quella è la flessione del verbo (3° persona singolare indicativo futuro). La parola si può ridurre ulteriormente fino ad arrivare ad una parola di base più piccola

...

Acidificare secondo te cosa può voler dire? Anche se non conosci il termine, capiamo che il contesto, la materia di riferimento, è la chimica

Non saprei come poterla ridurre

Prima mi hai detto che non ti sembra abbia un prefisso, giusto?

Esatto

Ma che potrebbe avere un suffisso no?

Quindi sceglierei insolubili

Ok, quindi sei orientata a scegliere C, come avevi detto. Quale potrebbe essere il prefisso qua?

In-

Ok, ti vengono in mente altre parole che iniziano con il prefisso *in-*?

Insolito

Esatto: *insolito-solito* come qui abbiamo *insolubili-solubili*. Sai dirmi cosa significa la parola solubile?

Che si può sciogliere

Esatto, come il caffè solubile che si scioglie in acqua. Quindi secondo te nella parola *solubile* possiamo ricavare una parola di base togliendo il suffisso?

Solubile?

Sì. Intanto secondo te cos'è *solubile*? Un nome, un verbo, un aggettivo?

Aggettivo

Può essere che questo aggettivo derivi da qualcos'altro?

Solubilità

Ok, in *solubilità* è stato aggiunto un ulteriore suffisso, quindi la parola si è ampliata ulteriormente. E se noi volessimo ridurre *solubile*?

Non saprei

Fai latino a scuola?

Sì, due ore alla settimana per due anni

Il verbo da cui deriva *solubile* assomiglia molto ad un verbo latino perché deriva direttamente da lì. Ad esempio è lo stesso verbo da cui deriva *risolvere*, perché *risolvere un dubbio* è come dire *sciogliere un dubbio*

Ok

E qua in questo caso *solubile* significa "che si può sciogliere in acqua", quindi deriva dal verbo *solvere*. È stato poi aggiunto il suffisso *-bile*, che è lo stesso che puoi trovare ad esempio in *modificabile*, *mangiabile*

Quesito 2

Nell'elenco qui sotto compaiono alcuni aggettivi derivati da verbi con l'aggiunta del suffisso **-evole**. Indica per ognuno di essi se il suffisso dà all'aggettivo valore attivo o passivo, scegliendo l'alternativa corretta.

a) **favorevole**: che favorisce, che può essere favorito

...

Se vuoi andare avanti con le altre per farti un'idea non ti preoccupare, fai pure

b) **confortevole**: che conforta, che deve essere confortato

Qua metterei "che conforta", perché se scelgo ad esempio un letto confortevole è perché mi conforta, è comodo

c) **ammirevole**: che ammira, che merita di essere ammirato

Metterei "che merita di essere ammirato" perché "che ammira" sembrerebbe più ammiratore secondo me

d) **disonorevole**: che disonora, che viene disonorato

Passo

e) **maneggevole**: che maneggia, che può essere maneggiato

Direi "che può essere maneggiato". Favorevole...

Prova sempre a situarlo in un contesto, in una frase, che forse ti aiuta

Sì infatti. Sono favorevole per quella proposta. Si può dire una proposta favorevole?

Si può dire ad esempio la sentenza gli è stata favorevole

Allora "che favorisce". Disonorevole: in questo momento non mi vengono esempi, però direi "che disonora"

Ok. Questi cosa sono tutti quanti?

Aggettivi

E da cosa derivano tutti?

Favorevole da favore, confortevole da conforto, quindi da nomi

Di solito il fatto di avere una diatesi attiva o passiva è una caratteristica di quale categoria di parole?

Dei verbi solitamente

Quindi qui come parola di base prendiamo in considerazione il verbo, quella che gli aggettivi ereditano è proprio la caratteristica del verbo. Ti vengono in mente altri esempi con il suffisso **-evole**?

Piacevole

Esatto e anche qui possiamo applicare lo stesso ragionamento. Valore attivo o passivo?

"Che piace" quindi attivo

Quesito 3

Osserva attentamente queste due serie di aggettivi, tutti derivati da verbi (Serie 1: **desiderabile, apprezzabile, adattabile, praticabile**; Serie 2: **leggibile, prevedibile, deperibile, sostituibile**).

Nella Serie 1 prima del suffisso **-bile** c'è la vocale tematica **-a-**, nella Serie 2 prima del suffisso **-bile** c'è la vocale tematica **-i-**. Come spieghi questa differenza? a) la prima serie deriva da verbi con l'aggiunta di un prefisso, la seconda serie deriva da verbi privi di prefisso, b) la prima serie deriva da verbi della prima coniugazione, la

seconda da verbi della seconda e terza coniugazione, c) la prima serie indica azioni possibili, la seconda azioni obbligatorie, d) la prima serie ha significato attivo, la seconda ha significato passivo.

Opzione A: su desiderare non si aggiunge il prefisso, non c'è prefisso; invece nella seconda serie ce ne sono alcuni che secondo me hanno il prefisso

Quali sono secondo te?

Prevedibile e deperibile

Da cosa derivano?

Vedere e perire. Opzione B: sì potrebbe essere. Opzione C: azioni possibili e azioni obbligatorie non vedo che senso abbia. Opzione D: no, io sceglierei la B

Sì infatti il fatto di possedere una vocale tematica è una caratteristica tipica dei verbi e serve proprio per classificarli in prima, seconda e terza coniugazione. Dai facciamo una prova, riprendendo un po' l'esercizio che abbiamo fatto prima. Secondo te quali sono qua gli aggettivi con significato attivo e quelli con significato passivo?

Desiderabile "che desidera", quindi direi attivo, perché non è una cosa che ti fa desiderare, ma è qualcosa che desideri

Un oggetto desiderabile in realtà "può essere desiderato"

Ah è vero. Apprezzabile è qualcosa che viene apprezzato e quindi è passivo.

Adattabile è qualcosa che si può adattare e quindi io direi...

Una persona adattabile è una persona che...

...si adatta, quindi attivo. Praticabile

Anche qua possiamo situarlo in un contesto, prendiamo ad esempio *una strada praticabile*

Sì, quindi che può essere praticata, passivo. Leggibile, che si riesce a leggere, che può essere letta, quindi passivo. Prevedibile passivo sempre, deperibile attivo e sostituibile passivo

Quesito 4

Una delle parole della seconda colonna è formata con un prefisso che ha lo stesso significato del prefisso che compare nella parola della prima colonna. Indicala.

A. inutile: infangato, incapace, infarcito

Io direi incapace qua

Come mai?

Perché questo rende l'aggettivo negativo e anche in incapace

Diventa il suo contrario no? E le altre due parole secondo te sono prefissate?

Infangato no, non dici una persona fangata. Infarcito lo sento poco o forse non l'ho neanche mai sentito

Ad esempio io te lo posso mettere in una frase: *puoi infarcire un tacchino*

Ok, quindi potrebbe essere un sinonimo di farcire

Esatto, ha valore puramente rafforzativo. Posso infarcire un tacchino così come posso farcire una torta

B. prefestivo: precotto, pregiato, premuroso

Io qua direi precotto, perché prefestivo indica prima della festa e precotto prima di cuocere

Un cibo precotto è già stato parzialmente cotto prima

Pregiato non contiene il prefisso e premuroso nemmeno

Come fai quindi a distinguere una parola prefissata da una che non lo è?

O per conoscenza oppure perché provo a togliere il prefisso. Ad esempio in premuroso non esiste muroso

Esatto, se togli il prefisso rimane una parola che ha comunque significato

C. anticiclone: antiquario, antifurto, anticipo

Qua indica qualcosa che è contro, risalendo anche al latino. Io direi antifurto anche perché da antiquario togliendo anti- non esiste quario e in anticipo togliendo anti- non esiste cipo

Esatto *antifurto* è un sistema d'allarme che serve a prevenire il furto, quindi contro il furto

Quesito 5

Quale di queste parole è l'unica composta con il verbo "parare"? a) parafarmacia, b) paraolimpiadi, c) parapetto, d) paragrafo

Paragrafo secondo me non è una parola composta, io direi parapetto perché parare mi dà l'idea di qualcosa che comunque ti protegge e parapetto appunto è una protezione

Quindi perché hai scartato le altre?

Perché secondo me parafarmacia e paraolimpiadi non hanno niente a che vedere con il significato di parare

Un altro derivato del verbo parare è *riparare* - ad esempio "l'ombrello ti ripara dalla pioggia" - quindi *parapetto* è corretto, è qualcosa che ti protegge e quindi ti evita la caduta

A.3.7 Orso, 15.6

Quesito 1

Quale fra queste parole contiene sia un prefisso sia un suffisso? a) plancton, b) acidificherà, c) insolubili, d) carbonico

Plancton non mi pare contenga né l'uno né l'altro, acidificherà non contiene prefisso

E il suffisso qual è? Come hai fatto ad identificare il suffisso? O hai guardato solo i prefissi per il momento?

Ho guardato solo i prefissi. Poi insolubili contiene un prefisso, però il suffisso...non saprei. Carbonico...direi insolubili per esclusione

Allora adesso proviamo a motivare la tua risposta. *Acidificherà* abbiamo detto che il prefisso non ce l'ha, ma il suffisso potrebbe avercelo?

No, è semplicemente un verbo al futuro

Ok, proviamo ad analizzare l'infinito *acidificare*, magari è più semplice. In *acidificare* riesci a visualizzare una parola di base più piccola?

Acido

Perfetto, quindi *acidificare* deriva da *acido*, *acido* più il suffisso *-ificare*

Ah ok, sì giustamente

Proviamo a riguardare anche le altre parole

Plancton no, quella è una parola; carbonico viene da carbone ed è stato aggiunto un suffisso, però non ha nessun prefisso; insolubili ha il prefisso in- e solubile credo venga da soluzione

Diciamo che *soluzione* è un'altra parola derivata a cui è stato attaccato il suffisso *-zione*, ma fanno comunque tutte parte della stessa famiglia di parole. Fanno parte di questa famiglia anche *soluto*, *risolvere*

Ah giusto, sì sì

E il verbo da cui hanno origine è *solvere*

Quesito 2

Nell'elenco qui sotto compaiono alcuni aggettivi derivati da verbi con l'aggiunta del suffisso *-evole*. Indica per ognuno di essi se il suffisso dà all'aggettivo valore attivo o passivo, scegliendo l'alternativa corretta.

a) *favorevole*: che favorisce, che può essere favorito

Favorevole per esempio in una frase "una situazione favorevole" quindi "che favorisce"

Tu dimmeli tutti poi io ti dico se sono corretti

"Che favorisce"

Dimmi pure che ragionamento fai

b) *confortevole*: che conforta, che deve essere confortato

Confortevole vale lo stesso ragionamento perché una persona confortevole è una persona "che conforta" e non "che deve essere confortata"

c) *ammirevole*: che ammira, che merita di essere ammirato

Ammirevole invece "che merita di essere ammirato", sempre per lo stesso ragionamento, che ne so "quel cantante è ammirevole perché ha fatto beneficenza" e quindi è "degnò di essere ammirato" non ammira

d) *disonorevole*: che disonora, che viene disonorato

Disonorevole "che disonora", sempre per l'esempio che penso nella mia testa, ad esempio "quell'azione è stata disonorevole", cioè è disonorevole e non viene disonorata

e) *maneggevole*: che maneggia, che può essere maneggiato

Maneggevole, "che può essere maneggiato"

Perfetto, sono tutti corretti. Secondo te come mai questi aggettivi hanno ereditato questo particolare attivo o passivo?

Perché sono derivati

Da cosa?

Da verbi

Quesito 3

Osserva attentamente queste due serie di aggettivi, tutti derivati da verbi (Serie 1: *desiderabile, apprezzabile, adattabile, praticabile*; Serie 2: *leggibile, prevedibile, deperibile, sostituibile*).

Nella Serie 1 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-a-*, nella Serie 2 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-i-*. Come spieghi questa differenza? a) la prima serie deriva da verbi con l'aggiunta di un prefisso, la seconda serie deriva da verbi privi di prefisso, b) la prima serie deriva da verbi della prima coniugazione, la seconda da verbi della seconda e terza coniugazione, c) la prima serie indica azioni possibili, la seconda azioni obbligatorie, d) la prima serie ha significato attivo, la seconda ha significato passivo.

Secondo me è la B. Vediamo il prefisso: desiderare viene credo da siderale e viene aggiunto il prefisso de-

E in che modo ne modifica il significato il prefisso *de-*? In che modo il significato di *desiderare* riguarda quello di *siderale*?

Bhè siderale riguarda le stelle e desiderare è probabilmente perché un desiderio è un qualcosa di lontano, di difficile da raggiungere. Credo che sia nata così la parola

No, però mi è piaciuta la tua spiegazione. *Desiderare* non ha prefisso

Ok, quindi abbiamo capito che l'opzione A è sbagliata. C: qua no, leggere non è obbligatorio! E nella D avevo guardato prima

Quesito 4

Una delle parole della seconda colonna è formata con un prefisso che ha lo stesso significato del prefisso che compare nella parola della prima colonna. Indicala.

Aiuto

Tranquillo, il quesito è molto più semplice di quello che sembra, guarda l'esempio

A. inutile: infangato, incapace, infarcito

Ok, va bene. Inutile è non utile e quindi è incapace quella giusta che è non capace

B. prefestivo: precotto, pregiato, premuroso

Prefestivo è prima del giorno festivo e quindi è come precotto che viene cotto prima di essere cotto un'altra volta

C. anticiclone: antiquario, antifurto, anticipo

Anticiclone dovrebbe essere il ciclone che gira al contrario

So che l'avete studiato eh, però nessuno di voi ne ricorda il significato. Ma tu non ti preoccupare, osserva comunque le parole

Antiquario è il negozio, non dovrebbe neanche essere un prefisso anti-. Antifurto è contro il furto e anticipo non ha prefisso, quindi è antifurto

Sì alla fine si può rispondere correttamente anche senza conoscere il significato di anticiclone. Adesso faccio la meteorina: esistono le zone cicloniche, di bassa pressione, e le zone anticicloniche, ovvero caratterizzate da alta pressione, e una rappresenta l'opposto dell'altra

Quesito 5

Quale di queste parole è l'unica composta con il verbo "parare"? a) *parafarmacia*, b) *paraolimpiadi*, c) *parapetto*, d) *paragrafo*

Parafarmacia no perché para- in questo caso significa simil-, paraolimpiadi no perché para- viene da paralitico, parapetto è quella giusta e serve a proteggere, quindi a bloccare, a riparare e paragrafo non è prefissato

Quindi secondo te cos'è il parapetto?

Il parapetto dovrebbe essere per esempio in un terrazzo, ci dovrebbe essere una sbarra di ferro che arriva all'altezza del petto

Esatto e ti evita di cadere

A.3.8 Sara, 16.4

Quesito 1

Quale fra queste parole contiene sia un prefisso sia un suffisso? a) *plancton*, b) *acidificherà*, c) *insolubili*, d) *carbonico*

Leggo ad alta voce?

Come preferisci

Insolubili ha un prefisso però il suffisso lì non è un suffisso, acidificherà non ha un suffisso...secondo me è plancton perché anche carbonico non ha suffisso

Quali sarebbero il suffisso e il prefisso di *plancton*?

Allora il suffisso –ton però non son sicura e il prefisso plan-? Non lo so

Dimmi come definiresti prefissi e suffissi

Il prefisso è una particella che va prima di un nome, ad esempio insolubili c'è in- che dice il contrario di solubili

Quindi ne modifica il significato no?

Esatto, invece il suffisso viene dopo e modifica il significato lo stesso, è una particella che viene aggiunta alla fine

Ok, quindi prefissi e suffissi vengono aggiunti a delle parole di base, si chiamano così quelle parole che non hanno né suffisso né prefisso, e ne alterano il significato. Vengono aggiunti, quindi nel momento in cui tu li togli la parola ha significato ugualmente, come ad esempio in insolubili se togli *in-* da *insolubile*

Ha significato

Esatto, *solubile* ha comunque significato. Dopo aver definito cosa intendiamo per prefisso e suffisso proviamo a rivedere un attimo le parole

No allora plancton no, è un nome. Acidificherà secondo me...

Proviamo ad analizzarne l'infinito, forse è più semplice

Acidificare sarebbe, no cioè comunque acido – acidificare non c'è nessun prefisso

Osserviamo le parole *acido* e *acidificare*, cos'è cambiato?

Il verbo ha la fine che è diversa, si allunga

Ok, cos'è che definisce una parola verbo?

Il fatto che finisce con –are, –ere, –ire

Ok e se noi da *acidificare* togliamo la desinenza verbale –are cosa ci rimane?

Acidific-

Ok, proviamo ad analizzare *acidifico*. Come si è modificato *acidifico* rispetto ad *acido*? Cosa è cambiato?

La forma della parola

Ok e quel pezzettino che è stato aggiunto ha modificato il significato della parola no? *Acido* significa *acido*, ma *acidifico* significa “rendo acido”. Quel pezzettino che è stato aggiunto è un suffisso

Però non c'è prefisso

Esatto

Insolubili ha un prefisso, abbiamo detto che è in-, poi può essere che abbia un suffisso perché c'è soluto e solubili è un'altra cosa rispetto a soluto

Ti viene in mente qualche altro aggettivo che termina allo stesso modo di solubile?

Volubile, che sarebbe tipo volume

In realtà *volubile* credo derivi da *volgere*, far girare, quindi *volubile* sta ad indicare una persona che cambia spesso idea. Comunque *soluto* è il participio passato del verbo *solvere*, un verbo che magari di per sé non viene molto utilizzato, ma che ha una serie di derivati invece molto noti, come *risolvere*, *assolvere*, *soluzione*, *soluto*, *solvente*. *Carbonico* secondo te ha prefisso o suffisso?

Forse ha il suffisso -ico, cioè viene da carbonio

Quesito 2

Nell'elenco qui sotto compaiono alcuni aggettivi derivati da verbi con l'aggiunta del suffisso -evole. Indica per ognuno di essi se il suffisso dà all'aggettivo valore attivo o passivo, scegliendo l'alternativa corretta.

a) favorevole: che favorisce, che può essere favorito

Favorevole “che favorisce” perché ad esempio una cosa è favorevole quindi favorisce una persona

Te lo dico alla fine se sono corretti sai

b) confortevole: che conforta, che deve essere confortato

Confortevole “che conforta”

c) ammirevole: che ammira, che merita di essere ammirato

Ammirevole “che merita di essere ammirato”

d) disonorevole: che disonora, che viene disonorato

Disonorevole “che disonora”...no, oddio... “che viene disonorato” secondo me

e) maneggevole: che maneggia, che può essere maneggiato

Maneggevole “che può essere maneggiato”

Ok, c'è un solo errore

Disonorevole? “Che disonora”

Sì esatto, una persona disonorevole può essere ad esempio una persona che disonora la sua famiglia, che fa un torto a qualcuno. Che ragionamento hai seguito?

Mi sono fatta degli esempi in testa, ad esempio ho pensato ad “un caso favorevole” e poi ho pensato a cosa vuole dire

Al significato della parola, ok. Secondo te perché questi aggettivi hanno valore attivo o passivo?

Perché cioè dipende dal contesto in cui li metti ad esempio favorevole è “che favorisce” invece il favorito “viene favorito”

Di solito qual è la categoria di parole che per definizione ha valore attivo o passivo?

I verbi

Esatto, questi sono tutti aggettivi che derivano da verbi e quindi ereditano questa loro caratteristica

Quesito 3

Osserva attentamente queste due serie di aggettivi, tutti derivati da verbi (Serie 1: *desiderabile, apprezzabile, adattabile, praticabile*; Serie 2: *leggibile, prevedibile, deperibile, sostituibile*).

Nella Serie 1 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-a-*, nella Serie 2 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-i-*. Come spieghi questa differenza? a) la prima serie deriva da verbi con l'aggiunta di un prefisso, la seconda serie deriva da verbi privi di prefisso, b) la prima serie deriva da verbi della prima coniugazione, la seconda da verbi della seconda e terza coniugazione, c) la prima serie indica azioni possibili, la seconda azioni obbligatorie, d) la prima serie ha significato attivo, la seconda ha significato passivo.

A: tutte e due le serie derivano da verbi, no questa no perché prevedibile ha il prefisso. B: questa può essere. C: no, secondo me no. D: desiderabile "è desiderato", quindi secondo me è la B

Una persona *desiderabile* ovvero?

"Che può essere desiderata"

Esatto

Quesito 4

Una delle parole della seconda colonna è formata con un prefisso che ha lo stesso significato del prefisso che compare nella parola della prima colonna. Indicala.

Rileggo

Tranquilla è più facile a farsi che a leggersi, la spiegazione è un po' contorta

Ok cioè praticamente devo...

Il prefisso di *disonesto* apporta lo stesso significato del prefisso di *disilluso*, sotto devi fare la stessa cosa, ovvero trovare prefisso che esprimono lo stesso significato

A. *inutile: infangato, incapace, infarcito*

Ok, allora qui è incapace

Perché?

Perché inutile sarebbe "che non è utile", quindi incapace "che non è capace" di fare qualcosa

B. *prefestivo: precotto, pregiato, premuroso*

Precotto perché prefestivo è una cosa che viene prima della festa e precotto prima del cuocere

C. *anticiclone: antiquario, antifurto, anticipo*

Antiquario no, non credo. Antifurto? Però non ne sono proprio sicura

Anche senza considerare *anticiclone*, cerchiamo innanzitutto di capire se queste parole sono prefissate o meno

Antiquario no, non puoi togliere anti-, quario non vuol dire niente. Antifurto ha un prefisso e anticipo invece no, non puoi togliere anti-

E *anti-* che significato potrebbe apportare alla parola cui viene aggiunto?

Che previene il furto

Ok, diciamo che il prefisso *anti-* denota opposizione

Contro

Esatto! Infatti la zona anticiclonica è il contrario di quella ciclonica, sono una l'opposto dell'altra

Quesito 5

Quale di queste parole è l'unica composta con il verbo "parare"? a) *parafarmacia*, b) *paraolimpiadi*, c) *parapetto*, d) *paragrafo*

Parapetto sì sicuro. Ah è "l'unica composta con il verbo parare"? Allora è parapetto la risposta

Perché?

Parapetto sarebbe tipo...

Non preoccuparti, dillo con parole tue

Sarebbe tipo una steccata che serve a riparare il petto, perché alla fine ti arriva al petto

Evita di farti cadere dalle grandi altezze no? È corretto

A.3.9 Silvia, 16.0

Quesito 1

Quale fra queste parole contiene sia un prefisso sia un suffisso? a) *plancton*, b) *acidificherà*, c) *insolubili*, d) *carbonico*

Allora prima penso a cosa siano prefisso e suffisso e poi leggo le opzioni che ci sono

Dimmi pure cosa pensi siano prefisso e suffisso

Prefisso è qualcosa che viene prima e suffisso qualcosa che c'è dopo

Parti dalla parola che preferisci. Dimmi pure se secondo te c'è un suffisso, un prefisso o nessuno dei due. Se non sai definirlo dimmelo pure, mettiamo quella parola da parte e passiamo alle altre

Plancton non credo ci sia un suffisso o un prefisso, acidificherà è un verbo quindi non c'è il suffisso

Da che verbo viene? Qual è l'infinito di questo verbo?

Acidificare. Insolubili c'è in- che è il prefisso però poi non c'è il suffisso e carbonico non lo so

Secondo te perché un verbo non potrebbe avere un suffisso?

Perché c'è la...il suffisso della persona

No, quella è la desinenza. Intendi quella che ti indica modo, tempo e persona di un verbo?

Sì

Se prendiamo ad esempio *favorevole* e *favorevoli* abbiamo le desinenze *-e* ed *-i* che mi indicano se l'aggettivo è singolare o plurale e poi abbiamo il suffisso *-evole* che rende il

verbo di base *favorire* un aggettivo, *favorevole* appunto. Radice + suffisso + desinenza, questo è l'ordine, la parola è suddivisa in questo modo. Prendiamo in considerazione *acidificare*: anche se non ne conosci il significato, ti sembra che si possa risalire ad una parola di base più piccola?

Acido

Perfetto, quindi questo verbo deriva dal nome acido cui è stato aggiunto il suffisso –*ificare*, che gli assegna il significato di “rendere acido”. Proviamo a rivedere le altre due parole facendo la stessa operazione, vediamo se riesci a ridurle

Insolubili da solubili con prefisso in-, però c'è anche –bili quindi c'è anche il suffisso

Ok. Ti vengono in mente altri aggettivi che terminano in –*bile*?

...

Ad esempio dal verbo *desiderare* formeresti l'aggettivo...?

Desiderabili

E la parola *carbonico* ha un prefisso o un suffisso?

Ha il suffisso, deriva da carbonio

Perfetto. Sai cosa significa *solubile*?

Sì, che si scioglie nell'acqua

Esatto, come il caffè solubile no? Che versi nell'acqua calda. E secondo te da che verbo potrebbe derivare?

Tipo sciogliere

Sì, il significato espresso da quel verbo è sciogliere, ma ha una forma un po' diversa visto che la parola derivata è *solubile*. Si tratta del verbo *solvere*, da cui derivano anche *solvente*, *soluto*, *risolvere*

Quesito 2

Nell'elenco qui sotto compaiono alcuni aggettivi derivati da verbi con l'aggiunta del suffisso -evole. Indica per ognuno di essi se il suffisso dà all'aggettivo valore attivo o passivo, scegliendo l'alternativa corretta.

a) *favorevole*: che favorisce, che può essere favorito

“Che può essere favorito” perché tipo quando qualcuno è favorevole a fare qualcosa vuol dire che favorisce, che pensa che quella cosa vada fatta

Esatto, essere favorevoli ad una proposta significa pensare che quella proposta vada portata avanti perché corretta. Quindi una persona favorevole è una persona che...

Vuole fare quella cosa

Tu mi hai detto che questo aggettivo ha valore passivo giusto? “Che può essere favorito”

Sì

Spiegando il significato della parola mi hai detto che una persona favorevole ad una proposta è una persona che favorisce una proposta. Quindi secondo te qual è la risposta corretta?

Che favorisce

b) *confortevole*: che conforta, che deve essere confortato

Qualcuno che ti aiuta, quindi “che conforta”

c) *ammirevole*: che ammira, che merita di essere ammirato

“Che ammira”

Prova a metterlo in una frase

Tipo L'atleta è ammirevole, quindi che merita di essere ammirato

d) *disonorevole*: che disonora, che viene disonorato

Non lo so

Dai intanto passiamo all'ultima parola

e) *maneggevole*: che maneggia, che può essere maneggiato

“Che può essere maneggiato”, ad esempio un attrezzo

Torniamo a *disonorevole*. Una persona disonorevole cosa fa?

Disonora. Allora “che disonora”

Quesito 3

Osserva attentamente queste due serie di aggettivi, tutti derivati da verbi (Serie 1: *desiderabile, apprezzabile, adattabile, praticabile*; Serie 2: *leggibile, prevedibile, deperibile, sostituibile*).

Nella Serie 1 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-a-*, nella Serie 2 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-i-*. Come spieghi questa differenza? a) la prima serie deriva da verbi con l'aggiunta di un prefisso, la seconda serie deriva da verbi privi di prefisso, b) la prima serie deriva da verbi della prima coniugazione, la seconda da verbi della seconda e terza coniugazione, c) la prima serie indica azioni possibili, la seconda azioni obbligatorie, d) la prima serie ha significato attivo, la seconda ha significato passivo.

Stai provando a guardare la prima opzione?

No la seconda

La prima l'hai già guardata?

Ho guardato prima questa, sto controllando se sono tutti della prima coniugazione quelli della prima serie. Sono tutti della prima. E questi sono della seconda e della terza

Prendi in considerazione anche le altre opzioni

Ok, quindi questa potrebbe essere. La C non può essere perché non sono azioni obbligatorie quelle della serie 2. Neanche la D perché ad esempio desiderabile non ha significato attivo, quindi queste due le scarto. La prima: desiderare non ha un prefisso. Quindi secondo me è la B

Come fai a capire se una parola è prefissata o meno?

Perché ho pensato a desiderare e se provo a togliere de- rimane siderare e non credo sia niente

Secondo te ci sono delle parole prefissate in queste due serie?

Nella serie 1 no, nella seconda prevedibile ha il prefisso pre-, deperibile ha il prefisso de-

Quesito 4

Una delle parole della seconda colonna è formata con un prefisso che ha lo stesso significato del prefisso che compare nella parola della prima colonna. Indicala.

Lo rileggo un attimo

Tranquilla, la spiegazione è più complicata del quesito stesso

A. inutile: infangato, incapace, infarcito

Incapace perché in- fa diventare il contrario. Quindi inutile che non è utile e incapace che non è capace

B. prefestivo: precotto, pregiato, premuroso

Precotto perché è qualcosa che viene prima, quindi prefestivo prima di una festa e precotto cotto prima

C. anticiclone: antiquario, antifurto, anticipo

Non lo so

Proviamo a vedere il significato di queste parole. Prima ti ho chiesto come fare a differenziare le parole prefissate da quelle che non lo sono, proviamo a fare questa operazione su queste tre parole

Antiquariato è una parola così, non ha il prefisso anti-. Antifurto ha il prefisso e indica qualcosa per evitare il furto anticipo non ha il prefisso. Quindi rimane solo antifurto

Cosa ti ha messo in difficoltà prima? La parola anticiclone?

Sì

Non la conoscevi?

Sì la conosco ma non bene

Anche questo prefisso indica “opposizione, il contrario di”, magari ne hai sentito parlare...

Nel meteo

Esatto, esistono le zone anticicloniche, che sono quelle di alta pressione, e poi le zone cicloniche che invece sono di bassa pressione. Le zone anticicloniche portano bel tempo, quindi speriamo arrivino presto!

Quesito 5

Quale di queste parole è l'unica composta con il verbo “parare”? a) parafarmacia, b) paraolimpiadi, c) parapetto, d) paragrafo

Parapetto, perché parafarmacia è una specie di farmacia e non c'entra con il verbo parare, paraolimpiadi sono le olimpiadi delle persone che hanno difficoltà, cioè

Disabili

Disabili sì e non c'entra, paragrafo è la parte di un testo e non c'entra col verbo, quindi anche per esclusione ci si può arrivare e poi parapetto è qualcosa che ti protegge

Secondo te qual è la differenza tra le parole composte e le parole prefissate?

Le parole composte sono composte da due nomi, le parole prefissate hanno un prefisso breve

Quindi le parole composte sono il risultato dell'unione di due parole che hanno significato...

Che hanno senso anche se prese da sole. Invece il prefisso no, va unito ad una parola per poter dare significato

A.3.10 Stella, 16.2

Quesito 1

Quale fra queste parole contiene sia un prefisso sia un suffisso? a) *plancton*, b) *acidificherà*, c) *insolubili*, d) *carbonico*

Credo sia la C, perché in- vuol dire che tu puoi ingerire e credo -bili

Secondo te come si può distinguere una parola prefissata da una che non lo è?

Prefisso riesci a...cioè se tu togli il prefisso riesci a capire il senso di una parola

Se tu togli il prefisso ottieni comunque una parola che ha significato

Esatto

Quindi se io dal verbo *ingerire* tolgo *in-*?

Gerire?

È un verbo esistente?

No

Quindi *in-* di *ingerire*²⁹ non è un prefisso. Il tuo ragionamento è corretto, trovami un esempio dove *in-* sia effettivamente un prefisso

Carbonico? Bo!

Ripartiamo dall'inizio. *Plancton*?

Non credo abbia prefisso o suffisso

Acidificherà?

Non è un verbo? Sì

Qual è l'infinito di questo verbo?

Acidificare

E secondo te *acidificare* è una parola che si può ridurre ulteriormente o va bene così?

Acido

Ok. Quindi *acidificare* potrebbe essere un verbo dove al sostantivo *acido* è stato aggiunto *-ificare*

Un suffisso allora

Insolubili? Abbiamo detto che ha un prefisso, potrebbe secondo te avere anche un suffisso?

Non ne ho idea

Vediamo l'ultima parola

Carbonico è un aggettivo che viene da carbonio. Secondo me è carbonico

Perché?

Carbonilico, carbo-

Secondo te *carbo-* si può utilizzare come prefisso?

Non credo

Quindi abbiamo due parole con suffisso e una con prefisso, questo significa che o questa ha un suffisso o una delle due suffissate ha anche un prefisso

Forse la B? Non so

²⁹ Consapevole del fatto che *ingerire*, volendo risalire al processo di formazione delle origini, si presenti come l'unione del prefisso *in-* a GERERE *portare* (da cui il significato di "portare dentro, introdurre, ingoiare"), ho preferito non approfondire l'argomento in questa sede non ritenendo l'osservazione funzionale al ragionamento.

Vediamo se il significato delle parole ti può aiutare. *Solubile* cosa significa?

Tipo che si può bere?

Ad esempio il caffè solubile com'è fatto? È in polvere no? E si chiama solubile secondo te perché?

Perché...

Noi prendiamo un bel cucchiaino di caffè solubile e lo mettiamo nell'acqua bollente, mescoliamo e questo...

...

Si scioglie. *Solubile* indica che una sostanza si può sciogliere in acqua. Quindi se *solubile* indica "che si può sciogliere", *insolubile* cosa può significare secondo te?

Che non si scioglie

Perfetto. Secondo te la parola solubile potrebbe ridursi ulteriormente? Possiamo secondo te togliere qualcosa?

Non credo

E *acidificare* e *carbonico* secondo te potrebbero avere un prefisso? *Acido* e *carbonio* sono delle parole che vanno bene così o potrebbero avere un prefisso?

Se a queste parole si può aggiungere o se già nella parola...?

Cerchiamo di capire se già nella parola è presente un prefisso

Non so perché ma carbonico mi attira

Ti posso dire che di solito prefissi e suffissi vengono utilizzati in molte parole. Quindi abbiamo *insolubile* così come abbiamo *incerto*, *inutile*, e il significato è lo stesso: *in-* fa diventare la parola di base "il contrario di". Quindi secondo te *carbonico* può avere un prefisso? Prova a pensare a delle parole che iniziano con lo stesso prefisso

...

Puoi provare a fare la stessa cosa anche con *solubile* e con *acido*

...

Vuoi che proviamo a lasciarlo un attimo da parte e lo riprendiamo in mano dopo?

Sì meglio

(il dialogo prosegue nella parte finale del colloquio)

Quesito 2

Nell'elenco qui sotto compaiono alcuni aggettivi derivati da verbi con l'aggiunta del suffisso *-evole*. Indica per ognuno di essi se il suffisso dà all'aggettivo valore attivo o passivo, scegliendo l'alternativa corretta.

a) *favorevole*: che favorisce, che può essere favorito

Secondo me è "che favorisce" perché "che può essere favorito" è più...cioè mi viene in mente favorevole tipo "io sono a favore di questo, di quell'altro"

Tu dimmelo pure tutte, motivami le tue risposte e poi alla fine ti dico se sono giuste o sbagliate

b) *confortevole*: che conforta, che deve essere confortato

Secondo me sempre "che conforta"

Ti vengono in mente degli esempi?

Sì, tipo una persona confortevole, che aiuta, che conforta appunto

c) *ammirevole*: che ammira, che merita di essere ammirato

“Che merita di essere ammirato” perché mi viene tipo, una persona ammirevole per qualcosa, magari ha fatto qualcosa di impressionante quindi magari tutti lo ammirano

d) *disonorevole*: che disonora, che viene disonorato

“Che disonora” mi viene “io onoro qualcosa, io disonoro qualcosa”, quindi appunto non la onoro

e) *maneggevole*: che maneggia, che può essere maneggiato

“Che può essere maneggiato” perché maneggevole mi viene appunto che qualcosa, un materiale può essere maneggiato

Sono tutti corretti. Che ragionamento hai seguito per capire se l'aggettivo aveva valore attivo o passivo?

Ho pensato se una persona o qualcosa poteva essere favorevole, confortevole, ammirevole

Ok, quindi hai situato la parola in un contesto cercando di capirne il significato

Quesito 3

Osserva attentamente queste due serie di aggettivi, tutti derivati da verbi (Serie 1: *desiderabile, apprezzabile, adattabile, praticabile*; Serie 2: *leggibile, prevedibile, deperibile, sostituibile*).

Nella Serie 1 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-a-*, nella Serie 2 prima del suffisso *-bile* c'è la vocale tematica *-i-*. Come spieghi questa differenza? a) la prima serie deriva da verbi con l'aggiunta di un prefisso, la seconda serie deriva da verbi privi di prefisso, b) la prima serie deriva da verbi della prima coniugazione, la seconda da verbi della seconda e terza coniugazione, c) la prima serie indica azioni possibili, la seconda azioni obbligatorie, d) la prima serie ha significato attivo, la seconda ha significato passivo.

A: nella prima serie i verbi sono desiderare, apprezzare, adattare, praticare, nella seconda leggere, prevedere, deperibile, sostituire; no secondo me la A non è. B: questa potrebbe anche essere. Allora secondo me la D no perché ad esempio anche apprezzabile indica qualcosa che si può apprezzare, adattabile qualcosa che si può adattare; mentre la seconda serie leggibile è qualcosa che può essere letto

Perché questa opzione risulti corretta nella prima serie devono avere tutti significato attivo e nella seconda serie tutti significato passivo

Desiderabile “che può essere desiderato” quindi passivo

Ok, ce ne basta uno di sbagliato per poter scartare l'opzione

La C: bhe no, non è che sei obbligato a sostituire. Quindi forse è la B, perché appunto tutti gli aggettivi della prima serie derivano da verbi della prima coniugazione, mentre nella seconda serie derivano da verbi della seconda e terza coniugazione

Quesito 4

Una delle parole della seconda colonna è formata con un prefisso che ha lo stesso significato del prefisso che compare nella parola della prima colonna. Indicala.

A. *inutile: infangato, incapace, infarcito*

Inutile è qualcosa che non è utile, quindi a me viene subito incapace perché una persona può essere capace di far qualcosa e incapace non è in grado di fare appunto qualcosa

B. prefestivo: precotto, pregiato, premuroso

Prefestivo è prima della festa, quindi mi viene precotto perché qualcosa che è già stato cotto in precedenza

C. anticiclone: antiquario, antifurto, anticipo

E anticiclone mi viene anticipo

Perché?

Perché forse l'anticiclone viene prima del ciclone. Anti- è qualcosa...

Anche se non riesci a capire bene il significato del prefisso, proviamo a capire quali tra quelle che ti vengono proposte sono parole prefissate e quali no

Ah certo. Antiquario qualcosa di antico

Qual è secondo te la caratteristica delle parole prefissate? Cosa differenzia ad esempio *incapace* da *infangato*?

L'in- dell'incapace dice il contrario di quello che è, mentre infangato, cioè mi viene qualcosa che è ricoperto di fango

Esatto, quello è il suo significato. A prescindere dal significato, osservando solo la forma delle due parole, che differenza c'è tra i due *in-*?

...

Secondo te sono entrambi prefissi?

No! Incapace sì, ma infangato no perché se tu togli in- non rimane una parola che ha senso

Esattamente, questo è il concetto base. Quindi proviamo a fare la stessa cosa anche nell'ultima serie

Ok, allora è antifurto

E *antifurto* cosa significa?

Qualcosa che non può essere rubato

È un sistema di allarme che cerca di evitare di siano furti. E di *anticiclone* magari ne hai sentito parlare durante le previsioni meteo: le zone anticicloniche sono quelle caratterizzate da alta pressione e si oppongono appunto alle zone cicloniche

Quesito 5

Quale di queste parole è l'unica composta con il verbo "parare"? a) *parafarmacia*, b) *paraolimpiadi*, c) *parapetto*, d) *paragrafo*

Secondo me è parapetto, perché intanto parare vuol dire "coprire, proteggere", quindi parapetto mi viene qualcosa che protegge il petto, che copre il petto. Paraolimpiadi non credo sia composta con il verbo parare, sono le olimpiadi quelle per i...

Per i disabili

Che forse disabile si può dire in un altro modo...paralitico

In questo caso però il prefisso *para-* significa "simile a", quindi "simili alle olimpiadi"

Paragrafo non credo sia formata con un verbo, mentre parafarmacia è una farmacia...non so, credo che non c'entri niente parare con parafarmacia

Sai cosa vuol dire *parapetto*?

Non è tipo quella roba che ripara il petto?

In realtà è tipo una ringhiera situata nelle terrazze o comunque in luoghi elevati che ti evita la caduta, solo che ti arriva all'altezza del petto e quindi si chiama *parapetto*

Quesito 1

Torniamo alla prima maledetta domanda? Vediamo se dopo aver risolto le altre hai avuto qualche illuminazione

Il fatto è che ce li ha tutti e due...

Proviamo a riprendere il ragionamento che stavamo facendo prima: vediamo se ti vengono in mente delle parole che possono avere come prefissoca-, *car-*, quello che vuoi tu oppure che abbiano come prefisso *-bili*, *-lubili*, vedi tu, e lo stesso con *acidificare*

Tipo anche ingeribili mi viene

Ok, e nel caso di *ingeribili* abbiamo sia un prefisso che un suffisso, solo un suffisso...?

È che è tipo una qualità no?

Esatto, la parola derivata diventa un aggettivo. *Ingeribili* da cosa deriva?

Da ingerire

Quindi al verbo *ingerire* è stato aggiunto il suffisso *-bile*

...

E noi in realtà stiamo cercando proprio un suffisso no? E se *ingerire* diventa *ingeribile* e *desiderare* diventa *desiderabile*, ecco che abbiamo un modello, una regola no?

In teoria sì, è un suffisso

Esatto un suffisso che forma aggettivi a partire da verbi. Diciamo che nel caso di insolubile il verbo non è noto come negli altri esempi. Si tratta della stessa famiglia di parole di cui fanno parte *risolvere*, *soluzione*, *soluto*, *solvente*... si richiamano tutte allo stesso significato, derivano da *solvere*, che significa

sciogliere

Esatto, significa sia *sciogliere* in senso letterale che in senso metaforico, come ad esempio accade in *sciogliere un dubbio*. Quindi al verbo *solvere* sono stati aggiunti il suffisso *-bile* che lo fa diventare un aggettivo e il prefisso *in-* che lo fa diventare il suo contrario

Bibliografia

AJELLO A – RICCI R., 2014, *Il decennale delle prove Invalsi. Esiti strumenti e riflessioni verso il Sistema Nazionale di Valutazione* – Roma, 4 e 5 Dicembre 2014 Auditorium Antonianum - Viale Manzoni, 1, <http://goo.gl/pvf3rX> (ultima consultazione 30/3/2016).

AMICI M. – LASORSA C., 2010, *La struttura organizzativa del Servizio Nazionale di Valutazione*, in *L'Educatore*, 57, 12, pp. 41-44.

ANDORNO C., 2003, *La grammatica italiana*, Bruno Mondadori, Milano.

ARCIELLO A. – MAIORANO A. – PALAZZO A., 2007, *Grammatica. Le regole e le parole per comunicare*, Loescher Editore, Torino.

BALESTRA G. – TIZIANO T., 2007, *Grammaticalmente*, Editore Petrini, De Agostini Scuola, Novara.

BERTINETTO P.R., 2004, *Verbi deverbali*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 465-471.

BERTOCCHI D., 2010, *Prove INVALSI: Italiano*, in Cerini G. – Spinosi M. (a cura di), *Voci della scuola 2010*, Tecnodid, Napoli, pp. 367-377.

BISETTO A., 2004, *Composizione*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 31-55.

BOZZONE COSTA R., 1995, *Viaggio nell'italiano. Corso di lingua e cultura italiana per stranieri*, Loescher editore, Torino.

CASTOLDI M., 2014, *Capire le prove INVALSI. Una guida intelligente*, Carocci Faber, Roma.

CELATA C. – BERTINETTO P.M., 2010, *Per un'analisi morfologica del lessico italiano*, in *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore*, 9, 1, pp. 1-13.

COLOMBO A., 2012, *Per un curriculum verticale di riflessione sulla lingua (parte I)*, in *Grammatica e didattica*, 4, <http://goo.gl/YtbLm1> (ultima consultazione 21/05/2016).

DARDANO M., 1978, *La formazione delle parole nell'italiano di oggi. Primi materiali e proposte*, Bulzoni, Roma.

DARDANO M., 2009, *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*, il Mulino, Bologna.

DE MAURO T., 1980, *Il vocabolario di base della lingua italiana*, appendice di *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma, pp. 149-172.

DE MAURO T., 1997¹², *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma.

DE MAURO T., 2009, *A che serve la grammatica?*, in Fiorentino G. (a cura di), *Perché la grammatica? La didattica dell'italiano tra scuola e università*, Carocci, Roma, pp. 12-22.

DEON V., 2011, *Interrogare la lingua, interrogarsi con la grammatica*, resoconto del Seminario interregionale di formazione *Grammatiche e riflessione sulla lingua a scuola* GISCEL Veneto, Padova, 22 febbraio 2011, <http://goo.gl/fvWBk3> (ultima consultazione 21/05/2016).

DUSO E. M., 2008, *Berlusconi è ridicoloso: uso spontaneo ed apprendimento della morfologia derivazionale in italiano L2*, in Lo Duca M.G. – Fratter I. (a cura di), *Il lessico possibile. Strategie lessicali e insegnamento dell'italiano come L2*, Aracne Editrice, Roma, pp. 17-56.

FANFANI M., 2011, "Prestiti", in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, versione online, <http://goo.gl/DmRqOG> (ultima consultazione 7/12/2015).

FIORENTINO G., 2011, "Azione, nomi di", in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, versione online, <http://goo.gl/FcdbwD> (ultima consultazione 3/01/2016).

GAETA L., 2004, *Nomi d'azione*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 314-350.

GAETA L., 2011, "Alterazione", in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, versione online, <http://goo.gl/P8LY7P> (ultima consultazione 5/01/2016).

GISCEL Sardegna, 2011, *Caccia ai suffissi. Da una lingua all'altra*, in Corrà L. - Paschetto W. (a cura di), 2011, *Grammatica a scuola*, Milano, Franco Angeli Editore, pp. 189-201.

GROSSMANN M., 1998, *Formazione dei nomi di agente, strumento e luogo in catalano*, in *Morfologia e sintassi delle lingue romanze*, a cura di G. Ruffino, Tübingen, Niemeyer, vol. 2° (*Morfologia e sintassi delle lingue romanze*), pp. 383-392.

GROSSMANN M – RAINER F. (a cura di), 2004, *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen.

GROSSMANN M., 2004, *Verbi denominali e Verbi deaggettivali*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 450-465.

IACOBINI C., 1996, *Il principio di direzionalità nella morfologia derivazionale*, in *Lingua e stile*, 31, 2, pp. 215-237.

IACOBINI C., 2004a, *Composizione con elementi neoclassici*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 69-95.

IACOBINI C., 2004b, *Prefissazione*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 97-164.

IACOBINI C., 2004c, *Parasintesi*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 165-188.

IACOBINI C., 2010a, “Derivazione”, in *Enciclopedia dell’Italiano Treccani*, versione online, <http://goo.gl/olV0qG> (ultima consultazione 24/12/2015).

IACOBINI C., 2010b, “Denominali”, in *Enciclopedia dell’Italiano Treccani*, versione online, <http://goo.gl/MO45vY> (ultima consultazione 01/01/2016).

IACOBINI C., 2010c, “Denominali e deaggettivali, verbi”, in *Enciclopedia dell’Italiano Treccani*, versione online, <http://goo.gl/uFgsCm> (ultima consultazione 05/01/2016).

IACOBINI C., 2011a, “Morfologia”, in *Enciclopedia dell’Italiano Treccani*, versione online, <http://goo.gl/sCjmTX> (ultima consultazione 8/12/2015).

IACOBINI C., 2011b, “Suffissi”, in *Enciclopedia dell’Italiano Treccani*, versione online, <http://goo.gl/6hEO9k> (ultima consultazione 28/12/2015).

INVALSI, 2015a, *Rapporto tecnico Prove INVALSI 2014-2015*, <http://goo.gl/M23rdA> (ultima consultazione 24/4/2016).

INVALSI, 2015b, *Rapporto risultati Prove INVALSI 2014-2015*, <https://goo.gl/AuB0J1> (ultima consultazione 24/4/2016).

INVALSI, 2014a, *Rapporto tecnico Prove INVALSI 2013-2014*, <http://goo.gl/DclBwE> (ultima consultazione 24/4/2016).

INVALSI, 2014b, *Rapporto risultati Prove INVALSI 2013-2014*, <http://goo.gl/kNME93> (ultima consultazione 24/4/2016).

INVALSI, 2013, *Quadro di riferimento della prova di Italiano*, versione aggiornata il 2/04/2013 <https://goo.gl/Xlo9ud> (ultima consultazione 24/4/2016).

INVALSI, 2013a, *Rapporto tecnico Prove INVALSI 2012-2013*, <http://goo.gl/nZgX8Z> (ultima consultazione 24/4/2016).

INVALSI, 2013b, *Quadro di Sistema Prove INVALSI 2012-2013*, <http://goo.gl/Zcq3as> (ultima consultazione 24/4/2016).

INVALSI, 2012a, *Rapporto tecnico Prove INVALSI 2011-2012*, <http://goo.gl/9HaPm9> (ultima consultazione 24/4/2016).

INVALSI, 2012b, *Quadro di Sistema Prove INVALSI 2011-2012*, <http://goo.gl/T94Vtn> (ultima consultazione 24/4/2016).

INVALSI, 2011a, *Rapporto tecnico Prove INVALSI 2010-2011*, <http://goo.gl/qxVUbA> (ultima consultazione 24/4/2016).

INVALSI, 2011b, *Quadro di Sistema Prove INVALSI 2010-2011*, <http://goo.gl/seqzBK> (ultima consultazione 24/4/2016).

INVALSI, 2010c, *Le rilevazioni degli apprendimenti Prove INVALSI 2010-2011*, <http://goo.gl/FYwnxv> (ultima consultazione 24/4/2016).

INVALSI, 2010a, *Rapporto tecnico Prove INVALSI 2009-2010*, <http://goo.gl/VyVrb5> (ultima consultazione 24/4/2016).

INVALSI, 2010b, *Prime analisi Prove INVALSI 2009-2010*, <http://goo.gl/NwRHlf> (ultima consultazione 24/4/2016).

INVALSI, 2009, *Prime analisi Prova Nazionale 2008-2009*, <http://goo.gl/O5tkva> (ultima consultazione 25/4/2016).

LEPSCHY A. L. – LEPSCHY G., 1981, *La lingua italiana. Storia, varietà dell'uso, grammatica*, Bompiani, Milano (traduz. di *The italian language today*, 1977, Hutchinson, London).

LO DUCA M. G., 1987, *I bambini e le parole: su alcuni procedimenti di scoperta del significato*, in *Quaderni di semantica*, 8, 1, pp. 69-93.

LO DUCA M. G., 1988, *La difficile comprensione delle parole derivate: dalla parte dei bambini*, in T. De Mauro - S. Gensini - M. E. Piemontese (a cura di), *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione. Interpretazione. Atti del XIX Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Roma, 8-10 novembre 1985)*, Bulzoni, Roma, pp. 337-345.

LO DUCA M. G., 1990, *Creatività e regole. Studio sull'acquisizione della morfologia derivativa dell'italiano*, il Mulino, Bologna.

LO DUCA M. G., 1997, *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull'insegnamento della grammatica dell'italiano*, La Nuova Italia Editrice, Firenze.

LO DUCA M. G., 2004a, *Nomi di agente*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 191-217 e pp. 351-363.

LO DUCA M. G., 2004b, *Nomi di luogo*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 234-240.

LO DUCA M. G., 2004c, *Nomi di strumento*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 227-233.

LO DUCA M. G., 2006a, *La formazione delle parole*, in Lo Duca M. G. – Solarino R., *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Unipress (collana *Manuali di Linguistica*), Padova, pp. 207-238.

LO DUCA M. G., 2006b, *Sillabo di italiano L2. Per studenti in scambio*, Carocci, Roma.

LO DUCA M.G., 2008, *Riflettere sulla lingua*, in Adriano C. (a cura di), *Il curriculum e l'educazione linguistica. Leggere le nuove Indicazioni*, FrancoAngeli, Milano, pp. 105-124.

LO DUCA M.G., 2012, *Congiuntivo a scuola: che cosa possiamo imparare dalle riflessioni degli studenti?*, in Bracchi R. - Prandi M. - Schena L. (a cura di), *Passato, presente e futuro del congiuntivo. Studi in onore di Livio Dei Cas*, SO.LA.RE.S., Bormio, pp. 195-244.

LO DUCA M. G., 2014, *Le prove di grammatica nei test Invalsi: luci e ombre*, in Danler P. – Konecny C. (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller Runggaldier*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 473-486.

LORENZETTI L., 2010, "Lessico", in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, versione online, <http://goo.gl/eWchxy> (ultima consultazione 5/12/2015).

MASINI F., 2011, "Polirematiche, parole", in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, versione online, <http://goo.gl/1bkXtE> (ultima consultazione 10/01/2016).

MERLINI BARBARESI M., 2004, *Alterazione*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 264-292 e 444-450.

MIUR, 2010, *Indicazioni nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento per i Licei*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, <http://goo.gl/mUT2PI> (ultima consultazione 24/4/2016).

MIUR, 2010, *Linee Guida per gli Istituti Tecnici*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, <http://goo.gl/7646aY> (ultima consultazione 24/4/2016).

MIUR, 2010, *Linee Guida per gli Istituti Professionali*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, <http://goo.gl/nP3m9O> (ultima consultazione 24/4/2016).

MIUR, 2012, *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, <http://goo.gl/d3vNzJ> (ultima consultazione 24/4/2016).

NOTARBARTOLO D., 2012, *Presidi, Invalsi, trasparenza: qual è il filo rosso che li unisce?*, in *l'sussidiario.net*, versione online del 5 gennaio 2012, <http://goo.gl/y5f23s> (ultima consultazione 15/06/2016).

PEŠA MATRACKI I., 2006, *Linee di tendenza nella formazione delle parole nell'italiano contemporaneo*, in *Studia Romanica et Anglica Zagrabienis*, 51, pp. 103-146.

PIERONI S., 2010, "Latino e italiano", in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, versione online, <http://goo.gl/9dBU2y> (ultima consultazione 5/12/2015).

RAINER F., 2004a, *Derivazione nominale deaggettivale*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 293-313.

RAINER F., 2004b, *Etnici*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 402-408.

RAINER F., 2004c, *Premesse teoriche*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 4-24.

RAMAGLIA F., 2011, "Relazione, aggettivi di", in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, versione online, <http://goo.gl/yB8Agy> (ultima consultazione 4/01/2016).

RENZI L. – SALVI G. – CARDINALETTI A. (a cura di), 1995, *Grande grammatica italiana di consultazione*, III, il Mulino, Bologna.

RICCA D., 2004, *Aggettivi deverbali*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 419-443.

RICCI, R., 2010, *Il processo di costruzione delle prove INVALSI*, in *L'Educatore*, 57, 12, pp. 37-40.

SALVI G. – VANELLI L., 2004, *Nuova grammatica italiana*, il Mulino, Bologna.

SCALISE S., 1994, *Morfologia*, il Mulino, Bologna.

SCALISE S., 1995, *La formazione delle parole*, in Renzi – Salvi – Cardinaletti (a cura di), pp. 473-516.

SCHWARZE C., 2009², *Grammatica della lingua italiana*, edizione italiana interamente riveduta dall'autore a cura di Adriano Colombo, Carocci, Roma (I^a edizione tedesca 1988).

SENSINI, M., 2010, *Parole come strumenti*, Mondadori Scuola, Milano.

SERIANNI L. (con la collaborazione di A. Castelveccchi), 1997², *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, con un *Glossario* di G. Patota, Garzanti, Milano, (I^a edizione 1988).

SERIANNI L. - ANTONELLI G., 2006, *L'italiano: istruzioni per l'uso. Storia e attualità della lingua italiana*, Bruno Mondadori, Milano.

SETTI R., 2002, *La Crusca per voi. Risposta al quesito del signor Panzarino sulla differenza di significato tra gli aggettivi 'olimpico' ed 'olimpionico'*, 24, aprile 2002, pp. 13-14, versione online <http://goo.gl/apkL2h> (ultima consultazione 04/01/2016).

TEKAVČIĆ, P., 1980, *Grammatica storica dell'italiano*, il Mulino, Bologna, vol. III (*Lessico*).

THORNTON A. M., 2005, *Morfologia*, Carocci, Roma.

TRIFONE P. – PALERMO M., 2007, *Grammatica italiana di base. Seconda edizione*, Zanichelli, Bologna.

VOGHERA M., 2004, *Polirematiche*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 56-68.

WANDRUSZKA U., 2004, *Aggettivi di relazione*, in Grossmann – Rainer (a cura di), pp. 382-401.

ZORDAN, R., 2011, *Datti una regola. Comunicazione, lessico, scrittura*, RCS Libri, Milano.